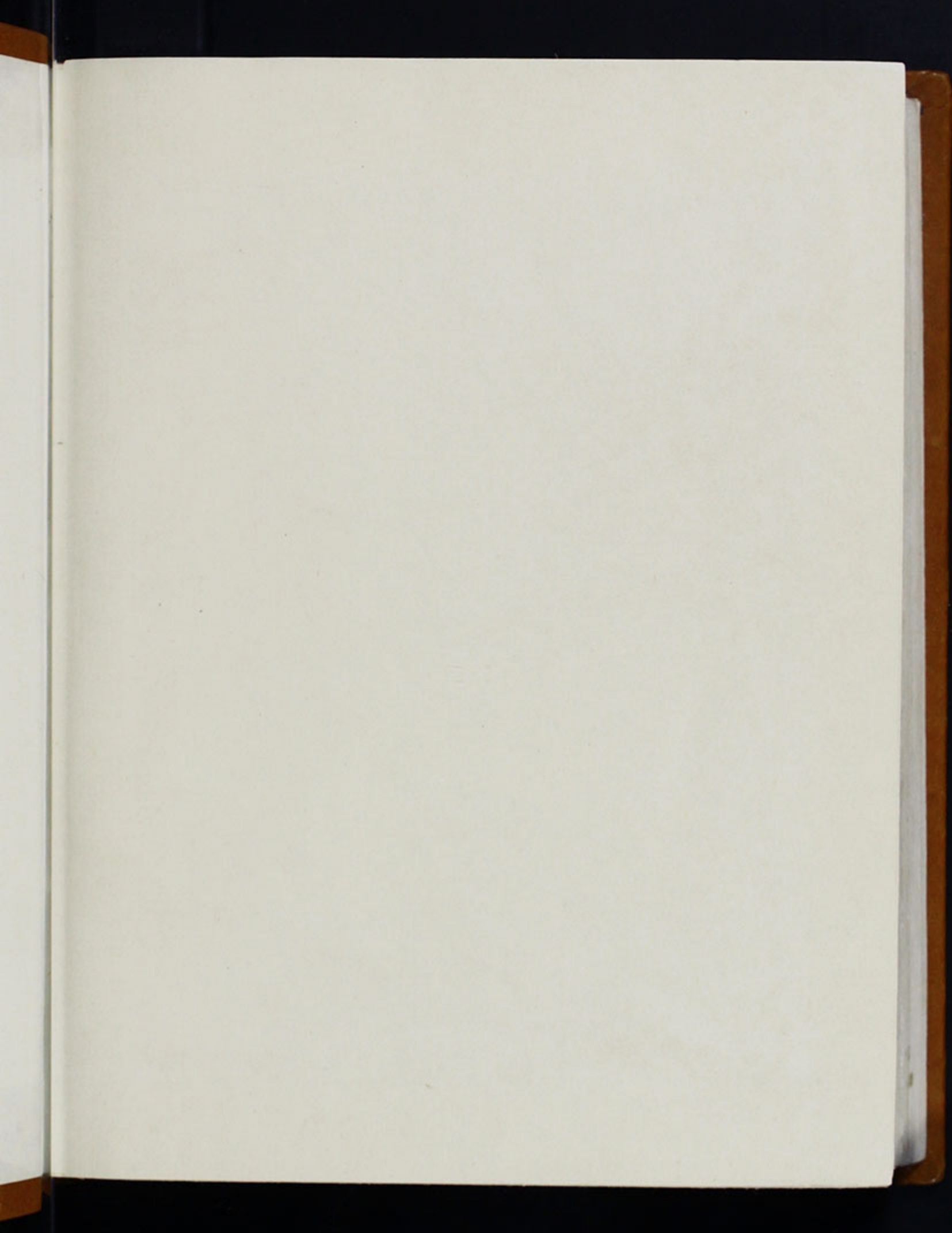
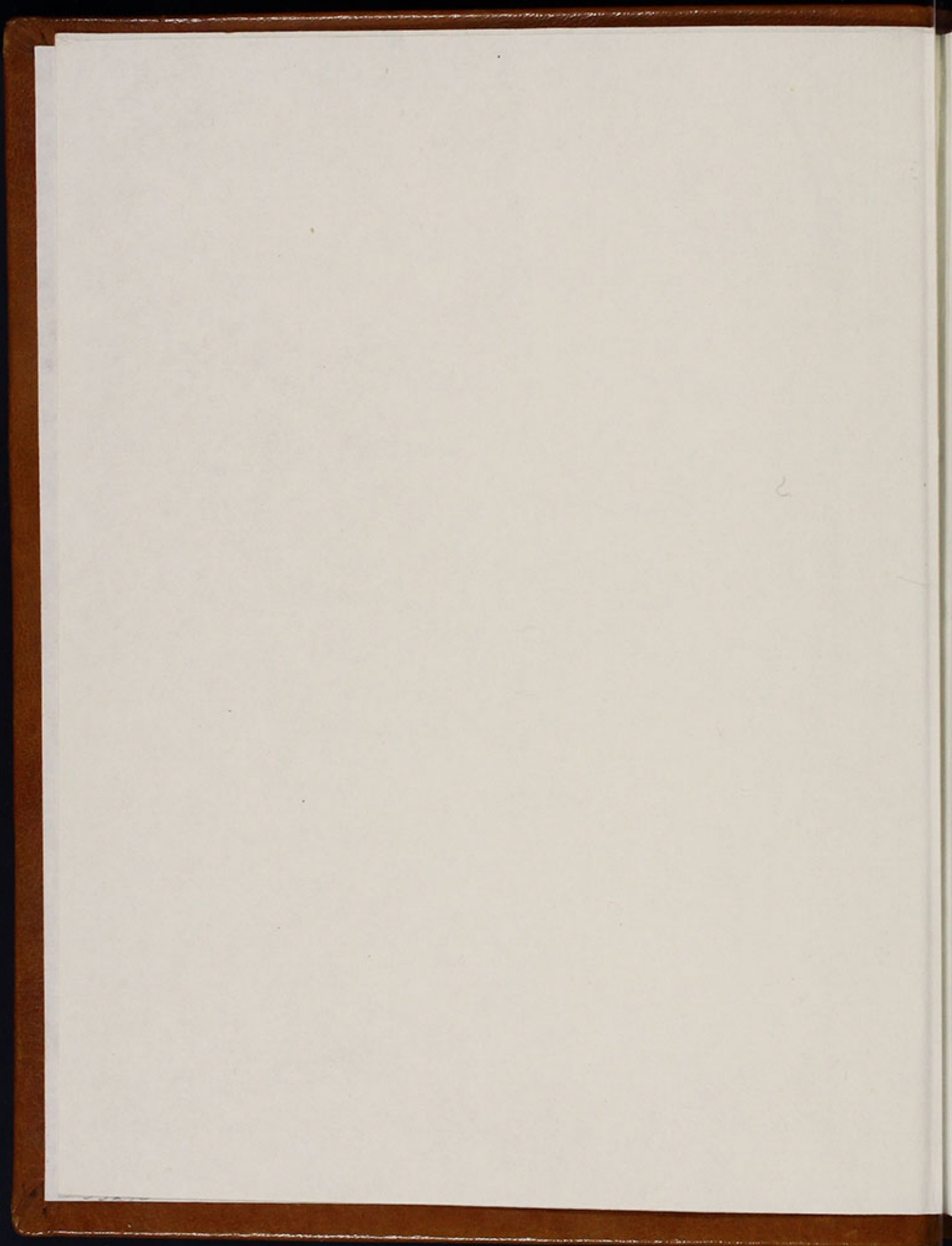
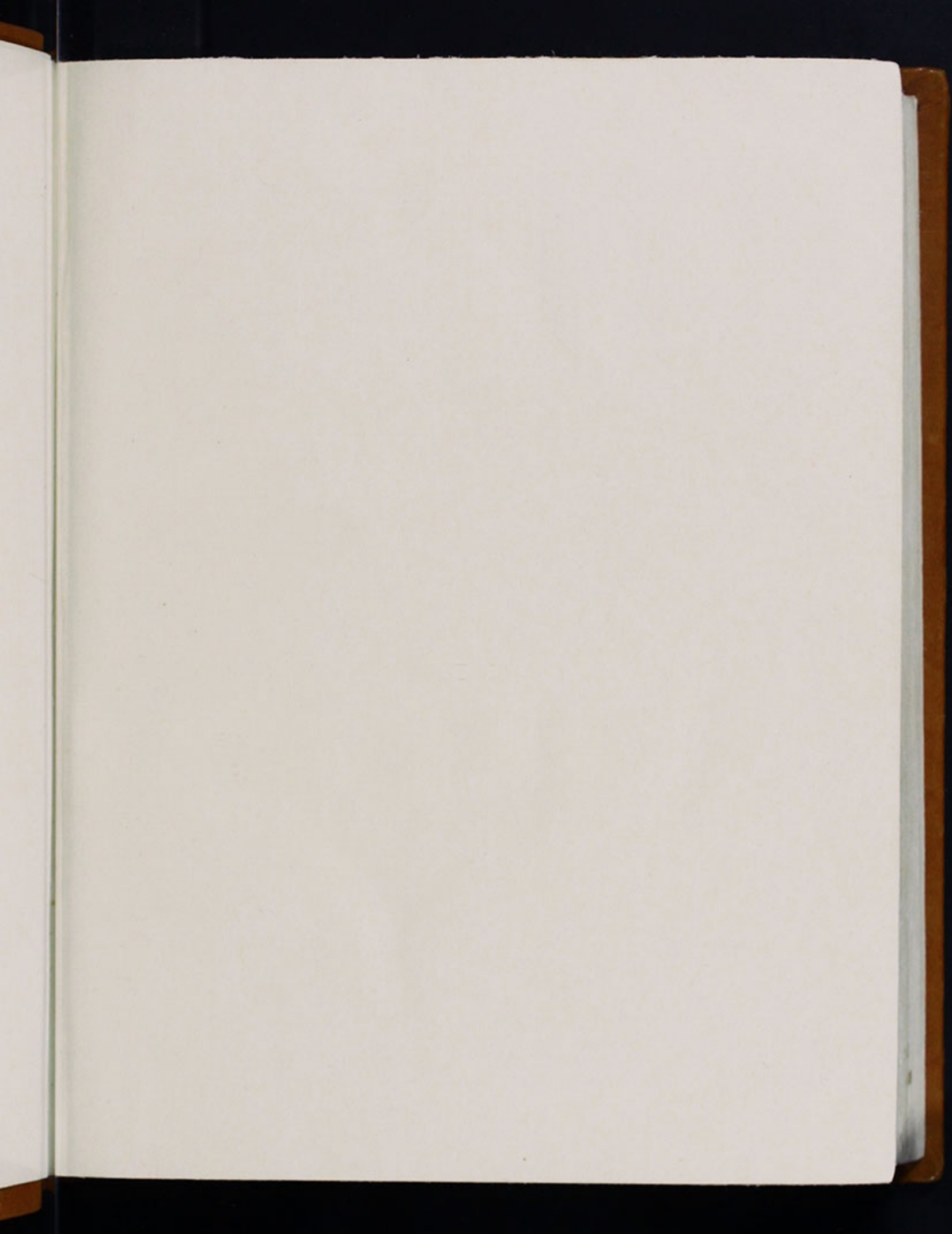
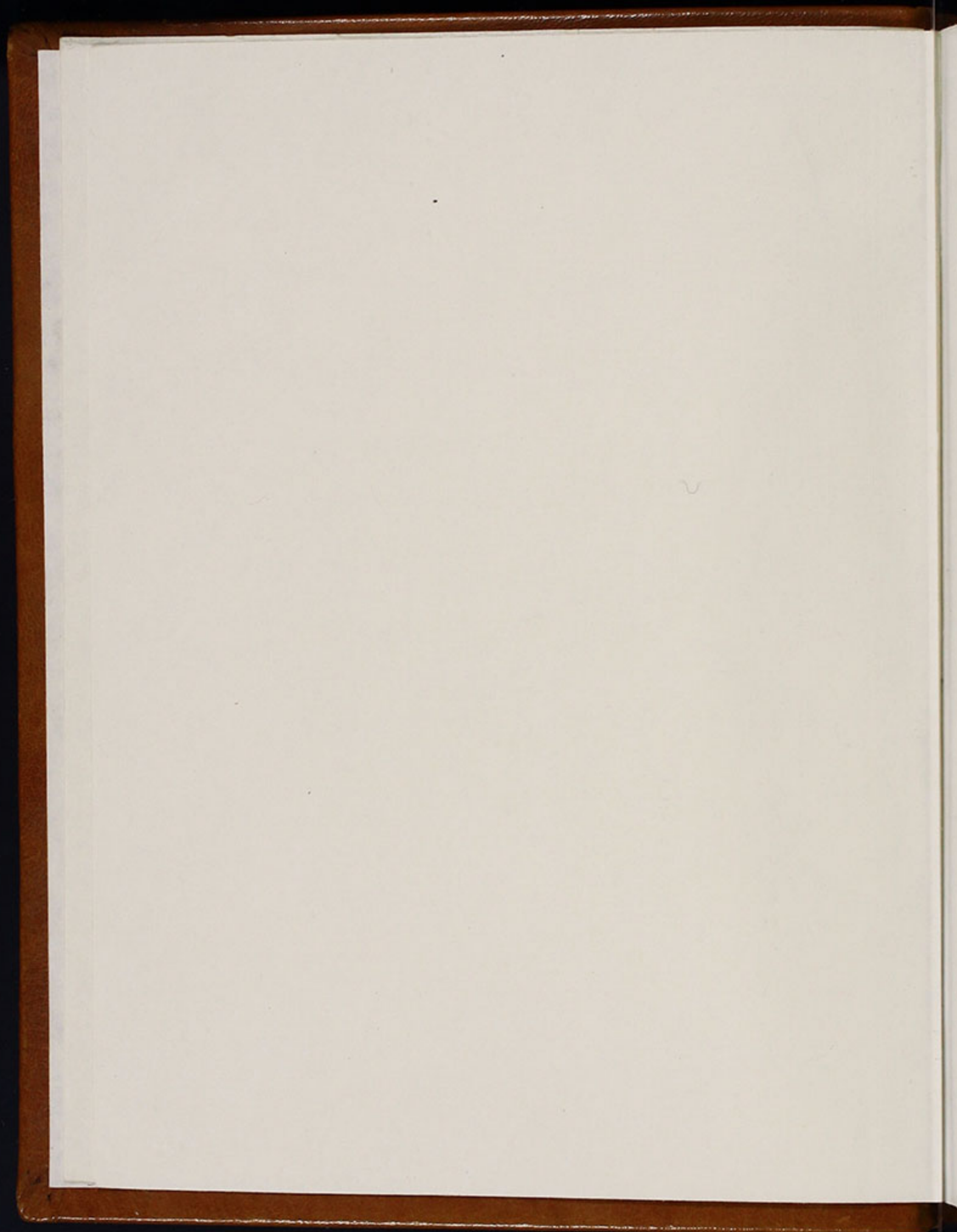


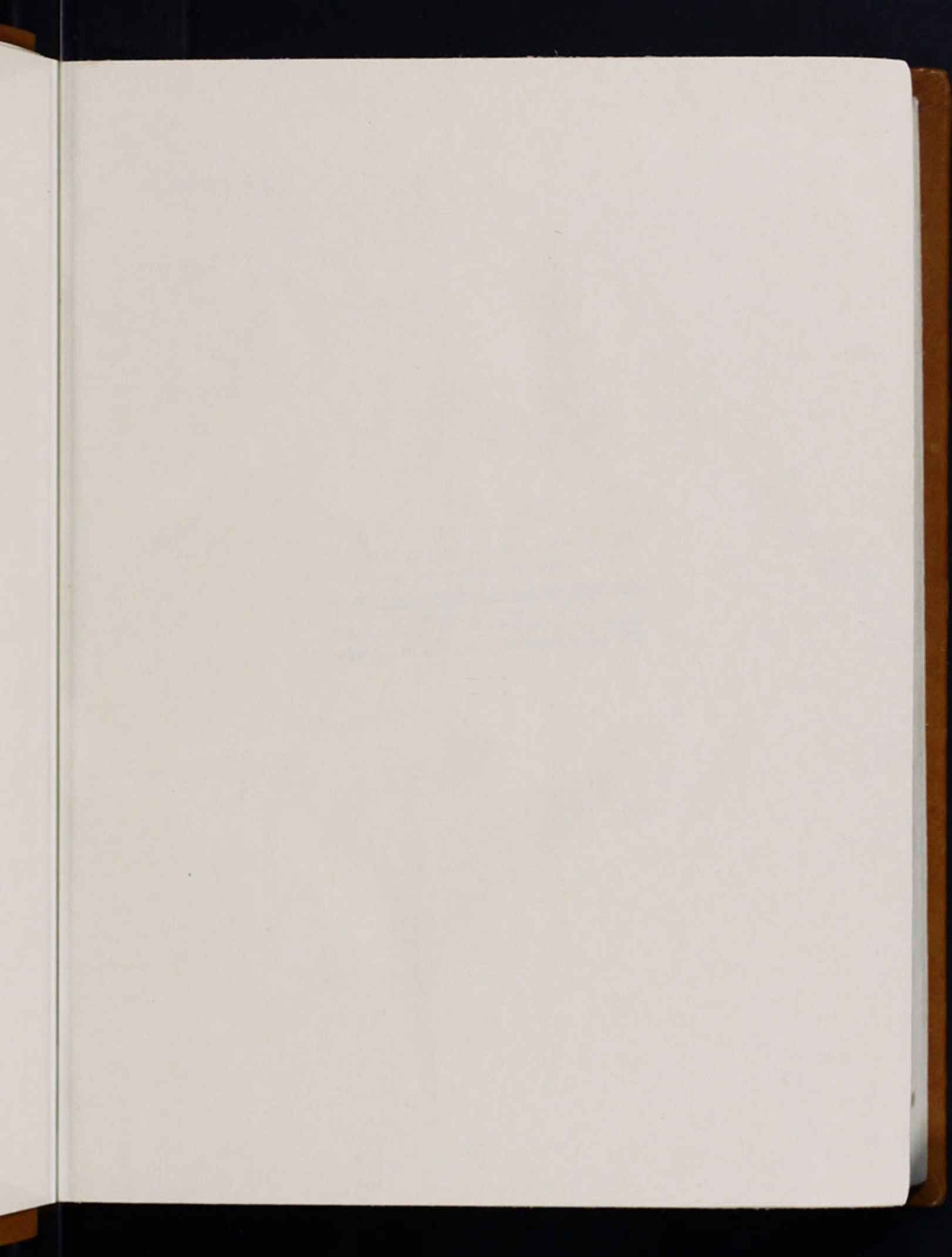
33290













Gobierno del Estado de Puebla.
Direcc. de Proved. e Inventarios

Oficina 170206.....
Fecha 28..... Registro 516.....

Office of the Secretary
of the Interior
Washington, D. C.
1880

GABINETTO ARMONICO

Gobierno del Estado de Puebla.
Direcc. de Proved. e Inventarios

Oficina

Fecha

Registro

GABINETTO
ARMONICO

LIBRARY OF THE
MUSEUM OF
ART AND HISTORY
OF THE CITY OF
FLORENCE

GABINETTO
ARMONICO

Pieno d'Instrumenti sonori

*Indicati, spiegati, e di nuovo
corretti, ed accresciuti*

DAL PADRE

FILIPPO BONANNI

DELLA COMPAGNIA DI GIESU'

OFFERTI

AL SANTO RÈ

DAVID.



IN ROMA MDCCXXIII.

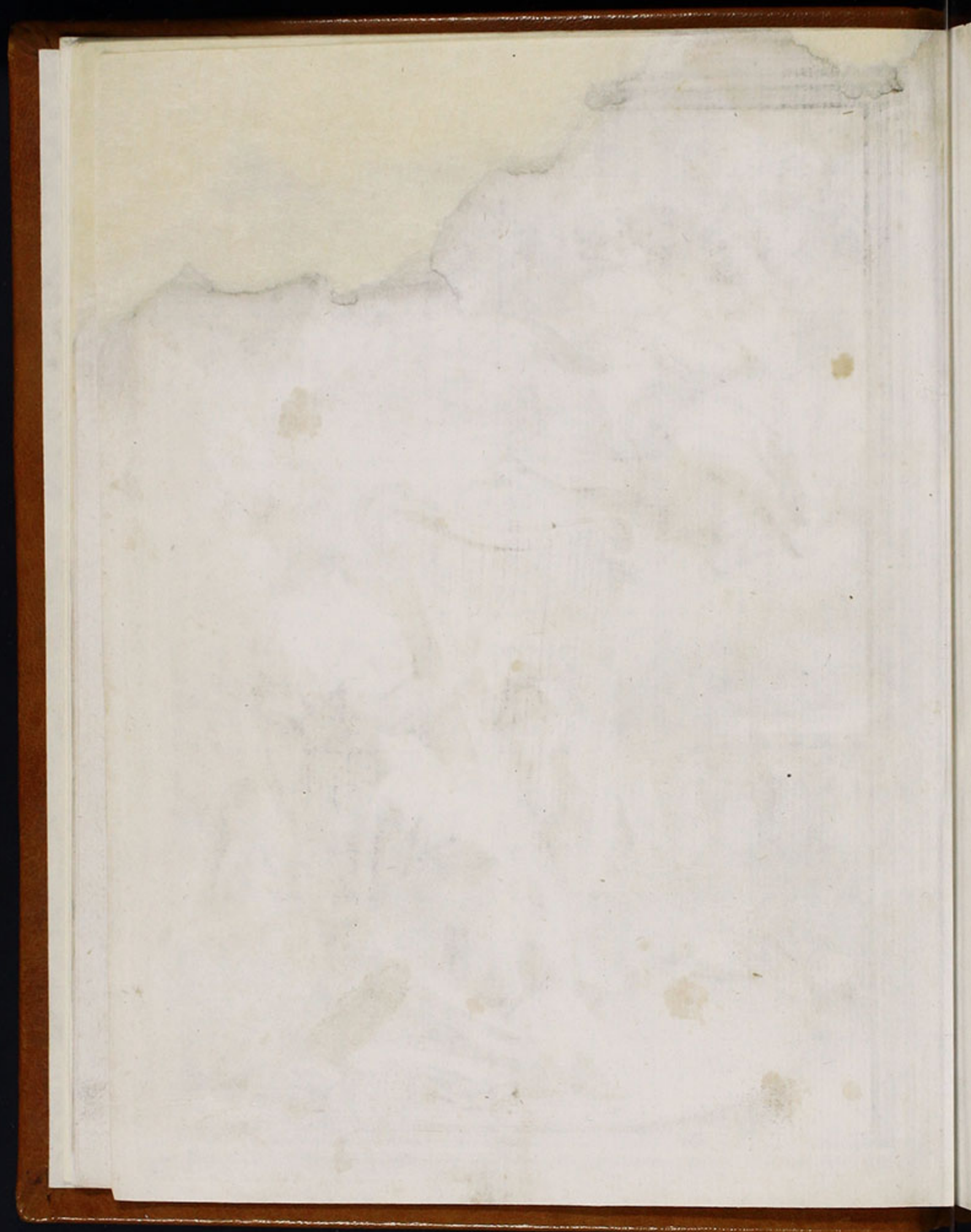
Nella Stamperia di Giorgio Placho Intagliatore, e Gettatore
di Caratteri alla Piazza di S. Marco.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

33290

GABRIEL
ARMONICO
Ficus d. in frontem lonch
Indicis, quibus, o. di. naves
curat, et conditio
D. A. T. A. D. R. E.
FILIPO BONANNI
D. A. T. A. D. R. E.
O. R. T. E. R. A.
A. L. S. A. N. T. O. R. E.
D. A. V. I. D.
IM ROMA MDCCCLXII





O F F E
AL SANTO RE'
D A V I D.



SANTISSIMO PROFETA.



E antico è il Costume , che
l' Autore delli libri da lui
composti, gl'offerisca a qual-
che Personaggio , ò perche la materia del-
la Composizione convenga alla di lui con-
dizione , ovvero perche la qualità di chi
offerisce, obblighi a dimostrare con l' of-
ferta l' osequio che deve alla Persona, a
cui si offerisce ; non farà perciò stimata
temerità , se dopo avere io fatto un Ca-
talogo di diversi Stromenti sonori, e Mu-
ficali,

ne , ardisco di de-
ponermi a' piedi del vostro Trono Reale,
ò Santo Profeta : mentre della maggior par-
te di essi ne foste Voi il primo Autore ;
acciochè il Coro delli Cantori da Voi de-
putati a celebrare nel Santuario le lodi del
Creatore , fosse accompagnata la Musica ,
con la quale il Popolo Ebreo arguiffe quel-
la , con cui in Cielo li Spiriti Beati con-
tinuamente lodano le Persone Divine .

Che se Voi, ò S. Profeta , invitaste più
volte nelli vostri Salmi tutte le Creature
a servirvene in canto non dissimile , ave-
te stimolato ancor me ad offerire ogni mio
pensiere , ed ogni mio sospiro per mezzo
vostro al Datore d' ogni bene , onde gli sia
più gradita l' offerta : e mentre la Divina
Provvidenza mi costituì in stato , in cui
sono tenuto in diverse ore del giorno a
ripetere li Cantici , e Salmi da Voi com-
posti , non potendo accompagnare la vo-
ce con il suono delli Stromenti , che Voi
già usaste , almeno per la vostra interces-
sione ottenga accompagnarli con gl' affet-
ti ; tutti accordati con la Regola della Ra-
gione;

gione ; onde suppono,
e ne rifulti una doppia armonia grata
all' Altissimo.

E se nel vostro Salterio armato di die-
ci corde riconobbe S. Agostino li dieci
Commandamenti della Legge data a Moi-
sè , ottimamente in essa si addita , doverfi
a lui tutti gl' affetti del cuore , e tutte le
operazioni dell' Uomo.

Questa dunque , qualunque sia pic-
cola fatica , depongo a' piè del vostro Re-
gio Trono , acciochè offerta per mezzo
vostro , ò S. Profeta, al Datore d' ogni be-
ne , ne ottenga ciò , che nel Mare si ve-
de, mentre questo accoglie nel suo seno,
non solamente ogni gran fiume , ma an-
che ogni piccol rivo , quantunque torbi-
do , quali tutti da lui trassero l' origine, e
in esso felicemente perduti trovano quel-
la quiete , che girando per la terra , al-
trove non ebbero ; onde possa io dire co-
me Voi diceste nel vostro Salmo . *In pa-
ce in id ipsum dormiam , & requiescam.*

MICHAEL ANGELUS
TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUM Librum, cui titulus; *Gabinetto Armonico* à P. Philippo Bonanni Societatis nostræ Sacerdote conscriptum, aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultatem facimus, ut typis mandetur; si iis, ad quos pertinet ita videbitur; cujus rei gratia has Litteras manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 6. Augusti 1721.

Michael Angelus Tamburinus.

A Vendo io infra scritto per commissione datami dal Rmo Padre Maestro Gregorio Selleri Mro del Sac. Pal. Apostolico riveduta la presente Opera del Molto R. Padre Filippo Bonanni, e non solamente ritrovatala esente da ogni eccezzione in materia di Dogma Catt. e di Costumi, mà ripiena di scelta erudizione per illustrare ancora la Sacra Storia, la giudico degnissima d'impresione al pari di tante altre Opere, ricevute dal pubblico con applauso, date in luce dal medesimo Autore, In fede di che ho scritta, e sottoscritta la presente di mano propria questo dì 25. Giugno 1721. in Roma.

Francesco Bianchini.

Imprimatur.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. S. P. A. Magister.

I N D I C E

DELLI CAPI.

Proemio. pag. 1.

CAPO I.
Della Varietà degl' Istromenti
Musicali usati nel Tempio,
e difficoltà nel poterli descri-
vere. pag. 9

CAPO II.
Si accenna la Varietà d'altri Stro-
menti, e la difficoltà nel poterli
descrivere. 14

CAPO III.
Divisione degl' Istromenti. 15

CAPO IV.
Dell' uso degl' Istromenti Musi-
cali nelli Sagrifitii, e Feste de-
gl' Antichi. 17

CAPO V.
Trionfi celebrati col suono. 20

CAPO VI.
Della Musica nelli pubblici Gio-
chi, e Feste. 22

CAPO VII.
Delli Suoni usati nella Naviga-
zione. 24

CAPO VIII.
Del Canto usato nelli Conviti. 25

CAPO IX.
Del Suono, e Musica usata nelli
Funerali. 28

CAPO X.
Del Suono usato nella Guer-
ra. 33

CAPO XI.
Si pondera il Canto Ecclesiasti-
co nello stato della Legge Cri-
stiana. 36

CAPO XII.
Si accenna la diversità della Mu-
sica, e si esamina di qual for-
te convenga nelle Chiese. 38

CAPO XIII.
Se convenga nella Musica Ec-
clesiastica usare Istromenti
Musicali. 40

I N D I C E

Degl' Istromenti sonori per il Fiato.

<p>T I. Romba antica Ebraea . 45</p> <p>II. Soldato con Tromba antica. 47</p> <p>III. Sonatore di Tromba preso dal Campidoglio 48</p> <p>IV. Tromba doppia 49</p> <p>V. Tromba spezzata . 49</p> <p>VI. Tromba dritta spezzata . 51</p> <p>VII. Tromba curva . 51</p> <p>VIII. Altra piegata antica . 53</p> <p>IX. Tromba Persiana . 53</p> <p>X. Tromba del Madurè . 53</p> <p>XI. Lituo antico . 54</p>	<p>XII. Corno per la Caccia . 56</p> <p>XIII. Corno delli Turchi . 56</p> <p>XIV. Corno Turchesco diverso 57</p> <p>XV. Tromba Cinese . 57</p> <p>XVI. Corno da Caccia . 58</p> <p>XVII. Corno raddoppiato . 58</p> <p>XVIII. Buccina Marina . 59.</p> <p>XIX. Flauto . 60</p> <p>XX. Flauto raddoppiato . 63</p> <p>XXI. Flauto Traversier . 64</p> <p>XXII. Ciufolo Pastorale . 65</p> <p style="text-align: right;">XXIII.</p>
--	--

Oboè .	XXIII.	67	Organo	81
Fagotto , e mezzo Fagotto .	XXIV. , e XXV.	69	Tubo cochleato .	81
Serpentone .	XXVI.	70	Tromba Marina .	82
Zampogna .	XXVII.	71	Corno di Alessandro .	84
Fischi , e Zampogne diverse .	XXVIII.	72	Trombetta di Canna .	85
Fischi diversi .	XXIX.	72	Ciufolo del Villano .	85
Piva .	XXX.	73	Tromba di Zueca .	86
Mufetta .	XXXI.	75	Suono della Brocca .	86
Organo .	XXXII.	76	Suono del Pettine .	86
Organo delli Signori Verospi .	XXXIII.	80		

CL. SECONDA

Degl' Istromenti Sonori.

P Er la Tensione .	88	LIV.	
	XLIII.	Chitarrino .	100
Cembalo .	89		L V.
	XLIV.	Colascione .	100
Cembalo Verticale .	90		LVI.
	XLV.	Viola .	101
Spinetta .	91		LVII.
	XLVI.	Violone .	101
Tiorba .	91		LVIII.
	XLVII.	Accordo .	102
Arcileuto .	92		LIX.
	XLVIII.	Lintercolo , ò Sordino .	102
Cetera .	93		L X.
	XLIX.		
Pandura .	97	Chitarone .	103
	L.		LXI.
Cetera Tedesca .	97	Monocordo .	103
	LI.		LXII.
Chitarra Spagnuola .	97	Tromba Marina .	103
	LII.		
Lira di Apollo .	98		LXIII.
	LIII.	Salterio Turchesco .	104
Mandola .	99		LXIV.

	LXIV.			
Salterio diverso .	106	Vio	LXIX.	110
	LXV.		Violino Turchesco .	110
Lira Todesca .	107		LXX.	
	LXVI.		Salterio Perfiano .	111
Arpa .	108		LXXI.	
Violino .	109		Violino Perfiano .	111

CLASSE TERZA

Degli Istromenti sonori per la Percussione.

	LXXII.		LXXVII.	
T Impano .	111	Tamburro degl' Africani .	117	
	LXXIII.		LXXVIII., e LXXVIII. 2.	
Timpano moderno .	113	Altri Tamburri affricani .	118	
	LXXIV.		LXXIX.	
Tamburro Militare .	115	Tamburro Perfiano .	118	
	LXXV.		LXXX.	
Timballo .	116	Tubo Timpanite .	119	
	LXXVI.		LXXXI.	
Timballo Turchesco .	117	Tamburro Cinese .	119	
			LXXXII.	

			XC.III.
Tamburro Lapponico.	120	Baccante con Gnacchare.	129
	LXXXIII.		XCIV.
Istromento nelle Vendemie.	121	Istromento delli Costi.	130
	LXXXIV.		XC.V.
Sistro.	121	Gnacchare delli Turchi.	131
	LXXXV.		XCVI.
Crotalo.	123	Istromenti Fanciuleschi.	132
	LXXXVI.		XC.VII.
Cembalo antico.	124	Spassa pensiere.	133
	LXXXVII.		XC.VIII.
Altri Cembali.	125	Zilorgano.	133
	LXXXVIII.		XCIX.
Cembalo degl'Armeni.	126	Istromento per le Api.	134
	LXXXIX.		C.
Crotalo degl'Armeni.	127	Istromento di Batam.	136
	XC.		CI.
Istromento sagro degl' Armeni.	128	Altro viverfo.	137
	XC.I.		CII.
Istromento Affricano.	128	Altro diverso.	137
	XCII.		CIII.
Altro diverso.	129		

CIII.			
Campanello del Reo.	137	Altro diverso.	149
CIV.			
Campanello del Clero.	140	Matracca.	150
CV.			
		Ruota Fiamenga.	150
Carroccio.	141		
CVI.			
		Bacioccolo.	151
Organo di Campana.	143		
CVII.			
		Fanciullo con Trich Trach.	151
Campanaccio del Villano.	144		
CVIII.			
		Altro diverso.	152
Verga di metallo.	145		
CIX.			
		Altro diverso usato dalle Nutri-	152
Campana delli Creci.	145	ci.	
CX.			
		CX X.	
Altra simile.	147	Istromento d'Affricani.	153
CXI.			
		Istromento detto Marimba.	154
Legno delli Costi.	147		
CXII.			
Crepitacolo di legno per leChie-		Istromento Indiano.	154
sc.	148		
		CXXII.	
		CXXIII.	

		CXXX.	
Trich Varlach .	155	Tavola percossa dal Capucei- no .	159
		CXXXIV.	
Indiano in ballo .	156		
		CXXXV.	
Donna Brasiliana in ballo .	156		
		CXXXVI.	
Istromento del Madurè .	157		
		CXXXVII.	
Scabillo degl'Antichi .	157		
		CXXXVIII.	
Crotalo del Mendico .	158		
		CXXXIX.	
Religioso fuegliatore .	159		
		CXXX.	
		Tavola percossa dal Capucei- no .	159
		CXXXI.	
		Frusta del Cocchiere .	161
		CXXXII.	
		Sonagli adoperati nella Chie- sa .	163
		CXXXIII.	
		Cuchiari di legno .	163
		CXXXIV.	
		Timballi Persiani .	164
		CXXXV.	
		Spada percossa .	164
		CXXXVI.	
		Istromento Cinese .	164

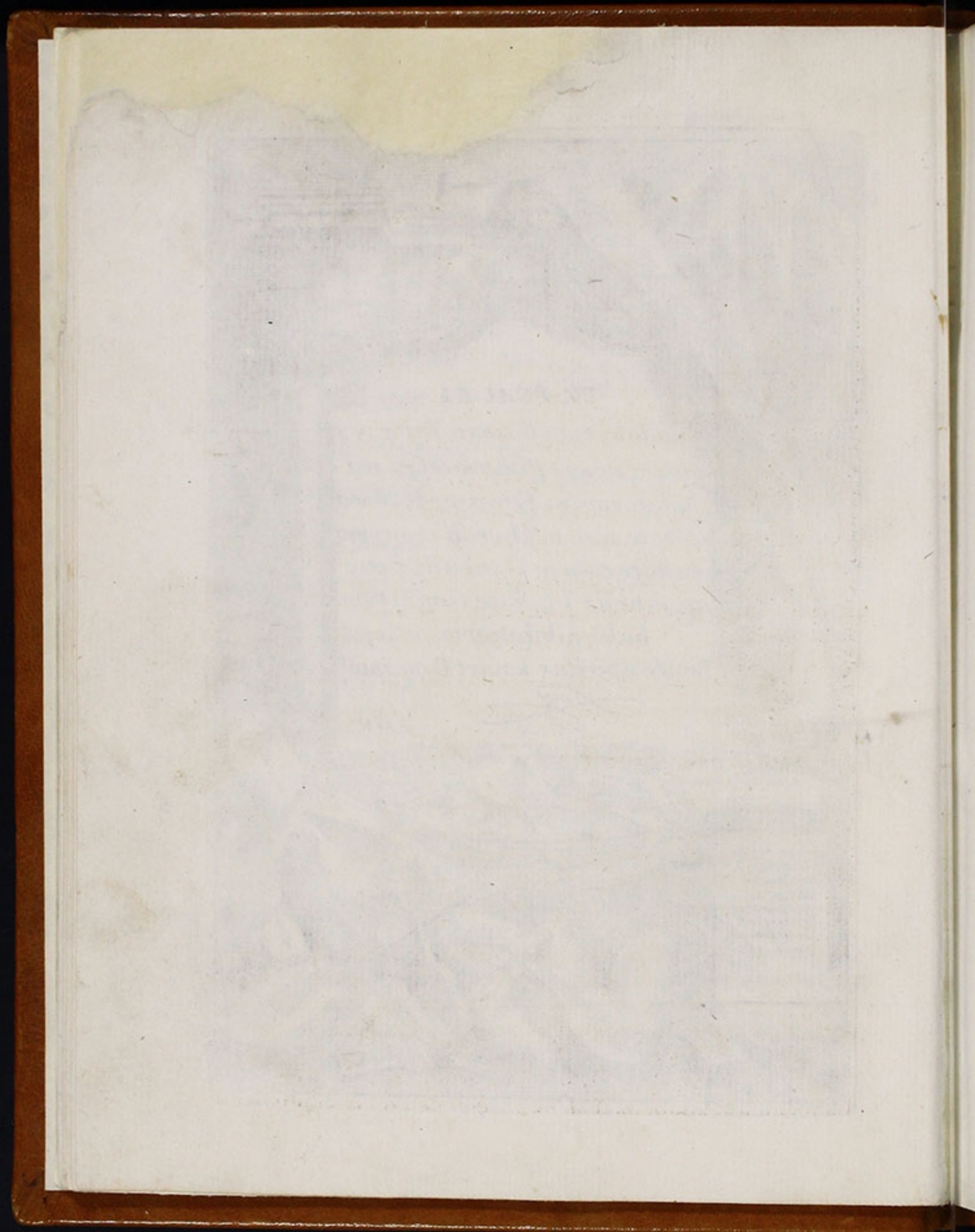


An engraving depicting a collection of musical instruments, including a harp, lute, violin, and various drums, arranged on a table. A large, draped curtain hangs from the top left, framing the scene. The instruments are rendered with fine lines and cross-hatching, typical of 18th-century book illustrations.

EX PSAL. CL.

Laudate eum in sono Tubæ
Laudate eum in Psalterio et Cythara
Laudate eum in Tympano et choro
Laudate eum in Chordis et organo
Laudate eum in Cymbalis bene
sonantibus laudate eum in Cym-
balis iubilationis
Omnis Spiritus laudet Dominum

Stefano Spaz
vigioni di in
Ugo Battista
Sintesi in cisi
a mte Romani
l'anno 1742.





PROEMIO.



Per Gabinetto armonico, altro non intendo significare che una Camera contigua all' erudito Museo del Collegio Romano, in cui sono collocati diversi Istrumenti sonori, dall' armonia delli quali, non solamente l' orecchio ne trahe il suo diletto, ma può la mente restare erudita, riflettendo alle proporzioni delle note, colle quali si compone la Musica, che nelle scienze matematiche, se non tiene il primo luogo, a niun' altra è inferiore.

In esso dunque si vede collocata nella facciata anteriore una Grotta, in cui si esprime quella di Vulcano con li trè principali Ciclopi ministri di, esso Bronte, Sterope, e Piragmone rammentati da Virgilio nell' Ottavo dell' Eneide.

Ferrum exercebant vasto Cyclopes in Antro.

Brontesque, Steropesque, & nudus membra Pyragmon.

disi principali Ministri, poiche in essa erano molti, come riferì lo stesso Virgilio, ove scrisse.

— *Alii ventosis follibus auras*

Accipiunt, redduntque, alii stridentia tingunt

Æra lacu, gemit impositis Incudibus Antrum,

Illi inter sese multa vi brachia tollunt

In numerum, versantque tenaci forcipe ferrum.

Percosso il ferro sopra l' Incudine con i loro Martelli, ne risulta dalli colpi una ben' intesa Armonia, che osservata già, tanto diletto Pittagora, allorchè, come scrisse il P. Daniele Bartoli nel libro primo capo 2. della Ricreazione del Savio, cercata in darno sin colà so-

pra i Cieltia 1. produttori delle proporzioni armoniche, un dì fin. e la trovò contata, e divisa in sù l' Incudine di un Fabro; perciocchè osservato il risponderfi, che facevano a note di perfettissima consonanza trè, che battevano un ferro: ne pose in bilancia li Martelli, e trovò *concordiam vocis lege ponderum provenire*, come scrisse Macrobio nel libro 2. cap. 1. del sogno di Scipione.

Alli colpi di tali Martelli risponde la voce dell'Ucello notturno detto *Cuculas* dalli Latini, e da esso risvegliati molti altri, rispondono colle loro voci.

Cessano tutte queste alla sinfonia d'un'Organo situato sotto la detta Grotta, che senza essere toccato dalla mano del suonatore, rende tre diverse suonate, composte da due insigni Maestri di Musica, cioè Bernardo Pasquini, e Bernardo Caffi.

Onde per esse gode l'orechio, e l'occhio ne ammira l'Artificio, mentre dall'interna disposizione di ruote si muovono li tasti a' colpi di ben regolata battuta, e danno l'adito al fiato delli Mantici, per cui rendono il suono le canne.

Voltandosi l'occhio a mano destra di tale machina, si vede un Cimbalo verticale, in cui si rendono due Sinfonie dalle corde di metallo, che percosse con regola cagionano molto diletto, mentre non v'è mano di suonatore, che le percuota.

Nella parte opposta è situata una machina, in cui aparisce, una Camera nobilmente ornata, ed in essa sono varie Persone un palmo alte, una delle quali mostra di suonare un'Organo, un'altra un Cimbalo, due altre la Tromba, alle quali da regola con le battute un'altra, mentre diverse si riguardano assieme in segno d'approvazione, e di tanto in tanto una prende il tabacco, ed un'altra prende diletto nell'odorare un fiore.

Tutti questi diversi moti sono cagionati da una ruota, che raggirata da mano perita, con la mutazione d'un registro, rende dodici diverse sinfonie, con non minore diletto, che ammirazione di chi le ode.

In poca distanza da questa machina si vede espressa una grotta, ove si rappresenta Marsia Pastore, che audace provocò Apollo a suonare; come fingono li Poeti; onde per la sua temerità fu scorticato, e mutato in Fiume. Sta egli in atto di suonare avanti Apollo il Flauto; e girandosi una chiave si rendono tre diverse suo-

3
suonate, e nel fine di ciascuna toglie
come di nuovo l'addatta, quando deve
suono, sic-

Succede al suono soave di tal Flauto una strepitosa sinfonia cagionata da varie Campane collocate nel Piedestallo della macchina sopradetta, la quale non meno diletta dell'altra.

Poco distante da questa machina è collocato un Piedistallo con due Statue rappresentanti due Scimie, che toccate da mano perita in un fianco percuote ciascuna un Tamburro, facendo udire il segno della marciata, che suole darfi alli Soldati, girando in tanto la testa, e gl'occhi, e di quando in quando aprendo la bocca in atto di ridere.

A questa amena apparenza ne succede un'altra più seria, vedendosi il S. David collocato in un Trono, che mentre si odono quattro diverse sinfonie cagionate da verghe di Metallo percosse da piccoli martelli, mostra di suonare l'Arpa, ed è accompagnato da due Paggi, uno delli quali mostra di suonare una Tromba, e l'altro il Salterio con moti corrispondenti alle battute di musica concertata.

Non meno vaga di questa apparenza, è un'Istrumento non dissimile, mentre diverse figurine girano, e danzano attorno un Vitello di oro, e si allude a ciò, che accadde nel Deserto, quando Moisè separato dalle Turbe Ebreë si tratteneva con Dio nel Monte.

Questa varietà di suoni mi suggerì la varietà degl'Istromenti, che ò percossi dalla mano, ò animati dal fiato, rendono tutti suono diverso; Onde suggeriscono alla mente quasi infinite proporzioni, in ciascuna delle quali, molto studio, e fatica si può impiegare per bene comprenderle.

E perche a me non era possibile farne un'esatta ricerca, mi contentai raccorne solamente li nomi, e rappresentarne in pittura la forma, esprimendone ciascuno in mano del Suonatore proporzionato, acciochè si vedesse il Pastore in atto di suonare la Zampogna, ed il Soldato la Tromba.

In tal modo espressi servirono per ornamento del Gabinetto, e per trattenimento erudito a chi li rimira, ed acciochè questa espressione non restasse sepolta in esso, furono fatti tutti delineare, e intagliare da manoperita; Onde ciascuno potesse sapere il nome, e l'uso delle Nazioni, dalle quali si adoperano, aggiun-

giandone que ⁴ ^{etc}, che ho potuto raccorre.

Potrà forse ¹ ² utile l' assunto, che intraprendo di spiegare in questi fogli gl' Istromenti da suono, mentre questo non è altro, che una leggiera agitazione dell' Aria cagionata, ò dal fiato, o dalle percosse, che presto svanisce, e per così dire muore appena nato. Onde S. Paolo volendo spiegare la vanità di chi opera senza l' abito della carità, opera vanamente, disse nella prima alli Corinti renderli simile al suono di qualche Istumento. *Si linguis hominum loquar, & Angelorum, charitatem autem non habuero factus sum velut Æs sonans, & Cymbalum tinniens.* Nulladimeno non farà meno utile, che dilettevole tale ricerca, siccome non fù inutile la ricerca del Bineo, e del Balduino sopra le scarpe degli Ebrei, e degli Antichi, nè quella del Solerio sopra il Cappello, e per non discostarci dal suono quella di Gasparo Bartolini sopra il solo Flauto usato dagl' Antichi, con pubblicarne un intiero, e dotto Volume.

E vero essere il suono una leggiera agitazione dell' Aria, in cui si partorisce, ma però prodigiosa, poichè in essa si cagiona il Commercio trà gl' Uomini colle parole, che altro non sono, che un suono, (come scrisse l' erudito, ed eloquente P. Giovanni Rhò nel suo Esamenone nella Orazione 16. n. 59. e in altri è giocondo nell' armonici Istumenti, esso canta feroce nelle trombe guerriere, vezzeggia semplice nelle pastorali zampogne, mugge profondo nelle marine conchiglie, strepita risoluto nelli Tamburri, sibila vario ne' Flauti, languisce soave ne' Pifari, si vibra gagliardo ne' Cornetti, si rompe nelle Nacchere, si preme rusticale nelle Pive, si tocca strepitoso sù barbari Tamburini del bronzo, si frange sonoro nelle Campane, guizza trillando nelle tese corde, si accorda ameno negl' Organi; Che perciò in tal materia non stimorono perduto il tempo tanti Interpreti della Sagra Scrittura, e tanti insigni Autori, che di esso trattarono, indotti forse molti di essi dal sapere, che nel Cielo gl' Angeli accompagnano la Musica con gl' Istromenti, come racconta S. Giovanni nel Capo 14. dell' Apocalissi, ovvero, petche vollero assecondare l' invito del S. Rè David, il quale principalmente nel Salmo 150. invitò a lodare Dio non solamente con la voce, ma con il suono degl' Istromenti; *Laudato cum (disse) in sono Tubæ, laudate cum in Psalterio, & Cytbara, laudate cum in Tympano, & Choro, laudate cum in Chordis, & Organo, laudate cum*

eum in Cymbalis bene sonantibus; che accompagnamento di voci si deve lodare Dio, ragion v. r. riconosciamo, e sappiamo la qualità di tali Istromenti per adoprarli, e tanto più è necessario, quanto maggiore è la molteplicità, e varità di essi moltiplicati nel decorso degl'anni, e la moltitudine delle voci con le quali sono dagli Scrittori indicati.

Prima però di talericerca, non farà inutile la notizia dell'Origine, e la stima fattane dagl' Antichi, li quali, ò ne furono gl' Autori, ò li usavano in varie funzioni; Era per così dire ancora Bambino il Mondo creato da Dio, quando nacque insieme la Musica, e con essa il suono, ed è curioso su questo proposito l' Apologo di Filone Ebreo riferito dal Cardinale Bona nel capo 17. del libro sopra il canto Ecclesiastico; Avendo (dice egli) Iddio creato il Mondo, e costituito l' Uomo padrone di esso, vedendo, che tutto era buono, richiedè uno delli Profeti, acciochè dicesse se vi mancava cosa alcuna, e rispondendo quello, mancarvi qualchuno, che sapesse lodare la di lui Bontà, e lodasse quanto aveva creato, approvò Iddio una tale risposta, e subito *Muscorum genus creavit, qui Deum mirabilem in Operibus suis dulciter decantaret*, Dal quale Apologo si deduce [ripiglia il non men dotto, che prudente Cardinale] *aut solum esse, aut præcipuum Musicae usum divinas laudes resonare*. Ciò, che stimò il sapientissimo Trismagistro in Asdepio, quando disse *Muscam suavitatem ad concinendas Dei, Cælestiumque laudes hominibus indultam, ne terrenus Mundus videretur inutilior si modulorum dulcedine caruisset*.

Osservando li seguaci di Platone l'innato piacere; che trahe l'Anima dalla Musica, fallamente si persuasero aver quella avuta l'origine da essa, ma un tale errore fù dortamente confutato da Isidoro Peleusieta, e da Marsilio Ficino, ed altri, nè merita Scipione, che si dia credito al suo sogno, in cui andò rintracciando le proporzioni de' Pianeti, e con questi delle cose sublunari, avendo molti scritto dell' Armonia, che passa frà le Creature, e il lor Creatore, e di essi ne apporta un copioso Catalogo il sopracitato Cardinale cap. 17. della sua Salmodia.

Lasciando da parte tutte queste ingegnose considerazioni, se cerchiamo l'Origine della Musica, la quale altro non è, come la definì il Bulengero cap. 4. lib. 7. de *Theatro bene modulandi solertia*, ò pure come scrisse Isidoro lib. 2. *orig. est peritia modelationum sono*,

cantuque, ...
Minerva natas

20
rivationem à Musis, quas à Iove, &
ant Poeta.

Di queste Muse scrissero molti, e molto finsero gl'Antichi, delli quali basti quì addurre Ausonio, il quale ne riferì li nomi di ciascuna nelli versi seguenti *Ædil.* 20.

*CLIO gesta canens transactis tempora reddit ;
MELPOMENE tragico proclamat mæsta boatu ,
Comica lascivo gaudet sermone THALIA ,
Dulcisonos calamos EÛTERPE flatibus urget ,
TERPSICORE affectus cytharis movet , imperat , urget .
Plectra gerens ERATO , saltat pede carmine vultu ,
Carmina CALLIOPE libris heroica mandat .
URANIA Cæli motus scrutatur , & Astra ,
Signat cuncta manus loquitur POLIMNIA gesta
Mentis Apollinæ vis has movet undique Musas ,
In medio residens complectitur omnia Phæbus .*

Diodoro Siculo Istorico, e Poeta di gran nome trà li Greci scrisse, che Ofiride Dio degl'Egizj dilettrandosi molto della Musica riferì nel libro delle Muse, che confermò lo stesso numero. Varrone però riferito da S. Agostino disse, che un'antica Città ordinò a trè insigni Scultori, che ciascuno esprimesse trè Muse, mentre credevano, essere tali di numero, a fine di collocare nel Tempio quelle, che fossero state stimare di migliore lavoro, e perchè tutte furono giudicate ottime, furono elette tutte, ed in vece di trè, ne numerarono nove, e collocate nel Tempio di Apollo, fù a ciascuna da Esiodo imposto il nome, che senza ragione stimavano essere trè sole, imperochè (dicevano) risulta la Musica da trè cagioni, cioè dalla voce di quello, che canta, secondariamente dal fiato, onde risuonano le Trombe, ed altri Istromenti, in terzo luogo dalle percosse, e dall'impulso, onde risuonano le cetere, e simili. Riferisce il Girdali, che la sopradetta Città si diceva Sicione adduceudone il testimonio di Ausonio.

*Tres solas quondam tenuit qua dextera Phæbi
Sed Sicion totidem ternas ex ære sacravit.*

E Paufania riferì, che li sopradetti Artefici, si chiamavano Cesodoto, Strongilione, e Olimpiostene. Afin Gl'

7
G'Antichi Greci l'attribuirono ...né la tro-
vò contrata, e divisa insù l'ancudine ...o, osservato il
risponderfi, che facevano a note di perfettissima consonanza trè,
che battevano un ferro, e trovò: *Concordiam vocis lege ponde-*
rum provenire, come scrisse Macrobio *lib. 7. cap. 1. in Somn.*
Scipionis.

Lo stesso affermò Cassiodoro *lib. de Musica*. Alcuni dissero,
che Lino Tebano, e Zeto ne fossero gl'Autori, Solino *nel cap. 17.*
l'attribuì alli Popoli di Candia. Plutarco ne fece Autore Apollo,
Euclide disse essere stato il primo Anfione.

Mà rende erronee, e false tutte queste opinioni la vera nar-
rattiva di Mosè, il quale *nel cap. 4. della Genesi* afferma, che
Jubal nato dalla stirpe di Caino avanti il Diluvio, fù il primo
Inventore della Musica: *Et nomen fratris ejus Jubal, ipse fuit*
Pater Canentium Cythara, & Organo. Nasce però dubbio da tali
parole circa gl'Istrumenti Musicali, con li quali tale Inventore
diede principio alla Musica, poichè, come bene avvertì Isi-
doro *nel cap. 19. delle Origini*, per la parola *Organum* si può in-
tendere qualsivoglia Istrumento sonoro: *Organum est vocabulum*
geuerale vasorum omnium musicorum, e con il nome di Cetera,
come osservò lo stesso *lib. 3. cap. 21.* sono significate tutte le spe-
cie d'Istrumenti, li quali rendono suono con le corde. Vedasi
il Pignorio *de Servis pag. mihi 158.* ove afferma lo stesso.

Introdotta nel Mondo con grande Providenza Divina l'ar-
monia degl'Istrumenti musicali, colli quali accompagnate le voci
delli Cantori, si potessero da questi celebrare le Opere Divine,
cominciarono li Cantici, allora quando, come si racconta *nel*
cap. 15. dell'Esodo; ed avvertì Rabano Mauro *nel cap. 41. del lib. 2.*
de Instit. Cleric. Mosè, dopo essere stato sommerso nel Mare Fa-
raone con il suo Esercito, e il Popolo Ebreo fù il pri-
mo a cantare le lodi di DIO liberatore, pronunciando quel-
le parole: *Cantemus Domino gloriosè enim honorificatus est*, e *nel*
cap. 15. delli Giudici si racconta aver fatto il simile Debora don-
na insigne con altri molti, animati dallo Spirito Divino nella
Sagra Scrittura riferiti.

Trà turti dopo Mosè principale fù David, siccome seguì a
dire Rabano *nel cap. 48. Psallere usum esse post Moysen David*
Prophetam in magno Mysterio prodit Ecclesia; hic enim in pueritia
in hoc

in hoc munus
Psalmorumque

inter electus, & Cantorum Princeps,
que promeruit; Che perciò il S. Profeta,
come riferì Giuseppe Ebreo nel lib. 7. cap. 10. dell' antichità giudaiche,
che, *perfectus jam bellis ac periculis, & in altissima pace degens vario
genere carminum, Odas, & Hymnos in honorem Dei composuit, partim
trimetro versu, partim pentametro, instrumentisque musicis comparatis,
docuit Levitas ad pulsam eorum laudes Dei decantare, tam sabbatis diebus,
quam in ceteris festivitibus,* e dopo questa relazione descrive alcuni Istromenti da lui adoperati; *Species autem
Instrumentorum (soggiunse) hæc fuerunt. Cinnira decem chordarum
intenditur, & plectro pulsatur, Nabla duodecim sonos continet, sed
digitis carpitur, cumque his aderant, & Cymbala ærea bene magna,
atque lata, quod quo sanè de prædictorum Instrumentorum natura,
ne prorsus ignoretur dixisse sufficiat.*

Se vogliamo indagare di qual sorte fossero li sopraddetti Istromenti da Giuseppe accennati, troveremo che NABLIUM si dice da altri PSALTERIUM, come si legge nel Tesoro della lingua latina: CINNIRA nell' Onomastico Ebreo si dice CYTHARA, parola derivata dal Greco, e originata dall' Ebreo NABEL, che dagl' Ebrei Tedeschi si dice PANDURA, e così li latini dicono NABLUM gl' Ebrei Nabel, il greco Nabla, ma da tutte queste voci non si può dedurre il vero significato. Che perciò si deve concludere, che appresso gl' Ebrei molti furono gl' Istromenti musicali, delli quali, o se n' è perduta affatto la forma, ò è stata variata in modo, che si rende impossibile la ricognizione, e descrizione di essi, come meglio nel progresso si vedrà.





CAPO PRIMO.

Della Varietà degl' Istromenti Musicali usati nel Tempio , e difficoltà nel poterli descrivere.



HE fossero adoperati molti Istromenti nel Tempio degl'Ebrei, non si può dubitare; poichè come notò l'erudito Pompeo Sarnelli a carte 54. della lettera nona, riferiscono S. Gio. Grisostomo sopra il Salmo 150. e Isidoro Peleusiota nel lib. 2. cap. 176. ch'era permesso il suono col canto nella Chiesa a gl'Ebrei, come apparisce nel libro 1. delli Paralipomeni nel capo 15., e 16. perchè con ciò si rimediassero alla loro debolezza, e non fossero allettati dalle Musiche, che si celebravano in onore degl'Idoli dalli Gentili, che perciò soggiunse Teodoreto sopra il salmo 50. usavano Istromenti loro proprii. Quali poi, e quanti fossero dalle notizie seguenti si potrà arguire.

Fù curioso di saperli il P. Atanasio Kircher, che perciò scrisse nel suo libro della Musurgia tom. 1. cap. 4. del lib. 2. d'aver letto tutti li libri Ebrei sopra questa materia per averne la certa notizia, e riferì, che di essa ne trattò esattamente il Rabbi Shilte Hagiborim, il quale affermò, che nel Santuario furono 36. diversi Istromenti, delli quali fù autore il S. Rè David. *Memoratur David* (dice egli con parole tradotte dal Testo Ebreo) *triginta sex Instrumentorum pulsandorum notitiam habuisse*. Altri ne riferiscono 22. nel genere d'Istromenti battuti, e Sandias so-

B

pra

pra Dan. 180
Il trattato Aruchin Talmudico ne riferisce 34, e di alcuno, la prima Classe di essi detta *Neghinoth*, comprende gl' Istromenti di corde descritti colle seguenti parole. *Schilte baggiborim fuerunt Instrumenta lignea longa, & rotunda, & subtus ea multa foramina, tribus fidibus constabant ex intestinis Animalium, & cum vellent sonare ea, radebant fides cum arcu compacto ex pilis caudae equinae fortiter asstrictis in greco dicitur Trichordon in latino Trisidium.*

Instrumenta verò Neghinoth fuerunt Psalterium, Nablium Cythara, quod idem est Assur, Navel, Kinnor, Migbul, Minnim. Quali poi fossero questi, non è cosa facile a determinarsi, mentre non si spiegano più chiaramente. Se si parla del solo Salterio usato da David, non si trova bene spiegato da alcuno, anzi molti credettero, che non fosse vero Istromento da suono, ma solamente una certa armonia cagionata dal suono, e dalla voce. Giuseppe Ebreo però asserì, che significasse Istromento di dodici corde, e ch'è si suonasse con le dita; S. Ilario, Didimo, e S. Basilio con Eutimio lo dissero Istromento perfettissimo, e sopra tutti gl' altri eccellente; S. Agostino affermò che era Istromento portato dalle mani del suonatore, e che aveva la testudine, cioè la parte convessa, in cui si rifletteva il suono nella parte superiore, come la Cetera l' ha nella parte inferiore; S. Girolamo disse, che aveva figura quadrata con dieci corde; La più commune opinione è che si suonava con le dita, e simile all' Arpa oggidì usata, che perciò si suole dipingere il S. David con tale Istromento, il quale stimano alcuni essere lo stesso che il significato della parola *Nablium* appresso Ovidio 3. *de Arte.*

*Disce etiam duplici geniali Nablia palma:
Verrere, conveniunt dulcibus illa modis.*

Li Scrittori però Ebrei non s'accordano, poichè R. Schilte afferma, che Nabel fosse Istromento di 22. corde R. Assur di 10. R. Kinnor di 32. R. Machul di 6. R. Minnin di tre, o quattro, e tutti questi Istromenti erano nel genere *Neghinoth*, cioè sonori, e armati di corde.

Dopo tale ricerca il P. Kircher ne osservò alcuni in un codice della libreria Vaticana [come egli afferma, e li riportò nel suo
suo

52 11
fuo primo Tomo della Musurgia, be
sono contrassegnati con li seguenti Cara. Salterio B. uno
detto Cinnor , C. Machul E. Ninnin. I. Navel N. Thoph O. Ze-
teseloth P. Gnetse Berusim R. Minagnghinim , e tutti questi (di-
ce) che erano Istromenti , li quali rendevano suono percolli , e
li spiega , come qui si agginge .

A. B. C. E. I. sono Istromenti di corde , li quali differiva-
no solamente nella forma , e nel numero di esse , come si vede
nella Cetera moderna , nella Viola , nel Violone &c. e tutti que-
sti si suonavano con le dita . Altri si percotevano numerati dal
R. Schilte Haggiborim riferiti dal medesimo Autore con le pa-
role ebreë , e sono Hafahufanim , Hummechilath , Haschchufan-
gnaduth , Mashrakitha , Hakithros , Haschaben , Hasphande-
rim , Hamingnanghin , Harimphunia , Hamagrapha , Thelmudi-
ca , Haardaulos , Hatabla , Gutgana , Haiugal , Nataph , Ha-
mingnangin , Hazalzaloth &c. tutti questi , ed altri molti si ad-
ducono dal suddetto Autore con la spiegazione d'alcuni pochi,
e sono li seguenti .

Timpano ebreo detto Toph , fù diverso questo nella forma dal
moderno , poichè R. Abramo Hannase , dice , che era simile ad una
barchetta , coperto in una sola parte di pelle , e si percuoteva con
una verga di ferro , o di legno , e che avesse origine dall'Egitto
l'afferma R. Schilte gilborim .

Il seguente detto Gnetse Berusim è confuso da alcuni Rabbinì
con l'Istromento detto Crotalo , altri stimarono essere la Gnacchera ,
altri il Sistro . Il solo R. Kannase lo descrisse fedelmente , dicendo
essere Istromento da suono , ma senza armonia , cioè fatto di due
legni , uno delli quali era simile ad un mortaro , l'altro come un
pistello tondo in ambedue le parti , e che nel mezzo si teneva con
la mano , e si percuoteva l'orificio ora in una parte ora in un'altra .

Machul Instrumento da alcuni stimato simile al Sistro , da altri
Istromento armato di corde , o pure un cerchio pieno di campanelli
di metallo .

Il detto Minghinim da molti si confonde con il Salterio da
altri con il Cimbalo . R. Hannase ottimamente lo spiegò con dire :
*Tabula quædam lignea quadrata , in cujus capite manubrium est appre-
hensionis aptum , supra tabulam verò hinc inde sunt globuli lignei , aut
arei catenæ feræ , aut etiam supra tabulam extensæ chordæ ex canabe*

inferti, & cum
tabula sonum

ia, globuli illi tum inter se, tum cum
num.

Magraphe Temid era un'altro Istromento, con cui erano chiamati li Popoli al Tempio, siccome li Sacerdoti, e li Leviti, ma niuno spiegò di qual materia fosse composto, nè quale forma avesse, ma solamente si dice, che percosso, rendeva suono tale, onde si puoteva udire nella Città di Jerico, che perciò il P. Kircher lo stimò equivalente alle nostre Campane.

Seguono poi gl'Istromenti da fiato, de' quali alcuni pochi così s'accennano.

Uno conteneva molte canne ineguali nella lunghezza, e grossezza inferite in un legno, nel quale era un canale, per cui si tramandava il fiato, quando si voleva suonare, e con le dita si apriva, e chiudeva l'adito a piacere, acciocchè le canne rendessero il suono nel modo, che ora vediamo praticarsi nelli Flauti, e simili. Era detto Masrakitha, ed alcuni stimarono essere accennato in Daniele, ove si dice: *Si audieris sonum fistule*; sopra che si deve avvertire; che le fistole degl'Ebrei erano di tre sorti, come afferma il sopradetto P. Kircher a carte 54. del primo Tomo della sua musurgia, ove dice: *Fistula Hebraeis usitata triplicis generis erant, primo cornibus Animalium in fistulis adaptatis, ut habetur primo Paralip. cap. 25. secundo utebantur quodam genere Tibiarum, quas itidem ex Animalibus sibi assumebant, ut Gruum, Ciconiarum &c. Tertio Instrumentis in modum cornu Tauri, vel Capreoli recurvis, quae propè orificium gracilescentia, continuo paulatim incremento ad alterum usque extremum dilatantur, prorsus similia nostris, quos Cornetti vulgo vocant.*

Ma da qual fonte traesse questo Autore tale narrativa, da lui non si dice; onde lasciando ora di determinare qual numero, e quale diversità d'Istromenti da fiato si usassero dagl'Ebrei, accennaremo solamente ciò, che scrisse Giuseppe Ebreo riferito dal medesimo Autore a car. 55. cioè che Salomone, avendo infusa da Dio la scienza di perfettissima musica, oltre li molti vasi fatti fabbricare per servizio del Tempio, fece comporre quarantamila Istromenti musicali, li quali ripartitamente si adoperavano nelle feste in esso celebrate, secondo la diversità delli cantici; onde si rendeva perfettissima armonia. Li Rabini Calonimo, e Hannose asserirono essere stati li Cantici di dieci sorti diverse, a ciascuna delle quali era destinato un certo numero di perfettissimi Istromenti, il suono delli quali era a quelli adattato.

Ave-

13

Aveva appresa tale Idea Salomone, che il Re David, il quale mentre assisteva all'Arca, figura il Tempio fabbricato, poi dal figlio, assegnò gran quantità di Cantori, che v'assistevano come si legge nel primo delli Paralipomeni cap. 5. *Isti sunt, quos constituit David super cantores Domus Domini, ex quo collocata est Arca, & ministrabant coram Tabernaculo Testimonii canentes, donec edificaret Salomon Domum Domini in Hierusalem.* E poi nel medesimo capo, e nel seguente si numerano le classi di tali musici, e la varietà degl'Istromenti, con il suono delli quali si accompagnavano le voci nel dare lodi a Dio.

Furono questi sagri, e armoniosi riti osservati dal pio Vescovo Trevirense Amalario Fortunato nel libro 3. cap. 3., ove scrisse: *Cantorum ordinem suscepimus ex Davidica institutione, quando reportanda erat Arca Domini de Domo Obededom in Civitate David; poichè præcepit David, ut verba dierum narrant, constituere Levitas de Fratribus suis cantores in Organis Musicorum, constituerunt Levitæ Eman, Asaph, Ethan, ut concreparent in Cymbalis æneis, & post reliqua Asaph autem, ut in Cymbalis personaret. Bonanim verò, & Aziel Sacerdotes canerent tubis jugiter coram Arcam Fœderis Domini. In illo die fecit David Principem ad confitendum Domino Asaph, & Fratres ejus, & iterum Eman quoque, & Judithum canentes tuba, & quatientes Ciubala, & omnia Musicorum Organa ad canendum Deo, & iterum Cantores filii Asaph stabant in ordine suo justa præceptum David, & Asaph, & Eman & Judithum Prophetarum Regis, Cantorum primus Eman extitit. Hi verò sunt qui assistebant cum filiis suis de filiis Caath, Eman, Cantor filius Fabel filii Samuel, filii Eleana, filii Maath, filii Masai, filii Jobel, filii Azaria, filii Sophonia, filii Thabat, filii Asir, filii Abihafaph, filii Thare, filii Sear, filii Coath, filii Levi, filii Israel & fratres ejus, qui stabant à dextris ejus.*

In questa narrativa si vedono distribuiti in Cori li Musici eletti dal Re David, del quale S. Agostino lib. de Civit. Dei cap. 14. scrisse: *Erat autem David in canticis eruditus, qui harmoniam musicam non vulgari voluptate, sed fideli voluptate dilexerit.*

A P O I I.

*Si accenna la Varietà di altri
Istromenti, e la difficoltà di
poterli descrivere.*

Oltre li già accennati Istromenti usati dagl'Antichi Ebrei, li quali non si possono con certezza descrivere; altri molti se ne possono riferire usati da diverse Nazioni, alle quali tutte fu sempre grata la musica. Questi, o per la successione del tempo, o per la varietà delli medesimi, o per la memoria perduta, sono si difficili a riconoscersi, che in modo alcuno non si possono con certezza nè meno nominare, e molto meno asserire, se gl'antichi corrispondevano a quelli nella nostra età adoperati; esempio ne sia un breve Catalogo d'alcuni riferiti dall'erudito Bulengero a car. 365. del suo Teatro, alla spiegazione delli quali certamente si ricerca un Edipo, che possa prima indovinare la forma, e la qualità di ciascuno.

Sunt autem, dice egli, quæ digitis aut pectine feriuntur, Lyra, Cythara, Barbitum, Chelys, Psalterium, Organa, Sambuca, Pictides, Forminges, Phenix, Spadix, Lirophenicium, Clapsiambus, Periambus, Jambuca, Siridapsus, Epigoneum, quod habet chordas 40. Semicum 35. Monachordum est Arabum inventum, Tricordum fustinarium, Ioris, & crudo Corio Bubulo aptum erat, Caprarum Chela, seu ungula pro plectro erant. Psithyra fuit quadrangularis, quidem usum faciunt cum Ascaro, qui laterculus erat cubitalis canens per attractas pinnas, quæ circumversæ, sonum efficiebant crotalo similem. Est Magadis Tracum, Pelix est Istromentum, quod psallitur, Citula Istrumenti species, gallis Chrotta, species tibiæ Anglicæ.

Senza quì il Burlegero con pari eloquenza, e dubbiosa significazione di voci da poterli riconoscere li diversi Istromenti indicati. Senza dunque formare questioni inutili, e proporre dubbiose ricerche esporremo quelli Istromenti, delli quali non si può dubitare, nè sarà dispiacevole cosa il riconoscerli la forma di ciascuno espressa nel-

nelle Immagini aggiunte con quelle notizie, che di ciascuno faranno suggerite, e dalli marmi antichi, e dagl'Autori principali, li quali fecero di essi menzione.

CAPO III.

Divisione degl' Istromenti sonori.

Non è qui da esaminare la qualità del suono, essendo questo inesplicabile, mentre con un solo, ed istesso Istrumento si può rendere il suono in tono diverso ora grave, ora crudo, ora strepitoso, ora soave, secondo il fiato, o l'impulso, e percosse, che si danno al medesimo. Basterà perciò ricordare la divisione di Cassiodoro nel libro secondo de musica, ove scrisse rendersi il suono in trè modi: *Organorum aliud percutitur, aliud intenditur, aliud inflatur. Percutiuntur Acetabula aenea, vel argentea*; alli quali si possono aggiungere anche altre materie: *Tenduntur fides, quæ plectro percussa mulcent aurium sensum, Instantur Tubæ, Calami, Organa &c. quæ spiritu animata, in sonum vocis animantur.*

Queste trè Classi d'Istromenti daranno la materia da descriversi, e procederemo coll'ordine retrogado, esponendo prima gl'Istromenti, che si animano col fiato, nel secondo luogo quelli, nelli quali le corde, o di metallo, o d'altra materia stirate, e percosse rendono l'armonia; La terza Classe conterrà tutti quegli Istromenti, dalli quali per le percosse si cagiona qualche suono, che quantumque non sempre sia armonico, si rende però utile in varie occasioni a chi li percuote.

Tale divisione d'Istromenti appartiene alla parte della musica chiamata armonica organica, di cui parlando Amalario nel capo. 3. del libro 4. de Divin. offic. scrisse: *Triformis est natura musicæ artis aut enim per pulsum digitorum fit, ut in Psalterio, & Cythara, & cæteris vasis, quæ pulsu digitorum tanguntur, aut per vocem, ut est cantus, aut per flatum, sicut est in Tubis. Hæc enim memorantur in Psalterio. Dicit Psalmus 32. Confitemini Domino in Cythara, in Psalterio decem chordarum psallite illi; cantate, & Canticum novum bene psallite ei*
in

in vociferatione; e aggiunge Amalario: Quando enim Psalmos cantamus genus exercemus musica, quod fit per pulsum digitorum, nam & Psalterii volumen nomen à Psalterio musicae artis, quando legimus, genus illud exercemus, quod per vocem fit; lectionem voces vocavit Paulus Apostolus Ignorantes, inquit, Jesum, & voces Prophetarum, quae per omne sabbatum leguntur. Quando responsoria cantamus, quasi per tubam exaltamus vocem. &c.

Da questa triplicata radice è incredibile, quanta diversità d'Istromenti musicali, e quanto vario sia stato sempre l'uso di essi appresso le Nazioni tutte del Mondo, stimulate molte dalla religione, con cui vollero accrescere nel culto delle Deità sognate la foavità, e varietà del canto; Altre dalla vanità, e piacere del senso, a cui studiarono di sodisfare, o altri motivi, de' quali se ne potrebbe registrare un copioso Catalogo. E acciocchè non sembri detto senza ragione, non farà fuor di proposito premettere alcuni usi praticati del uono, e della Musica stata sempre grata a tutte le Nazioni, benchè barbare, a fine di eccitare varj affetti, o di allegrezza nelle feste Teatrali, o nelli Trionfi, o di furore nelle Battaglie, o di mestizia nelli Funerali, e simili, come apparirà in alcuni pochi, che riferiremo.



C A P O I V.

*Dell'uso degl' Istromenti Musicali
nelli Sacrificj, e Feste
degl' Antichi .*

Quanto si usasse dagl' Antichi la Musica, ed il suono nelle Feste, e Sacrificj, non può negarlo se non chi non ha notizia dell' Istorie . Fù antico precetto Divino fatto alli Sacerdoti Ebrei il celebrarle con tale solennità, come si legge nel decimo delli Numeri V. 50. *Si quando (disse) habebitis Epulum, & dies festos, & calendas, canetis tubis super holocaustum, & pacificis victimis, ut sint vobis in recordationem Dei vestri:* Mà ciò che per motivo di pietà fù instituito, e voluto santamente da Dio, col decorso del tempo degenerò, e dopo gl' Ebrei li Gentili, ed Idolatri praticarono con il vizio, e profanità gl'atti della Religione, ritenendo molte pie usanze, ma mescolate col vizio, come avvertì Ovidio .

Festa dies Veneremque vocat cantusque morumque ; Uforono perciò non solamente il suono delle Trombe da Dio prescritte, ma diversi altri Istromenti accennati da Prudenzio him. 2. Apoth.

*Hec ait, & varios jubet olmutoscere cantus
Organa, Sambucas, Cytbaras Calamosque tubasque
Stulta superstitione tacuit &c.*

E Ovidio parlando delle Feste fatte in onore di Giunone 4.
Fastor.

*Protinus inflexo Berecinthia tibia cornu
Flabit, & Idæ festa parentis erunt,
Ibunt semimares, & inania Tympana tudent.
Æraque tinnitus ære repulsa dabunt .*

Lo stesso accadeva nelle Feste di Bacco .

C

Tim-

*Timpana cum subito non apparentia raucis
Obstupere sonu, & adunco tibia cornu
Tinnulaque æra sonant &c.*

Così anche Apulejo lib. 1. metam. descrivendo il sacrificio fatto in onore della Dea Iside, racconta la Musica, e li suoni, con li quali fu celebrato: *Symphonia debinc suaves, Fisiula Tibiaque modulis dulcissima personabant. Ibant, & dicati magno Serapi tibicines, qui per obliquum calamam ad aurem porrectum dextera familiarem Templi Deique, nodulum frequentabant.* Descrivendo poi li Cantori soggiunse. *Hi capillum de tonsi funditus verticem prænitentes, & argenteis, imò verò aureis etiam sistris argutum tinnitum constrepentes.*

Conferma tale antico costume Isidoro lib. 4. orig. c. 20. dicendo: *Tibias excogitatas in Phrigia ferunt, has quidem diù in funeribus adhibitas, mox & sacris Gentilium;* e Macrobio lib. 2. in somn. scip. cap. 3. *Sonos Musicos in sacrificiis adhibuerunt, qui apud alios lyra, vel Cythara, apud nonnullos Tibiis aliisque musicis Instrumentis fieri solebant.* Confermò quest' uso Alessandro ab Alessandro lib. 4. cap. 17. ove scrisse: *In Priscorum Sacrificiis semper inter vescendum Diis canere solebant, quibus Sacrum fiebat, & Strabone lib. 10. Cybelis Sacerdotes cum tinnitu Cymbalorum, & sonitu Tympanorum sacra facere solebant;* Osservando tal rito M. Antonio Imperadore, si racconta, che mentre sacrificava adoperasse: *Mulieres phænissas, quæ in orbem cursitarent, Cymbalaque, & Organa Musica circum Aras pulsarent.*

Trà li molti Marmi antichi, nelli quali si rappresentano li Sacrificj celebrati coll' assistenza delli suonatori, singolare è quello rammentato dal Bartolini de Tibiis Veterum pag. 110. esposto dal Casali par. 3. cap. 7. de Splendore Urbis Romæ, ma più d'ogn'altro apparisce nella Colonna Trajana esposta dal Ciacconio Tab. 9. ove si vede espresso un Sacrificio, a cui assiste un suonatore di doppia tibia, siccome un'altro, che suona la Tromba, ed altri, che suonano le Trombe ritorte, dicendo il Ciacconio al num. 75. della sua spiegazione *Tibicinas interim, dum peragitur Sacrificium tibiis de more occinunt.*

Era sì costante l'assistenza delli suonatori nel tempo delli Sacrificii, che vi era deputato un Collegio di essi per tali funzioni, come apparisce in una famosa Inscrizione riferita dal Grutero pag. 269., ove si legge.

Tibi-

19
Tibicines Romani,
Qui Sacris.
Publ. præsto sunt.

E un'altra pag. 175.

Collegio Tibicinum, &
Fidicinum Romanorum
Qui S. P. P. S.
Tit. Julius Syranus
Munis perpetuus, &
Ubius Tirunnus F.
H. C. DD.

Nelle quali Inscrizioni sono specialmente da considerarsi le lettere S. P. P. S., che vengono spiegate da una di esse, cioè *Sacris Publicis Præsto sunt*; mentre quando si dovevano celebrare li Sacrificii erano come principali Ministri di essi intimati ad assistere, e subito vi andavano con li loro Istromenti, per accompagnarli con gratissime Sinfonie, che perciò erano chiamati *Templorum Tibicines*, come si legge appresso Firmico cap. 7. del lib. 4. ovvero *Tibicines Sacrorum*, come si legge appresso Gellio lib. 1. cap. 12.

Erano perciò molto stimati tali Ministri; Onde finito il Sacrificio erano fatti partecipi dopo li Sacerdoti delle Carni sacrificate. E' degno di esser qui rammentato un lepido fatto raccontato da Livio nel libro 9. cioè, che essendo stati privati una volta dalli Romani di tali cibi li Suonatori, essi sdegnati uscirono da Roma, e si ritirarono nella Città di Tivoli, e perche senza di essi non si potevano celebrare li Sacrificii, determinò il Senato di mandare legati alli Tiburtini, acciochè li rendessero, ne potendoli indurre al ritorno, mentre si dichiaravano gravemente offesi, usarono uno strattagemma con celebrare un solenne Sacrificio, dopo il quale somministrarono loro abbondanza di cibi, e bevanda; Onde aggravati dal troppo mangiare, e bere tutti furono soprafatti dal sonno talmente profondo, che poterono essere collocati in alcuni Carri, e condotti ad una pubblica Piazza di Roma, ove svegliati, furono pregati a rimanere, ed a ciò indotti fù loro concesso, che ogn' anno potessero per trè giorni comparire coronati in segno d'allegrezza.

Se si ricerca qual fosse il motivo d'accompagnare con la Musica, e con il suono li Sacrificii, afferma Censorino essere stata

una delle cagioni , acciochè li Dei udiffero la melodia , e ne traessero diletto , ma Plutarco de superstizione , riferito dal Causino lib. 2. Symb: Ægypt. Hierogl. 74. asserì , che il principio di tale usanza fù quando in Cartagine usarono le Madri di sacrificare li figliuoli a Saturno , al quale barbaro costume tutte erano tenute , che perciò chi non aveva Figliuoli era obbligata a comprare qualche Bambino per sacrificarlo , e acciochè non si udiffero li sospiri , e li lamenti si delle Madri , come delli figliuoli sacrificati , vollero , che prevalesse lo strepito delli Musici , e degl'Istromenti musicali . Costume barbaro , dopo il quale perseverò il suono , ò per diletto delli sensi , ò per motivo di Religione , benchè falsa , e superstiziosa , poiche si offerivano Sacrifizj alli Dei colli suoni , mentre si persuadevano , che essendo irati si farebbero con quella melodia placati , onde derisi da Arnobio lib. 7. dicendo ; *Etiam ne Dii aris Tinnitibus , & quassationibus Cymbalorum afficiuntur ? Etiamne Symphonis quid efficiunt crepitus scabillorum , ut cum eos audierint Numina , honorificè secum aestiment actum , & ferocentes animos iterum oblivione deponant ; An numquid ut paruuli pusiones ab ineptis vagitibus crepitaculis exterrentur ? Auditis eadem ratione Omnipotentia Numina Tibiarum stridore mulcentur .*

C A P O V.

Trionfi celebrati col suono.

COn pompa non minore solevano celebrarsi le feste instituite in onore degl' Uomini , quando questi dovevano ricevere le corone reali , e comparire in pubblico trionfanti ; Costume praticato fino dall' anno 3020. dopo la Creazione del Mondo , in cui Salomone fù creato Rè d' Israele , secondo il computo di Saliano ; se si legge il Capo primo del libro Terzo delli Rè , si troverà , che nella Coronazione di esso li Popoli presenti *cecinerunt buccina , & dixit omnis Populus vivat Rex* , e poco dopo si dice , *& cecinit universa multitudo post eum , Populus canentium Tibiis , & letantium gaudio magno , & intonuit Terra à clamore eorum* . Nel cap. undecimo del libro 4. si racconta l' Elezzione del nuovo Rè fatta da Jojada Sacerdote , si dice , che Attalia

vidit.

vidit Regem stantem super Tribunal juxta morem, & Cantores, & Tubas propè eum, omnemque Populum Terræ latantem, & canentem tubis.

E se bene in tutte le relazioni di tali feste si fa menzione di tre soli Istromenti, cioè *Tubarum, Tibiarum, & Buccinæ*, notò l'erudito Padre Fortunato Scacchi nel cap. 55. del *Mirotecio* terzo, doverfi anche stimare non essere stati esclusi molt' altri Istromenti, come poi praticarono li Gentili, ritenendo costumi appresi dagl' Ebrei, e dalla Legge antica; Ciò si ha da Apulejo, il quale raccontando le feste fatte in onore d' *Iside* lib. 1. *metam.*; lasciò scritto *Simphonice debinc suaves Tibicque modulis dulcissimis personabant. Ibant, & dicati magno Serapi Tibicines, qui per obliquum calamum ad aurem porrectum modulum frequentabant.* Più chiaramente nel lib. 3. *Florid.* disse. *Vox hominis, & Tubu variatior, & Tibia rudiore tenuior, & Lyra concentu jucundior, & buccina significata longinquior.*

Ne si contentavano, che fossero varii gl' Istromenti, colli quali si applaudiva al Trionfante, ma replicavano li Cori di essi; onde succedendo la pompa del Trionfo, succedessero anche diversi Sonatori. Il *Bulengero* nel cap. 28. del lib. sopra li Trionfi afferma, che nel quinto luogo seguivano li Trombetti; Il *Panuino* scrisse, che in trè luoghi erano tali Suonatori, cioè in fronte, poiche precedevano a tutti gl' altri, perciò detti *Præcentores*, secondariamente *post aurea vasa*, ch' era il quinto luogo, e poi vicino al Trionfante, ma il *Bulengero* rifiutò tale racconto, dicendo, che vicino al Trionfante erano non le Trombe, ma li *Citaristi*, ò *Citaredi*. Questa opinione di replicati, e diversi Cantori, siccome la distribuizione di essi nella pompa del Trionfo, fù elegantemente espressa da *Lipio*, ed in bella scoltura si può vedere aggiunta al suo trattato nella nuova edizione del Tomo nono delle *Antichità Romane*, pubblicate dal *Crevio*.

Basterà quì l' avere accennato il diletto, che dagl' Antichi si traeva celebrando li trionfi coll' accompagnamento della Musica, e del suono principalmente di varii Istromenti, dalli quali si formavano sinfonie all' orecchio gratissime, ed acciochè si rendesse la pompa più vaga, e grata alli spettatori, solevano gli Sonatori essere succinti, e coronati, come si vedono appresso il *Panuino*, ed altri.

Tale diletto a bastanza resterà spiegato in ciò, che racconta
Lucio

Lucio Floro, lib. 2. cap. 2. della sua Istoria di Duillio, il quale riportata la vittoria appresso Lipari: *Mersa, & fugata hostium classe primum illum maritimum egit triumphum*; e perchè ne concepì un piacere indicibile, dice il medesimo Istorico: *Non contentus unius dici Triumphi, per vitam omnem, ubi à cæna rediret prælucere funalia, præcinere sibi tibiam iussit, quasi quotidie triumpharet.*

La stessa vanità di Duillio, racconta S. Aurelio vittore de viris illustribus, e Silvio Italico, nel libro festo, ove scrisse: *Cui nocturnus honos superbia clara, sacerque post epulas Tibicen adest.*

C A P O VI.

Della Musica nelli pubblici Giuochi, e Feste.

CHe si usasse la Musica particolarmente con il suono di varj Istromenti nelle pubbliche Feste, lo riferì Cicerone nel libro primo de Legibus, ove afferma essere prescritta tale usanza da legge particolare a tutti commune: *Jam ludi publici, cum sint (dice egli) Cavea circusque divisi corporum concertationes, cursu, & pugillatione, luctatione, curriculisque equorum, usque ad certam victoriam circo constitutis cauea, cantu, voce, ac fidibus, & Tibiis dummodo moderata sint, uti lege præscribitur.*

Nelle quali parole si accenna essere prescritti li Suoni, e il canto in modo, che fossero non confusi, ma regolati colle leggi della Musica, onde riuscisse il concerto di essi grato al Popolo spettatore, e utile a chiunque si esercitava nelli giuochi. che perciò prima di darsi principio alli medesimi, si udiva un' ottima sinfonia intuonata dal suono di una, ovvero molte Trombe, al suono delle quali succedevano le voci degl'altri Istromenti Musicali distribuiti in Classi, e accrescevano la melodia, con cui si pasceva l'udito, mentre l'occhio godeva del corso, e delli varii combattimenti di quelli, che nel Teatro stimolati dal suono si esercitavano.

Tale usanza di darsi il segno per li giuochi con il suono fù riferito dal Bulengero nel capo 17. de Theatro con recitare li versi di virgilio presi dal quinto delle Eneidi,

Inde

*Inde ubi clara dedit sonitum tuba finibus omnes.
Haud mora, prosilvere suis ferit aethera clamor.
Nauticus &c.*

Così parimente Ovidio disse.

*Signa Tubæ dederant cum e carcere pronus uterque
Emicat &c.*

Costume ritenuto fino alla nostra età, come si vede nelli giorni Festivi, nelli quali si esercitano con il corso li Cavalli, e altri Animali.

Nè solamente per tal segno si usavano le Trombe, ma in tutto il tempo delli giuochi, durava il suono si di esse, come di altri Istromenti, e il canto delli Musici. Succedè tal costume di darli il segno per li giuochi con la voce delle Trombe, al costume prima praticato di darlo con gettarsi una salvietta, ò simile tela da un luogo eminente del Teatro, come si riferisce da Pausania, lib. 2. Eliac. citato dal Bulengero cap. 26. de Circo, usanza dice Cassiodoro nel libr. 3. varior. proceduta da Nerone, il quale mentre desinava nella parte superiore del Teatro, volendo dare il segno per li giuochi, gettò da una Fenestra una salvietta: *Mappa (dice) Signum dat Circumstantibus Nero prandens, flagitante Populo mappam obiici jussit, per fenestram.*

Datosi il principio dopo il segno del suono agli giuochi si proseguiva il suono, dal quale si eccitavano li spiriti, ò delli Cavalli, che correvano, ò degl'Uomini, che in diverse maniere combattevano, come riferì Seneca nella lettera 88. *Non vides quàm multorum vocibus chorus constat? Accedunt viri, feminae interponuntur, Tibiæ singulorum illic latent, vox omnium apparent.* Onde come notò l'erudito Gasparo Bartolini capo 10. del libro 2. de Tibiis Veterum, era deputato nel Teatro un luogo detto: *Orchestra*, nel quale era il Coro delli Sonatori, e Cantori, dal luogo furono nominati *Thymelici*, e parlando di essi Salviano 6. de gubernazione Dei scrisse: *Quis locus majores Christianorum copias habet, caue ne ludi publici, an Atrium Dei? Et Templum omne magis sectentur an Theatrum. Dicta Evangelicorum magis diligant, an Thymelicorum.*

Lo stesso costume si praticava nel Teatro delle Commedie, come diffusamente dimostrò il medesimo erudito scrittore nel capo citato, ove dimostra la differenza delli Suoni usati secondo la diversità

fità delle azioni, e delli giuochi, che dalle Sinfonie si accompagnavano che perciò (dice egli) *Illi modi Tibiarum, & fabula ingenium temperabantur, usque adeo ut auditis Tibiis Populus sciret, quae fabula danda esset.* La stessa usanza si praticò nelli balli, la stessa nelli gesti degl' Istrioni, onde li spettatori si ricreavano non meno nel vedere, che nel udire.

C A P O VII.

Delli suoni usati nella Navigazione.

NON è Nave, nè legno in Mare, in cui non si usi qualche Istrumento da suono, a fine di alleggerire con esso il tedio della navigazione, e delle dimore penose, che si fanno per le calme, e per la mancanza delli venti: Pediano appresso Cicerone citato dallo Scheffero de re nautica pag. 180. *Sciendum est (disse) cum remigibus per Symphoniam, cythara, & per assum vocem idest non prolatam per cytharam;* tale sinphonia fù detta da Cicerone: *Cantilena nautica,* e tale costume fù avvertito da Isidoro orig. lib. 7. cap. 16., ove scrisse: *Siquidem remiges cantus hortatur, ad tollerandos quoque labores, Musica animum mulcet, & singulorum operum fatigationem modulatio vocis solatur.*

Lo stesso affermò Censorino cap. 19. *Quo facilius superent laborem, vel in Navis motu à vectore Simphonia adhibetur.*

Per tale motivo sino dalli tempi antichi fù introdotto il canto nelle Navi: Onde appresso Ateneo nel lib. 12. si dice, che tornando Alcibiade dall' esilio era nella Nave soggetto: *Qui carmen nauticum canebat;* e nel medesimo tempo li Naviganti proseguivano la battuta, percuotendo le acque con li remi, d'onde procedeva una certa Armonia di cui molto si dilettevano li Naviganti.

Ne fece testimonianza Massimo Tirio nella disertazione 23., ove disse: *Quid in musica bona est harmonia unum aliquid est, harmonia multiplex vocum discordia in Triremi unum aliquid est vox tibiae multiplex inobedientia;* e nella disertazione 31. *In Navi illa regia tibia, fremitusque hominum, & stridebat arundo;* e parlando Cicerone di Antonio nella orazione contro Verre. *Ab hac profectus Antonius quidam Simphonicos servos adducebat per injuriam, quibus se in*
Classe

Classe uti velle dicebat; Si legga lo Schefero de Re Navali, ove offer-
vò varii modi, ed usi del canto appresso gl'Antichi nella Navigazio-
ne. Quì basterà averli accennati per trasferirci dall'agitazione del
Mare alle Sale, ove con quiete solevano celebrarsi li conviti.

C A P O V I I I.

Del Canto usato nelli Conviti.

NEl lusso, con cui gl'Antichi Romani imbandivano le cene,
scriffe Macrobio lib. 3. Satur. cap. 16. una principale vani-
tà usavano nel portare li cibi, cioè di fargli accompagnare da Suo-
natori di varii stromenti: *Adhibebant, (dice) & aliam vanitatem, qua
pratiores Dapes mensis inferebantur, solemnique quadam pompa tibicini-
bus utebantur. Ita enim canante Severo Imperatore observatum fuit.*

Non solamente nel portarsi le vivande, aggiunse Ammiano
lib. 30. *Cum apponerentur exquisitae cupediae, ades amplae nervorum arti-
culato stabilique sonitu resultarent, sed & obsonii scindendi magister
(quem Petronius Scissorem, & Carpum vocat) Juvenalis Carptorem,
Apulejus Diribitorem, manum dextram per edulia circumferebat, at-
que ad Simphoniam discerpebat.* Ma mentre a suono regolato di bat-
tute musicali divideva il Trinciante le vivande, gustavano di esse li
Convitati, e si profeguiva il canto, e le Sinfonie ora più, ora meno
numerose di voci, e di stromenti.

Afferma Plutarco Symph. 7. cap. 8. che tal volta si usava la
sola Cetera, e ciò fin dal tempo di Omero: *Cythara jam olim etate
Homeri adhibita in Conviviis, & Amicitiam consuetudinemque adeo
antiquam non licet dissolvere, sed Cytharedis solis utendum est, ut lu-
Etum, & funebrem complorationem è cantilenis summoveant, canentes
bene nominata, quaeque hominibus epulantiibus accomodata sunt.*

A tale costume praticato nella Grecia succedè una simile usan-
za appresso li Romani, come affermò Livio lib. 9. *Tum Psaltria,
Sambucistri, &que, & convivalia Ludionum oblectamenta addita sunt.* Era-
no perciò tal volta necessitati anche li Convitati a cantare, onde vi
andavano preparati, nè sì facilmente potevano esimersi dall'accet-
tare gl'inviti: tale costume si riferisce da Cicerone nella Questione Tu-
sculana 4. *Mos epularum hic fuit, ut deinceps qui accumberet caneret
ad Tibiam clarorum virorum laudes.* D Usan-

Ufanza però più frequentata era, che cantaffero, e suonaffero perfone a ciò deputate, e perite in tal' arte, e per l'ordinario il canto fi formava da fanciulli, e fanciulle, effendo le voci di effi più grate all' orecchio. Si hà ciò da Orazio lib. 4. Od. 13. *Ille virentis, & doctæ psallere Chiræ*; e Gellio lib. 19. cap. 9. più chiaramente: *Scitiffimi utriusque sexus canentes, & psallentes*. Si conferma ciò nell' Iscrizione fepolcrale antica riferita dal Panciroli.

D. M.

Auxesi Cytharedæ

Conjugi optimæ

C. Cornelius Nerifus fecit

Et sibi.

In Petronio si legge: *Pueri ad pedes, & Pucillator cantant in ipfo, quo fungebantur munere paronychia tollendi, & vinum ministrandi*. Il motivo per cui eleggevano fanciulli per il canto, non solamente era per le voci ordinariamente più grate all' orecchie, ma perchè, come dice Valerio Massimo lib. 2. addotto dal Bartolini lib. 2. de Tibiis pag. 149. nell' udire le lodi degl' Antenati: *Ad ea imitanda Juventutem alacriorem redderent*; ed acciocchè meglio l' apprendessero si cantava tal volta colla sola voce senza l' accompagnamento d' Istromenti.

Tanto affermò Varrone lib. 12. de vita P. R. appresso Nonio. *In Conviviis Pueri modestè ut cantillarent carmina antiqua, in quibus laudes erant majorum, aut assa voce, aut cum tibicine*; nella quale parola *assa voce*, si addita la sola voce, e si escludono gl' Istromenti da suono.

Bene è vero, che per lo più, massime nelli Conviti solenni si ufavano, ed erano di varie forti; Onde si formavano sinfonie; tanto affermò il Demstero nelle note sopra Rosino lib. 5. cap. 29. ove scrisse, che mentre si mangiava: *Organa, Tibie, variaque alia insonabant Instrumenta, præcipua tamen memorantur hydraulica*; e poco dopo nel capo medesimo dice, nel tempo delle cene: *Organarii Choraules, Tibicines, Lyristæ, Tympanistriae, hydraulæ, Chordacistræ in pulpitis canere solebant*; e perchè riuscisse non meno grata la Musica all' udito, che piacevole apparenza delli Suonatori, solevano questi essere coronati, ò di alloro, ò di altre Ghirlande, come riferisce il Paschali de Coronis lib. 2. cap. 2. ed il Bulengero de Conviviis pag. 318. afferma, che erano di mortella: *Circumferebant in Conviviis Cytharam, & mirteam coronam.*

Di

Di tutto ciò testimonio fedele sono li marmi antichi, nelli quali si vedono li Suonatori d'Istromenti diversi, e coronati. Tale è quello esposto dal Ferrari de Re vestiaria part. 1. pag. 92. da Gio: Battista Casali de antiquo Urbis splendore cap. 18. pag. 320., e dallo Scacchi Myroth. primo cap. 33., e l'altro del Ferrari part. 1. pag. 188. siccome anche coronati apparivano li Suonatori nelli Trionfi, come fù detto, e si osserva in quello descritto da Lipsio nel tomo nono delle Antichità Romane.

Tale usanza si praticava anche nelle cene Castrensi, come afferma il Bulengero nel cap. 37. del libro 3. de Theatro: *Moris fuit ut tempore cœna ad Tabernaculum Imperatoris omnes Tibicines, & Cornicines tuba canerent, & buccina*; costume ritenuto anche fino alla nostra età, mentre e in Mare, e in Terra si sogliono suonare le Trombe, ed altri Istromenti nel tempo in cui, ò pranzano, ò cenano li Supremi, e Signori di qualità.

Era cresciuto a tal segno questo costume, che trionfava nelli Conviti l'inverecondia, mentre, come riferisce il Demstero nelle note sopra Rosino pag. 524. coll' autorità di Macrobio nel secondo de' Saturnali: *Non modo pueri procaciores hisce adhibiti officiis*; cioè nel canto, e nel servire li Convitati: *Sed, & puellæ, nec defuit, qui psaltriam intromitti peteret, ut puella ex industria supra naturam mollior canora dulcedine, & salutationis lubrico exercebat illecebris philosophantes*; Non si contentavano di pascere il gusto con li cibi, e l'udito con la Musica, ma sodisfacevano agl'occhi con oggetti inverecondi, ed incitativi all'incontinenza; Fù descritto questo detestabile abuso diffusamente da Filone Ebreo nel libro de vita contemplativa, tradotto in latino da Pietro Ciacconio come segue, si beveva in Calici d'oro: *Ministrantibus formosis mancipiis, non tam ad præsens ministerium quæsitis, quàm ad exhilarandos aspectu Convivarum oculos. Ex iis minores pueri pincernas agunt, grandiores aquam afferunt, loti, & nitidi, fucatique, ac concinnati, alunt enim Capillitium vel omnino intonsi, vel à fronte tantùm præsectis in Orbem crinibus tenuissimas candidasque præcincti tunicas anteriori parte ad genua demissas, posteriore ad poplites, utrinque mollibus teniis adstricti commissuras tunicae pro-pendentibus ad latera sinibus, sic ornati adstant nutus observando quid quisque postulet, adsunt, & alii adolescentes prima lanugine molles vestiti, qui paulo ante Amatorum suorum deliciae fuerunt &c.*

A ciò si aggiungevano: *Varia bellariorum obseiorum, condi-*

mentorumque species elaborata à Pictoribus, & Cupediariis, quorum, cum non tantum gustus satisfacere, verum etiam oculos exhilarare munditiis &c.

Cresciuto a tal segno il lusso, e la crapula, il Rè Teodorico faggiamente sbandì la Musica dalle Cene, lodato perciò da Sidonio nella lettera seconda del primo libro: *Ed quod (dice) Tympanistras, Lyristas, precipueque Psaltrias procul à Convivio suo abdicavit &c.* e ciò si richiedeva dalla ragione, mentre con abuso detestabile erano adoperati per pascolo dell'incontinenza quegli Istromenti dalla Divina Sapienza, ò suggeriti, ò comandati all' Uomo, acciochè avesse in terra qualche melodia per argomento, e faggio di quella Musica, con cui li Cori Angelici in Cielo benedicono, e lodauo il Creatore dell'Univerfo.

C A P O I X.

Del Suono, e Musica usata nelli Funerali.

NON è scena in Terra in cui trionfi l'allegrezza, e la crapula, che finalmente non si trasmuti in Teatro di mestizia, e di pianto. Tale apparato cagiona la morte a tutti commune, mà se per questa sogliono spargersi lagrime dal dolore per la perdita delle persone più care, furono soliti molti d'accompagnare à loro sospiri con le voci del suono, e del canto.

Fù tale costume non solamente degl'Ebrei, mà delli Greci, e delli Romani, alli quali, secondo la più comune opinione, si tramandò dagl'Ebrei, e si arguisce dalla parola *Nenia*, che significa canto del Funerale, la quale però alcuni stimano derivata dal Greco, così Polluce, così Pietro Fabro nel capo 2. del libro 3. Tal parola si dice dalli Santi Girolamo, e Cirillo: *Carmen lugubre* fondati nelle parole di Ezechiele cap. 17. *in lamentatione excise Tyri, & assument super te carmen lugubre*; e nel capo 32. *Fili hominis cane carmen lugubre super multitudinem Ægypti*. Se si cerca di qual sorte fossero tali versi, risponde il Sopranis nella Digressione seconda pag. 448. che erano versi sciolti secondo l'arbitrio di chi li pronunciava.

Si recitavano questi presente il Cadavero, e con il canto, come si accenna nel cap. 3. di Ezechiele con le parole *Fili hominis cane* &c. appresso Michea cap. 7. *In illa die sumatur super eos parabola, & cantabitur canticum cum suavitate dicentium* &c.

Era questo canto non allegro ma flebile, e mesto, e si accompagnava dal suono; di qual forte fosse, e quali stromenti si adoperassero in tale funzione, non è sì facile a determinarsi, poichè varie sono le relazioni delli Scrittori. Ponderò il Sopranis le parole del capo primo del libro 2. delli Rè, ove si dice: *Planxit autem David planctum hujusmodi super Saul, & praecepit, ut docerent filios Judae Arcum*; e stimò, che in tali parole si debba intendere un' Istromento musico, con cui dovevasi accordare il canto, mà poi soggiunse, che per lo più s'adoperava il flauto, detto *Tibia* dalli Latini. Fondò la sua opinione nella relazione di S. Matteo cap. 9. dove scrisse: *Cum venisset Jesus in Domum Principis, & vidisset Tibicines dixit, recedite non enim est mortua Puella*; E Festo scrisse, *Nenia est Carmen quod, in funere laudandi grazia cantatur ad Tibiam*; anche Cicerone affermò lo stesso nel 2. de legibus, dicendo: *Honoratorum virorum laudes in concione numerentur, easque etiam cantus ad tibicinem profequatur, cui Nomen Nenia*; nelle quali parole dice Cicerone: *Cantus lugubris nominatur*.

Il Guthero però ponderando nel Capo 23. lib. 1. de Jure Manium un detto di Varrone nel libro 4. de Vita Pop. Rom., in cui dice che la Prefica, cioè la Donna, che soleva cantare le Nenie, mentre cantava, *Neniam cantare solitam ad Tibias, & fides*, afferma essere solo tale Autore, che asserisca la Cetera nelli Funerali, mentre da niun' altro, e dal solo Varrone si racconta; Onde stima, ò che errasse, ò che la parola *Fides* appartenga ad altro senso di parole mancanti: *solus hic Varro (dice Guthero) contra Auctorum omnium Fidem, qui Tibias his Cantibus solum admove- rent; quare vox illa Fides ad alteram orationis partem trabenda est, qua periit.*

Si può confermare l'opinione del Guthero con l'Autorità di Giovanni Nicolai, il quale scrisse un erudito trattato sopra il pianto solito farsi dalli Greci nelli loro funerali, e nel capo 9. pag. mihi 118. dice *Notandum autem quod tempore luctus ad lyram canere non licuerit, quia Instrumentum erat Apollini consecratum, & dicatum. Pean enim aliaque carmina exhilarantia ad lyram canebantur,*

uti Franciscus Rous Archæolog. Attic. lib. 5. cap. 25.

Mà ciò non esser vero universalmente, scrisse il Kirchmanno cap. 1. de funeribus Rom. con apportare varie autorità in contrario, poichè Seneca parlando del Funerale di Claudio dice, che *erat omnium formosissimum Claudii funus, ut scires Deum efferrì. Tibicinum, Cornicinum, omnisque generis Sonatorum tanta turba tantus concentus, ut Claudius audire posset.*

Lo stesso Autore afferma, che celebrandosi con pompa molto dispendiosa li Funerali, fecero legge li Decemviri, in cui, come riferisce Cicerone nel secondo de Legibus, si prescriveva il numero di soli dieci Suonatori.

A tuttociò alluse Ovidio nel libro 6. delli Fasti.

*Temporibus Veterum Tibicinis usus Avorum.
Magnus, & in magno semper honore fuit.
Cantabat sanis, cantabat Tibia ludis
Cantabat maestis Tibia funeribus.*

E poi. *Adde quod Ædilis pompa, qui funeris irent,
Artifices solos jussit esse decem.*

E con ragione fù fatta questa riforma, mentre li Funerali, non erano meno dispendiosi delle Nozze, e delle Feste Teatrali. Ne scrisse sopra di ciò un'intiero trattato il Kirchmanni. A noi basterà riflettere a ciò, che si riferisce nel libro 2. delli Rè nel capo 3. cioè, che il Funerale di Abner fù con tal pompa celebrato, che lo stesso Rè David l'accompagnò. Così Marco Imperadore, (come racconta Capitolino) accompagnò Lucio Vero defonto fino a Capua, con cui certamente fù il seguito della Corte Imperiale, e la pompa a quella condecante. Nè solamente fù costume delli Gentili, mà anche delli Cristiani, onde riferisce San Girolamo descrivendo il Funerale della B. Paola, che molti Vescovi accompagnarono il di lei Cadavero, e v' intervennero le Prefiche lamentatrici con li Sonatori.

Mà se appresso gl'Ebrei, Greci, e Romani Gentili fù il canto mesto, e flebile appresso li Cristiani fù lieto come scrisse S. Girolamo orat. 2. in Julian. de S. Paula. *Enim non ululatus, nõ planctus, ut inter seculi homines fieri solet, sed Populorum linguis diversis examina concrepabant, e poco dopo dice, che si ripeteva l' Alleluia. In Epitaphio Fabiolæ so-*

nabant Psalmi, & aurata Templorum tecta reboantia in sublimiore quatiebat Alleluja. Cessò poi il suono delle Tibie, ò Flauti nelli Funerali delli Cristiani, e succedè il suono delle Campane, mà di ciò non è questo luogo da trattarne.

Rimane però l'esame non meno curioso, che intrigato sopra la qualità degl' Istromenti usati nelli Funerali degl' Antichi; poiche è gran controversia trà li Scrittori circa essi: Alcuni affermano che si adoperavano li Flauti, altri le Trombe; fondano li primi la lor' opinione sopra le parole di S. Matteo al nono, ove si dice, che il Salvatore *cum vidisset Tibicines*, avvertendo il Sopranis a carte 495. essere differenza trà *Tibicines*, & *Tubicines*, poiche li primi sono Suonatori di Flauti li secondi di Trombe, alla quale riflessione soggiunge, che nelli Funerali delli Giovani si adoperavano li Flauti, come scrisse Lattanzio Interprete di Statio lib. 6. *Jubet religio, ut majoribus mortuis tuba, minoribus tibia caneretur*; Onde Stazio.

Tibia cui teneros suctum deducere manes.

Che perciò si parla delli Tibicini nella morte della Figliuola dell' Arcifinagogo morta in età tenera.

Tale differenza fù anche avvertita da Aulo Gellio nel libro 20. ove si legge *nos autem in capitonis Atteii conjectaneis invenimus siticines appellatos, qui apud Sitos canere soliti erant, hoc est vita Functos, & Sepultos, eosque habuisse proprium genus Tubæ, qua canerent, ac caterorum Tibicinum proprietate differens, quos Sicinistas vulgus dicit -- His sunt monumentarii, quasi cornicines. Polluce lib. 4. ait Threnis accomodatas Tibias habentes Hi siticines duplices erant, vel Tubicines, nam & Tubarum, & Tibiarum frequens fuit in funeribus usus. Tubicines adhibebantur in Sepultura Nobilium; Alii dicunt in Juvenum funeribus tantum usurpatas esse Tubas, alii ajunt in Plebejorum funeribus Tibias usurpatas. Inter quos Laetantius Grammaticus onde Ovid. lib. 5. Fast. Eleg. prima.*

Tibia Funeribus convenit ista meis.

La tromba poi adoperata nelli Funerali delli Nobili si arguisce da Propertio lib. 4. eleg. ult.

Et mæstæ concinere Tubæ cum subita nostrum

Detraheret lecto fax inimica caput.

che perciò Silvio in comment. leg. in Tabul. dice, che nelli Funerali delli

delli Nobili , non si cantavano le Nenie, perchè non si potevano udire per lo strepito delle Trombe .

Toglie tutti li dubbii il Nicolai a carte 109. ove dice , che le Tibie , e le Trombe erano comuni nelli Funerali delli giovani, e Vecchi, delli Poveri, e delli Ricchi ; come anche credè il Kirchmanno de' Funer. Romanor. lib. 2. cap. 5. ma con differenza, poichè con la Tromba accompagnavasi la pompa del Funerale, e li Flauti si adoperavano, quando si cantavano le Nenie onde Ovidio 6. Fast.

Cantabat mestis Tibia Funeribus .

Di qual forma fossero li sudetti Istromenti, non si può con certezza affermare , poichè come notò il Cuthero erano di diverse specie , ò per cagione degl' artefici , che le inventarono , ò per li paesi ove erano usate, ò per il suono vario reso dalla figura, ò dalla materia di cui erano fabricati .

Il Kirchmanni afferma nel libro 2. cap. 5. che le Tibie usate nelli Funerali erano: *Cæteris latiores , & longiores , quales in antiquis sepulcris sculptæ videntur* , e lo deduce da Ovidio , il quale nell' Elegia 6. lib. 1. Amor. disse :

*Florida præ mestis laniatus pluma Capillis .
Præ longa resonent carmina vestra tuba .*

In conformazione di ciò si può osservare nella Pittura posta dentro l'antico Sepolcro di Cestio, ricopiata, e impressa nel discorso sopra del medesimo di Ottavio Falconiero aggiunta alla Roma del Nardini, ove nella Tavola prima la figura terza tiene in mano due Tibie di tal sorte .

Molto raccontò degl' inventori delle Tibie Salmasio , e molto ne disse Stazio , alcune delle quali faranno da noi a suo tempo esposte .

Resta per fine il cercare le cagioni, per le quali erano celebrati li Funerali con l'accompagnamento del canto, e del suono. Il Nicolai afferma, che si suonava, acciocchè quelli, li quali erano aflitti per la morte delli loro Congiunti distratti da quel diletto, meno sentissero il dolore, e si fonda nell' autorità di Polidoro Virgilio , che dice lo stesso nel libro 4. cap. 11. de Rerum Inventoribus. Sedulio con altri nel libro 3. afferma , che tal Costume

stume si praticava per eccitare gl'astanti alli lamenti, ove dice.

Funereosque modos cantu lacrimante ferebant

Tibicines, plangorque frequens confuderat ædes.

Che perciò Euripide stimò, che la Musica doveva farsi più tosto nelli Funerali, che nelli Conviti, poichè questi sono di loro natura allegri, dove che nelli Funerali è bisogno di cercare sollievo al dolore; come affermò il Mureto. Che perciò forse Tirreno figlio di Ercole, secondo il racconto di Higino cap. 174. fece una legge, in cui si comandava, che quando era morto qualcuno, si suonasse una concha bucata, e con quella si chiamasse il Popolo al Funerale. Macrobio però nel lib. 2. in som. Scip. cap. 3. riferito da Kirchmanno lib. 2. cap. 4. de Funer. Roman. affermò, che si usavano le Sinfonie nelli Funerali, perchè: *Corpore extincto Animæ ad Cælum redire credebantur dulcedine Musica*; che perciò stimandolo errore si astennero li Cristiani da tal rito, come nota il Baronio all'anno 31.

C A P O X.

Del suono usato nella Guerra.

Sino dall'anno dopo la Creatione del Mondo 1530. prima che Troja fosse edificata dal Rè Dardano, furono in uso le Trombe per la Guerra, e ciò per comandamento fatto da Dio a Moisè, poichè si legge nel capo 10. delli Numeri, che parlando a Moisè disse: *Si exieritis ad Bellum de Terra vestra contra hostes, qui dimicant adversus vos clangetis ululantibus tubis &c.* e circa 50. anni dopo Moisè, regnando Giosuè, come supremo Giudice del Popolo Ebreo, e volendo Iddio dargli il possesso della Città di Gierico, gli comandò, che facesse suonare tutte le Trombe nel girare le Squadre armate attorno le mura di essa, e senza alcun fatto di armi, dice il Sagro Testo, che le mura a quel suono *illicò corruerunt.*

Ammaestrati da ciò li Popoli posteriori furono sempre soliti

ti usare il suono nelle Guerre ; onde cantò Virgilio .

Ære ciere viros , martemque accendere cantu .

e appresso Dionisio si legge lib. 26. che : *Congregans verò milites ; Barbara resonabat Exercitum excitans tibia Bellonæ* ; poichè il suono risvegliava li spiriti delli Soldati , e anche rendeva animosi li Cavalli ; onde la zuffa , e la battaglia succedeva con vigore , e più facilmente si vinceva . Delli soli Macchabei notò S. Giovanni Chrisostomo sopra il Salmo 43. che movendo Guerra contra Antioco per mantenere le leggi della Patria , avendo Dio per guida : *Cùm Aciem dirigeret non adsciverunt Tibicines ut fit in aliis Castris , sed Dei superne auxilium invocabant , ut adesset , opem ferret , & manum præberet .*

Mà quanto è certo , che si usasse il suono nella Guerra , tanto è incerta la qualità degl'Istromenti adoperati oltre le Trombe . L'erudito Gasparo Bartolini nel suo trattato de'Tibiis nel capo quinto del libro 2. copiosamente dimostra essersi usati li Flauti : *Tibiis in re militari (disse) progressui atque recessui signum datum non profus ex aliquo ritu Religionum , neque rei divinæ gratia , neque etiam , ut excitarentur , atque vibrarentur animi , quod cornua , & litui moliantur , sed contra ut moderatiores fierent , quod Tibicinis numeris temperatur . Nihil enim adeò in aggrendendis hostibus , atque in principiiis Præliorum ad salutem , virtutemque aptius esse , quàm si permulcti sonis mitioribus non immodicè ferocirent .* Che perciò Plutarco lib. 8. de cohibenda iracundia attesta : *Lacedemoniis pugnaturis concentu Tibiarum iram ademptam* ; ed Ateneo lib. 14. racconta , che li Popoli Lidi avevano nell'Esercito . *Fistulatores , & Tibicines , atque Fæminas Tibicinas* ; Marziano Cappella nel libro 9. riferisce , che li Popoli di Candia solevano combattere con il suono delle Cetere , e Gellio Autore dell'istoria Greca nel libro 1. cap. 11. scrisse , che Tucidide , e li Lacedemoni insigni Guerrieri , *non Cornuum , Tubarumque signis , sed Tibiarum modulis usos esse* ; e poco dopo soggiunse : *cum præinctæ igitur Classes erant , & instructæ Acies , ceptumque in hostem progredi , Tibicines inter exercitum positi canere inceperant , ex ibi præcentione tranquilla , & venerabili ad quandam quasi militantis musicæ disciplinam vis , & impetus militum , ne sparsi , dispersatique prouerent exhibebant .*

Afferma massimo Tirio nella disertazione 21. che di tale inven-

ven-

venzione fù Autore Licurgo, volendo, che li Spartani andaffero con tripudio, e allegrezza contro gl' Inimici: Parimenti si hà da Bellonio lib. 3. cap. 13. che li Turchi ufavano nelle Guerre un concerto di Flauti e di Timpani.

Non fù però tale ufanza comune a tutti, poiche attesta Lipsio nel capo 10. del libro 4. de re militari, che trà tutti gl' Istromenti da suono, tenne il primo luogo in Guerra la Buccina, e descrivendola dice, che era un quasi circolo di bronzo da cui si rendeva un gran suono; Questa a suo luogo sarà più chiaramente descritta, per ora basti il sapere, che tal' Istromento era dedicato a Marte, poiche comunemente si adoperava in Guerra.

Ne folamente questo Istromento fù adoperato in Guerra, per risvegliare con esso li Spiriti delli Combattenti, mà come avvertì l' erudito Abate Fabretti de Columna Trajani pag. 202. riferisce Vegetio nel libro 3. cap. 5. essersi usati trè principali Istromenti, cioè la Tromba, il Corno, e la Buccina. *Tibicines esse, qui Tuba, Cornicines, qui ære curvo, Buccinatores, qui Buccina committere prælium solent.* La Tromba era quella, che *directa est, la Buccina, quæ in semetipsam æreo circulo flectitur, il corno, quod ex Uris agrestibus argento nexum,* li quali Istromenti, come notò lo Steucchio, sopra il detto di Vegetio spesse volte si confondono dalli Scrittori, e il sopradetto Fabretti avvertì, che li Corni, li quali ora sono formati di Bronzo, anticamente erano Corni di Bufalo, e che nelle Squadre delli Soldati a piedi si ufavano li Corni, e in quelle delli Soldati a Cavallo le Trombe, e anche il Lituo, di cui esposè la figura a carte 204. presa dalla base della Collonna Trajana.

Tal' Istromento fù descritto dal Bartolini cap. ultim. lib. 3. *Aliud Buccinæ genus dice egli incurvum Lituus veteribus dictum ex Festo gracilem edens vocem quo in bello utebantur; qui eo canebat Liticen dictus est,* e ne pone la seguente Iscrizione sepolcrale.

M. Julius Victor.

Ex Collegio

Liticinum, & Cornicinum.

poiche secondo Prisciano lib. 1. Liticen Liticinis dicitur *ex Lituo quod est genus Tubæ minoris, unde, & soni sunt acutiores,* come si ha da Statio.

Et lituis aures circumpulsantur acutis.

C A P O X I.

*Si pondera il Canto Ecclesiastico nello
Stato della Legge Cristiana.*

NE solamente furono celebrate molte azzioni dalli Gentili con li canti, e li suoni, mà anche dalli Cristiani, e chi volesse porre in dubbio il canto nelle Chiese, impugnerbbe il canto Angelico, del quale disse S. Luca cap. 2. 13., *Et subito facta est cum Angelo multitudo Militiae Coelestis laudantium Deum, Et dicentium Gloria in excelsis Deo &c.* Di tal canto disse Sant' Agostino in Epist. 189. cap. 18. *De Hymnis, & Psalmis canendis ipsius Domini, Et Apostolorum habemus documenta, Et exempla, Et precepta. De hac re tam utili ad movendum pie animum, Et accendendum divinae dilectionis affectum varia consuetudo est.* Ciò anche si afferma dal Concilio Toletano 4. cap. 11. *De Hymnis etiam canendis, Et Salvatoris, Et Apostolorum habemus exemplum,* ciò è manifesto per quello, che racconta S. Matteo cap. 26. 30. ove dice, che dopo la cena; *Gli Apostoli hymno dicto exiverunt in Montem Oliveti.* Sopra che S. Agostino in Psalm. 72. riflette, che *Hymni laudes sunt Dei cum cantico, Hymni cantus sunt continentes laudes Dei, si sit laus, Et non cantetur, non est Hymnus, oportet ergo ut sit hymnus habeat haec tria, Et laudem, Et Dei, Et canticum.*

Da questo esempio ammaestrati li primi Cristiani, cominciarono a cantare li Salmi, e gl' Inni in lode del Creatore, e per decreto di Sant' Ignazio Vescovo di Antiochia Coetaneo degli Apostoli fù stabilito il canto nella Chiesa dopo che, come racconta Socrate nel libro 9. cap. 8. dell' Istoria Ecclesiastica riferito dal Baronio nell' Anno 60. vidde gl' Angeli divisi in due Cori, che cantavano le lodi a Dio: *Ignatius Antiochię, quę est in Syria, tertius à Petro Apostolo Episcopus, qui Apostolis ipsis multum versatus est, visionem vidit Angelorum S. Trinitatem hymnis alterna voce decantatis, collaudantium, Et formam canendi in ea visione expressam Ecclesie Antiochene tradidit; Unde illa traditio ab omnibus*

bus Ecclesiis recepta est. Costume poi praticato negl' anni susseguenti, e sempre inculcato dalli Santi Legislatori. *Cum conveniretis* (disse S. Paolo cap. 14. alli Corinti) *quisque vestrum Psalmum habeat*, e nel 5. a gl' Efesi . *Implemini Spiritu Sancto, loquentes vobis metipsis in Psalmis, hymnis, & canticis*. Nel capo 3. della Gerarchia Ecclesiastica scrisse S. Dionisio . *Psalmorum Sancta modulatio, quæ omnibus fere Sacerdotibus talibus ministeriis injungitur, & substantiæ ratione adhaeret, ea summo omnium principalique Ministerio deesse non debuit*. Tertulliano nel libro 2. ad uxorem aggiunse stimoli al canto delle lodi divine con dire *Sonent inter duos Psalmi, & hymni, & mutuo provocent, quis melius Deo suo cantet, talia Christus videns, & audiens gaudet*. Filone de vita contemplativa raccontando li principii delli Decreti Ecclesiastici, *non solum* (disse parlando delli Cristiani) *subtilius intelligunt hymnos, verum sed ipsi faciunt novos in Deum, ex omnibus eos, & metris, & sonis honestatis, & suavi compage modulantes, unus enim ex omnibus consurgens in medio Psalmorum honestis modulans intonet*.

E si certa questa verità, che superflua cosa si rende l'addurre molte autorità, per provarla quantunque non siano mancati impugnatori, e detrattori di questo canto Ecclesiastico.

Li Valdensi con l'empio Viclefo vituperarono il canto Ecclesiastico (come notò il P. Suarez cap. 7. del libro 4. nel Tomo 2. de Religione) asserendo ciò farsi inutilmente, quasi che Iddio fosse fardo. Onde (dicevano) con alzare le voci, e replicare le parole si perde il tempo. Rifiutò dottamente tale errore il Suarez, e molti opposero il lodevole costume praticato nella Chiesa per molti ragionevoli motivi, l'esame delli quali non è da farsi in questo luogo. Basterà il riflettere a ciò, che riferì il pio, ed erudito Padre Edmondo Martenne nel libro primo art. 8. della parte seconda de Ritibus antiquis, cioè che nelli tempi antichi la prima ordinazione, che si praticava nella Chiesa era delli Cantori, e Salmisti, li quali però, come auvertì il Baronio nell' anno 60. non costituivano un'Ordine sacro diverso, mà una Classe di Ministri deputati per il canto, *quorum ordo dice il Martenne, ab annis circiter trecentis videtur extinctus*. In prova di ciò adduce il Concilio quarto Cartaginese dicendosi nel can. 10. *Psalmista idest Cantor potest absque licentia Epi-*

Episcopi, sola jussione Presbyteri officium suscipere cantandi, dicente sibi Presbytero vide, ut quod ore cantas corde credas, & quod credis operibus comprobas. L'offizio di tale cantore si descrive da S. Isidoro de divin. offic. cap. 12., ove è da osservarsi, che gl'antichi avanti di cantare, dice il Santo, *cibus abstinebant, psallentes tamen legumina in causa vocis assidue utebantur, unde & Cantores apud Gentiles Fabarii dicti sunt.*

Persuasò da questo antico, e lodevole costume Lattantio nel libro 6. cap. 21. de divin. fest. fù di parere, che si dovesse mantenere nelle Chiese Cristiane la Musica, poiche disse *si voluptas est audire cantus, & carmina; Dei laudes canere, & audire jucundum sit, hæc est voluptas vera, quæ comes & socia virtutis est,* mà per maggiormente stabilire questo parere, e da rifletterli qual sorte di Musica convenga nelle Chiese.

C A P O X I I.

Si accenna la diversità della Musica, e si esamina qual sorte convenga nelle Chiese.

Qual sia la differenza del canto, la variazione, e progressi molti diffusamente ne scrissero, e ne compilarono un'erudito discorso il Macri nel suo *Hicrolexico* alla parola *Cantus*, e dopo lui l'insigne Cantore Canonico Andrea Adamo da Bolsena nella prefazione Istorica alle sue osservazioni, per regolare bene la Cappella Pontificia; Onde a noi basterà accennare ridursi la Musica a due Classi, cioè il canto piano, e organico detto anche figurato.

Si cerca dunque dal P. Suarez nel Tomo 2. de Relig. lib. 4., se il canto figurato sia lecito nella Chiesa, Lo negò l'Angelico Dottore S. Tomaso nella 2.2. quest. 83. artic. 12. fondato nella stravagante di Papa Giovanni XXII. cap. unico de vita, ed onestate Clericorum; in cui lo proibì. Dell'istessa opinione fù il Navarro in *Enchirid.* cap. 16. num. 33. e nel num. 32. affermò, che peccchino li Cantori, li quali nella messa, e Offizii Sagri cantano

no con canto organico; e ne adduce varie opinioni, particolarmente la detta proibizione, e Cajetano afferma, essere cosa mala, perchè tali Cantori cantano più per piacere al senso, che per eccitare l'animo a devozione, con che si accorda S. Agostino capo 33. delle Confessioni, ove si accusa con le seguenti parole: *Cum mihi accidit, ut me amplius cantus, quam res quae canitur, moveat, penatiter me peccare confiteor, & tunc mallem non audire canentem.* Ciò accade (dice il Suarez, quando nel canto non si ode ciò, che si canta, mà la sola voce di chi canta; onde di quella si gode, e non delle cose cantate.

Con tutto ciò, risponde il Suarez, non esser cosa per sè stessa illecita, ne proibita, e tale costume si pratica nelle Chiese Catholiche, anzi nella Cappella Pontificia. Et è cosa certa, che facendosi colla dovuta decenza, si eccita l'animo a devozione, la quale maggiormente si accende dalla Musica, che dalle sole parole. E se bene molte volte accade il contrario, ciò non procede dalla qualità del canto, mà dalla mala natura, ò di chi canta, ò di chi ode, essendo il canto per sè stesso ordinato a buon fine. Quindi li Profeti erano eccitati da varii Istromenti Musicali, e santamente il Profeta David invita in più luoghi delli suoi Salmi a cantare le lodi divine, e accompagnare il canto col suono.

A ciò si aggiunge (dice il sopradetto Suarez, che il diletto della Musica può essere naturale, e non pendente dalla libertà, onde può l'Uomo servirsene bene con eccitare gl'affetti all'amore delle cose divine; E se nell'Estravagante di Giovanni XXII. fù proibito, si deve intendere essere stato solamente proibito il modo indecente, e resta approvato dall'uso continuo praticato ogni volta, che si esercita con li modi dovuti; onde Innocenzo III. lib. 1. cap. 2. de mist. missæ, scrisse: *Debent Cantores consonis vocibus, & suavi modulatione concinere, quatenus animus audientium ad devotionem Dei valeant excitare.* Imperocchè, come notò Rabano Mauro Arcivescovo di Magonza lib. 2. de Inst. Cleric. cap. 48. La Musica è instituita nella Chiesa: *Non propter spirituales, sed propter Carnales;* acciochè quelli, li quali à *verbis non compunguntur suavitate modulaminis moveantur;* che perciò S. Agostino nelle sue confessioni, approvò la consuetudine del canto nella Chiesa: *Ut per oblectamenta Aurium infirmior*
ani-

animus ad affectum pietatis asurgat, non ipsis sanctis dictis religiosus, & ardentius moveantur animi nostri, pro sonorum diversitate excitantur magis cum suavi, & artificiosa voce cantantur; e sono degni di riprensione quelli, li quali si discostano da queste sante intenzioni.

A ciò deve aggiungerfi, quanto avvertì il dotto Pompeo Sarnelli nelle sue lettere Ecclesiastiche, cioè, che quelli, li quali condannano la Musica, biasimano la Teatrale, non la modesta, vituperano l'invereconda, non la divota.

C A P O X I I I.

Se Convenga nella Musica Ecclesiastica usare Istromenti Musicali.

Propose questo dubbio nella sua Salmodia il dotto, e pio Cardinale Bona cap. 17. §. 2. e disse essere ambigua la risposta per li diversi pareri delli Scrittori S. Giustino Martire nella questione 107. loda il canto, mà esclude il suono. Li Santi Gio: Crisostomo in Psal. 150. Isidoro Peleusiota lib. 2. Epistola 176., e con esso S. Tomasso 2.2. quest. 91. artic. 2. affermano essere stati permessi agl' Ebrei a cagione della loro debolezza, mentre si movevano dalle cose sensibili, e questo parere fù seguito da Paludano in 4. dist. 15. da Giustino ad quest. 107. citati dal Belarmino. Argomentò l'Angelico Dottore con assumere il detto d'Aristotole lib. 8. Polit. capo 6. ove dice: *Non esse suscipiendas tibias in disciplina, neque aliud artificiosum Instrumentum, ut Cythara, & quid aliud tale, sed quaecumque faciunt Authores bonos;* e argomentò, se nella morale disciplina non si deve assumere il suono, molto più nell'Ecclesiastica.

Condannò tali Istromenti, ed il canto con elegante discorso S. Aelredo Abate, coetaneo, e discepolo di San Bernardo, scrivendo, come siegue: *Unde cessantibus jam typis, & figuris, unde in Ecclesia tot Organa, tot Cymbala, ad quid rogo, terribilis ille Follium flatus, tonitruum potius fragorem quam vocis exprimens*
suavi-

suavitatem ad quid illa vocis contractio, & infractio! Hic succinit, ille discinit, alter supercinit, alter medias quasdam notas dividit, & incidit. Nunc verè stringitur, nunc frangitur, nunc impingitur, nunc diffusiori sonitu dilatatur. Aliquando, quod pudet dicere, in equinos hinnitus cogitur, aliquando, virili vigore deposito, in femineæ vocis gracilitates accitur, nonnunquam artificiosa quadam circumvolutione torquetur, & retorquetur; Vides aliquando hominem aperto ore, quasi intercluso habitu respirare, non cantare, ac ridicolosa quadam vocis interceptione quasi minitari Silentium, nunc agones morientium, vel extasim patientium imitari. Interim Histriionis quibusdam gestibus totum corpus agitatur, torquentur labia, rotantur oculi, ludunt humeri, & ad singulas quisque notas digitorum flexus respondet; Et hæc ridiculosa dissolutio vocatur religio?

Da questa bellissima narrativa però si ha più tosto la descrizione d'un Musico da Scena, che di Cantore Ecclesiastico, nè si esclude dalla Musica il suono, di cui parliamo, a favore del quale non mancano Autori, li quali stimano doverfi usare nel canto Ecclesiastico. Riferisce il Baronio all' Anno 60. num. 36. il parere di Prudentio, il quale contro gl' Ebrei così canta nell' Apoteosi.

*Quidquid in ære cavo reboans tuba verna remugit,
 Quidquid in Arcano vomit ingens Spiritus haustu,
 Quidquid casta chelis, quidquid testudo resultat.
 Organa disparibus calamis, quod consona miscent
 Æmula Pastorum, quid reddunt vocibus untra
 Christum concelebrat, Christum sonat, omnia Christum,
 Muta etiam fidibus Sanctis animata loquuntur.*

Onde S. Agostino in Ps. 32. disse. *Et si ad Lyram, vel Cytharam canere, & psallere noveris, nulla in te cadet reprehensio; Hebræum justum Regem imitaberis, qui Deo gratus, & acceptus, Exultate Iusti in Domino, rectis decet collaudatio, dicit Propheta, & confitemini Domino in Cythara, & psalterio decacordo — Ei psallite,* e di più disse, *sumite Psalmum, & date Tympanum, Psalterium jucundum cum Cythara;* Or se a tale Musica con replicati inviti sono stimolati li Fedeli, convien dire essere convenienti nella Musica Ecclesiastica li suddetti Stromenti.

Considerando il Cardinale Belarmino la qualità del suono, fu di parere non essere per se stesso illecito, purché sia modesto, e moderato, e benché per giusti motivi non si usi nella Cappella Pontificia, lodevolmente si pratica altrove, e si tollera, affinché siccome nella Legge Vecchia era sollevato dal suono l'animo a Dio, così accada nella nuova, e a questo fine fu introdotto l'Organo a Tempo di Giuliano Imperadore, come scrisse Stefano Durante lib. primo de Rit. Eccles. cap. 13.

Può qui nascer dubbio, se per Istromento Musicale detto Organo, s'intenda un'Istromento particolare, o pure molti altri, poiché come avvertì S. Girolamo Epist. 26. ad Dardanum, e Isidoro lib. 3. orig. cap. 19. Questa voce significa diversità d'Istromenti, dalli quali si renda il suono, o per il fiato, o per l'impulso dato dal Sonatore. Ma comunque sia, è certo, che gl'Istrumenti Musicali, non sono contro la decenza Ecclesiastica, nè assolutamente proibiti nella Chiesa Cristiana. Ciò si può dedurre dal Concilio Tridentino sess. 22. cap. de observandis in celebrat. Missæ, ove si dice. *Ab Ecclesiis verò Musicas eas, ubi sive Organo, sive cantu lascivum, & impurum aliquid miscetur &c. prohibet S. Synodus*, nel modo stesso parla il Concilio Senonense, e di Colonia, e se nella parola Organo s'intende un'Istromento Musicale, certamente milita la stessa ragione in tutti gl'altri, nelli quali si osservi la gravità, e decenza conveniente. E S. Tomaso, quando rifiutò l'Organo, rifiutò quegli Istromenti, che non sono necessari nella Chiesa, nè mai affermò esser male, nè il detto di Aristotile osta, perché gl'Istromenti Musicali sono improprii nella disciplina, in cui s'apprendono le Scienze, non così nelle Chiese, ove con il suono si può eccitare l'affetto alle cose divine, come si è detto.

Quindi nella Chiesa primitiva [dice Filone Ebreo lib. de Vita contemplativa nel riferire li costumi degl'Antichi Cristiani] *non solum subtilius intelligunt hymnos Veterum, sed ipsi faciunt novos in Deum, omnibus eos de metris, & sonis honestis suavi Compagne modulantes.*

Il Martenne però nel libro primo cap. primo de ritib. antiquis Monachor. asserisce, che nelli trè primi secoli si recitarono li Salmi senza canto, e che dopo fu introdotto da S. Efrem, secondo la narrativa di Nicefero lib. 9. hist. cap. 16. dicendo al num.

num. 50. Cum jam per tria à Christo nato secula simplex cantus, sive potius recitatio nullo modulationis fuco permista Christi Populos nutrivisset, ecce tibi Harmonias quidam Bardesani Hæresiarcho hæreticus filius mali corvi, malum ovum cum sua prava dogmata, musicis numeris includeret, & multi ex Syris propter verborum venustatem, & sonorum suavitatem demulsi, paulatim hæreses imbiberent. B. Ephrem ea recognita carmina catholicam fidem resonantia veneficis Harmonii versibus opposuit, clavo scilicet clavum trudens. Ea itaque suavi vocem sonorumque nexu accommodata syris audienda præbuit, & canenda, ab eoque Posteriores Ecclesiæ Cantores modulorum formulas mutuati, magis atque magis eas auxerunt, & propagarunt.

Che fosse anche praticato poi il canto dalli Monaci antichi lo racconta Cassiano lib. 2. cap. 2. *Quidam* (dice egli) *vicenos seu tricenos Psalmos, & hos ipsos antiphonarum melodiis, & ad inventionem quarundam modulationum debere dici singulis noctibus consueverunt.*

E perchè nel progresso del tempo li Cattolici vedendo essere celebrate le loro feste dalli Eretici con accompagnamento, e sinfonie d'Istromenti musicali, (come riferisce Nocefforo lib. 9. cap. 16.) vollero anch'essi con pompa uguale celebrare le proprie, opponendo Cetere, a Cetere, Trombe à Trombe: *Veluti pila minantia pilis*; dice Niceforo, *inductique expugnandis novatorum artibus Chori Castrorum*; come fece Flaviano in Antiochia, e Crisostomo in Costantinopoli, le quali poi degenerarono in Musiche Teatrali, e furono abominate; Onde S. Atanasio le sbandì dalla sua Chiesa Alessandrina, e S. Leone Papa ferm. 4. de jejuniis le biasimò dicendo: *Invidioso sono, & mollibus lèlibus pulsatur auditus, ut animi soliditas illecebrosa modulatione solvatur, & lethali consuetudine suavitatum incauta, & parum sobria corda capiantur*; e appresso San Giustino Martire epist. 10. si legge bandita tal Musica colle seguenti parole. *In Ecclesiis sublatus est usus talium Istrumentorum, & relictum est canere simpliciter*; appresso il medesimo Giustino l'Autore della quest. 107. afferma: *Consuetudinem canendi in Ecclesia per Istrumenta inanima sua ætate sublata fuisse, & retentum simplices cantiones, eò quòd cantilenæ ad crepitacula, & Organa, non viderentur decere Ecclesiam*; e ne assegna una principale ragione, poichè (dice) tali Strumenti: à

Gentilibus adhiberi consueverint in turpibus, ac sordidis usibus, nimirum in Theatris conviviis, & sacrificiis; si deve però supporre, che nella parola *Organa* siano significati gl'Istromenti strepitosi, e comunemente usati nelle feste Teatrali, non quello, che con il vento rende il suono frà tutti gli altri armonico, grave, e devoto, il quale, come a suo luogo si vedrà fù introdotto nelle Chiese da San Damaso, ò come altri scrissero, trà quali il Bulengero lib. 2. de Theatro, da Vitaliano Sommo Pontefice circa li 660. E se bene il S. David fece replicati inviti a lodare Dio col suono di varii Stromenti, essendosi coll' abuso di essi profanata la religione, sono stati ragionevolmente sbanditi dalle funzioni Ecclesiastiche, e ritenuto solamente quel tanto, da cui può conciliarsi la devozione, che perciò il S. Arcivescovo Carlo Borromeo nel Concilio di Milano pag. 31. determinò, che *Organo tantum in Ecclesia locus sit; Tibia, Cornua, & reliqua Musica instrumentu excludantur.* Imperochè, come bene auvertì Giustiniano in responsione ad quæst. *Orthod.* 107. *Canere simpliciter non est pueris conveniens, sed cum inanimis Instrumentis canere, & cum saltatione, & crepitaculis.*

Si hà dunque da concludere, doverfi nella Musica Ecclesiastica usare tutti quelli modi, dalli quali si può eccitare la devozione, e accrescere il culto a Dio, trahendo quel solo diletto, con cui si concilia la pietà, e venerazione all' Autore del tutto.

Che in tal maniera sia approvato da Dio il suono si può dedurre dal celebre fatto, che accadde a S. Francesco d'Assisi, come si racconta nel lib. 2. della parte prima delle Croniche, ove così si legge. Stando male S. Francesco, desiderò di sentir cantare qualche lode a Dio con qualch' Istromento; Onde disse a Frà Pacifico, che era stato gran Poeta al Secolo, che se bene gl' Uomini di questo mondo abusavano di quegli Istromenti, che erano stati trovati per lodare Dio, e con i quali tanti Santi l'avevano lodato, nondimeno gli cercasse di avere secretamente una Viola, e gli cantasse per sua consolatione qualche laude spirituale, che non per questo s'offendeva Dio, e che però credeva che in tal modo si poteva ridurre quella sua grande afflizione, e gravezza d'infermità a consolazione, ed allegrezza dello Spirito, mà rispondendo Frà Pacifico, ch' egli averebbe scandaliz-

dalizzato il mondo ciò facendo, disse, ch' egli aveva ragione, e che lasciasse stare. Mà il Signore, che aveva di lui cura speciale, subito gli mandò un' Angelo, che toccò una Viola con tanta, e tale dolcezza, quanto da un' Angelo del Paradiso si può stimare, che fosse, consolando ad un tratto l' anima, e il corpo afflitto del gran Servo di Dio; onde rivolto a Frà Pacifico, che non aveva sentito il suono, e gl' altri suoi Compagni, gli fece rendere grazie al Signore per quella gran consolazione, che Sua Divina Maestà si era degnata dargli.

E ciò basti avere auvertito in Generale prima di esporre, e spiegare quegl' Istromenti, delli quali fattane una raccolta faranno in appresso indicati coll' ordine di sopra accennato delle trè Classi, nelle quali tutti si contengono. Premettendo dunque la Classe di quelli, li quali rendono il suono con il fiato del Sonatore, e con il vento artificiosamente prodotto, terrà il primo luogo la Tromba.

I.

Tromba Antica Ebrèa.

TRà tutti gl' Istromenti sonori per il fiato, con cui sono animati a rendere il suono, deve tenere il primo luogo la Tromba, poiche questa si legge ordinata da Dio nelle sacre carte, quando comandò a Moisè nel decimo delli Numeri, *Fac tibi duas Tubas argenteas duètiles, quibus convocare possis multitudinem, quando movenda sunt castra*; dal quale precetto si rende falsa la narrativa, che si legge nel quarto tomo del Teatro della vita humana pag. 1291. cioè, che Piseo Trojano fù il primo Inventore della Tromba di metallo, mentre che anche prima del comandamento di Dio a Moisè erano le Trombe di metallo usate, poiche come si legge nel libro del Levitico al cap. 23. num. 24. che Dio disse a Moisè, *mensè septimo prima die mensis erit vobis Sabbatum memoriale clangentibus tubis, & vocabitur Sanctum.*

Soleva quest' Istromento nelle Funzioni sacre suonarsi dalli Sacerdoti, come si può arguire dal comandamento fatto da Dio
a Gio-

a Giosuè; quando volle dargli il possesso di Gierico cap. 6. num. 4. *Septies circuibitis Civitatem, & Sacerdotes clangent buccinis*, che perciò sotto il numero primo quì si rappresenta un Sacerdote della legge antica in atto di suonare la Tromba, la quale nelle Sagre carte nel capo sopraddetto si nomina ora *Tuba*, ora *Buccina*; onde si deve intendere essere lo stesso Istromento.

Non è però certo, se la *Tuba*, ò *Buccina* fosse della forma quì espressa, poiche eruditamente avvertì il Guthero de jure manium lib. 1. cap. 23. *Tubarum genera plura ab Inventoribus, Regionibus, à sono, materia, figura, usu*, con tutto ciò pare, che non si possa dubitare, che fosse di tal sorte, mentre Giuseppe Ebreo antichissimo Scrittore, e perito nell' antichità Giudaiche nel lib. 3. di esse al cap. 11. la descrisse come segue, parlando della Tromba ordinata a Moisè. *Est autem talis, longitudinem quidem habet paulò minus cubitalem crassitudine autem est Tibia paulò crassior, cujus os tantum patebat quantum ad inflandum sufficeret, desinebat in extremitate campanulae similis quemadmodum tuba, quae Afra vocatur apud Hebreos.* Che anticamente fosse usata dritta si cava da Giovenale ove disse.

*Quadraginta dedit Graccum sententia dotem.
Cornicini sive hic recto cantaverat gre.*

Mà prova più convincente abbiamo nell' marmi, e Medaglie antiche delli Romani, in molti delli quali si vede la fama usare la Tromba per pubblicare Vittorie. Nella Colonna Trajana si vedono anche espresse Trombe dritte, delle quali Vegetio nel lib. 3. della Milizia Romana cap. 5. *Tuba*, disse, *quae directa est appellatur*, e nelle note sopra la detta Colonna il Ciacconio nella Tavola nona num. 83. *Tuba dice Instrumentum tum est ex aere cum argento, cavum, & rectum, cujus sonitus in castris, & praeliis, & Sacris etiam in usu erat, & Tuba, quae directa est appellatur.*

Viene da noi espressa nell' Imagine esposta, come si può arguire dalla descrizione di Giuseppe, alla quale si oppone l'altra figura, che segue.

I I.

Soldato con Tromba antica.

Cioè d'un Soldato, il quale stà in atto di suonare una Tromba dritta, e corta mà dissimile dalla prima, poiche termina in una bocca più ampia, e alquanto ripiegata, presa dalla Colonna Trajana, e posta dalli Schacchi nel capo 57. del Mirotocio 3. ove auverte, che per poter suonare tale Istrumento conveniva adattare alla bocca del medesimo una linguetta, con cui era regolato il suono.

La stessa figura di Tromba espose il Bartolino nel libro de Tibiis nella Tavola 3. num. 5.

Circa tale Istrumento è da ricordarsi la finzione poetica, in cui si dice, che Minerva ricusasse l'uso della Tromba, perche quando si suonava, restava deformato il volto del Sonatore, mentre era necessitato a gonfiare le Guancie, onde la gettò per terra, mà che accorsero molti per raccorla, onde ne restò l'uso di essa in varie funzioni, e a tale deformità fù trovato rimedio, mentre come racconta lo stesso Bartolini nel cap. 3. del libro 3. li Suonatori delle Trombe cingevano le guancie con un legame di pelle, in cui lasciavano una picciola apertura per dare fiato alla Tromba, e di tale usanza ne apporta nella Tavola 2. molte espressioni in marmi antichi, trà le quali, è l'Immagi-
ne, che noi col numero III. qui esponiamo.



I I I.

*Sonatore di Tromba presa dal
Campidoglio.*

Cioè d'un Suonatore nelle Feste di Bacco presa da un marmo posto nel Campidoglio, cinto nelle guancie del sopradetto legame, sopra la quale usanza riflettendo Plutarco de ira, offervò una doppia utilità, cioè di nascondere la deformità del volto, e di regolare l'impeto del fiato necessario per suonare: *Capistro quodam integumento* (dice egli ramentando Marsia Pastore) *circa eo spiritum, qui rapidè, & violenter perumpebat coercuit, & vultus inæqualitatem abscondit.*

Hor di tale antico Istrumento non fù mera invenzione il dirsi dalli Poeti, che dopo essere stato gettato da Minerva fù raccolto da molti, poichè vero è l'essere adoperato in molte funzioni; E siccome le Trombe comandate da Dio a Moisè servirono a molte cose, come notò Monsignor Rocca capo 9. de Campanis, cioè per dare il segno alle Turbe, quando dovevano trasferirsi da un luogo ad un'altro, quando si dovevano intimare le battaglie, quando si dovevano celebrare le Feste, e offerire li sagrificii, e scannare le vittime, così parimente nell' secoli posteriori ebbero le Trombe diversi usi, e oltre li già detti, sappiamo, che il Popolo Romano si radunava al consiglio con il suono della Tromba, e che con il suono della medesima si pubblicavano gl'Editti delli Principi, le vendite delli beni, e li Giubilei nniversali, e quando altro non vi fosse, basterebbe saperne l'uso misterioso degl' Angioli in Cielo mostrato a San Giovanni, come si racconta nel capo 8. dell' Apocalisse: *Et septem Angeli, qui habebant septem Tubas, preparaverunt se, ut tuba canerent*; ovvero quella, che da tutto il Mondo si doverà udire avanti l'estremo Giudizio, quando, come dice San Paolo ad Chorint. 15. 52. *Canet enim Tuba, & Mortui resurgent.*

Sopra di che caderà occasione più opportuna di farne maggiore ricerca.

I V.

Tromba doppia.

Alla Tromba retta, e semplice usata dagl'Antichi, succede l'altra formata dal canale doppio, onde come notò lo Scacchi mirot. 3. cap. 57. si rende il suono più grato, e armonico, mentre coll'altra più tosto si eccitava strepito, che canto. L'Immagine qui posta rappresenta la di lei forma, come tutto di si vede usata da chi esercita l'offizio di Trombetiere; onde non ha bisogno d'esser più diffusamente descritta.

Chi ne fosse l'inventore è affatto incerto, benchè Isidoro scrisse, che *Tuba à Tyrrenis primùm inventa*; onde Virgilio *Tyrrenusque Tuba mugire per æthera clangor*; mà se s'intende della semplice detta di sopra, chiaramente si convince la falsità, mentre, come si è veduto, fù fino dal tempo di Moisè l'uso della Tromba, se poi s'intende di quella di cui qui si parla, dicendosi, che fosse inventata dalli Popoli di Toscana, non se ne ha indizio certo, mà è probabile, poichè quella di Moisè, come fù descritta di sopra, era dritta, e non piegata. Di questa scrivendo il Padre Merfenne pag. 104. del libro 2. Harmonicorum della versione latina, disse che la lunghezza di essa stesa uguaglia sette piedi.

V.

Tromba spezzata.

A' Questa composta di Canale doppiamente piegato un'altra ne fù aggiunta comunemente detta Tromba spezzata: è questa composta di doppio Canale, inserito l'uno nell'altro, e sostenuto dalla mano sinistra in modo, che la bocca possa animarlo col fiato, la mano destra ora allunga, ora scorta la parte

mobile e con ciò si ottiene il suono, che si desidera dalla Musica, e non si può ottenere con la Tromba di sopra accennata. Parlò di questa il P. Mersenne nel libro degl' Istromenti armonici, e disse, che li Francesi la chiamano *saquebute*, e aggiunse, che se fossero le volute di esso poste in linea retta, farebbe la lunghezza di quindici piedi. Descrisse quest' Istrumento anche lo Scacchi mirot. 3. cap. 54., e affermò, che tal sorte di Tromba fu usata dagl' antichi Egiziani, fondato sù le parole di Apulejo, il quale nel libro secondo delle Metamorfosi, dice parlando delli Sagrifizii celebrati in onore dalla Dea Iside; *Ibant, & Tibicines dicati magno Serapi Tibicines qui per obliquum calamum ad aurem porrectum, dextera familiarem Templi, Deique modulum frequentabant*; e della parola, *per obliquum calamum*; arguisce tal sorte di Tromba ripiegata, e dall'altre: *Dextera familiarem Templi Deique modulum frequentabant*, stima significarsi il moto della mano, che ora allungava, ora accorciava la Tromba. *Dextera extendente* (dice egli) *vel retrahente Tubæ canales musicales soni ab ea edebantur, in eaque extensione, & retractione Tibicines modulabantur*; e ne pone la figura a cart. 674., nella quale però non apparisce alcuna spezzatura, ed è in tutto simile a quella oggi di usata comunemente, e da noi esposta al numero IV. stimò perciò il Bartolini essersi ingannato lo Scacchi, poichè (dice) di tal sorte di Tromba spezzata non se ne vede alcuna espressione antica, onde la stimò moderna: *Quod Istrumentum* (sono parole di lui) pag. 229. *nec dum mihi ex veteribus haurire licuit, licet nostris temporibus illud Tubæ genus extare, atque in usu esse non ignorem.*

Al che noi potiamo aggiungere la Sinfonia, che si fa nella mole Adriana in Roma, ora detta Castello S. Angelo in alcune feste principali dell'anno in una loggia eminente esposta verso il Ponte detto Elio da Elio Adriano, che lo fabbricò, da quattro Suonatori di queste Trombe spezzate, accompagnati col suono di due altri detti comunemente corni, delli quali a suo luogo si parlerà. Usano una simile sinfonia gl'istessi suonatori, qualunque volta il Senatore, e Conservatori di Roma offeriscono Calici d'argento nelle Chiese, ove si celebra la festa di qualche Santo, per antica consuetudine a questo fine dal medesimo Senato stipendiati.

V I.

Tromba dritta spezzata.

SUole anche usarsi la Tromba dritta d' un solo Canale spezzato in modo che inferita una parte dentro l'altra, ora scorrandosi, ora allungandosi si cagiona il suono più, ò meno acuto, ò grave, secondo che ricercano le regole della Musica, e si usa particolarmente da persone abitanti nelli Villaggi.

V I I.

Tromba curva.

PUÒ nascere un'altro dubbio circa la Tromba usata dalli Sacerdoti Mosaici, e stimarsi, che non fosse dritta come la descrisse Giuseppe Ebreo, mà curva, mentre che in più luoghi della Sagra Scrittura, parlandosi di essa con il Testo Ebreo, in luogo delle parole; *Sacerdotes tollent septem buccinas* &c. si dice *Sacerdotes assument septem tubas Arietinas*; e raccontandosi la caduta delle mura di Gierico dopo il suono delle Trombe si aggiunge, *Et fuit in protrahendo in cornu arietino*, lo stesso senso notò lo Scacchi essere nel Testo Greco: *Et septem Sacerdotes accipient septem cornicinas*. Dalle quali parole può nascere doppio dubbio; il primo è circa la materia, il secondo circa la forma, cioè se fossero veramente Corna bovine, ò di altro animale, ò pure di Metallo, mà fabbricato in forma curva, e simile al Corno. Che fossero di materia Cornea, non vi è Autore, che l'asserisca, mà bensì di Metallo, come chiaramente si dice nel comando fatto da Dio a Moisè, perchè formata forsi in forma curva, e simile al Corno dell' Ariete, perciò prefero la denominazione da tal forma, e furono chiamate anche con il nome di corno, siccome di Tromba, e di Buccina, ciò fù osservato da Giusto Lipsio nel libro 4. de milizia Romana Dial. 10. dicendo, che la buccina fosse così detta dalla forma, e materia del Cor-

no bovino ; Nam etate Varronis buccina fiebat ex materia metallica, & tamen cornu dicebatur ; e si diceva, a buccinandi forma, cioè dalla bocca del Suonatore, mà lo Scacchi, stimò, che tal voce sia originata dal corno bovino per la vacuità, che tiene. Vegetio nel lib. 3. de re militari cap. 3. asserì, che fosse di metallo. *Buccina est, quæ in semet æreo circulo flectitur*, che perciò li Suonatori di essa si dicevano *Æneatores*. Onde Statio lib. 5. de Tebæis.

*Talia apud Grajos quos ære recurvo
Stridentes acueve tubæ...*

E Virgil. lib. 7. Eneid.

Æreaque assensu conspirant cornua rauca.

Sicchè apparisce, che la materia era di metallo la forma era del Corno, cioè curva, e di modo, che piegando si andava sempre slargando, come il Corno descritto da Ovidio.

Cava buccina sumitur illi.

Fortilis in latum, quæ turbine crescit ab imo.

E' come il Corno dell' Ariete non perfettamente tondo, mà curuo in modo, che partendo dalla bocca del Suonatore, e rivolto sotto il braccio, si ripiega dietro alla spalla, d' onde torna verso il Suonatore. Tutto ciò apparisce nella Colonna Trajana. Tab. b. c. 10. num. 57. , ed in molti altri marmi antichi, uno delli quali è nella Tavola 3. del Bartolini al numero 5. , e si dimostra dalla nostra Imagine sotto il numero VII. , siccome nella pompa trionfale descritta da Giusto Lipsio, e in molti altri luoghi apparisce.



V I I I.

Altra piegata antica.

Istromento di tal forma ufato dagl' antichi Ròmani ; perche era incommodo nel portarlo , e sostenerlo , si reggeva sopra una spalla , principalmente quando era grande , con una traversa a quella unita , come apparisce nelli Sepolcri antichi pubblicati da Pietro Santi Bartoli , e dalli marmi del Bartolini , di Giusto Lipsio , ed altri , dalli quali si è presa la figura sotto questo numero esposta.

I X.

Tromba Persiana.

NEl Libro delli Viaggi per la Persia descritti da Engelberto Kemfero , oltre li varii Istromenti , che di fiato , e di percosse si asseriscono usarsi in quel Regno , molti delliquali , ò niente , ò poco diferiscono dagli vsati in Europa , uno se ne accenna , ed è quello espresso nell' Imagine quì posta , cioè una Tromba lunga più della statura del Sonatore , per cui si richiede molto fiato , e si adopera ordinariamente in guerra.

X.

Tromba del Madurè.

Altra poco dissimile si adopera nel Regno del Madurè ; e quando si usa suole il Sonatore tenerla alzata verso il Cielo , e non nel modo quì espresso nella carta , perche era incapace di tale espressione ; E perche si è nominato tal Paese non farà fuori di proposito darne qui una breve notizia.

Nella parte dell' Indie Orientali bagnata dal Gange è un' am-

ampia Provincia nominata dalla Città Capitale Madurè situata fra il Malabar verso Occidente, e la Persia verso Oriente, conforme scrisse il Baudrand nel suo Onomastico geografico. Ivi sono gli abitanti Idolatri, e perche in clima molto caldo, sono di colore bruno simile a quello della Cannella, usano solemente per veste una tela, che decentemente li cuopre, scendendo dalla cintura fino sotto alle ginocchia, e la parte Superiore resta ignuda, siccome le gambe, e li piedi, con li quali solamente le persone nobili usano un zoccolo di legno, che prendono per un piolo con le due prime dita, chiamato *Padacururu*. E nelle lingua Portughefe *Tamanaos*, fogliono dipingere la nudità con un colore bianco, cominciando dalla fronte, in mezzo di cui formano un quadrato, poi nel petto, e nelle braccia, e in diverse maniere, come si è espresso nell'Imagine. Non escono mai in pubblico con il capo scoperto, mà sempre lo cuoprono con una tela molto sottile, chiamata *Rumaley*, e con un'altra maggiore molte volte raggirata detta *Teleyagu*. Alcuni però usano tal volta un Gibbone, e alcuni Nobili una Veste longa sottile di bambace. Celebrano le loro feste con danze, e suoni, simili molti agl' Europei, e altri da loro inventati. Basti quì aver esposta la lunga tromba da loro usata.

X I.

Lituo antico.

UN simile Istromento ritorto verso la bocca di esso, mà di mole più piccola si chiamò dagl' Antichi Lituo, se bene da alcuni si confonde con la Buccina, nulladimeno da essa è differente. Si veda la figura quì esposta, che tiene il Lituo della forma presa dal Fabretti dalla Base della Colonna Trajana, e nel suo volume la pose a carte 204. Una simile si vede nella Tavola terza, sotto il numero 4. di Gasparo Bartolini, il quale a carte 228. afferma averla presa da un marmo antico esistente nel Giardino dell' Avvocato Ronconi in Roma con la seguente Inscrizione.

M. Julius Victor
ex Collegio
Liticinum Cornicinum.

e aggiunge, che *Lituus appellata est virga brevis in parte quæ robustior erat, incurva, qua sacrificiorum ministri usi sunt.* Tale figura fù pubblicata in stampa da Francesco Bartoli figliuolo del famoso Bartoli trà le Pitture delle Grotte di Roma nella Tavola 8. ove le note di Michel'Angelo Causei dicono, che di tal Collegio parlando Vegetio nel 2. al capo 7. disse *Tibicines Cornicines, & Buccinatores, qui Tuba, vel æreo Cornu, vel buccina committere prælium solent.* Il Lituus diverso dalla Tromba era proprio Istumento della Cavalleria, il quale rendeva un suono acuto, di cui scrisse Lucano nel primo: *Stridor Lituum*, fatto a foggia del Lituus augurale, dal quale, è verisimile, che pigliasse il nome. Un tal Istumento da suono fù descritto da Seneca in Oedipo.

*Sonuit reflexo classicum cornu,
Lituusque adunco stridulus cantus
Edidit ære.*

Tal Istumento usato principalmente nelli Sacrificii dice il Bartolini essere stato inventato dal Bastone di tal forma, con cui Romolo disegnò il contorno della Città di Roma, Festo lo definì, dicendo *est genus buccinæ incurvæ, unde vox gracilior exiret;* onde Statio sexto Theb., *& lituis aures circumpulsantur acutis;* benchè sia cosa dubbiosa, se tal sorte d'Istumento sonoro abbia avuta l'origine dal bastone, o verga degl'Aruspici, ripiegato in una estremità, ò pure questo procedesse dal Lituus sonoro. Fù mosso tal dubbio da Aulo Gellio nel capo 8. del libro primo, dicendo: *Veruntamen pari forma, & pariter incurvum est.*



X I I.

Corno per la Caccia.

AL contrario rendesi il suono rauco dal corno, ò sia questo di Bue, quale fù adoperato dagl' Antichi , e adesso anche si usà dalli Pastori per convocare gl'Armenti , ò sia formato di bronzo di figura simile, come si esprime nella seguente figura , e usato ora nella caccia . Nel tempo di Romolo serviva il corno bovino per convocare li Cittadini Romani al consiglio , come si cava da Propertio nella eleg. 1. del lib. 4.

Buccina cogebat priscos ad verba quirites.

Varrone de lingua latina , citato nel tesoro di essa scrisse : *Cornua dicebantur , quæ nunc tubæ vocantur , & quia quæ nunc sunt ex ære, tunc fiebant à bubulo cornu ;* al quale costume alluse Virgilio 8. Eneid. *rauco strepuerunt cornua cantu*, per fine qui si può riflettere all' etimologia adotta da Isidoro, il quale stimò , che la parola Buccina significhi lo stesso , che il corno derivato dalla voce , quasi dicesse *vocinam* .

X I I I.

Corno delli Turchi.

IL cornetto all' antica , non è più in uso . Era questo lungo palmi trè , e un quarto, forato a piramide in modo , che la bocca ultima era in diametro oncia una , e mezza , e nella cima la bocca era d'un minuto, e mezzo . Nella verga erano sei buchi sopra, e uno sotto . Era questo consueto a gl'Ebrei, e fù descritto da S. Paolino parlando di alcuni sonatori nella venuta di Niceta Vescovo .

*Labra terit calamis varioque magistra
Temperat arte sonos arguta foramina flatu
Mobilibusque regit digitis, clauditque, aperitque
Ut rapida, vice dulcescat redeatque cavernis .*

Que-

Quest' Istromento anticamente si fabbricava non solamente di legno, come si legge appresso Filostrato lib. 5. de Vita Apollonii Thianei. *An igitur præterea hæc tibia, quod ex auro auricalcoque, aut corvorum, aut Asinorum eruribus compacta sit.* &c.

Tali buchi dagl' Autori sono detti caverne, e per essi Siodonio chiama tal' Istromento, e simili *multi foratile, e multifari*, come lo disse Seneca in Agamennone.

X I V.

Corno Turchesco.

UNo di tal forte si usa dalli Turchi, e ricerca molto fiato per essere animato al suono, la figura quì esposta presa dall' imagine stampata in Parigi per ordine di Monsù di Ferrajol Ambasciadore del Rè alla Porta, e pubblicata nel 1712., con la quale si rappresenta l' accompagnamento di una Sposa a casa dello Sposo, lo dimostra; Siccome una Tromba Indiana, usata nella Provincia di Goa, ed altri luoghi dell' Indie Orientali, suol'essere lunga sette, e otto palmi Romani, e rende suono rauco, e ricerca molto fiato; onde da pochi si usa.

X V.

Tromba Cinese.

NEl corteggio fatto al Rè della Cina assai numeroso dice Gio: Francesco Gemelli nel Tomo 3. delli suoi viaggi, precedono alcuni Trombetti, li quali suonano una Tromba fatta di legno molto stimato dalli Cinesi, è cerchiato di cerchi d'oro, la grossezza non eccede un palmo, che a poco a poco dilatandosi, forma una Campana, la lunghezza è di palmi tre.

X V I.

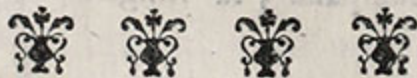
Altro Corno da Caccia.

Fabbricato col progresso del tempo il corno di metallo, e mutata la materia di esso, fu anche variata la forma, usandosi dalli Cacciatori, e dalli Corrieri, si per darli avviso da questi alli Ministri delle Poste, e per animare da quelli li Cani, e svegliarsi le Selvaggine. Si fabbrica di metallo, acciochè sia il suono più chiaro, e anche si fabbrica ripiegato, come si vede nell'immagine, quì posta, acciochè diventi maggiormente grato, che perciò appresso il du Gange si legge: *Cornua inflare dicuntur venatores*. Afferì il Panvino de ludis Circensibus lib. 2. cap. 8. che anche gli antichi Romani nelli Trionfi usassero. *Brevēs tibicinulas, quarum diu usus apud Romanos fuit*; fuole tale specie di Tromba non essere maggiore in lunghezza di un palmo, benchè, come dimostra l'Imagie seguente.

X V I I.

Corno raddoppiato.

Altri Sonatori siano del corno molto più grande, e sonoro. Si raccoglie questo con doppio giro dopo la bocca del Suonatore, successivamente slargandosi nel suo progresso, e termina con una bocca simile a quella delle Trombe sopra descritte; onde rende una voce strepitosa, che supera quella degl'altri Strumenti, e di questa specie di corno forsi parlò Orazio, quando disse Sat. 6. *Cornua magna Sonare ac vincere Tubas*.



X V I I I.

Buccina Marina.

Alli sopradetti Stromenti, prima che fossero inventati, soleva supplire il suono rauco delle conchiglie marine, dette perciò dalli Latini Buccine, facendo nella parte inferiore acuminata un buco, per poter in esso tramandare il fiato, si racconta appresso Igino, che Tireno figliuolo di Ercole, il quale secondo il computo di Saliano morì nell'anno del Mondo 2854. cominciò a sonare tal'istromento fatto dalla natura, e perfezionato dall'arte.

Inerendo a questo costume, finsero li Poeti, che nelli Trionfi di Nettuno in Mare, festosi li Tritoni si servissero delle Buccine per applaudite al Prencipe loro, e incitare alla Guerra li Giganti, li quali spaventati, credendo, che fosse voce di qualche grande Animale, si posero in fuga; onde restarono li Tritoni vincitori, come riferisce Natale Comite mythol. lib. 8. cap. 3.

Che perciò Apulejo nel libro 4. delle Metam. cantò: *Jam passim Maria persultantes Tritonum catervæ hinc conca sonaci leviter buccinant*; e più diffusamente Ovidio lib. 1. metam. vers. 333.

*Cæruleum Tritona vocatus concaque sonaci
Inspirare jubet, fluctusque, & flumina signo,
Jam revocare dato, cava buccina sumitur illi
Tortilis in latum, quæ turbine crescit ab imo*

La figura qui esposta in atto di suonare la Buccina, rappresenta un pastore, poichè se favola è che sia stata usata dalli Tritoni, con verità si può dire, essere usata dalli Pastori, mentre verso la sera con il suono di essa nelli Campi del Latio, e altrove si richiamano alle stalle gl'Animali per essi dispersi, imitando con il Suono rauco il grugnire d'alcuni; ed il mugire d'altri, li quali allettati vi accorrono. Ciò fu osservato da Columella nel cap. 3. del 7. libro: *Id semper crepusculo fieri debet, ut ad sonum Buccinæ pecus, si quod in Silva substiterit, septa repetere consuescat.*

Flauto.

IL Pastore, che segue, mostra di suonare un'altro Stromento frà tutti antichissimo, detto dalli Latini *Tibia*, e in Italiano *Flauto*, fù detto *Tibia* poichè la prima volta fù formato dalle gambe delle Gru; secondo che scrisse Seneca in Agamennone, riferito dal Rosino lib. 5. cap. 11. poi fù fatta di bucco, e secondo la relazione di Plinio lib. 16. cap. 36. di canna, e dopo dalli stinchi dell' Asino, finalmente di argento, e siccome fù mutata la materia, così si mutò la forma, e fù di diversa specie, ciò si cava da Orazio, ove dice.

*Tibia non ut nunc oricalcho vincita tubæque
Æmula, sed tenuis simplexque foramine parvo
Adspirare, & adesse Choris, erat utilis atque
Non dum spissa nimis complere sedilia flatu
Quo sanè Populus numerabilis, utpotè parvus
Et frugi castusque verecundusque coibat.*

Nelle quali parole, come notò Rosino indicò, che in quattro cose era differente dall' antica, cioè, che non era circondata di metallo, secondo che fosse tenue, e sottile, terzo, che fosse semplice, quarto, che avesse buchi ineguali. Notò lo stesso Autore essere molti, e diversi li pareri circa la diversità delli Flauti; poiche alcuni osservarono la lunghezza differente, altri li buchi, li quali servono per variare il suono, altri la forma. Basterà accennarne alcuni principali, cominciando dal primo, e più semplice di tutti, rappresentato dal Pastore, che lo suona, notaremo ridursi questo a quattro forti distinte per la lunghezza, e hanno lo stesso numero di sette buchi in fila, e uno di sotto, che si regola dal pollice della mano. Uno rende la voce di contralto, e lungo palmi 2., e trè quarti. Il secondo lungo palmi uno, e mezzo rende la voce di soprano, il terzo lungo palmi 3. hà la voce di tenore. Il quarto lungo palmi 4. e mezzo, rende la voce di basso; A questi se ne può

può aggiungere un' altro chiamato Ottavino , perche suona l' ottava voce del Flauto contralto , ed è lungo palmo uno, e due oncie. Un' altro della specie medesima si usa, detto comunemente Flautolet , ovvero Flautino lungo circa un palmo , ed hà quattro buchi sopra , e due sotto . Per tale diversità di buchi sortirono varii nomi li Flauti ; onde il Flauto si dice multiformis da Apulejo da Seneca in Agamennone *multiformis*, e da Sidonio lib.2. Epist. *Septiformis*.

Se vogliamo indagare l' origine di tal' Istromento , altra non troveremo , che l' inventata dalle Favole , poiche Ovidio finse , che la Ninfa Siringe , trovata alla riva d' un fiume , fù mutata in canna palustre *ne vim à Pane pateretur*; Onde Ovidio nel primo delle metamorfosi cantò .

*Panaque cum prensam sibi jam Siringa putaret ,
Corpore pro Ninphæ calamos tenuisse palustres
Dumque ibi suspirat motusque in arundine ventus .
Effecisse sonum tenuem , similemque querenti .
Arte nova , vocisque Deum dulcedine captum .*

Onde ne fece una Fistola per suonare , a cui rimase il nome di Siringa .

Ad altra cagione l' attribuisce Lucretio nel lib. 5. , ove dice che li Zeffiri .

*Cava per Calamorum Sibila primidm .
Agrestes docuere cava inflare Cicutas .
Inde minutatim dulces didicisse querelas
Tibia , quas fundit digitis pulsata canentium .*

Aristide però orat. in Minervam stimò , che da questa fosse inventato il Flauto , e che ne commettesse l' uso di esso alle muse , siccome della lira a Mercurio , e della Cetera ad Apollo .

Tutte belle invenzioni , dalle quali non se ne cava la vera cagione istorica , come vano è ciò , che racconta il Bulengero nel lib. 2. cap. 21. de Theatro , cioè essere stati alcuni Antichi di parere , non doverli usare il Flauto , perche nel sonarlo si deformava la faccia del Suonatore , mà che altri furono di contrario parere per il suo.

il suono soave, che rendeva; Onde Plauto Sympol. 7. cap. 8. scrisse *Tibia lenit animos, & in aures se insnuat infundens vocem jucundam usque ad animum, quem tranquillum efficiunt, si modum tenuerit, non in effectu dissoluta, & concutiens animos sonis fistularum stridulis*; che perciò il Bulengero, notò essere stato il Flauto adoperato, *in Templis, in Theatris, Funeribus, Orgiis, omnium penè Gentium assensu*.

L' erudito Senatore di Firenze Filippo Buonarota esprimendo il prezioso Cameo del Cardinale Carpegna, in cui si rappresenta il Trionfo di Bacco, notò alla carta 437. che in esso una Centauressa si vede in atto di suonare le Tibie, siccome anche si vede una simile espressione nel Medaglione di Giulia, e parimente nel Sarcofago, che è nel Palazzo Farnese, dove il Centauro suona la Lira, e riferisce, che Fornuto rende per ragione, perche le Tibie fossero adoperate da Bacanti, e che l' usanza in molti luoghi era di suonarle, mentre si vendemiava, al che allude quel d' Euripide.

Rallegrarsi colla Tibia
Posar le cure
Quando verrà l' Vva.

E nella Festa di Tolomeo vi era un Carro carico di Vve, che erano pigiate da sessanta Satiri, li quali a suon di Tibie, cantavano versi della vendemmia. Tutto ciò. Il Senatore. Nel libro delle pitture antiche delle grotte di Roma, intagliate da Pietro Santi Bartoli, e illustrate da Pietro Bellori nella parte prima al numero 4. si accenna una Baccante, che tiene due Tibie nelle mani, e le ispira col fiato; scrisse Fornuto, che le Tibie si suonavano nelle feste di Bacco, per alludere al costume di quei Popoli, li quali al suono di esse solevano vendemmiare. E però degno il notarsi, che tali Tibie hanno la forma quasi simile al Lituò, essendo alquanto ripiegate verso la bocca, con cui termina tal' Istromento, e non totalmente dritto, come sogliono essere li Flauti, e simili. Una simile espressione si vede nella Tavola 15., ove si rappresenta un Trionfo di Bacco espresso in un Cameo del Cardinale Carpegna, essendovi la figura di un Fauno, che suona le Tibie solite adoperarsi ne' Baccanali, come dice Ovidio nel terzo delle Metamorfosi.

*Liber adest, festisque fræmunt ululatibus agri
 Turbae ruunt mistæque Viris ad Sacra feruntur
 Quid furor Anguigeræ proles Mavortia Vestras
 Attonuit mentes? Pantheus ait ærane tantùm
 Ære repulsa valent? Et adunco tibia cornu.*

X X.

Flauto doppio.

Non furono contenti gl' Antichi di usare un solo Flauto, mà bene spesso ne adoperarono due in un tempo stesso: si esprime ciò nell' Imagine, che segue, e si può riflettere alla superiore posta sotto il numero III. del Baccante in atto di suonare due Flauti. Di simili espressioni sono piene le Medaglie, e li marmi antichi, si veda il Sacrificio in onore di Silvano esposto dal Casali part. 3. cap. 1. de splendor. Urbis Romæ, e nel Sepolcro di marmo, conservato nella libreria Vaticana, trovato nell'Anno 1702. un miglio in circa fuori di Roma, vicino alla strada di Pelestrina nella Villa del Signor Domenico Caballini, con ossa dentro mezze brugiate involte in un panno tessuto di Amianto, e fù esposto in stampa dal Signor Francesco de' Ficoroni erudito Antiquario. In esso il Coperchio è ornato di figure a basso rilievo, frà le quali è un Suonatore di doppia Tibia; in tutti questi però non apparisce la forma vera di essa, come elegantemente stà espressa nel marmo addotto dal Bartolini Tab. 1. num. 4. poiche queste erano totalmente congiunte, che per una sola bocca erano tutte due animate dal fiato del Suonatore. Una simile espressione si vede nel capo 26. de donariis di Giacomo Filippo Tomasini presa da un marmo antico posseduto in Roma da Orazio della Valle I. C., ove si rappresenta un Sacrificio fatto a Silvano.

Il primo, che esperimentasse questo doppio Stromento al riferire d' Apulejo lib. 1. Florid. fù Hiagni Padre di Martia celebre Pastore. *Primus Hiagnis [dice egli] in canendo manus discapedinavit, primus duas Tibias uno spiritu animavit, primus levis, Et detris foraminibus acuto tinnitu gravi Bombo Concertum musicum miscuit.*

Plinio però riferì nel lib. 7. cap. 50., che Martia inventò l'uso di tale Istromento, dopo avere trovato in un Fiume il Flauto gettatovi da Minerva.

X X I.

Flauto Traversier.

AL Flauto sopradetto un'altro se ne può aggiungere, detto Traversier dagl'Alemanni, lungo palmi tre in circa, ed hà Canale quasi ugualmente steso, ha buchi sette verso il fine, ed uno vicino al principio, a cui si applica la bocca per animarlo col fiato, e si tiene come si vede nella figura sotto questo numero esposta indicante un Soldato in atto di suonarlo, perchè sogliono principalmente usarlo li Soldati Tedeschi, e accompagnare con esso il suono del Tamburro, fece menzione di tal'Istromento Giacomo de Vitriaco Cardinale lib. 3. hist. orient.; *solebant enim sibi facere nomen cum tubis calamellis, fistula dicitur à nostris, quia in bello etiamnum utuntur Helvetii*; onde si dice tal Ciufolo *fistulatorius calamus*.

Suole questo dirsi, ò destro, ò sinistro, secondo il modo, che si tiene nel suonarlo, poichè da alcuni si suona, tenendosi steso verso la parte destra, ò vero verso la parte sinistra. Parlò di esso lo Scaligero, riferito da Rosino lib. 5. cap. 11. e Aldo Manutio lib. 1. Epist. 4. così lo descrisse: *Dexteræ Tibiæ erant, quæ dextra histriones spectabant, sinistra scilicet spectatores, sinistra contra, quæ sinistra histriones dextra spectatores; opinor autem sinistras gravem sonum reddidisse, dexteras autem acutum; sinistra enim ex ea arundinis parte fiebant, quæ proxima Terræ nascitur, quæ enim crassior sit, & foramen latius habebat, quam quæ longinquior à radice est, graviozem sonum reddat, necesse est dexteræ autem à superiore arundinis parte fiebant*. Ciò anche si afferma da Plinio lib. 16. cap. 36. Differivano anche nel suono per cagione delli buchi, avendone alcuni due, altri trè; onde il suono si rendeva più grave, ora più acuto, e secondo li soggetti rappresentati nel Teatro si adoperavano le Tibie traverse, circa la quale diversità, si può leggere Rosino nel capo sopradetto, Celio Rodigino, e Scaligero nel cap. 10. della Poetica. XXII.

X X I I.

Ciufoli Pastorali.

UN'altra forte d'Istromento ufato per ordinario dalli Pastori, è quello, che è composto di molte canne, chiamato volgarmente Ciufolo, e dalli Latini *Fistula*, Teofraſto, e Plinio la differo Siringa. La defcrizione di eſſo ſi hà da Polluce: *Fistula eſt Calamorum compositio, lino, & cera conjuncta, aut tumultuario, & rudi opere Tibiæ multæ, ſingulæ paulatim ſub ſingulis deſinentes à maxima ad minimam arundinem ex altera parte ſibi invicem propter inæqualitatem ſuppoſiti, ut res non ſit abſimilis alæ Avis; quemadmodum enim in ala pennæ superiores ſunt longiores, quæ ſequuntur, earum ordo ſemper decreſcit, uſque ad minimam pennam, Ita & in *Fistula* plures ſunt calami impariæ cera juncti per ordinem, ſenſim decreſcunt, ut inferiores ſemper breviores ſint.*

Nota il Bartolini, che al principio ſi uſò dalli Pastori una ſola *Fistula*, poi crebbe a due, poi a ſette, mà ineguali, e con proporzione; onde cantò Ovidio.

Fistula diſparibus paulatim ſurgit arenis.

e che foſſe di ſette canne, lo diſſe Virgilio eglog. 2.

*Eſt mihi diſparibus ſeptem compacta cicutis
Fistula.*

Deſcrizzone più lunga preſa da Achille Tazio lib. 8. ſi legge nel Bartolini a cart. 214., il quale riferiſce, che nel Palazzo Farnefe ſi vede una *Fistula* di dodeci canne, ſei delle quali ſono inuguali, e ſei uguali, *Fistula* (dice egli) *Pluribus è Tibiis compacta eſt, quæ ſingulis ex arundinibus conſtant. Atque arundines ipſæ omnes perinde ex tibia una ſonum edunt, inter ſequæ ita collocatæ ſunt, ut altera alteri ordinatim adhæreat, facies exterior poſteriori ſimilis habetur. Quoniam autem arundinum aliam alia excedit, illud ſcire oportet altero ex capite quanto prima ſecunda ſuperetur, tanto ſecundam à tertia ſuperari, cæteraque deinceps proportionem eandem ſequi. Ex altero autem*

capite æquales illas inter se omnes esse, quæ omnium media ea longiore dimidio minor est. Eo autem ordine dispositæ arundines fuerunt, ut æqualis effici concentus possit. Nam cum acutissimus sonus in sublime admodum feratur, gravissimus autem contra deprimatur, amboque extremas per arundines, alter alterum scilicet sortiti sint interjacentes, alias, quæ vocum intervalla moderarentur, constitui necesse fuit. Illæ enim sonos impares, sed tamen præ rata portione distinctos naetæ, acutaque cum gravibus temperantes in causa sunt, ut inter se congruant, sic ut æqualis demum concentus efficiatur. Inerendo alla forma inuguale Claudiano descrisse tal' Istromento in Epit. ver. 34.

*Platano nanque ille sub alta
Fusus, inæquales cera tenebat avenas
Menaliosque modos, & pastoralia labris
Murmura tentabat relegens orisque recursum
Dissimile tenui variabat arundine ventum.*

E Fatio nel lib. 3. de Leucip. amor. ne accennò il modo tenuto nel suonarlo come segue voltato in latino, *Porrò fistula hæc sit ori cum quis admoverit, eodem prorsus, quo Palladis tibia refertur, verum hinc digiti modos temperat, illic os manum imitatur; hic tibicen foramina omnia, uno dumtaxat excepto, per quod spiritus exeat, obturat, illic fistulator arundines alias omnes liberas dimittens, uni tantum, quem quidem sonum edere velit, os admovit, qua deinde omissa ad aliam atque aliam, prout ad suaviorem cantum edendum fieri per est, transilit, eoque pacto circum arundines labra illius identidem feruntur.*

Se di tal' Istromento si cerca l'origine, e l'Autore, vi è argomento di credere non essere stata molto antica, poichè nell' Istorie del vecchio Testamento non nè abbiamo alcuna relazione quantunque lo Scacchi Miror. 3. cap. 55. stimi, che nelle feste pubbliche, come nelli giorni, quando s'incoronavano li nuovi Rè, si usasse qualsivoglia forte d'Istromento musicale, trà li quali si può credere fosse quello, che ora descriviamo accennato nel nome di Fistola; imperocchè dicendosi nella Coronazione di Salomone 4. Reg. cap. 11. *Et ascendit universa multitudo post eum, & Populus canentium tibiis, nel Testo Ebreo si dice, fistulantes fistulis.*

Li Scrittori, che ne trattarono, furono di pareri diversi, poichè Apollonio lib. 3. de Deor. orig. dice essere stato Autore Mercurio; altri Fauno, ovvero Pane, altri Idi Pastore della Sicilia con l'Autorità di Virgilio, dicendo.

*Qui primus calamos cera conjungere plures
Instituit.*

Con più lepida narrativa asserì Lucrezio lib. 5. esser stato inventato a caso, quando le canne agitate dal vento, cominciarono a render sibilo, onde li Pastori cominciarono a suonarle col fiato.

*Ut Zephiri cava per calamorum sibila primùm
Agrestes docuere cavas inflare cicutas,
Inde minutatim dulces didicisse querelas,
Tibia, quas fundit digitis pulsata canentum
Avia per nemora ac Silvas saltusque reperta
Per loca Pastorum deserta &c.*

Inerendo perciò a queste favolose relazioni, si è esposta l'Immagine d'un'Fauno in atto di suonare la Fistola sopra descritta, mentre tal forte d'Uomini furono salvatici, e abitatori delle Selve.

X X I I I.

Oboè.

E' Detto Oboè l'Istromento, che segue, il di cui suono molto grato all'udito, è molto più strepitoso del Flauto; suol esser lungo circa due palmi, e otto oncie, la vacuità interiore è piramidale, e termina in bocca di Tromba, nella parte, ove s'applica la bocca per suonarlo, è una lingua composta di due parti di canna, che insieme si riguardano, il Tubo è bucato in sette luoghi, e trà il sesto, e settimo buco ve n'è un'altro laterale, che si apre, e serra con il dito auricolare.

Un'Istromento simile all'Oboè nominato Clarone è lungo palmi due e mezzo, termina con bocca di Tromba larga oncie 3. E bucato in sette luoghi nella parte superiore, e in uno nella

parte opposta inferiore. Oltre a questi buchi ne hà due altri laterali opposti, mà non in diametro, li quali si chiudono, e aprono con due molle calcate con le dita, quando bisogna variare li tuoni, li quali sono più bassi della voce formata dall'Oboè.

Chi sia stato il primo inventore di tal' Istromeuto non l'hò trovato riferito da alcuno scrittore, siccome da niuno fù descritto, segno manifesto non essere antico, mà moderno dedotto dalli Flauti, per avere voce più alta, e vigorosa, ne è sì facile a spiegarsi colla penna, come la comprende l'udito, da cui si distingue, e conosce, benchè confusa nelle Sinfonie con la voce di altri Istromeuti Musicali.

Prima di terminare questa narrativa, non è da lasciarsi l'accennare, che trà gl'Istromeuti, li quali si suonano col fiato uno ve n'è, (se bene non molto adoperato) il quale volgarmente si chiama Scialumò, suole esser questo fatto di canna a modo di Zampogna, e lungo come il Flauto, e hà buchi sette, cioè sei di sopra, ed uno di sotto.

Un'altra specie di Scialumò dicesi dalli Suonatori Calandrone, il quale hà li buchi, come li Flauti, e nel principio dell'imboccatura hà due molle, le quali premute, danno il fiato per due buchi opposti in diametro, dove si pone la bocca è inferita una Zampogna, rende questo un suono rauco, e poco grato, e si suona colle medesime regole delli Flauti. Eusebio Cesariense de prepar. Evang. lib. 10. cap. 2. ne fece Autore Olimpio, e Marsia Fratelli nati nella Frigia Inventori della Fistola, siccome della Tromba dice fossero inventori li Popoli Tirreni fratelli vissuti in tempo di Cadmo. Polibio nel lib. 4. l'attribuì a gl'antichi Popoli di Arcadia, li quali li portarono nel Latio, ove solamente si usavano le Zampogne, come affermò Dionisio Alicarnaseo.



XXIV., e XXV.

Fagotto, e mezzo Fagotto.

D Agl' Istromenti, che si vedono espressi in mano di due Suonatori, uno è chiamato volgarmente Fagotto, e l'altro mezzo Fagotto, de' quali il Fagotto, altro non è, che il basso dell' Oboè, e il mezzo Fagotto il tenore. Il P. Kircher a carte 500. del libro *Artis magnæ consoni, & dissoni* li nomina con la parola *Dulcinum*, la quale non hò potuto rinvenire appresso alcun Autore di lingua latina. Nel Glosario però del solo Du Cange, è registrata la parola di barbara latinità *Dulciena*, che spiega, dicendo, essere una specie *musici cantus dulcioris*. Di essa ne apporta l' Autorità di Americo Abate Maifiacense, il quale nel foglio 81. della Vita di Carlo Magno manuscritta, conservata nella Libreria Regia, registrò li versi seguenti.

Quidam peluim modicam tinniabant

Baculo sonos properantes,

Quidam flautos dulcorabant

Melos suaves concinentes,

Quidam diuphoniã dissonabant

A' dolci sono discrepantes &c.

Gli Autori della Crusca registrarono tale parola; ne altro aggiunsero per spiegarla, se non che essere il Fagotto Istromento da fiato. Ha questo la forma conforme da noi fù espressa, e simile si vede appresso il P. Kircher nel luogo citato, il quale a carte 501. scrisse come segue.

Equidem miror nostros Romanos musicos nullam earum curam habere, cum nihil Ecclesiasticæ musicæ iis aptius esse possit, præsertim si tres, quatuor, aut quinque tibiæ socientur dulcino vulgò Fagotto. Ego certè in majoribus Solemnitatibus Festivitatibusque hujusmodi Symphonias subinde sidicino concertui longe præferendas censuerim, præsertim si stylo iis appropriato, per compositiones exquisitas exhibeantur.

Al parere di quest' Autore altro non si può opporre, che il costu-

costume mantenuto nella Chiesa Romana di celebrare le Feste nelle Chiese, senza la molteplicità degl'Istromenti da suono più convenienti nelle Feste teatrali, nè perche alcuni siano ottimi, sono usati per tutto, ritenendo ogni Nazione alcune usanze loro proprie, che perciò frequente è l'uso di quest'Istromenti nella Germania, e raro nell'Italia.

Volendosi osservare la Fabbrica, è questo Istromento lungo cirra trè palmi, composto di un cannello, il di cui diametro è di trè dita, e più largo nel fine, che nel principio. Questo hà un Canale ritorto, per cui s'intromette il fiato dal Suonatore, e si propaga per tutto il Tubo, e si riflette verso la bocca del Suonatore, il quale con le mani, or chiude, or apre li sette buchi posti nella parte superiore, e altri trè situati nella parte inferiore, e ne nasce un suono di tuono basso, mà soave a maraviglia.

X X V I.

Serpentone.

E' usato anche in Francia, e nella Germania; particolarmente nelle Sinfonie della Guerra uno Stromento di voce assai bassa, mà che mirabilmente accompagna li Flauti, e gli Oboè, volgarmente detto il Serpentone, perche hà quasi la figura di un mezzo Serpente, pende questo dal collo del Suonatore in lunghezza di circa trè palmi, che se fosse spiegato e dritto, sarebbe di lunghezza di sei piedi, come riferisce il P. Merfenne. Mentre questo si anima col fiato, con ambedue le mani, or si chiudono, or si aprono li buchi sei, che sono in esso, a fine di poterne variare il suono.

Tale Stromento non si trova descritto da niun'Autore antico; forse perche inventato da' moderni. Il P. Kircher a cart. 505. della *musurgia*, così ne parlò. *Inter Instrumenta musica maximè eminent illud, quod serpens dicitur, in Gallia maximè usitatum, basso sonandum maximè opportunum, quod etsi fagottum superet intensione vocis, dulcedine tamen ab eo superatur. Qui plura desiderat legat Merfennium*; Fin quì il P. Kircher, il quale di nuovo a carte 135. della
To-

Fonurgia aggiunse, che se tal' Istromento si fabbricasse lungo di 10., ò 15. palmi renderebbe tuono maggiore, uguale a quello delli Tubi fabbricati in modo di Chiocciola.

X X V I I

Zampogna .

Nelli due Fanciulli quì espressi si rappresenta il costume proprio di essi di suonare Istromenti sonori, chiamati comunemente Zampogne, è di varie materie, cioè di calami delle Avene, di rami di fico, ò di Lauro, ò di Sambuco con torre l'anima interiore molto pastosa principalmente nel Sambuco.

Si chiama Zampogna dice il Ferrari nella lingua Italiana, e dalli latini *Sambucina*, nome diminuito da *Sambuca*, e tal'Istromento serve per cantare versi umili, come dice Persio sat. 5. *Sambucam citius coloni aptaveris alto*, e notò, che l'Ariosto nel canto 17. del Furioso usò il nome di *Sambuca*, in vece di Zampogna.

Ode la fera il suon della Sambuca.

Il Casaubono sopra Ateneo lib. 14. cap. 8. disse *musicum Instrumentum, quod Sambucam dicebant, Parthis, & Trologoditis paulò post assignat Euphorion*. Il certo è che li Popoli Orientali usarono tal'Istromento, d'onde poi l'uso di esso passò alli Greci, siccome il nome.

Un' accurata descrizione di tal' Istromento si legge nelle *Mechaniche* di Ateneo fatta da un certo Damio. Da questo Istromento *Sambuca* ne fù originata, dice il Ferrari, la voce *Sambucus* nome di Albero, che avendo la midolla tenera, facilmente si vota, e facilmente si possono fabbricare le Zampogne dette anche *Sambucinae*.

Non molto dissimile dalle Zampogne è l'Istromento principalmente usato dalli Fanciulli, detto dall' Italiano *Fischio* parola originata dalla *Fistola*, onde secondo *Papia* *Fistolare*, è lo stesso, che *sibillare cum Fistula*. Suono comune, e usitato dalli Pastori dice *San Tomaso*, alli quali nel canto *sæpe sibilus loco fistulae est*, e *Plutaco* in *Otthone*, *cum in Theatro visus esset Otho, illudens populus ex sibi-*

72

*sibilabat, Equites insigni plausu recipiebant, sed rursus Populus si-
bilos augebat.* Fù sempre il Fischio Istromento plebeo, Pastora-
le, e fanciullesco, e ciò anche asserì il Menaggio V. fischio,

X X V I I I.

Fischi, e Zampogna diversa.

Sono però le Zampogne, e gl'Istromenti da fischiare diversi, poichè alcuni composti di metallo si adoperano per imitare le voci degl'Ucelli dalli Cacciatori, altri fatti di canne per passatempo, altri per farne vedere la diversità della forma. Tale è quella quì espressa tenuta da un Villano, formata d'una Canna lunga due palmi, e si suona per traverso, terminata in ambedue le parti con due bocche di Tromba, inventata a capriccio da moderni per passare il tempo.

X X I X.

Fischi diversi.

Nella narrativa antecedente della Zampogna rusticale e fanciullesca si è accennata la varietà delli fischi, che nella Campagna principalmente si adoperano dalli Cacciatori di soli Ucelli, le voci delli quali sono contrafatte totalmente con detti Istromenti, che allettati da essi, e persuasi esser voci di Ucelli simili, corrono ò per unirsi ad essi, e rimangono preda, ò nelle reti preparate, ò nel vischio posto sopra li cespugli, ove si nasconde il Cacciatore, come a tutti è noto, e sono tal'Istromenti fabbricati, ò di Ottone, ò di osso, ò di legno, e servono principalmente per contrafare le voci delli Franguelli, delle Lodole, delli Merli, e delli Tordi, e si suonano colla bocca.

Un'altro però detto quagliere, con cui s'imita la voce delle Coturnici si suona con le mani, premendo una piccola faccoccia di pelle piena di crini di Cavallo, Istromento quanto facile a suo-

suonarsi, altrettanto ammirabile per l'arte con cui fù inventato.

Il cacciatore, qui esposto al numero XXVIII. mostra di suonarne uno con la bocca, e altro indicato dal numero XXIX. stà in atto di suonarne uno colla mano.

X X X.

Piva.

SEgue un'altro Strumento consueto a suonarsi dalli Pastori, detto comunemente Piva, da altri Cornamusa, ò vero Ciaramella: che fosse descritta da S. Girolamo nella lettera a Dardano l'affermd il Bartolini de Tibiis pag. 230. il quale riferisce, che nelli tempi antichi fù formata di pelle: *cum duabus cicutis creis, & per primam inspiratur, secunda vocem emittit;* sopra che Salmasio stimò doverfi leggere: *antiquis temporibus Dorus quoque simplex pellis, nam Dorus Græcis est pellis.* Dopo furono aggiunti più cannelli, e fù detta *Naulia*, ò vero *Nablia* dalli Latini dalla voce *Nabla*, che significa una sorte di Organo, da Suida descritto; altri la dissero *Tibia utricularia*, così il Ferrari, perchè è simile nella forma al ventricolo umano.

Quando si vuole suonare, deve empirsi di vento, e poi premerlo con il braccio, e governare le canne del suono colle mani, sopra ciò si legge appresso il Poeta.

*Copa Syrisca caput Graja redimita mitella
Crispum sub crotalo docta movere latus
Ebria formosa saltat, lasciva taberna
Ad cubitum raucos excutiens calamos.*

Fù descritto elegantemente un Suonatore di Pivà di nome Tonio dal Poeta mantovano nella Buccolica, dicendo.

*Et cum multifori Tonius cui Tibia buxo
Tandem post epulas, & pocula multicolorem
Ventriculum sumpsit, buccasque inflare rubentes*

Incipiens oculos aperit, ciliisque lunatis,
 multotiesque alto flatu, e pulmonibus hausto
 Utrem implet, cubito vocem dat Tibia presso
 Nunc huc nunc illuc digito saliente.

Essere questo Istromento antichissimo, si deduce da Suetonio, il quale nel capo 54. della vita di Nerone, ne fece menzione, dicendo: *Sub exitu quidem vitæ palam voverat, si sibi incolumis status permansisset, proditurum se partà victoria ludis etiam hydraulum, & choraulum, & utricularium.*

Non lasciò di farne menzione il Padre Kircher a carte 505. de Arte Musica, dicendo: *Cornamusa multi prò utriculo sumunt. Quid utriculus sit, passim notum est, Pastorum scilicet Musicorumque solamen unicum. In hoc Instrumento uter inflatus, brachioque compressas, e fistulis eidem annexis animatur, quæ animatæ prò varia clausura, vel apertura orificiorum, variam reddunt harmoniam.*

Riferisce il Ducange, che in Ibernìa si usa nella Guerra questo Istromento, come afferma Riccardo: *Musa Instrumentum musicum à musa dictum, nostris Cornamusa: ejusmodi Instrumento, musico prò tuba in bellis, & præliis utuntur Hiberni, ut testatur Ricardus Staniburghius lib. 1. de Reb. Hiber., à quò ità describitur; Utuntur etiam Hibernici lignea quadam fistula callidissimo artificio fabricata, cui saccus ex corio compositus, & singulis arctissimè complicatus adhærescit. Ex pellis latere dimanat fistula, per quam quasi per tubum fistulator inflato collo, & buccis fluentibus inflat. Cum pellicula aere fracta turgescit, Instrumentum rursus premit brachio, Hac impressione duo alia excavata ligna brevius scilicet, & longius sonum emittunt grandem, & acutum. Adest item quarta fistula distinctis locis perforata, quam Buccinator ità articolorum volubilitate, quâ cludendo, quâ aperiendo foramina moderatur, ut ex superioribus fistulis sonitum, seu grandem, seu remissum quemadmodum ei visum erit, facile eliciat, totius tamen rei prora, & puppis est, ut aer per ullam aliam folliculi particulam præter fistularum introitus pervadat; Nam si quis vel acu punctum in culeo rimaretur, actum esset de isto Instrumento; Quandoquidem follis subito flavesceret. Hoc genus utri apud Hibernos bellicæ virtutis cotex esse constat. Nam ut alii, milites Tubarum sono, ita isti hujus clangore ad pugnandum gradenter incenduntur.*

Acciò aggiunge il Ducange: *Ejusmodi Instrumentum invenire Lydi, ut est apud scholiasten Pindari Olimp. od. 5.*

X X X I.

Musetta.

Maggiore armonia però si rende da un'altro simile Istromento da poco tempo inventato, e usato in Francia, chiamato *Musetta*. Lo descrisse il sopradetto P. Kircher a carte 550. con le seguenti parole. *In hoc Instrumento follis insertus, pressus, dilatatusque fistulas perpetuo animat, innumeris penè pletris, singulis orificiis fistularum correspondentibus constat, quibus Auledus, non aliter utitur ac palmulis in gravicymbalo ad orificia fistularia, vel aperienda, vel claudenda, deficiente verò vento, follis infra brachium annexus, distensusque premitur, Et ita novus utri ventus suppeditatur ad animandum calamos. Organum visù, non minus mirabile, quàm auditu jucundum.* A car. 169. della Fonurgia, dice, che è armato di trè canne, ò siano Flauti.

Meglio si potrà arguire la fabbrica di esso nella figura qui delineata.

Tal' Istromento, che si suona colle dita ferrando, ò apprendo li buchi delle trè canne, fù dal celebre Todino suonato, come gl'Organi colla tastatura, dando il fiato, secondo il bisogno, e supplendo con essi all'operazione delle dita in modo, che il suono è simile a quello della *Musetta*, mà l'operazione, è diversa.

Oltre la varietà del suono, che si cagiona da quest'Istromento, si può aggiungere la commodità in suonarlo, mentre dandosi fiato all'Otre con il mantice, non hà il Suonatore la fatica di gonfiarlo col proprio, come fa il Villano la Piva.

X X X I I.

Organo.

FRà tutti gl' Istromenti Pneumatici , che è quanto dire , animati dal fiato , il più artificioso di tutti , e l'Organo oggidì ufato principalmente nelle Chiefe Cristiane , e nelle funzioni Ecclesiastiche con tal nome significato , e da tutti inteso , benchè come in altro luogo fù notato , il nome di Organo puole significare molti Istrumenti Musicali , come si può dedurre dal Salmo 136. ove rammentandosi le lagrime del Popolo Ebreo: esule in Babilonia , si dice : *Super flumina Babilonis in Salicibus in medio ejus suspendimus Organa nostra* , cioè a dire diversi Istrumenti Musicali , non essendo verisimile , che tutti appendessero alli Salci l'Istromento , che ora s'intende con la parola Organo .

Circa esso nasce il dubbio , se nel Vecchio Testamento fosse ufato dagl' Ebrei , nè manca chi l'asserisca , deducendo ciò dal commandamento fatto da Dio per bocca del S. Rè David , il quale nel Salmo 150. invitando il Popolo a lodare il Creatore , e accompagnare il canto con il suono , nomina molt' Istrumenti , e l'Organo principalmente , dicendo : *Laudate eum in sono Tubæ , laudate eum in Psalterio , & Cythara , laudate eum in Tympano , & Choro , laudate eum in Chordis , & Organo , Laudate eum in Cymbalis bene sonantibus omnis Spiritus laudet Dominum* .

Altri però stimano , che sia Istromento non conosciuto dagl' Ebrei , mà inventato dopo la Redenzione del Mondo ; Ne l'essere nominato nel Salmo sopraddetto ripugna , poiche S. Agostino spiegando le parole del Salmo , *laudate eum in Chordis , & Organo* (dice) *Chordas habet , & Psalterium & Cythara , organum autem generale nomen est omnium Vasorum musicorum , quamvis jam obtinuerit consuetudo , ut Organa propriè dicantur , quæ inflantur follibus , quod genus significatum hic esse non arbitror . Quod ergo est in Chordis , & Organo , videtur mihi aliquod Organum , quod Chordas habeat significare voluisse , e*

in altro luogo, *solum illud Organum dicitur, quod gravo est & inflatur Follibus, sed quidquid aptatur ad cantilenam, & corporeum est, quo Instrumento utitur qui cantat, Organum dicitur.*

La stessa opinione fù d'Isidoro nel libro 2. orig. cap. 20., ove scrisse *Organum vocabulum est generale vasorum omnium musicorum; Hoc autem cum follis adhibetur alio Græci nomine appellant; Ut autem Organum dicatur, magis, & vulgaris est consuetudo Græcorum.*

Mà quanto è cosa certa, che tal' Istromento sia stato inventato nell'età posteriore, altrettanto è incerto il tempo preciso della sua origine, e come avvertì saggiamente Monsignor Angelo Rocca a cart. 13. *de Campanis*, e Polidoro Virgilio nel capo 8. del lib. 3., di molte cose non se ne possono sapere li primi Inventori, e di tal genere sono le Bombarde, gl'Organi, gl'Orologi, e le Campane.

Il Bartolini nel ultimo capo del lib. 3. *de Tibiis* asserì, che *Habuerunt veteres Organa, quæ vento animata exprimebant concentum, quoties digitis contingerentur regula cum Tibiis concinentes;* e sopra ciò vi è un'Epigramma di Giuliano desertore lib. 1. cap. 36. Li descrisse anche Manlio lib. 5. in emendat. Scaligeri, come siegue.

*Hinc venient vocis dotes Boreæque sonantis
Garrula quæ modulis diversa tibia format.
Et quodcumque manu loquitur flatuque movetur,*

Mà perchè non si spiega il tempo, rimane anche incerto quale si debba credere.

Negli Annali di Francia di Sigismondo art. 828. si racconta, che fù condotto a Ludovico Pio un Prete Veneziano nominato Giorgio, il quale si vantava di poter fabbricare un'Organo, e che l'Imperadore lo mandò in Aquisgrano insieme con Tenulfo Sacellario *ut ea omnia ad id Instrumentū necessaria præberentur.* Lo stesso Scrittore nel capo 16. *de Translatione Sanctorum Martyrum Marcellini, & Petri*, parlando di quell'Artefice: *Hic est, dice Georgius Veneticus, qui de Patria sua ad Imperatorem venit, & in Aquensi palatio Organum, quod græcè hydraulicum*

vocatur mirifica arte composuit. Mà ad origine più antica si deve attribuire tal sorte d'Organo detto Idraulico, perchè il vento necessario per suonare, si cagiona dall'acqua. Imperciocchè appresso Eustatio scrittore più antico si legge nel libro 17. della sua Iliade, che di esso ne fù l'Autore un certo Cresibio Alesandrino. E ciò si conferma da Plinio nel libro 6. cap. 17. visse Plinio nell'Anno 68. dopo la nascita del Salvatore.

Ma tutte queste relazioni sono convinte dal Testimonio di Vitruvio, mentre questo essendo vissuto in tempo di Cesare Augusto, cioè anni 46. avanti la venuta del Salvatore, secondo il calcolo del P. Petavio in Rat. temp. ne trattò nel lib. 10. cap. 13. e asserì essere stato inventato dalli Greci, sicchè non sò vedere con qual fondamento il Bulengero addotto dal Bartolini nel cap. 7. del lib. 3. possa avere asserito, che la prima invenzione nacque nel tempo di Giuliano Apostata, come anche affermò Cassiodoro nel lib. 1. mentre di esso, oltre Vitruvio, ne fecero menzione Suetonio, e Sidonio Appollinare citati dal medesimo Bartolini.

Convien dunque dire, che essendo due specie d'Organi uno animato dal vento, prodotto dall'acqua, l'altro dal vento cagionato dalli mantici, l'origine del primo debba anteporsi a quella del secondo, e che dopo essere stati inventati siano stati perfezionati da diversi Artefici, li quali hanno aggiunto canne, e registri diversi, dalli quali ora si cagionano suoni alle orecchie gratissimi, che perciò sono Istromenti assegnati alla Musica delle Chiese, circa la quale, si racconta, che fosse il primo Autore, S. Vitaliano Papa vissuto nell' Anno 660., onde il Platina nella vita di lui Scrisse: *Vitalianus cultu divino intentus, & regulam Ecclesiasticam composuit, & cantum ordinavit, adhibitis ad consonantiam (ut quidam volunt) Organis*; Il Ferrari però riferito dal Oldovino nella vita di Vitaliano, ne dubitò mentre l'uso dell'Organo, non è nella Cappella Pontificia.

Comunque sia, certo è che nelle Chiese, ora si tiene con molta lode, mentre dal suono di tal' Istromento si muovono gl' affetti verso le cose celesti, e dalla melodia terrena si arguisce quella, che in più luoghi dalla Sagra Scrittura si riferisce formata dagl' Angioli.

Rimarebbe a dirsi della mirabile fabbrica di tal' Istromento, mà perchè l' assunto nostro è di osservarne la sola Istoria,

ci rimettiamo a quanto eruditamente ne scrissero il Padre Merfenne, il P. Kircher, ed altri, e concludiamo con la descrizione di esso presa da un Suonatore riferita dal Du Gange V. *Organum*, il quale sopra il Salmo 15. così ne scrisse.

Organum itaque est quasi Turris tubis fabricata; quibus Flatu follium vox copiosissima destinatur, & ut modulatio decora componat, linguis quibusdam ligneis ab interiore parte construitur, quas disciplinabiliter Magistrorum digiti reprimentes grandisonam efficiunt, & suavissimam Cantilenam, che perciò Gio: Battista Doni nel capo 10. del trattato della Musica, asserì esser l'Organo senza fallo l'Istromento più capace di ogn'altro di quelle varietà, che si possono far sentire nella Musica, rispetto al gran numero di canne, e di sistemi, e registri, che senza molte difficoltà vi si possono accomodare, a carte 20. dice, veramente non vi ha Istromento più a proposito per la molteplicità de' generi, e de' tuoni dell'Organo, nel quale in vece di tanti registri, che non fanno alcuna varietà d'armonia, si potrebbe introdurre detta varietà, come da un bel passo di Tertulliano si conosce, che gli avevano gl'Antichi, ò da vento, ò d'acqua che fossero, de' quali gl'ultimi si chiamavano *Organa hydraulica*, e li primi da me si dicono *Organa Physaulica*. Il luogo di Tertulliano è questo nel libro de Anima. *Spēta portentosam Archimedis munificentiam. Organum hydraulicum dico. Machinae tot partes, tot compagine, tot itinera vocum, tot compendia sonorum, tot commercia modorum, tot acies tibi aruum, & una moles erunt omnia.*

Si fabbricano gl'Organi di mole superiore ad ogn'altro Istromento sonoro, che perciò sogliono per l'ordinario stabilirsi particolarmente nelle Chiese in modo, che non si possono trasferire da un luogo all'altro; onde in Roma nella Basilica Constantiniana si ammira quello fabbricato per ordine di Papa Clemente VIII. dal perito Artefice Luca Blasi Perugino, è composto di sedici registri, ò siano Classi di Canne, delle quali la maggiore è di palmi 39. e riceve il fiato da sei Mantici dieci palmi lunghi. Ve n'è anche uno simile nella Cattedrale d'Orvieto, e un'altro in Trento, che dicono esser composto di 36. registri. Di uno prodigioso, e Vasto fece menzione il Volsano, nel proemio della Vita di S. Suithuno riferito dal Du Cange, con li versi seguenti.

Talia

*Talia & auxillis hic organa qualia nunquam
 Cernuntur gemino constabilita sono.
 Bissen supra sociantur in ordine Folles
 Inferiusque jacent quatuor, atque decem.
 Flatibus ulterius Spiracula maxima reddunt
 Quos agitant validi septuaginta Viri
 Brachia versantes multo, & sudore madentes
 Certatimque suos quisque movet socios
 Viribus, ut totis impellant flamina sursum
 Et rugiat plena Kapsa referta sinu.
 Sola quadringentas, quae sustinet ordine musas
 Quas manus organici temperat ingenii.*

Mirabile al certo fu un tale Organo, mentre era composto di 400. Canne, e per dare loro il fiato erano impiegati 26. Mantici, e 70. Uomini nel governo di essi.

X X X I I I.

Organo delli Signori Verospi.

Piu ammirabile al certo è l'Organo, che si vede collocato in Roma nel Palazzo delli Signori Verospi fabbricato da Michele Todini Savojardo insigne perito nella musica, poiche suonandosi questo dalle mani dell' Organista, corrisponde insieme il suono di un Cimbalo, e di tre altre Spinette da esso separate, e con tale artificio, che si ode la melodia, ora di una, ora di due, ora di tre, e anche di tutte insieme a piacere del Suonatore, che le governa con le mani, e con li piedi. Artificio prodigioso, nè ancora penetrato dalli Spettatori. Acciochè se ne concepisca la positura di essi, e l' esteriore apparenza ne riportiamo qui il disegno tale quale fu pubblicato dal P. Kircher nella sua Fonurgia a carte 167., ove riferisce avere l'Autore impiegati 18. Anni nel fabbricare tal Machina.

X X X I V.

Organo Portatile.

Altri però se ne fabbricano di mole assai minore, che si possono trasferire da un luogo ad un'altro, benché grandi, e di molti registri. Tale è quello, che si adopera nella Basilica Vaticana fabbricato in quest'anno dal perito Artefice Filippo Testa Romano, che con il beneficio di Ruote si trasferisce dove si vuole.

Ne mancano altri assai più piccioli, quali si possono portare anche viaggiandosi pendenti dal collo, e suonarsi con la destra girando un cilindro, che armato di denti supplisce al moto delle dita, come indica la figura quì posta, in cui si esprime un Tedesco povero pellegrino, come sogliono alcuni di tal nazione girare per l'Italia sonando, e ricevere elemosine dagl' uditori.

X X X V.

Tubo Cochleato.

A'questa prima classe d'Istrumenti sonori animati dal fiato, si può aggiungere un Tubo non usato da alcuno, mà ideato dal P. Kircher, il quale nel libro della Fonurgia a cart. 110. esposè la figura di un Tubo, come noi quì la riportiamo sotto il num. 35. affermando, che usandosi di figura eliptica si accresce notabilmente la voce di chi l'adopera; Imperciocchè a cart. 711. prova, che la voce per tale Tubo si accresce molto più, che per un Tubo retto, ehe perciò la natura hà fabbricato negli Animali più timidi il senso dell'udito in tal forma, come particolarmente si vede nelli Lepri, Cani, e simili, ne apporta di ciò la dimostrazione, che quì non hà luogo per essere dichiarata. Aggiunge però saggiamente, che tal fabbrica, *peritum artificem requireret*, non essendo facile fabbricare un tal Tubo, che abbia la figura perfettamente eliptica. Soggiunse il

medesimo Autore; che se tal Tubo si fabbricasse di grandezza straordinaria, si potrebbe adoperare sostenuto da tre Alte in modo, che facilmente si potrebbe raggirare, come dimostra il disegno qui posto.

Curioso è poi il quesito, che pone nel cap. 3. del libro primo della medesima Fonurgia. Cerca egli se la voce, o sia il fiato tenuto chiuso nelli canali, e simili Istrumenti per qualche tempo, datosi poi l'adito, si possa udire dagl'ascoltanti.

Fù tal dubbio (dice egli) proposto già da Gio: Battista della Porta, e Cornelio Agrippa, li quali risposero, che così accaderebbe, onde tale risposta fù ricevuta con plauso, e tale opinione fù difesa dal Veccherio, da Alessio, ed altri, delli quali meritamente si rise il Kircher, mentre l'esperienza dimostra il contrario, e la ragione ripugna, poichè essendo il suono un'agitazione di Aria cagionata dall'impulso del Suonatore, cessando questo cessa l'agitazione, e per conseguenza il suono, e credere il contrario, sarebbe lo stesso, che credere potersi con un Crivello portare l'acqua da un luogo in un'altro.

X X X V I.

Tromba Marina.

NEl tempo in cui scrivo si fa udire per le strade di Roma un suono non usato per l'addietro da alcuno, è cagionato questo dal fiato con cui viene animato, come le Trombe, quell'Istrumento detto volgarmente Tromba Marina, da altri Tromba parlante, perchè usata per lo più in mare, ove da un Vascello si parla all'altro, benchè distante, mentre la voce di chi parla con essa notabilmente si accresce.

Hà questo Istrumento la forma di Cono, nè vi è determinata lunghezza, potendosi fabbricare ad arbitrio più, o meno lunga, più o meno larga. Non sono molti anni, che fù inventato tal'Istrumento, e come si riferisce in una lettera Inglese del Cavalier Morland pubblicata, e tradotta nelli giornali delli Letterati di Roma del 1672. fù questo l'inventore, e ne riferì la regola di fabbricarla con dovute proporzioni, siccome gl'usi varii di essa.

Il Padre Atanasio Kircher però nella sua Fonurgia nel capo 1. della Setione 6. afferma essere invenzione più antica, dicendo, che tal Tromba: *Non est hujus temporis inventum, cum id ante plurimos annos Romæ ab Auctore Musurgia, & hujus libri descriptum, & impressum fuerit*; e ne riferisce il modo con cui fù inventato. Mà lasciando la verità nel suo luogo, il certo è che in questo tempo in vece di articolare la voce si anima col fiato; onde si cagiona un suono strepitoso, e benchè rauco piace all'udito.

Trattò di tal' Istromento il Padre Francesco Lana nel libro intitolato *Magisterium naturæ, & artis* Tom. 2. lib. 10. L'Altorsio nella Prefazione al Mullero. Ne pubblicò un trattato il Montanari col titolo *Discorso sopra la Tromba parlante* stampato in Venezia nel 1715. e nell' Anno 1719. , ed in Lipsia un'altro Gio: Mattia Hassio, in cui accuratamente esamina di qual forma, e di qual materia debba fabbricarsi tal' Istromento, della cui origine molto dubita, mentre che nelle lettere annue della Compagnia di Gesù scritte nel 1594. dal P. Sebastiano Berrettario, ed impresse in Roma nel 1602. si riferisce essere stato in uso un simile Istromento appresso i Popoli abitanti le Montagne del Perù; siccome essere stato usato dalli Persiani nella Città d' Ispahan lo riferì Giorgio Anderson, e Volquard Juerfca: mà quanto è incerto quando cominciasse l'uso di tal' Istromento nel proferire le voci articolate, tanto è vero, che in Roma cominciasse il suono Musicale formato da un Francese, ed ora rinovato da un povero Mendicante, che dopo il canto forma con esso il suono, che per la novità della voce molto piace all'udito.

Con qual regola, e di qual materia debba perfettamente essere fabbricato tal' Istromento ne fece un' accurato esame il sopradetto Montanari, e dopo lui il sopracitato Gio: Mattia Hassio, ed a quali usi utilmente si adoperi, si è esposto nelli Giornali delli Letterati di Roma del 1672.

XXXVII.

Corno di Alessandro.

Nella Tavola seguente si è espresso un Soldato in atto di suonare un grande Istromento, ed è quello, che il Padre Kircher espone nella sua Fonurgia a cart. 132. e lo nominò Corno di Alessandro, ove così ne scrisse: *Alexandrum quoque magnum certum Cornu habuisse tam intensi soni, ut illo totum Exercitum, quantumvis dispersum, convocatum in presentem siserit, ac si singulis praesens loqueretur.* Eriferò, che trovandosi nella Libreria Vaticana, lesse a caso un libro manoscritto, il di cui titolo era: *Secreta Aristotelis ad Alexandrum Magnum*; e che frà le altre cose in esso registrate, dice aver lette le seguenti parole: *Faciebat hoc Cornu adeò vehementem sonum, ut eo exercitum suum ad centum stadia (quorum octo unum miliare Italicum conficiunt) dispersum convocare perhibeatur.* Aveva questo, come apparisce nel sudetto Volume, il diametro di cinque cubiti, e la detta figura si vede nello stesso Volume col titolo: *Cornu Alexandri Magni*, e facendosi sopra le dovute riflessioni, dice il medesimo, che poteva udirsi in grande lontananza dalle squadre de' Soldati, prendendo l'esempio dal suono del corno bovino, con cui li Pastori, particolarmente nella Germania, richiamano dal campo le bestie, che pascolano lontano tal volta più d'un miglio.

Non essendo espresso nel libro sudetto il modo usato nell'adoperarlo, stimò l'Autore, che fosse sostenuto da trè Aste in modo, che potesse raggirarsi dal suonatore verso quella parte, che più piaceva, come apparisce in questo disegno.

Di tal' Istromento fece anche menzione Olao Vormio nella lettera a Fortunio Liceto sopra il Corno Danico pag. mihi 21.

X X X V I I I.

Trombetta di Canna.

IL Giovane quì espresso mostra di suonare un'Istromento fatto con un palmo di Canna spaccata, che rende la voce simile ad una piccola Trombetta: si usa per l'ordinario dalli fanciulli villani, essendo Istromento facile a farsi nelle Ville. Uno simile si fa con la Canna palustre, togliendo una porzione di essa per il lungo con il cortello, in modo, che resti la vacuità della Canna coperta da una sottile membrana, che tali Canne sogliono avere, si suona con il fiato, come se si volesse suonare una Trombetta; onde rende voce acuta, e tremolante, in modo, che sembra esser suonato quell'Istromento, che comunemente si dice Sordino.

X X X I X.

Ciufolo del Villano.

Proprio è parimente delli Villani principalmente di Abruzzo il Ciufolo, con il cui suono accompagnano il suono della Piva nelle danze, con le quali procurano dilettere li Spettatori, alli quali, dopo avere per qualche tempo saltato, e suonato, chiedono qualche ricompensa con cui mantengono la vita. Il suono è acuto, e stridolo, onde più tosto è noioso a chi l'ode.



X X X X.

Tromba di Zucca.

IL Villano quì rappresentato suona col fiato una Zucca di quelle, che chiamano lunghe. Tal sorte di gente inserisce una Zampogna di Canna nella parte più angusta, e toglie nell'opposta più larga una parte di essa: onde forma quasi la figura di un Corno bovino, e rende suono rauco, e strepitoso. Li Villani di Gaeta sogliono usarla frequentemente nella caccia, e nelle feste.

X X X X I.

Suono della Brocca.

QUanto piaccia il suono si può dedurre, ed arguire dall' invenzione della gente rozza, che non avendo Istromenti di musica, nè perizia per suonarli, hà saputo però inventarne alcuni, con li quali eccita qualche suono atto ad accompagnare li Balli contadineschi, e il canto delli Villani. Usano perciò alcuni una Brocca, e per il canale donde si fa uscire l'acqua tramandano la voce nel corpo vacuo di essa, ora coprendo, ora aprendo l'apertura superiore con la mano, in modo, che la voce si varia talmente, che può cagionare una certa sinfonia grata, ed atta ad eccitare il canto, e le danze.

X X X X I I.

Suono con il Pettine.

ALtri formano il suono simile a quello d'una piccola Tromba, soffiando con la bocca sopra una carta, dietro alla quale è collocato un pettine, ovvero una tavoletta traforata con molti piccoli buchi. Sogliono usare tal' Istromenti principalmente li Fanciulli, che si ricreano.

Pri-

Prima di passare all'altra Classe d'Istromenti sonori, non farà disutile il riflettere a ciò, che S. Paolo scrisse alli Corinti nella prima lettera capo 15. v. 53. cioè alla Tromba, che nel fine del Mondo sonata da un'Angelo farà risorgere tutti li Morti; *In momento inibitu oculi in novissima tuba. Canet enim tuba, & mortui resurgent incorrupti.* Ma perchè può parere incredibile, che la voce d'una Tromba possa essere udita in tutte le parti del Mondo, si scioglie facilmente il dubbio dal P. Cornelio a Lapide sopra il capo 21. di S. Matteo al num. 31. ove dice: *Mittet Angelos suos cum tuba, imo tubis multis toto orbe personantes, ut omnes mortuos ad vitam evocent, & ad iudicium citent;* fondato sù le parole dell'Evangelio, *& mittet Angelos suos cum tubis, & voce magna, & congregabit electos ejus à quatuor ventis;* onde cessa la difficoltà mentre supplicheranno molte Trombe, che in tutte le parti del Mondo faranno sonate dagl'Angeli.

Maggiore difficoltà è il determinare, se tale Tromba dovrà essere vera Tromba, ò pure con tal nome debba intendersi un commandamento Divino, come alcuni stimarono appresso S. Gregorio, in vigore di cui tutti li Defonti risorgeranno. A tal dubbio risponde il medesimo P. Cornelio sopra il capo 4. della lettera di S. Paolo alli Tessalonicensi dicendo, che farà *Sensibilis clangor, & non tubalis formata ab Angelo in aere, vel ea solius aeris collisione vel potius per veram tubam;* come stimò S. Anselmo in Elucidario, ed altri. Imperochè Cristo, e San Paolo sempre usarono la voce di Tromba, la quale è un Istromento Idoneo a formare suono da potersi udire in parti remote, benchè a noi non sia manifesto di qual forma, e di quale materia doverà essere tal' Istromento.

Un'altro dubbio si può proporre circa tale materia come riferisce il citato Autore, cioè in qual modo potrà essere udita la voce della Tromba, se gl'Uomini saranno morti nelli Sepolchri. Ma dottamente risponde il P. Cornelio, che *Audient idest sentient, resurgendo, ac si audirent vocem Filii Dei, qui vocat ea quæ non sunt quasi ea quæ sunt.* Imperochè tal Tromba farà come stimano molti Santi Padri un Istromento morale per la Resurrezione, per mezzo di cui Cristo; *Operabitur resurrectionem, sicut verba consecrationis sunt Instrumenta transfusantiaa-*
tio-

tionis. Perciò lo dice Istromento morale, imperocchè: Non necesse videtur huic Tuba tribuere vim phisicam suscitandi mortuos.

A ciò, aggiunge il P. Francesco Suarez 3. part. quest. 55. art. 1. che li Morti dopo essere risuscitati udiranno tale Tromba, poichè il risorgimento si farà in un'istante, mentre suonerà la Tromba, in modo, che perseverando il suono possa essere udito, ò almeno potranno udire le parole seguenti, *venite ad Judicium*. Imperciocchè tal Tromba intimarà, e chiamerà tutti ad essere giudicati, che perciò dice la Chiesa: *Tuba mirum spargens sonum, per sepulchra regionum, coget omnes ante Tronum.* Tutto ciò il P. Suarez.

CLASSE II.

Degl' Istromenti sonori per la Tensione.

Riconosciuti gl' Istromenti, dalli quali si rende il suono per il fiato, si passa alla seconda classe di quelli, che rendono armonia per la Tensione, poichè sono armati di corde, le quali stirate, quando sono percosse rendono il suono. Inerendo dunque alla divisione di Cassiodoro lib. de musica, ove dice: *Organorum aliud percutitur, aliud intenditur, aliud inflatur. Percutiuntur acetabula aenea, vel argentea, tenduntur fides, quæ plestro percussæ mulcent aurium sensum, inflantur tibiæ, calami, organa, & cætera, quæ spiritu agitata in sonum vocis animantur.* Numeraremo dunque gl' Istromenti della seconda classe, li quali intenduntur. A tal' esame ci fa buona guida il P. Kircher nella sua Musurgia con ridurli a cinque classi, ove a carte 453. disse, che la prima contiene quelli, li quali si compongono *ex abacis manuariis, quæ claviaria vocant, ut Clavicymbala, Clavicordia, Spineta, Manucordia.* La seconda contiene, *quæ manubriis in oblongi colli morem protensis, e questi utriusque ministerio manus sonari solent, ut Testudines, Fiorbæ, Pandora.* Nella terza si contengono quelli, *quæ manubriis quidem constant, sed arcu, & pennis incitantur, ut Viola, seu Cheles, omnis generis, & Cytbara.* La quarta comprende, *quæ omni abaco, & manubrio destituta, utrius-*

utriusque manus ministerio immediatè sonantur, ut Harpæ, & Psalteria. Nella quinta finalmente si numerano, quæ mixtam quandam rationem ex omnibus habent, ut Lyra Germanica, quæ abaco constat, & loco arcus utitur rota. Con questa divisione si renderà più facile l'esame di ciascuno.

X L I I I.

Cimbalo.

Cominciando dunque dalla classe, che contiene gl' Istromenti sonati con la mano, in primo luogo è da considerarsi il Cimbalo, detto da molti *Gravicembalo*. Di questo fece menzione il S. Rè David nel Salmo 150. , ove invitò a lodare Dio con tal' Istromento: *Laudate eum in Cymbalis jubilationis*; mà perche la parola *Cymbalum*, è molto equivoca, e si può dubitare di quale Istromento parlasse, descrivendolo S. Agostino: *Cymbala (disse) invicem se tangunt, ut bene sonent, ideo à quibusdam labiis nostris comparata sunt*. Lo Sponio nella sessione prima art. de *Cymbalis*, esponendo alcune figure di donne, che ballano, sonando un tal Istromento, dice: *Cymbala esse Instrumenta, quæ istæ Saltatricule gestant, utrumque cum altero concutiunt audacter, assero quòd ea videam labris assimilari*.

Mà tal Istromento significato col nome di Cembalo dagli Antichi a suo luogo doverà riconoscersi: per ora basti l'intendere, che tal nome è stato trasferito dalli Scrittori moderni, a quell' Istromento, il quale armato di corde di metallo rende il suono per mezzo di alcuni, che dicono saltarelli uniti alli tasti, quando questi dalla mano del Suonatore si percuotono.

Per essere Istromento assai noto non occorre descriverlo diffusamente, e basta solamente fare trè principali riflessioni, la prima è circa la disposizione delle corde, la seconda circa le corde medesime, la terza sopra la varietà delli suoni: sono primieramente le corde in numero di 49. di metallo, e non d'intestini di Animali. Onde l' Istromento, che di tal forte di corde è armato, fù detto da Giulio Firmico lib. 6. cap. 31. *Ærenerium, idest Instrumentum musicum cui vice Nervorum insunt creæ chordulae*; mà tal voce conviene anche alla Lira, che di tali corde

fuol essere armata, onde lo stesso Scrittore disse, *Musicos faciunt qui lyra arenervos dulci modulatione percutiunt*. Ne solamente sono di metallo le corde, mà hanno diversa estensione, e lunghezza, e a proporzione della maggior, e minore estensione sono anche di maggiore, ò minore grossezza, dal che procede una grande varietà di voci sonore, che perciò trà tutti gl'Istromenti di questo genere tiene il primo luogo.

Gio: Battistà Doni a carte 58. così ne scrisse.

li Clavicembali, quando si facciano di trè tuoni, e tastature; si potranno diversificare in due maniere con la stessa materia delle corde per tutto, e con diversa, se ciascun averà le corde della stessa materia, la diversità consisterà non solo in essere più e meno tirate, e aver la tratta più lunga, ò più corta, mà più bassa, ò più alta dal fondo, e in pettinatura più cruda, ò più dove percossa più presto, ò lontano dal ponticello, ò simil altre differenze, che si potranno aggiuntare alla natura de' modi con fare, che il registro Dorio abia il suono ordinario del Clavicembalo &c.

Essere stato inventato tal' Istromento da un certo Niccolò Vicentino, lo riferì il Doni nel libro de Musica alla carta quarta, ed esservi stati aggiunti molti tasti, e molte divisioni. Viveva tal' Autore in tempo del Cardinale Ipolito d' Este suo Mecenate, cioè circa l'Anno 1492. sotto Alessandro VI.

X L I V.

Cimbalo Verticale.

LA stessa disposizione, e qualità di corde si osserva nell'Istromento seguente, il quale è differente dal primo per la situazione delle parti, inventato per maggior commodità, poichè è collocato verticalmente, onde il suono si propaga meglio, e occupa sito minore, e serve per ornamento della Camera in cui si conserva: Da chi sia stata tale disposizione inventata non l'hò potuto rinvenire, siccome nel racconto del Leti si riferì essere stato il Vicentini inventore del Cembalo, mà dubito, che più tosto fosse da quello perfezionato.

X L V.

Spinetta.

Sono anche li Cembali del genere sopradetto di forti diverse, ufandosi la medesima disposizione in tutti delli tasti, e delli Saltarelli, mà variandosi il numero delle corde, e la disposizione di esse. In Italia è comune quello detto comunemente Spinetta, la quale alcune volte hà solamente dicitotto tasti, e rende suono acutissimo. Sogliono comunemente suonare tal forte d'Istromento le donne, che perciò il Pittore le ha espresse in queste tavole. Delle varie tastature di questi diffusamente trattò il P. Kircher nel libro 6. della musica istrumentale part. 2. cap. 1., e il Merfenne, onde a noi non appartiene il riferirle.

Una forte d'Istromento si adopera detto Sordino, e differente dalla Spinetta per la qualità del suono, perchè in questa le corde toccate dalle penne delli Saltarelli rendono suono acuto, e armonico; nel sordino le corde sono solamente battute dolcemente dal saltarello: onde si rende un' armonia sorda, e soave, che appena si ode dal Suonatore.

X L V I.

Tiorba.

Passando alla classe, che contiene gl'Istromenti composti di corpo sonoro detto comunemente la Testudine, e di manico armato di corde, e si suonano con ambedue le mani, una delle quali governa le corde sopra diversi spazii del manico nelle tastature, e con l'altra si toccano le corde, accicchè rendano il suono; si osservi in primo luogo quello chiamato dagl'Italiani *Tiorba*, dalli Latini *Testudo*, benchè questo sia nome generale, con cui si significa il corpo dell'Istromento vacuo, così detto dalla forma convessa che hà in una parte simile alla Testudine.

E dunque quest'Istromento di figura espressa nella sua immagine . Perchè si dica *Tiorba* , niun Scrittore l'afferma , e probabilmente tal nome deriva dalla parola *Barbitos* , voce barbara secondo il Tesoro della Lingua latina , in cui si significa lira di grandezza maggiore dell'altre , e l'usò Ovidio di genere femminile, ove scrisse Epist. 21.

Non facit ad Lacrimas barlytos ulla meas.

Il P. Kircher riferisce nel capo 2. de Musica instrumentali , che la *Tiorba* prese il nome da un Napolitano , che aggiunse corde alla Lira : contiene tal' Istromento nove corde doppie , e una semplice .

X L V I I.

Arcileuto .

D Alla *Tiorba* nacque l'*Arcileuto* , Istromento non usato da gl' Antichi , mà inventato dalli moderni , poichè cominciatafi ad usare la *Tiorba* , un nobile Tedesco detto Girolamo Capsperger la perfezionò aggiungendovi un collo più lungo con otto corde semplici , e sette doppie con una corda più delle altre sottili detta *Cantino* , sono le sopradette corde , non di Metallo , mà d'intestini d' Animali , e differiscono nella grossezza , e si percuotono con la mano destra , premendo con la sinistra variamente le medesime nel collo dell'Istromento , il quale fra tutti di tal genere è il più armonico per la varietà delli suoni che rende .

Aggiunse il Mersenne trovarsi alcuni Liuti detti *Chitarroni* , li quali hanno corde di metallo in un braccio , e nell'altro d'intestini , e alcune volte avendone al numero di 40. , molte delle quali benchè non toccate , concepiscono tremori , e rendono suono . Il manico di questo Istromento può essere di quattro , o cinque piedi lungo .

X L V I I I.

Cetera.

TRa gl'Istromenti, che si suonano, ò con le deta, ò con il Plettro forsi il più antico è la Cetera; imperocchè se si osservano le narrative delli Poeti, l'invenzione, e l'uso di essa fù attribuito a Mercurio. *Lyra dicitur à Mercurio primùm inventa*; scrisse Isidoro *de originibus*, poiche quando ritornato il Nilo nel suo letto dopo avere inondato l'Egitto, fù trovata da Mercurio una spoglia di Tartaruca, in cui essendosi inariditi li nervi dell' animale putrefatto, refero quelli il suono percossi che furono dal vento, onde a similitudine di quella Mercurio compose la Lira, e la donò ad Orfeo, il quale seppe sì bene servirsene con il canto, che le piante, e li sassi lo seguivano da esso allettati per goderne l'armonia, e per essa poi fù numerato tal'Istromento frà le constellezioni del Cielo.

Di essa dottamente parlò il P. Riccioli nel suo *Almagesto* parte prima pag. 406. *Lira (dice egli) Sive vultur cadens, vel disferens, Psalterium, sive hac lyra sit Apollinis, sive Horphei juxta Ovidii met. 10. continet Stellas in Ptolemeo 10. quot videlicet sunt chordæ in Psalterio decachordo. At in Bajero sunt 13. in Klepero 11. quas inter fulgentissima, & primæ magnitudinis est illa, quæ dicitur Fidicula seu lucida lyra. Et pag. 481. Lyram septicordem ad imitationem septem planetarum inventata ab Apolline, vel ad imitationem septistellii Plejadum à Mercurio excogitatam tradit ab Hygino lib. 2. Vitruvius lib. 5. cap. 4. Ibiq; Daniel Barbarus, & Gulielmus Philander, idem Ficinus in Platonem de furore poetico Glarcanus lib. 2. Dodecachordi cap. 8. & 13. Guido Aretinus in sua scala musica, Petrus Valla in lib. Plinii cap. 22. &c.*

Prima però di considerare meglio quest'Istrumento conviene avvertire, che molti confondono la Cetera con la Lira, e stimano essere il medesimo Istrumento, come saggiamente avvertì il Balengero de *Theatro* lib. 2. cap. 37. *Nonnulli autem partim Cytharam, Liram, chelim testudinem idem esse, eo fortè, quòd Xenophon Sympos. dixerit Cithara cecinit, Lyra cum tibiis consonante, & cantavit, & Ateneo lib. 14. accipiens Lyram Cithara cecinit, E*
più

più chiaramente l'accennò Eustatio citato dal medesimo Bulen-gero, ove scrisse: *Testam testudinis ingentem subito, seu manubrio addito, & cordis intentis Mercurius Lyram aptavit, quam Apollini dono dedit, ut se redimeret, cum aliquot ex ejus bobus furatus esset.* Bione però fù di parere, che la Cetera fosse inventata da Apollo, e la Lira da Mercurio.

Mà tutte sono belle invenzioni di poetiche fantasie; mentre dagli oracoli infallibili si sà che l'inventore della Cetera fù Jubal, il quale come si afferma dal sagra Istorico nel 4. della Genesi *fuit Pater canentium Cythara, & Organo.* Vero bensì, che da tali parole non si hà evidentemente, che Jubal fosse inventore della Cetera, benchè fosse Padre di quelli, che l'usarono, non però si può negare essere stato in quella età l'uso della Cetera, e simili Istromenti.

Fondato sù questa autorità confermata da Giuseppe Ebreo, il P. Kircher addusse la raggione, per cui la Cetera potesse essere il primo Istumento, facilmente inventato *Inventum chordarum,* dice egli nel capo 4. del libro 2. de arte Consoni, & dissoni. *Uti facile fuit ita quoque vetustissimum esse, & primevorum temporum nemo dubitare debet, cum enim nihil adeo necessarium sit quàm filorum ad omnia compingenda usus, omnis autem quorumcunque filorum extensio gratum quemdam sonum excitet, ex varia autem tensione chordarum varii nascantur soni, nihil facilius fuit viris insurgis hac experientia prius edoctis Instrumenta tandem omnis generis adinvenire, & quidem cytharam polichordam ante Diluvium fuisse, sacrae nos docent litterae.*

Di quale forma fosse l'antica Cetera non è si facile a sapere. Probabile però deve stimarsi, che con il tempo da varii Suonatori si riducesse a forma migliore, ed a suono più armonico, aggiundendosi in essa il numero delle corde.

S. Girolamo nella lettera scritta a Dardano stimò, che la Cetera fosse fabbricata, come la letera Delta, Vitruvio scrisse essere formata della grandezza d'una Tartaruca marina, e che a tal corpo fosse aggiunto un manico lungo un cubito, e che a questo corpo Mercurio trasferisse le corde usate nella Lira, la quale era formata di due corna di Capra aggiuntavi una traversa per poterle in essa affigere, come si vede espressa in molte medaglie, e marmi antichi. Chi desidera leggere più diffusamen-

te descritte le parti della Lira , legga il Bulengero nel capo 38. del libro sopra citato .

Non mancò chi scrisse essersi da Mercurio addattate alla Lira trè sole corde , e tanto disse Iùdoro *Chordas primus Mercurius excogitavit idemque primus nervos sonum strinxit* ; e aggiunge che fossero nominate corde dal cuore: *quia sicut pulsus est cordis in pectore ita pulsus chorda in Cithara* .

Li Greci affermano, che la figura di Cetera fù fatta da Cespione scolaro di Terpandro . Altri scrissero , che Apollo fosse l'inventore della Cetera , e che fosse simile al petto umano , e che poi ne procedessero diverse figure , e con diversità di corde , come si vedrà negl' altri Istromenti , onde vi sono le Cetera dette Tedesche , altre Francesi , Inglese , Spagnole , Turchesche , e Persiane , le quali tutte armate di corde si suonano , ò con le dita , ò con il plettro , e tutte possono essere comprese con il nome di Cetera , essendo in tutte quelle la parte , che dalli Latini si dice *Testudo* , vacua nella parte interiore , e diversa nella forma , donde procede la varietà dell' armonia . La Cetera dunque antica fù da molti adoperata armata di sole trè corde , nelle quali , come riferisce Diodoro Siculo lib. 1. cap. 2. si accennavano trè stagioni dell'anno , e altrettanti tuoni , cioè l'acuto per l'Estate , il grave per l'Inverno , il mezzano per la Primavera , e Scaligero nel capo 48. del libro primo della poetica asserisce , che a Corebbo figlio di Ati Rè de Lidi aggiunse la quinta corda . Ne furono poi aggiunte sette da Terpandro , alle quali Simonide aggiunse l'ottava . Timoteo la nona , se credere dobbiamo a Plinio , che così scrisse nel capo 4. del libro 6. e lo stesso riferì nel capo 40. il Bulengero aggiungendo , che S. Girolamo riferì esser armata di 24. corde .

Nel Teatro però della vita umana si racconta , che uu tale Timoteo Milefio celebre Musico , che visse in tempo di Alessandro il grande , aggiunse alla Cetera la corda decima , e undecima . Nella Cetera commune , che oggidì si usa si numerano diciassette corde , le quali suonate col plettro rendono una soavissima armonia .

Non farà cosa ingrata l'osservare la varietà delle Cetera antiche come si trovano espresse in varii marmi , e sono quelle qui poste nella Tavola , come le pose il Mersenne a cart. 7. dall' Istro-

Istromenti armonici, e il Kircher: anche parla d'essa il Pigminio de Servis a cart. 158., ove dice poterli conoscere le parti, che compongono le lira cioè: *Laterna, acumina, braccia, humeri, scapulae, pectines, modulum, & tympanum.*

Quindi non è meraviglia se dagl'Antichi dediti al piacere, e alle delizie, era solita usarsi la Cetera nelli Conviti come riferisce Plutarco Symp. 7. cap. 8. *Cytara jam olim etate homeri adhibita est in conviviiis, & amicitiam consuetudinemque ad eo antiquam non debet dissolvere, sed Cytharedis solis utendum est, ut luctum, & funebrem complorationem cantilenis summoveant, canentes bene Ominata quod hominibus bene epulantibus commendata sint.*

Ne farà discaro concludere questa narrativa con ciò, che riferisce Strabone, nel libro 6. Cioè, che in Geraci Città della Calabria si vedeva già una Statua rappresentante un Cittadino insigne Citaredo detto Eunomio in atto di suonare la Cetera sopra cui era una Cicala, e ciò in memoria di un accidente curioso, cioè che mentre suonava a gara con Aristone Musico si ruppe una corda della Cetera, mà sopravvenendo quell' Animale, supplì con la sua voce al suono, che mancava.

Una simile Statua fù collocata in Delfi con un' Epigramma registrato nel quarto libro degl' Epigrammi greci, e un'altro ne pubblicò nel libro primo sotto il numero 22. la dotta musa del P. Carlo d'Aquino quì riferito con li versi seguenti.

*Stridula voce nemorum, postquam modulamine dulci
Supplevit docte fila recisa Lyra
Hic demum vitam posuit cantumque canora
Ne mortis titulos solus haberet Olor,
Hoc major Cygnum per longa silentia vita
Credibile est, serum nam didicisse melos
Hæc contra stridens cum vixerit ante cicada
Funeribus facta est nunc philomela suis.*



X L I X.

Pandura.

Pandura si dice dalli Napolitani l'Istromento seguente, la forma di cui è poco differente dalla Mandola, mà è di mole molto più grande; è armato di otto corde di metallo, e si suona con la penna, e rende grata armonia.

L.

Cetera Tedesca.

Segue un'altro Istromento poco dissimile detto Cetera Tedesca dal P. Kircher, forsi perchè usata frequentemente nelle parti della Germania. Hà questa forma diversa, ed è fornita di sole dieci corde, e rende suono soave, chi ne sia l'Autore non è riferito da Scrittore alcuno.

L I.

Chitarra Spagnuola.

Chitarra, ò Cetera Spagnuola è detto l'Istromento quì espresso; forsi perchè frequentemente usato in Spagna, fù espressa una donna in atto di suonarlo, essendo usato anche dalle Donne. Tiene cinque corde doppie, le quali si sogliono percuotere con la mano a tempo di battuta, ò pure toccate con la punta delle dita: onde rendono suono più soave.

Curioso è il dubbio, che quì si potrebbe proporre circa la Cetera riferita nel quinto capo dell'Apocalisse, ove S. Giovanni dice aver veduto 24. Vecchioni, li quali stavano avanti il Trono dell'Agnello, *habentes singuli Cytharas suas*, siccome delle altre riferite dal medesimo nel capo 14. dicendo: *vocem quam audivi sicut*

Cytharedorum Cytharizantium in Cytharis suis. Che nel Cielo dalli Beati si usino Istromenti di Musica non è da crederfi; si può bensì dedurre essere ivi una equivalente melodia, con cui si cantino le lodi a Dio, a noi indicata con termini di sensibili Istromenti, tra li quali furono nominate le Ceterè essendo il suono di esse soavissimo, ed armonioso in sommo grado.

L I I.

Lira di Apollo.

E' Rappresentato in questa figura Apollo creduto Dio dagli Antichi Idolatri, come solevano esprimerlo, cioè Giovane, con la sinistra tenente una Lira coronato di alloro, e vestito di tela d'oro, ò di colore celeste. Nella Lira, che finsero essere stata da lui inventata, significarono l'armonia delli Corpi Celesti. Finsero anche li Poeti, che al suono di essa fosse fabbricata la Città di Troja, come cantò Ovidio nella lettera di Elena a Paride.

*Ilion aspicias formataque turribus altis
Moenia phebæ structa canore Lyra.*

Scrisse Pausania, che si mostrava come prodigioso un fasso, ove Apollo depositò la sua Lira, dal contatto della quale diventò sonoro, onde qualunque volta era percosso rendeva il suono simile a quello della Lira, mà a noi basti aver qui espressa la forma della Lira di esso, comunemente delineata nelli Marmi, e pitture antiche, nelli quali si vedono espresse anche l'altre qui poste, riferite dal Kircher, dal Mersenne, e dal Pignorio. Dissero alcuni essere la detta Lira armata di quattro corde con le quali si additavano gl'Elementi, altri ch'erano sette, per significare l'armonia delli sette Pianeti.

L I I I.

Mandola.

IL piccolo Istromento quì espresso, detto volgarmente Mandola, e dalli Latini Mandora, hà solamente quattro corde, e rende suono molto acuto. Un simil' Istromento trovo essere stato usato dagl'Assiri, mà di trè corde, e chiamato Pandora. Giuseppe Laurenti nell' Amaltea Onomastica afferma, che nel nome di Pandura sia significato l'Istromento, detto dall'Italiano Rebecchino. Se questo fosse l'Istromento ricordato da Isidoro appresso Varrone, ed altri, è cosa molto dubbiosa. Sono tanti li diversi termini, con li quali gli antichi Scrittori nominarono gl'Istromenti sonori, che si rende impossibile poterli distinguere, e riconoscere, massime che sono diverse le forme d'un medesimo Istromento usato da diverse Nazioni.

Sia di ciò esemplo la narrativa di Lampridio nella vita di Eliogabalo, ove dice: *Ipse cantavit, saltavit ad tibias, tuba cecinit pandurizavit, Organo modulatus est.* Molto più oscura è la narrativa di Americo de Pejerato Abate Moisiacense nella vita di Carlo Magno registrata in un codice manoscritto sotto il numero 1543. nella regia Libreria riferito da Du Gange alla parola *Baudosa.*

*Quidam (dice egli) Baudosam concordabant
Plurimas chordas cumulantes*

Quidam triplice cornu sonabant,

Quaedam foramina inclaudentes

Quidam choros consonantes

Duplicem chordam perstridentes

Quidam taborellis rusticabant

Gressum sonum permittentes

Quidam cabreta vasconizabant

Levis pedibus persaltantes

Quidam Lyram, & tibiam properabant

Prolixas virgulas sic gerentes

*Quidam Rebecam arcuabant,
Muliebrem vocem confingentes &c.*

Dalle quali voci, ò barbare, ò improprie è impossibile il potere intendere quali fossero gl'Istromenti significati.

L I V.

Chitarrino.

R Idicola è la figura seguente fatta capricciosamente dal Pittore, alludendo però al vero, mentre rappresenta un Marinaro in atto di suonare un piccolo Chitarrino, armato alle volte di quattro, alle volte di sei corde, e comunemente si adopera dalli Marinari Napolitani, allora che stanchi dalle operazioni marinaresche prendono riposo in qualche Lido, ed hanno ristorate le forze con il cibo. Non rende armonia molto grata, ma un suono acuto, di cui il senso delle persone rusticali si diletta.

L V.

Colascione.

L A figura seguente rappresenta una donna Turca in atto di suonare un'Istromento di tre corde, molto ufato nella Turchia, e principalmente dalle Donne. In lingua Araba si chiama *Dambura*, in Italia *Colascione*, come si dice dagl'Autori della Crusca. Frequentemente anche si suona nel Regno di Napoli, battendosi le corde col plettro, ò con una penna. Rende un suono rauco, essendo le corde molto lunghe, e la testudine di piccola mole, come si vede nell'immagine presente, presa dal libro pubblicato in Parigi, e disegnato in Costantinopoli per ordine di Monsù Ferrajol stato ivi Ambasciadore del Rè di Francia. Suole essere lungo tal volta sei piedi nel manico distinto in sedici tasti, alle volte è armato di sole due corde.

L V I.

Viola.

L'Imagie seguente è in atto di suonare un'Istromento simile nella figura al Violino, mà per la grandezza, che hà è nominata Viola. Il manico di esso è lungo la terza parte di tutto l'Istromento, ed hà quattro corde come il Violino, mà più grosse assai; siccome l'arco è molto più lungo. Quando si suona si sostiene dal Pavimento nel modo quì espresso.

L V I I.

Violone.

Con la stessa attitudine si suona quello, che segue; e quì si esprime in atto di essere accordato dal Suonatore: si chiama Violone, perch'è più grande della Viola, ed hà sei corde, con le quali si fa maggiore armonia, che nella Viola.

Un'altro della stessa specie si usa da alcuni armato di otto corde, che fu inventato dal Signor Conte Sommerfet Inglese peritissimo nella Musica, come riferisce il P. Kircher pag. 486. *Artis magnæ consoni, & dissoni*. Qual'Istromento dalli Latini si esprime col nome Vitula, ò Vidula, ò Violla; onde li Sonatori di esso sono detti Vitularii.



L V I I I.

L' Accordo.

Più di tutti è Armonico il seguente detto l'Accordo ; non solamente perchè è di mole più vasta , mà perchè è armato di dodici corde, ed anche di quindici, delle quali dall'arco se ne suonano due, e trè assieme. Il P. Merfenne lo chiamò Lira moderna.

Tutte queste forti di Viole sono state inventate dalli moderni, nè nelli Monumenti antichi ne hò trovato espresso alcuno, siccome nella Sagra Scrittura non si nominano, e solamente si parla di Cetere, di Lire &c. Se poi con tali nomi siano state espresse le Viole è cosa incerta.

L I X.

Lintercolo ; ò Sordino.

L'Imagie seguente è in atto di suonare coll'arco un piccolo Istromento, detto dalli Latini *Linterculus* per la figura, che hà, dice il P. Kircher, simile ad una barchetta. Sordino lo dicono gl'Italiani, e si suole adoperare mentre si balla.



L X.

Chitarrone.

TAle è l'Istromento tenuto dal Villano, che quì si è espresso a cavallo d'un Giumento in atto di cantare, doppo che per qualche tempo si è ricreato con il suono.

L X I

Monocordo.

MOnocordo si chiama l'Istromento, che segue, perchè è armato di una sola corda, benchè anche ne abbia un'altra più corta, le quali però si suonano coll'arco separatamente. Parlando di esso il Kircher a carte 487. dice: *Quod uti notissimum est, ita supervacaneum esse ratus sum eidem explicando tempus tenere.*

L X I I.

Tromba Marina.

FU' esposto con questo nome un'Istromento diverso suonato con il fiato, mà con l'istesso nome si esprime il seguente suonato con l'arco, ed armato con una sola corda grossa, la quale con il pollice della sinistra del Suonatore si v`a premendo a tempo in varii luoghi del manico, per eccitare tuoni diversi, li quali sono in tutto simili alla voce della Tromba, perciò chiamata Tromba Marina, essendo l'uso di essa frequente nel Mare, senza la fatica di animarla col fiato. La forma di essa si vede nel disegno quì posto. Il Glareano nel capo 17. del libro primo disse molto

molto di questo Istromento, affermò essere la lunghezza di esso di cinque piedi, e per l'ordinario di forma triangolare, aggiunte che anche tal volta hà due corde con le quali meglio si può imitare la voce della Tromba.

L X I I I

Salterio Turchesco.

SI espone quì una Donna Turca presa dal medesimo libro del Ferrajol in atto di suonare un'Istromento quadrilatero posto in piano Orizontale pieno di corde di metallo, le quali si toccano con le dita. E' questo simile al Salterio oggidì usato, della di cui forma, che suol essere quasi triangolare, si usa anche dalli Turchi.

Se tale fosse il Salterio riferito nelle sagre Carte, ove si dice nel Salmo 91. *In decacordo Psalterio cum cantico in Cythara*, e nel Salmo 143. *Deus canticum novum, cantabo tibi, in Psalterio decacordo psallam tibi*. Dalle quali parole si deduce, che appresso gli Ebrei si usava un'Istromento chiamato Salterio, il quale era armato di dieci corde, *propter numerum decalogi legis*, alludendosi con esso alli dieci Precetti dati da Dio a Moisè, come avvertì S. Agostino sopra li Salmi.

Indagandone la forma Isidoro scrisse, essere la differenza del Salterio dalla Cetera, perchè: *lignum illud concavum unde sonus redditur, & deorsum feriuntur chordæ, & desuper sonant, Cythara autem è contra concavitatem ligni inferius habet*. Mà dicendo ciò pare che convenga al Cimbalo, e non al Salterio.

Descrivendolo S. Girolamo riferito dal Bulengero nel cap. 43. del libro 2. *de Theatro* afferma, che fosse di figura d' uno scudo quadrato, in cui erano tese dieci corde; mà benche il S. Dottore confermi, che nel Salterio erano dieci corde, non spiega a bastanza qual forma avesse dett' Istromento. Il P. Kircher nel libro 2. *de musica Hebræorum*, ove riferisce molt' Istromenti musicali, usati dagl'Ebrei, sotto la lettera A. a carte 49. espone la figura, che afferma aver presa da un Codice antico della Libreria Vaticana, ed è appunto come il descritto da S. Girolamo; mà lo stesso Autore alla carta 495. espone un' Istromento di forma triangolare
con

con dire essere il Salterio, del quale ne parlò come segue. *Psalterium Instrumentum fidicinum, si peritam manum sortiatur tale est, at nulli alteri sive harmonicarum varietatem proportionum, sive harmoniosi soni insignem amenitatem species, cedere videatur; Forma ut hic vides est triangularis, chordas habet &c.* e segue a descrivere l'ordine delle corde divise in trè sistemi diversi, ciascuno dell'i quali possono, e sogliono duplicarsi, e anche triplicarsi, onde ne nasce un'armonia singolare. Afferma anche, che nel tempo in cui scriveva era in Roma un Musico insigne, nominato D. Gio: Maria Canario, il quale aveva, e sonava un tal' Istromento.

Gio: Battista Doni nel suo Trattato della musica alla carta 7. dice, che si serviva d' un' Istromento di forma quadrangolare con 32. corde di metallo proporzionatamente equidistanti, e ugualmente lunghe accordate al unisono, nel quale con l' ajuto d' un Ponticello triangolare, obliquamente posto, qualsivoglia intervallo si può dividere in quante parti uguali si desidera. Al qual' Istromento (dice) forsi converrebbe il nome di Magadide usato dagl' Antichi, che si avvicina a questo. Sin quì il Doni; il parere del quale parmi non potersi approvare; poiche cercando io che cosa si significhi nella parola Magadide, trovai che dal DuCange erudito Scrittore delle voci latine si buone, come barbare osservasi essere voce originata dal greco, significante quella parte della Lira, ove il Plectro percuote le Corde, e cita Pietro Diacono *de Viris illustribus Casin. cap. 28.* ove scrisse. *Canutus etiam D. naauri composuit, in quibus qui vult artis grammaticæ tramitem, & Monochordi sonori Magade reperiet notas,* e nel Tesoro della lingua latina si dice, che la parola *Magas Magadis, sive Magadium* significa *Instrumentum musicum, & è tabula quadrata constans leviter convexa intentis in ea Citharæ fidibus,* e si aggiunge che al parere di Budeo si significa anche quella parte della Lira, *in qua plectrum illiditur, ubi percussio fit chordarum manu dextra.*

Possono queste opinioni facilmente conciliarsi, poiche col nome di Salterio, si può intendere quel' Istromento di figura parallelogramma, come è quello espresso sotto questo numero, nel quale però le corde col beneficio di due ponticelli formano la figura triangolare, onde ne nasce la varietà del suono, per la minore, o maggiore estensione delle medesime, e si può fabbricare l' Istromento in modo, che abbia la figura triangolare, come da molti si usa.

Si suole quest' Istromento sonare con le dita, ricercando con esse le corde nel modo che si usa nell' Arpa, e nelle Tiorbe, e in Turchia l' usano frequentemente le Donne sedenti sopra cuscini, come qui si rappresenta.

L X I V.

Psalterio diverso.

UN' altro modo si usa nel suonare il Salterio, il suono di cui riesce non meno suave, percotendosi le corde con due bacchette lunghe circa un palmo, e sottili, nel modo indicato nella figura posta sotto questo numero, che rapresenta una povera fanciulla Tedesca, la quale nel tempo in cui scrivo si vede per le contrade di Roma; onde molti sono allettati ad apprendere l' arte di sonarlo, mentre è ugualmente facile, e dilettevole. Frequente è l' uso di tal' Istromento nella Germania, e fù usato dagl' Antichi, onde appresso Ateneo nel lib. 4. cap. 24. si legge, che un tal' Alessandro Citerio lo perfezionò, aggingendovi molte corde, e che divenuto vecchio dedicò questo suo Istromento nel Tempio di Diana Effesina; acciochè ne rimanesse alli Posterì la memoria della di lui Perizia.

Immortale rimarrà (senza dubbio) la Perizia con cui suona il Salterio il degno Sacerdote, e Cittadino di Città di Castello D. Florido Ubaldi, il quale essendosi dilettrato per qualche tempo di suonare varii Stromenti, poscia applicatosi al suono del Salterio, in cui aggiunse molte corde fino al numero di 29., e sonandolo in forma d' Arpa, fece udire tutte le consonanze, che si odono nel Cimbalo, ò si arpeggi con le dita, ò si percuotino le corde con le bacchette. Tal' Istromento non ha grandezza determinata, variandosi secondo il costume del Paese, ò il gusto di chi lo suona. L' ordinario usato in Italia, è lungo circa trè palmi, largo poco meno di due.

dalli Tedeschi, non per altra ragione (scrive Papia) se non perchè fu inventata a Gente *Harporum*, li quali come dice il Baudrandi sono Popoli della Misia inferiore detta *Maisen*, nella quale si numera la Città Capitale detta Arpi, e secondo Abramo Ortelio si nomina *Bilograd*, sotto il Dominio del Duca di Sassonia. Suole essere alta cinque piedi, e suole avere tre ordini di corde, che in tutto fanno il numero di 75., come scrisse il Merfenne.

Il Menaggio dell'origine della lingua disse essere l'Arpa Istromento musico così detto dal antico Tedesco Harpan, onde nel Salmo 146., ove si dice *Psallite Deo nostro in Cytbara*, nella versione Sassonica s' intende tal' Istromento. Aggiunge anche, che la voce Tedesca haarpan procede dall'Arpi Greco, che vale quanto spada adunca a guisa di falce, a cui si assomiglia l'Arpa.

Li Francesi la chiamano Lira, mà Fortunato nel lib. 7. carm. 8. la distinse ove, disse.

*Romanusque Lyra plaudet tibi, Barbarus Harpa,
Græcus achilliaca Crotta britanna canet.*

La descrisse anche il Dante nel Paradiso al verso 14.

*E come Lyra, & Harpa in tempera tesa
Di molte corde fa dolce tintinno.*

E disse il vero, poichè le corde di essa sono in numero copioso, e si suonano da ambedue le mani opposta l'una all'altra.

Si persuase Ottavio Ferrari, che l'Arpa sia l'antico Istromento detto Sambuca, fondato forse nella Lezione 29. del Turnebio, il quale con l'autorità di Porfirio sopra l'armonia di Tolomeo scrisse: *Sambuca triangulum Instrumentum est, quod ex inequalibus longitudine, sicut & crassitudine nervis efficitur*. Le corde però, che ora si usano sogliono essere di Metallo. Essere proceduta dalla Lira l' affermò Scaligero scrivendo a Manilio pag. 425., e stimorono alcuni, che quando si dice ch'era sonata dal Santo Rè David la Lira, si debba intendere l'Arpa, che perciò comunemente si dipinge in atto di suonare tal'Instrumento.

Un'al-

Un' altro Istromeuto di tal genere si riferisce dal P. Merfenne, con il nome di Cistro di forma poco differente dalla Cetera, e dice essere poco usato in Francia, avere undici corde, e 17. tasti, li quali sono di Metallo, essere distribuite le corde in 4. ordini, delli quali il primo, terzo, e quarto ne contiene tre, il secondo due. Non essendo usato nell' Italia, si tralascia la figura di esso.

Un' altro poco, ò niente usato parimente ne riferisce col nome di Pandura, voce che dagl' Autori viene applicata a diversi Istromenti, questo hà la figura quasi tonda, e il ponte che sostiene le corde è obliquo in modo, che le corde sono ineguali nella lunghezza, sogliono questi essere, ò di Metallo, ò di Argento, e le più grosse ritorte come le funi.

L X V I I.

Violino.

UN'altra Classe di Cetere si può osservare, le quali si comprendono dalli Latini con il nome Cheles, ovvero Viola, e nell' Italiano si dicono con nome più, ò meno diminutivo, secondo che merita la maggiore, ò minore grandezza di essi, cioè Viola, Violino, ò Violone &c. Le parti di quest' Istromenti sono il corpo, ò sia testudine, e il manico, a cui si apendono le corde. Queste si suonano radendole con arco fornito di crini della coda di Cavallo, e nel manico si premono con la mano sinistra in varii luoghi dal Suonatore, in modo che vario si rende il suono di esse. Ed è varia la forma, e qualità di tal' Istumento, come varii sono li costumi delle Nazioni. Qui faranno espressi quelli, che in Europa principalmente si adoperano con alcuni altri usati da altre Nazioni non meno diversi, che curiosi. Trattò di tal genere d' Istumenti, dottamente il P. Merfenne Religioso minimo di San Francesco di Paola nel libro composto in lingua Francese, e poi Latina, Gio: Battista Doni insigne musico del secolo passato scrisse un' Volume sopra la Lira Barberina, mà non lo pubblicò con la Stampa.

Cominciando dunque dal Violino Istumento notissimo, è
usato

usato molto in Italia, hà questo la figura espressa sotto questo numero, che mostra esser sonato da un'Uomo nel modo da tutti usato, mentre guarda la carte delle note per regolare bene la sinfonia. Tal' Istromento è armato di quattro corde, e rende suono molto acuto.

LXVIII.

Viola d' Amore.

UN' altro simile Istromento si usa d' alcuni, e si chiama Viola d' Amore, nè hò potuto indagare la cagione, per cui gli sia stato imposto tal nome. In altro non differisce dal sopradetto, che nelle corde, perchè sotto le corde d' intestini ve ne sono altrettante di Metallo, le quali benchè non toccate dall' arco, rendono un suono affai dolce, che accresce l'armonia delle altre.

LXIX.

Violino Turchescho.

USano li Turchi suonare con l'arco simile a quello, che si adopera nella Viola sopradetta, un' Istromento equivalente armato di due corde. Sono queste stese in un manico affai lungo, diviso in tastature, per le quali scorre la mano sinistra, e passano le dette corde sopra un corpo vacuo di figura quasi tonda, mà di piccola mole, quale sarebbe un gran cocco, ò zucca mediocre, che segata in una parte, sia coperta di pergameno, come si usa nelli Timpani, ò Timballi da guerra. Per poterlo poi sostenere immobilmente nel tempo che si suona, è appoggiato in terra con un'appendice di ferro gentilmente lavorato, e rende un suono sordo, mà grato, che perciò si è delineato un Turco in atto di suonarlo. In lingua Araba si chiama Chemena. Uno simile si usa dalli Persiani detto Kamaantsich.

L X X.

Salterio Persiano.

E' imagine di persona Persiana quella , che segue in atto di suonare un' Istromento triangolare usato in quel Regno poco differente dal Salterio , e simile ad un' antico Ebreo riferito dal P. Kircher . Si suona con la punta delle dita , come l' Arcileuto , ò con il plettro , come la Cetera . Rende una soave armonia non inferiore a quella del Salterio usato in Europa , e si riferisce nell' Istoria delli suoi viaggi da Engelberto Kempfero .

L X X I.

Violino Persiano.

TRà gl'Istromenti sonori usati dalli Persiani riferiti nell' Istoria delli suoi Viaggi da Engelberto Kempfero è indicato sotto il numero 19. Un' Istromento piccolo , e con la testudine tonda , alla quale è unita un' altra molto più piccola , e minore della metà . Il collo è corto , armato di quattro corde si suona con l'arco , come il Violino .

L X X I I.

Timpano.

GL' Istromenti , che Seguitano rendono il suono per mezzo delle percosse date loro , ò con le mani del Suonatore , ò per mezzo d'Istromenti , ò per essere assieme battuti: Ne tutti hanno luogo nelli concerti musicali , mà bensì , ò nella guerra , ò nelle Feste ; alcuni in Funzioni Sagre altri in profane ; nè tutti da tutti si adoperano , ma sono proprii di alcune Nazioni , e si usano in certe determinate Funzioni , come si vedrà , esponendosene alcuni delli più usati ; poichè in questo genere sono sì varii , e sì copiosi , che non vi è parte del mondo , ove non sia qualche

che Istromento sonoro ivi familiare, e spesso poco dissimile l'uno dall'altro, ne merita di essere a parte descritto.

Merita frà tutti gl' Istromenti percossi il primo luogo il Timpano, detto d'alcuni Timballo, d'altri Tamburro; mà perche con questi nomi sono chiamati diversi Istromenti, di quello quì si parlerà, il quale frà tutti è senza dubbio il più antico, perche di esso si fa menzione nel capo 31., e 27. della Genesi, ove si parla d'allegrezza, e di Festa. *Cur ignorante me fugere voluisti, nec indicare mihi, ut prosequerer Tecum gaudio, & canticis, & tympanis, & cytharis*, disse Laban a Giacob, i quali secondo il computo del Saliano vivevano nell' Anno 2199. dopo la creazione del mondo. Così parimente nell' Esodo cap. 15. dopo che gli Ebrei passarono il Mare Rosso, e restò seppellito in esso l' Esercito di Faraone, Maria sorella di Aron, *sumpsit tympanum in manu sua, egressæque sunt omnes mulieres post eam Tympanis, & choris, quibus præcinebat dicens Canamus Domino &c.* Dalle quali parole si deduce, che il Timpano fosse Istromento proprio delle Donne.

Ciò si conferma in più luoghi della Sagra Scrittura, leggendosi particolarmente nel capo 18. del primo delli Rè, che le donne cantarono con li Timpani le Vittorie del Rè David: *Porro cum reverteretur percusso Philistæo David, egressæ sunt mulieres de universis Urbibus Israel cantantes chorosq: ducentes in occursum Saul Regis in Tympanis latitiæ &c.*

Commentando questo passo il P. Sopranis cerca qual forte d' Istromento fosse il Timpano, e conclude essere cosa chiara, mentre ancora oggidì è usato dalle Donne, che perciò nel Salmo 67. sono chiamate *Tympanistrixæ*.

Con tutto ciò non si ha sufficiente indizio della forma, e della grandezza del medesimo. Volendolo descrivere Isidoro nel libro 2. cap. 21. *Tympanum* (disse) *est pellis vel corium ligno ex una parte extensum*, lo stesso disse S. Agostino sopra il Salmo 67. *Tympana sunt ex corio siccato, & extenso*, e ciò s'intende inquanto alla materia, che della forma non vi è la più fedele espressione di quella che nelli marmi antichi, e nelle antiche medaglie si vede espressa. Il Pignorio de Servis ne apporta due, nelle quali si vede Cibele, che tiene il Timpano, la di cui forma *prima facie cribrum referens, ut non immerito legamus in iudicio Cocci, & Pistoris.*

Tym-

Tympana habet Cybele, sunt O mibi tympana crebrò.

Noi qui esponiamo un' antica figura, presa dal trionfo descritto da Giusto Lipsio, la quale tiene il Timpano ornato di sonagli, forse perchè in tal' allegrezza si accresceva il suono, e si davano maggiori segni di plauso.

L X X I I I.

Altro Timpano moderno.

NE solamente alli Timpani si aggiungevano nelle feste altri Istromenti sonori. Mà nel giro di essi, come notò il Pignorio pag. 173. de Servis, si addattavano laminette di metallo, onde con le percosse date dalla mano si eccitava suono maggiore. Tale costume si è ritenuto per il corso di molti secoli fino alla nostra età, mentre in tutta l'Italia, ed altrove suole essere adoperato tal' Istromento, chiamato volgarmente Tamburro, e si usa per lo più dalli Contadini, e persone rusticali nelle danze, e canti soliti a farsi dalle Donne, che perciò ne fu espressa una di tal sorte in atto di suonarlo ballando. Quindi notò il Tassoni citato dal Menaggio, non essere questo Istromento militare, mà musicale, usato dagl' Antichi nelli Sacrificii, nelli Trionfi, e nelle Feste; onde il Boccaccio nella *Metamorfosi* scrisse, questi celebrati in Tebe, ornatissima terra alle sue Deità i suoi Sacrificii, venne a tempi suoi, e quivi suonati i Tamburri, e i rauchi rami, ed i tintinnanti baccigni in segno de' suoi trionfi si adornò delle usate Corna &c.

Si rappresenta questo Istromento in molte medaglie, e marmi antichi, e particolarmente in un trionfo di Bacco espresso in un raro Cameo posseduto dal Cardinal Carpegna, ed illustrato con molta erudizione dal Senatore Filippo Buonaroti, nobile Rampollo della stirpe del famoso Michel' Angelo nel libro da lui pubblicato sopra molti antichi Medaglioni osservati nel Museo del medesimo celebre Porporato. Nè farà discaro il riferire quanto egli registrò sopra tal' Istromento nella carta 436. con le seguenti parole: si vede una Baccante (nel sopradetto trionfo) la quale hà uno di quegl'Istromenti detti in Toscana,

P

dove

dove vi sono molto in uso, particolarmente nel Contado, Cembali.

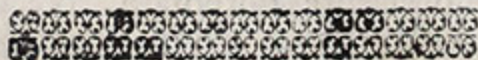
Erano questi adoperati, come si vede dalla Centaurella del nostro Cammeo, e da una Baccante di basso rilievo citato di sopra, negl'orgi, e baccanali, ed erano fatti d'un cerchio a cui era tesa una pelle. Vi attaccavano qualche volta de' sonagli, come si vede in quello portato dal Sign. Bartoli, che ha il fondo dipinto, come usa anche oggi, d'una Tigre, tal' ora come si fa altresì adesso nel cerchio in certi buchi, o tagli, vi mettevano alcune piccole, e sottili lamine di rame infilate con un fil di ferro fermato a traverso di quei tagli, di modo che sonando, e battendo con le mani il Cembalo venivano a risuonare; e così ne porta uno Leonardo Agostini nella parte 1. al numero 12. cavato da una corniola.

In quest'altro Cammeo antico di vetro del nostro Museo della grandezza del disegno, in cui Bacco stà a giacere sù una Ruppe in seno ad una delle sue Nutrici, con una Tigre a lui consacrata accanto, e frà due Fauni vedesi sotto, e nel mezzo è frà due Tirsi questo medesimo Cembalo, che pare adornato di foglie di Pino, mà forse saranno laminette lunghe legate insieme per il medesimo effetto, che abbiám detto di sopra, servivano i sonagli, e quell'altre lamine infilate per taglio. S. Agostino vuole, che gl'antichi chiamassero questi Istromenti *Crepitacoli* de' quali fa menzione Ateneo; mà sembra più tosto che fossero detti Timpani, i quali, secondo si legge, erano ancora adoperati nelle feste di Bacco, e si suonavano altresì con la palma, o punta della mano, come si vede nel Cammeo, e basso rilievo, onde Catullo:

Plangebat alte proceris Timpana palmis.

Ed erano perciò leggieri, e semplicemente composti di un cerchio, e di una pelle tiratavi sopra, secondo quello del Coro delle Baccanti appresso Euripide:

*Questo Cerchio, con la pelle ben tirata,
Me l'hanno trovato i Coribanti.*



L X X I V.

Tamburro Militare.

Istromento di guerra, ed anche usato nelle feste è il seguente suonato da un Soldato, detto dagli Italiani Tamburro, differisce dal Timpano, benchè sia composto di pelle stirata sopra un cerchio, o sia cassa tonda di legno, perchè è di gran lunga più grande, ed è coperto di pelle in ambedue le parti. Si descrive questo nel tesoro della lingua Latina con le seguenti parole: *Tympanum est Instrumentum ex una parte membrana clausum inter vacuum, quod baculo percutitur*; mà tal descrizione è mancante, poichè è coperto, non in una sola, mà in ambedue le parti di membrana, e si percuote con due bastoncelli, e non da uno solo come a tutti è noto.

E' quì da notarsi una strana proprietà di questo Istromento riferita dal Panciroli a carte 285. dubitando però molti, cioè, che se il Tamburro è coperto in una parte di pelle di Agnello, e nell'altra di Lupo, suonandosi questa, l'altra d'Agnello si rompe; e se siano due Tamburri, uno delli quali sia coperto di pelle di Agnello, e l'altro di pelle di Lupo, percuotendosi ambedue, suonerà quello del Lupo, e non renderà suono quello di Agnello. La cagione di ciò non hà quì luogo di essere investigata.

Si deve bensì riconoscere l'origine di tal nome, e perchè si chiami Tamburro. Dice il Ferrari v. Tamburro, che molti con lo Scaligero credono, che Tamburro sia parola Arabica tramandata alli Spagnoli. Così *Tambor*, e *Timpal*, e da queste voci nate le altre Tiballi, Timpani, e Tamburro, è citato anche lo Scaligero dal Menagio. *Hispani ab Arabibus magnum Tympanum Altembor, simul cum ipsa Arabica appellatione acceperunt*. Il Vossio de vit. ferm. disse: *Tamburinum Tympanum, ex Gallico Taborini, vel Tambour, pro quo Hispani Tamburo. Videntur Galli, & Itali accepisse ab Hispanis, illi ab Arabibus, quibuscum conveniunt in hoc Persæ Tambur.*

E' commune tal'Istromento a diverse Nazioni, particolarmente

te nella guerra ; non tutti però lo adoperano simile affatto ; poichè maggiore è quello ufato dalli Tedefchi , minore fi adoperava in Italia ; diverfo anche è il modo di suonarlo , percuotendolo alcuni con maggiore velocità , altri con maggiore gravità , e fecondo la diverfità delle Funzioni , che fi accompagnano con tal fuono . Diverfe anche fono le fonate , e tal volta fonandofene molti affieme è tale lo ftrepito , che non è poffibile l'udire le voci di chi parla alle perfone vicine .

Tal forte di ftrepito fù accennato negl'Atti di Lodovico VII. Rè nel capo 8. riferito dal Du Gange : *Clamabant , & ululabant , & latrabant ficut canes Tympanis , & Nacchariis , & aliis fimilibus Instrumentis horribiliter refonabant* . Ufano ciò principalmente li Turchi , allora che dato il feigno della Battaglia , fi fcagliano contro l'Inimico , accompagnando con ftrida , ed urlì il rauco fuono delle Trombe , e lo ftrepito delli Tamburri , credendo così di fpaventarlo .

L X X V.

Timballi.

LA figura che fegue mostra di suonare due Tamburri , mà molto differenti dalli defcritti , poichè non fono fabbricati di legno , mà di rame , nè hanno la figura di cilindro come gl'altri , mà di femiglobo , coperto di pelle , che fi percuote con due baffoni corti , e nodofi nell'eftrimità come martello tondo . Tal'Iftromento rende fuono ottufo , e meflo , e comunemente fi adopera ftandofi a cavallo , e con le percoffe del Suonatore fi accompagna il fuono delle Trombe , che perciò fi ufa nelle squadre delli Soldati a cavallo , e talvolta uno folo , come ufano li Soldati detti Dragoni , ed altre volte fe ne adoperano due , come fogliono li Soldati detti Corazze .

Per diftinguerlo dal Tamburro ufato dalli Soldati a piedi ; gl'Autori della Crufca lo nominarono *Naccara* , ed altri *Crotalo* . Pietro della Valle nella lettera feffa confermò tal voce , mà comunemente in Italia fi chiama *Timballo* . Il Sanuto nel capo 20. del libro 2. part. 4. fcriffe : *Sunt quatuor Tubatores Tibicines , Tibia-*

biatores, & qui sciunt pulsare Naccharas, Tympana, seu Tambura.
 Il Du Gange afferma essere stato inventato tal' Istromento dalli Turchi, e poi trasferito in Italia.

L X X V I.

Timballo Turchesco.

CIo si può dedurre anche da una curiosa espressione stampata in Parigi per ordine di Monsù Ferrajol stato Ambasciadore del Rè in Constantinopoli, il quale fece delineare gli abiti delle persone soggette all'Imperio Ottomano. Si vede perciò in un foglio l'accompagnamento fatto ad una Sposa nel trasferirsi alla casa dello Sposo, e in esso un Turco, che percuote il Timballo sostenuto da un Servitore sopra le spalle nel modo, che si rappresenta sotto questo numero, ed unitamente vi è chi suona un lungo flauto come fù espresso sotto il numero XIV.

L X X V I I.

Tamburro degl' Africani.

UN'altra specie di Tamburro molto ridicolo si legge, riferito nell'Istoria del Congo descritta dal P. Fortunato Almandini Capuccino. E' questo formato d' un tronco di albero incavato, e coperto solamente nella parte superiore di pelle, si strascina per terra pendente dal collo frà le gambe, si percuote con un legno, ovvero con li pugni, e si accompagna quell'ottuso rimbombo con urli, e mugiti mentre si combatte, nel modo, che mostra la figura di uno di essi. L' Istromento si chiama *Ngomba*, ovvero *Ingomba*.

LXXVIII.

Tamburro Africano.

Nelle Relazioni delli viaggi fatti nell'Indie Orientali dagl' Olandesi, si legge, che alcuni Indiani nell'Isola di Bantam usano alcuni Timpani da loro inventati, trà li quali uno è fatto di legno scavato; un'altro è composto di una gran Zucca, ovvero borsa di pelle di Bue gonfia di vento, nella quale pongono varii sonagli, e poi la percuotono con un legno, in modo, che si eccita un suono rauco, e senza alcuna sintonia grata all'orecchio.

Le due imagini poste con questo numero rappresentano l'uno, e l'altro.

LXXIX.

Tamburro Persiano.

E Spose Engelberto Kemfero nelle Relazioni delli suoi viaggi per la Persia, molti Istromenti sonori usati in quel Regno, trà li quali sotto il numero 12. riferisce un Tamburro formato di figura ovata, simile ad un Barile, coperto di pelle in ambedue le parti opposte. Questo si porta appeso al collo, e si batte a vicenda con li pugni della mano, come si addita nell'immagine qui posta:



L X X X.

Tubo Timpanite.

COn questo nome espresse il P. Kircher un'Istromento da guerra ideale, con cui affermò poterfi udire il suono in distanza molto grande. Pose egli alla carta 135. della sua Fornurgia la figura di un Tubo, che suppone fabbricato di dieci palmi di lunghezza, e trè di diametro in figura di Tromba; e foggionse, che se alla bocca di esso si unirà un Tamburro coperto in ambedue le parti di pelle, e conforme al solito farà percosso, crescerà il suono in modo, che farà udito in grande distanza; onde si potranno dare li segni a molte squadre di Soldati divise in un campo molto spazioso, e nel tempo stesso farle operare in una guerra.

L X X X I.

Tamburro Cinese.

NEl Tomo quarto delli Viaggi di Gio: Francesco Gemelli nella carta 239. si espone un foglio in cui rappresentasi la pompa con cui comparisce in pubblico il Rè della Cina, e frà li molti precedono 24. Tamburri indicati dalla lettera C., mà molto diversi da quelli, che si usano in Europa. Quì si vede la figura, che noi esponiamo in atto di portarlo. Si sostiene tal'Istromento dalle spalle del Suonatore con un grosso cordone tenuto con la mano sinistra pendente sotto il petto. E' fabbricato di due lamine tonde di metallo, e la superiore hà un'apertura tonda nel mezzo, per cui rimbomba il suono quando si percuote dalla mano destra con una verga di metallo, e perchè come dice il Gemelli, sono 24. Suonatori, si cagiona uno strepito molto grande.

L X X X I I.

Timpano Lapponico.

NEl Museo del Rè di Danimarca descritto da Oligero Jacobeo parte 2. sect. 2. numero 101. si riferisce un Timpano superstizioso usato nella Lapponia, parte della Norvegia, e si descrive come segue. E' questo formato di legno incavato di figura ovale, e coperto di membrana stirata con nervi tinti di colore rosso. Nella membrana sono sparse immagini di false deità, e di varii animali, si sostiene dalla mano sinistra con un manico, mentre la destra lo percuote con un batocchio formato di osso in forma della lettera T. che chiamano martello, lungo in circa sei dita. Sopra tale membrana aggiungono una laminetta di metallo legata negl'angoli con catenella, e quando vogliono indovinare alcuna cosa, percuotono con gran forza la membrana in modo, che quella laminetta salta ora in una parte, or in un'altra, e ove si ferma, stimano essere indicato ciò, che vogliono indovinare, espresso prima nella membrana.

Un'altro quasi simile ne riferisce nel medesimo luogo in cui pingono col sangue cavato dalle vene del petto, e molto è stimato da quella barbara Nazione. Il Pontano così lo descrisse nella Corografia di Danimarca a carte 691. *Lappones si quando quid in exteris, ac remotioribus oris agatur scire cupiant, Tympanum ad eum usum paratum sumunt, hoc extrinsecus omne genus animalia habet depicta, & aneam imponunt ranam, atque igni admotum inconditum edentes boatum malleo orichalceis annulis ornato, eoque cantando pulsant, donec exanimis decedentes, atque ita horis aliquot, vel die integro, vel subinde diutius pro spatio, quod conficiendum habent, ratione exanimis jacent. Vigilantes cuncta, quae ipsi, & alii, quorum nomine erant amandati intelligere desiderant, exacte ad unguem referunt.* E dopo tal narrativa, aggiunge, che se mentre il Suonatore stà tramortito, alcuno ardisce toccarlo, resta affatto morto; onde ogni uno se ne astiene. Di tale superstizioso Istromento ne pone la figura l'Oligero. E dello stesso ne fece menzione il Vormio nel suo Museo.

L X X X I I I.

Istromento delle Vendemmie.

IL Villano quì espresso stà in atto di suonare un'Istromento ufato in Italia nel tempo delle Vendemmie. E' questo formato di un vaso di terra cotta, pignatta, ò simile, il quale si cuopre con carta pecora nel modo, che si fa il Tamburro, mà prima, che ad esso si adatti, si inserisce un bastoncino, e strettamente legato con la detta carta pecora, la quale mentre si alza, e si spinge con violenza verso il fondo del vaso, come se si volesse pestare in un mortaro, rende un gran suono, mà rauco, che per l'ordinario viene accompagnato con il suono del Corno bovino, e con esso formano balli li Villani deputati al taglio dell'Uva nelle Vigne. Fù riferito questo Istromento anche dal P. Merfenne.

L X X X I V.

Sistro.

DAll'Italia facciamo passaggio in Egitto per riconoscere ivi un celebre Istromento, e misterioso appresso gl' Antichi, ora però non più ufato. E' questo nominato *Sistro*, e fù descritto da Apulejo nelle Metamorfosi lib. 1. *Æreum crepitaculum, cui per angustam laminam in modum balthei recurvatam trajecta media pauca virgula crispante brachio tergeminos ictus, reddebant argutum sonum.* Ne trattò il Casali nel capo 24. de Rit. vet. Ægypt., e più diffusamente ne pubblicò un dotto discorso il P. D. Bernardo Bacchino Monaco di S. Benedetto. La figura quì espressa, presa da un marmo antico, è di donna, che tiene in mano il Sistro, poichè comunemente l'ufavano le donne Egiziane nelle danze, che facevano in onore della Dea Iside, che perciò sollevano dipingere tal Dea tenente in mano il Sistro, come riferisce Apulejo.

L'usarono anche gli Ebrei la di cui materia asserì lo stesso Apulejo lib. 11. era di metallo, e talvolta d'argento, e anche d'oro. Tal'uso si legge nel primo delli Rè cap. 18. 6. *Porro cum revertetur percusso Philisteo David, egressæ sunt mulieres de universis urbibus Israel cantantes, chorosque ducentes in occursum Saul Regis in Tympanis letitiæ, & in Sistris.*

Era tal' Istromento misterioso appresso gli Egizii; poichè, come riferisce Plutarco, il Sistro indicava il crescere, ed il calare del Nilo, e credevano anche, che con il suono di esso si poneva in fuga il Tifone, e si percuoteva dalli Sacerdoti rasi nel capo, e vestiti di bianco: onde Marziale nel libro 12.

*Linigeri fugiunt calvi, sistrataque turba
Inter adorantes cum stetit Hermogenes.*

Riferiscono alcuni, che si adoperavano anche in guerra, onde Virgilio 8. Eneid. parlando di Cleopatra in guerra.

Regina in puppi patrio vocat agmina Sistro.

Errarono alcuni asserendo essere stata la figura del Sistro sempre la medesima: poichè, come notò il sopradetto P. Bacchino, fù varia, benchè la parte superiore fù sempre curva, e ovale; il che fù osservato anche dal Pignorio nel libro erudito de Servis, e in detta parte alcune volte fù la figura di un Gatto, avendo la faccia di Uomo, e nella parte laterale la figura d'Iside, ed altre volte in luogo del Gatto era la figura d'una Sfinge.

Le Verghe inserite in esso per lo più erano quattro, tre nella parte superiore, ed una nell' inferiore, altre volte erano sole tre. Fù descritto anche tal' Istromento dal P. Kircher nel tomo primo dell'Edipo a carte 224. ove scrisse le feste d'Iside come segue: *Sacerdotes die ejus sacris peragendis instituto Civitatis plateas aberrantes vagabantur summis gemitibus, & ejaculationibus, mortem Osiridis in memoriam revocantes plangebant, vestiti longa eaque linea toga gestabant supra caput statuam Anubis, dextra ramum de absinthio marino, vel pino, in sinistra sistrum Instrumentum sonorum, & perstreperum, quo Egyptii maximè diebus festis utebantur, vel ad Populum in planctu continendum, vel ad genios malignos avertendos.*

L'usavano anche li Romani, alli quali dall' Egitto fù tra-

man-

mandato il culto d' Ifide ; onde appresso Lampridio si legge la crudeltà di Commodo, il quale obbligò il Popolo a percuoterli il petto con il frutto del Pino , *usque ad perniciem* , alla qual barbara crudeltà, stimò il citato P. Bacchino, che si alluda nel Sistro trovato vicino alla via Aurelia, e conservato nel Museo dell'erudito Monsignor Leone Strozzi , essendo nella sommità di esso una Pigna , espressione non mai veduta nelli Sistri Egiziani .

La cagione poi per cui nella parte superiore il Sistro sia di forma arcuata, fù accennata da Plutarco nel libro de Ifide , & Osiride, cioè per significare il Cielo della Luna , *sub quo omnia ob generationem, & interitum concutiuntur* , dice egli . Le quattro verghe significano li quattro Elementi, le trè superiori il Fuoco, l'Acqua, e l'Aria, l'inferiore la Terra . Sopra gl'altri Simboli si può leggere il medesimo Plutarco, quì basterà osservare la figura in piccola mole , e nella sua vera quella del nostro Museo , nella Tavola 59. al numero primo .

L X X X V.

Crotalo.

LA figura, che segue di Donna in atto di ballare, suona un'istromento usato dagl'Antichi, percuotendolo con una verga di ferro, mentre la mano sinistra lo sostiene pendente . Qual sia il vero nome di esso non si afferma da niuno Autore, almeno con certezza . Gl'Autori della Crusca lo descrissero, dicendo essere un Cerchio, ovvero Triangolo di metallo, in cui sono inseriti alcuni anelli parimenti di metallo detto dalli Latini *Crotalum*, e dagl'Italiani *Nacchera*, mà perche con tali termini trovo anche significarsi altri Stromenti, si rende dubbiosa la spiegazione . *Cimbalo* fù detto dal Pignorio nel libro de Servis, ove a carte 162. ne pose due figure, una di forma triangolare, l'altra semicircolare . Questa che quì si apporta si vede espressa dallo Sponio, e in altri marmi antichi .

Alcuni l'hanno confuso, dicendo essere l'antico Sistro Ebreo ;

Ebreo ; mà il P. Kircher parlando nel libro della musica degl'Istumenti ufati dagl'Ebrei ne adduce un' imagine a carte 51. d' Istumento poco dissimile , e circolare . Si può dubitare se tal' Istumento sia stato indicato con il nome di Cimbalo nel libro primo delli Paralipomeni capo 15. n. 16. ove si legge : *Dixitque David Principibus Levitarum , ut constituerent de fratribus suis cantores in Organis musicorum , nablis videlicet , & lyris , & cymbalis ut resonarent in excelsis sonum letitiæ .* Mentre che poco appresso si dice , che li Cimbali erano di metallo , così al n. 21. *Porro cantores Eman ; Joseph , & Ethan , in cymbalis aeneis concrepantes ;* e se bene per Cimbali si possono intendere anche li Timballi , delli quali parlammo , nulladimeno vi è motivo di credere fossero Istumenti diversi , li quali battutti rendessero suoni , ed accrescessero la sinfonia , come può essere questo . Si usà quest' Istumento nella Sassonia , ed in altre parti della Germania , mà senza gl' Anelli .

L X X X V I.

Cimbalo antico.

MA se dubbioso è il nome , con cui dobbiamo chiamare il sopradetto Istumento , non si può dubitare , che il nome di Cimbalo convenga ad un' altro ufato anticamente nelli balli , e nelle feste delle Donne Ebreè , ed Egiziane . Si veda la figura presente presa dallo Sponio in atto di percuotere con ambedue le mani due Vasi , ò dir vogliamo Scudelle concave di metallo dette comunemente dagl'Autori Latini *Cimbala* . Descrivendoli il Pignorio a carte 163. de Servis . *Erant dice manubriata , vel ansata in extima convexitate , & ambabus manibus apprehendebantur , & reddebant tinnitum , qui proprius Cymbalorum erat ,* onde Catullo Arg. 65.

*Plangebant alii proceris tympana palmis ,
Aut tereti tenues tinnitus ære ciebant .*

E Virgilio lib. 4. Georg.

Tinnitusque cie , & Matris quate cymbala circum .

Si

Si folevano tali Stromenti usare dagl'Antichi nelli Sacrificii in onore delli Dei, onde Arnobio lib. 3. Metam.

Etiam ne eris tinnitus quassationibus cymbalorum? Etiamne tympanis? Etiamne Simphonis. Quid efficiunt crepitus scabillorum, ut cum eos audierint numina, honorifice secum existiment actum, & ferventes animos irarum oblivione deponant?

Avevo scritto tutto ciò, quando mi venne alle mani un Volume pubblicato in Utrech da Federico Adolfo Lampe con molta erudizione Greca, e Latina, tutta spettante alli Cimbali degl' Antichi. Lo distingue in trè libri, nel primo delli quali avverte, che per la parola Cimbalo, s'intende qualsivoglia corpo sonoro, con cui si cagiona qualche strepito, ò sia di metallo, ò di legno, ò di ferro, e simili. Nel secondo esamina la forma di essi, e conclude dicendo, che propriamente il Cimbalo l'aveva circolare, e concava. Afferisce, che fosse Istromento antichissimo, e fa inquisizione degl' Autori, dalli quali furono inventati diversi Cimbali, li quali anche sono significati con la parola Crotalo, ovvero Scabillo. Nel terzo libro tratta delli Riti, con li quali si usavano dagl'Antichi tali Stromenti, tanto sagri, quanto profani; finalmente conclude con indagare la ragione per cui ordinariamente erano fabbricati di metallo, e per cui erano formati con forma circolare; e per non ripetere quì ciò, ch' egli scrisse, basterà accennarne qualch'altro compreso con il nome stesso di Cimbalo.

L X X X V I I.

Altri Cimbali.

SI chiamarono le Donne deputate a suonare tal'Istromento *Cymbalistrice*, e in molti marmi antichi si vedono espresse, nelli quali si rappresentano le feste fatte in onore di Bacco. Ne fu una sola forma di essi, mà varia, che perciò quì si aggiunge una Baccante Cymbalistrice, con Istromento alquanto diverso dal primo. Il Pignorio ne apporta di trè sorti a carte 166. le quali però tutte convengono nell'essere vasi sferici concavi. Si suonano

nano percuotendosi l'uno con l'altro, come scrisse Amalario Fortunato lib. 3. cap. 3. *Cymbala invicem tanguntur, ut sonent ideo à quibusdam labiis nostris comparata sunt.*

L X X X V I I I.

Cimbali degl' Armeni.

DAll' uso profano delli Cimbali suonati in onore di Bacco, e di Cibele, procedè il sagro, principalmente nell'Armenia, ove quando si celebra la Santa Messa dalli Cattolici Vescovi, assistono alcuni Ministri, vestiti con Camisce bianco, come rappresenta quì la figura, li quali accompagnano la Musica degl' altri con le percosse di due Cimbali, li quali variano alquanto dalla forma antica, poiche sono più tosto simili a due piatti soliti adoperarsi nelle Menfe, benchè più larghi nel giro esteriore, e poco incavati nel mezzo. Si tengono questi con due cappii, ò cordicelle inferite nel centro, e si percuotono assieme con colpi distribuiti a tempo, più ò meno gravi, onde si rende vario, e grato all' orecchio il suono. *Cymbala* (disse S. Agostino in Psal. 150.] *se invicem tangere, ut sonent*; che perciò sempre sono significati in numero plurale, e si nominano con la parola *Ara*, onde Petronio Arbitro: *Intrans cymbalistrìa, & concrepans ara*, e Catullo: *Leve tympanum remugit, cava cymbala concrepant.* Cassiodoro afferma, che tal' Istromenti si solevano fabbricare anche di argento, acciochè il suono fosse più grato.

Altri quasi simili si usano dalli Persiani, come riferisce Engelberto Kempfero nella Relazione delli suoi viaggi a carte 740., ove ne pone la figura, e così li descrisse: *Cymbala perampla Sindsi dièta, quibus in mensis utimur figuram referentia, sed minori disco majori margine, & gibba facie manubrio instruetà, quo teneri, & ad invicem collidi valeant.* Differiscono dunque questi dagl' antecedenti usati dagl' Armeni nella grandezza, e forma.

Essendosi espressi quest' Istromenti nominati Cimbali, come li descrisse Isidoro lib. 3. orig. cap. 21. cioè, che: *erant manubriata, & ansata in extrema convexitate, & concussa sonitum edebant, qui tinnitus proprie dicitur.* Non è da lasciarsi un' osservazione,

circa

circa questa parola *Cymbalum*, la quale come notò il Du Gange fù adoperata per significare la piccola Campana, con cui li Monaci anticamente erano chiamati alla Mensa, ed era appesa vicino al Refettorio, e citò il Durando lib. 1. Rat. cap. 4. n. 11., e nelle Croniche dell'Abate di S. Trudone lib. 9. pag. 643. Lanfranco in *Decretis pro ordinat S. Benedicti cap. 1.* si dice: *Cantata Nona exeat Prior, ad percutiendum Cymbalum. Hebdomadarii coquina, & cæteri qui seruituri sunt, ad injuncta ibi officia*, ed altrove, *qui Nona cantata pulsato Cymbalo à Priore, pergant omnes ad Refectorium.*

Tali Stromenti sono anche chiamati *Scabilli*, e così Svetonio in *Calligula cap. 54.*, ed alcuni s'interpretano *Crepitacula*, cioè due corpi, che battuti assieme rendono qualche sorte di suono, mà questo è nome troppo generico, come appresso si vedrà.

L X X X I X.

Crotalo delli Maroniti, e Armeni.

Riferisce il Sipontino un'Istromento sonoro usato dalli Maroniti, Armeni, ed altri Popoli Orientali: *Quod (dice) manu pulsatur laminis quibusdam ex ære rotundis sonum ex collisione reddentibus.* Si dicono *Tipia* dalli Siri, li quali anche l'usano, e sono varii nella forma, poiche alcuni sono composti d'una lamina orbicolare, nella di cui circonferenza sono congiunti alcuni piccoli Sonagli di metallo, li quali mentre si agitano posti sopra un'asta, rendono una grata armonia. L'usano li Cattolici, principalmente, quando si mostra nella Messa la Sacra Eucharistia, e si tengono dalli Ministri del Sacerdote vestiti di Camisce, assistenti in ambedue i lati del Celebrante nel modo espresso in quest'immagine.

X C.

Istromento Sagro degl' Armeni.

A Ccompagnano gl' Armeni nelle Funzioni sagre le Sinfonie delli Cimbali sopradetti con il suono d'una Scudella di metallo, ò sia Campana simile a quelle, che per l'ordinario sono poste negl'Orologii privati, percotendola con una verga di ferro con colpi più, ò meno gagliardi, e con intervalli di tempo in modo, che si forma una Sinfonia non meno grata, che devota. L'invenzione di tal'Istromento probabilmente si può credere essere derivata dall'Egitto, ove tali Stromenti si usavano in onore della Dea Iside. Simili anche l'usavano in onore di Cibele, a cui s'attribuiscono li Cimbali, e simili corpi sonori.

X C I.

Istromento Affricano.

UNa sorte di Cimbali usano gl'Africani del Congo, come riferisce nella sua Istoria nel libro primo a carte 157. il P. Fortunato Alamandino, che si dice *Longa*. E' questa simile (dice egli) a due quasi Campanelli simili alli Corni, e sono di ferro. Questi si suonano percotendosi con un piccolo legno, e si usano dagl' Ufficiali di guerra, particolarmente dalli Popoli detti *Ginghi*, e l'usano con superstizione, e nel fabbricarli vi mescolano sangue Umano.



X C I I.

Altro simile.

Simile all'antecedente è un'altro Istromento adoperato dalli medesimi Barbari, riferito, ed espresso dal medesimo Autore nel luogo stesso, e come rappresenta la figura quì posta. Mostra questa di percuotere con un legno un quasi Campanaccio simile a quelli, che in Italia s'appendono al collo delli Bovi, mà di figura quadra, da cui si rende suono strepitoso, mà rauco.

X C I I I.

Castagnole.

UN' altra specie d' Istromenti sonori fù usata dagli' Antichì; ed erano quasi simili alli Cimbali già detti, mà di mole molto più piccola, come apparisce nelli marmi antichi, e in una figura di baccante quì espressa presa dallo Sponio.

Tiene questa in ambedue le mani alcune Scudellette di metallo, le quali si percuotevano assieme, e con le percosse di esse si univano li salti nelle Danze celebrate in onore delli Dei: Tal forte di suono si esprime da Eusebio Autore Greco citato dal Bulingero cap. 19. del lib. 2. de Theatro con la parola *Crembalixein*. Che vuol dire *testas, & conchilia, & ossa simul impellere in saltatione, & sonitum quendam gestu ac ritmo carentem reddere.*

Naccare le nominò il Ferrari, ed il Sugerio, li Spagnuoli le dicono *Castagnetas*, e tutte furono comprese col nome *Acetabulum*.

Mà per qual ragione, non è così facile a risapersi, poiche se indaghiamo il significato di questo termine *Acetabulum* abbiamo da Isidoro nel libro 2. cap. 4. riferito dal Du Gange, che significa *Scutellam acetariam*, e quasi *Acetatorium, quod acetum ferat*, e

R

che

che significa anche una sorte di misura . Nella Sagra Scrittura dice la Glosa sopra il capo 25. dell' Esodo significarsi *Vas rotundum ubi vinum juxta Altare aservabatur* . Nel tesoro della lingua Latina si cita Plinio , che dice nel libro 11. cap. 34. significarsi da tal voce una misura , cioè la quarta parte dell' Emina . In oltre si dice, che : *Acetabula sunt veluti quidam caliculi in iis piscibus, qui molles appellantur* , mà non esprimendosi da queste significazioni li sudetti Stromenti , si deve concludere essersi con abuso eletto tal nome dagl' Antichi per non sò qual similitudine da essi riconosciuta ; poiche , come notò Quintiliano lib.8. capo 6. speffe volte la similitudine *accommodat nomen suum non habentibus quod in promptu est* , e poi soggiunge , *mille sunt hæc & acetabula , quidquid habet , & pixides cujuscunque materiae sint* .

X C I V.

Istromento delli Costi.

USano Istromenti poco differenti in Egitto li Preti Costi scismatici , e ribelli alla Chiesa Romana , quando celebrano i loro Sagrifizii , poiche accompagnano il canto delle Orazioni col suono , ò per dir meglio strepito di certi Scudellini di metallo , larghi quanto una moneta Romana detta Piastra , e adattati per mezzo d'una staffetta , uno al pollice , l'altro all'indice della mano . Si percuotono questi assieme , e senza melodia alcuna si empie la Chiesa di tal suono , essendo molti insieme , li quali gl'usano . Tal'Istromento in lingua Arabica , si dice *Inuel* .



X C V.

Naccare delli Turchi.

Ottavio Ferrari spiegando la parola *Naccara* scrisse: *Veterum Cymbalum, Sphæra scilicet dimidiata, quæ allisa conjungebatur, & sonitum ciebat, quale Instrumentum etiam apud Turcas hodie vigere accepimus*, e disse il vero, poichè la Figura qui esposta d'un Turco in atto di ballare, tiene tal sorte d' Istromento in ambedue le mani, il quale però è alquanto dissimile a quello, ehe comunemente si adopera in Italia, detto *Castagnole*, forsi dalla figura simile alla Castagna. Altri le dissero *Gnaccare*, ò a quelle, che usano li Spagnuoli, nominate *Castagnetas*, composte di due quasi Scudellini di bucco, uno delli quali si adatta al pollice, l'altro al dito medio della mano, e nel ballare si percuotono assieme.

Se si cerca l'origine di tal'Istromento, certo è, che procede dagl' Antichi Cimbali di sopra spiegati. Altri aggiungono, che fossero trasferiti in Italia dalle Fanciulle Gaditane. Tanto disse Petronio: *Gaditanae mulieres crotalistrice hunc sonitum edebant*, e Giovenale.

*Expectas, ut Gaditana canoro
Incipiat prurire choro.*

E molti sono di parere, che si cominciasse tal suono con battere assieme le Conchiglie raccolte nella Spiaggia del Mare, onde poi si tramandò il costume alli Fanciulli di fare strepito con altri simili Stromenti.



X C V I.

Istromenti Fanciulleschi.

Come si vede nelle figure seguenti di due Fanciulli, uno delli quali percuote con la mano destra due pezzi di majolica, ed un'altro risponde alle percosse con battere a tempo due sassi assieme. Altri sogliono in luogo di rottami di majolica usare pezzi di Conchiglie, altri ossa spolpate, e simili.

Cromata furono chiamati da alcuni, come dice lo Sponio alla Tavola 44., ove espone una figura di giovane in atto di battere con la mano certe ossa, ed aggiunse, che si usava ciò, principalmente nelle Spiagge di Cadice dalle Fanciulle Spagnuole, che perciò Marziale.

*Edere lascivos ad Batica crumata gestus,
Et Gaditanis ludere docta modis.*

E con tal nome si esprime tuttociò, che percuotendosi con ambedue le mani, cagiona qualche sorte di suono, benché non siano per se stessi sonori gl'Istromenti adoperati.

Usasi tal costume non solamente dalli Fanciulli, dice Ottavio Ferrari, mà dagl'Uomini in Milano, principalmente in tempo di Carnevale, poichè: *Turbæ personatorum incedunt, qui uni carmen præcunt ceteri succinunt, testisque, sive Naccaris, & Crozalis Cymbalisque adstrepunt, quæ Cipollatæ appellantur à Cymbalis quasi Cimbalatæ.*

Il percuotere li Sassi l'uno con l'altro fu antico costume usato nella Navigazione, come afferma Xenofonte nel libro 11. citato dallo Scheffero de re navali: *Lapidum concussione hortatorum pro voce ait*, ed indagando se anche con le sole mani si eccitava simile strepito Dionisio Gottofredo lib. 1. §. 4. l'affermò, e si confermò poi dal Alciati lib. 1. cap. 44.

XCVII.

Spassa pensiero.

Nella classe delli Crotali, e simili Istromenti si può numerarne uno poco ufato, e perciò proprio delli fanciulli, e gente villana, avendo suono poco grato, nè si cerca molta perizia nell'adoperarlo. Non lasciò di descriverlo il P. Merfenne nel suo libro armonico con le seguenti parole: *Hoc Instrumento multi satis feliciter utuntur, cujus brachia semicirculo juncta lingulam includunt, quàm ubi digito in puncto C. percusseris, bombum sis auditurus, qui bombos Apum, Vesparum, atque Crabronum emulatur. Galli hoc Instrumentum vocant Trompe, & Rebube. Dentibus illius brachia solent apprehendi, ut lingula digito percussa oris cavo resonet.* Il sudetto Scrittore lo disse *Cymbalum orale*. In Italia si dice Spassa pensiero, ed aggiunse, che servendosene molti di varie grandezze si renderebbe una curiosa armonia; sempre però sarebbe di suono ottuso, e tremulo, da conciliare più tosto sonno, che diletto. La forma di esso si vede espressa nel numero qui aggiunto con la figura d'un Villano in atto di suonarlo.

XCVIII.

Xilorgano.

Mostra la figura seguente di percuotere con una verga alcuni piccoli Cilindri sostenuti da due fili, e disposti con proporzione, in modo, che dalla maggiore, o minore lunghezza di essi si renda suono anche diverso, e percossi a tempo si eccita armonia molto grata più, o meno, seconda la materia di cui sono fatti li sudetti Cilindri, e secondo il maggiore, e minore numero delli medesimi; imperocchè, come scrisse il Padre Kircher a carte 518. si possono fabbricare di legno duro, di metallo, di terra cotta, ed anche di vetro, il medesimo ne espone la figura di uno composto di dodici degradati con propor-

porzione, secondo che richiede un triangolo acuto, la di cui base prescrive la lunghezza del primo. Benchè tal' Istromento sia antico vedendosi espresso in alcuni marmi, nulladimeno non l'hò trovato espresso con nome particolare. Il medesimo Padre Kircher lo nominò *Zylorganum*, voce non usata da Scrittore alcuno Latino, e mi persuado volesse scrivere *Xylorganum*, che significa Organo di legno, mentre di esso parlò. In Toscana ove si usa, si nomina Timpano, nome molto generale, come di sopra fù notato.

X C I X.

Istromento per l' Api.

DAll' armonia cagionata dagl'Istromenri fin quì esposti facciamo passaggio ad altri, che possono dirsi più tosto strepitosi, che sonori. Tutti però inventati per conseguire qualche fine superiore al mero diletto dell'orecchio.

Tal' è lo strepito, che si cagiona dalli Villani con le percosse date a qualche vaso di rame, per allettare le Api a fermarsi negl'Alvearii loro preparati, cosa quanto gioconda a vedersi tanto difficile per conoscerne la ragione.

Che la Musica piaccia, ed alletti gl'Animali irragionevoli non è cosa nuova nella natura; che i Pesci siano allettati, e chiamati dal suono, lo scrisse Plinio riferito dal Kircher part. 6. della Fonurgia, e tutto il dì s'esperimenta col pesce Spada nel Mare di Messina. Di molti Uccelli lo riferì Isidoro Orig. lib. 2. capo 16., e chi più desidera legga un'intiero capo 17. del lib. 2. sopra questa materia registrato nel Trattato de Tibiis dall'Erudito Gasparo Bartolini.

A noi basti l'avvertire, che con il suono strepitoso di un vaso di rame percosso si radunano le Api negl'Alvearii: onde Virgilio nel 4. della Georgica consiglia il Contadino a farsi udire con tal suono, acciocchè le Api non partano dalla sua Villa.

*Tinnitusque cie, & matris quate Cymbala circum
Ipsæ concident medicatis sedibus, ipsæ
Intima more suo sese in cunabula condent.*

Mà quanto è vero, che con tal suono tornano le Api negl' Alvearii donde partirono, altrettanto è incerto, se a ciò sono indotte, ò per il diletto di esso, ò pure per lo spavento dal medesimo cagionato.

Diversi sono li pareri sù questo dubbio delli Scrittori, stimò Aristotele lib. 9. hist. cap. 40. che ciò sia effetto di allegrezza, e diletto concepito: *Gaudere sonitu Apes videntur* (dic' egli) *quapropter tinnitus aris convocari eas in Alveum ajunt*. Varrone però fù di contrario parere; onde nel lib. 3. *circum tinniendo aris perterritas, quo volueris perduces*. Lo stesso disse Columella capo 8. lib. 9. parlando di uno sciamo di Api: *Cum eruperit aris strepitu coercetur, nam statim sono territum vel in frutice, vel in editiore Sylva fronde confidet, & ò vestigatore preparato vase reconditur*; come fù descritto da Claudiano de Sent. Consul. Honor.

— *Qualis Abeleja quassans*
Hybleis procul are senex revocare fugaces
Tinnitu conatur Apes, quae sponte relictis
Descivere favis —

Si oppose a questo parere il P. Lacerda ne' suoi Commentarii sopra il lib. 4. della Georgica, ed asserì, che tal'effetto si doveva attribuire al timore, ed allo spavento. Certo è (dic' egli) che l'Api temono li tuoni, e allo strepito di essi si nascondono nelle loro celle, sicchè tornando a quelle, quando odono il rimbombo del Metallo, si deve credere, che per uguale motivo si nascondino, che perciò Virgilio usò la parola *Condent*, in cui viene significato il timore, e non l'allegrezza.

Mà come si potrà da noi penetrare la verità di questo effetto prodigioso, mentre parmi, che si possa dire con S. Agostino nel capo 15. *ad fratres in Eremito*; mentre il Filosofo Aristodemone *annis multis insudavit, naturam Apis investigare, nec finaliter potuit*. Basti riflettere con Plinio lib. 11. cap. 5. che nelle Api *principatus, & jure praecipua admiratio debetur*, e con ragione, perchè come notò Aristotele lib. 3. de generat. cap. 10. *Non vides quanta subtilitas sit Apibus ad fingenda domicilia quanta laboris obeundi concordia*. Piccolo animale, mà utilissimo all'Uomo, che perciò S. Gio: Crisostomo in Psal. 50. l'antepose al Pavone. *Quid abie-*

abjectius Ape, disse, quid Pavone pulchrius uter autem præstantior? Apis ne an Pavo, non dubium quin Apis. Pavonem de medio tolle nihil detrimenti attuleris, Apem de medio tolle, & ingens utilitas adempta erit.

Altre doti dell'Api si potranno leggere appresso il P. Bartoli nel capo 7. della Povertà contenta. A noi basti concludere con ciò, che ammirò il Teologo Nazianzeno orat. in Theol. che l'Api nelli loro Alvearii lavorano senza mano, onde per meraviglia esclamò: *Quis Euclides lineis, quæ nusquam sunt, contemplandis intentus, & in demonstrationibus sollicitè laborans has posset imitari.* Che perciò dell'Istromento da suono esposto, benchè Pastorale, e da Villa, se ne deve fare molta stima mentre è sì utile all'Uomo.

C.

Suono di Batam.

NOn meno strepitosi sono li trè Istromenti, che seguono usati nella Batavia, in tutta l'Isola Giava soggettata dagli Olandesi nell'Anno 1619. come riferisce il Baudrand nel suo Lexico Geografico. Usano quelli Barbari Paesani, quando devono pubblicare qualche ordine del loro Principe, percuotere un gran Baccile di Metallo sonoro, nel modo, che in Europa si opera con il Tamburro, onde rimbombando per le contrade il suono, si raduna il Popolo per udire ciò, che s'intima. Se le percosse siano fatte con arte, ed a tempo di Musica ben regolata non si riferisce dall'Istorico, il quale descrisse li viaggi degli Olandesi a quell'Isola.



C I.

Altro diverso.

Nella medesima Relazione si vede delineata la figura d'un Indiano , che segue , sedente in atto di percuotere con ambedue le mani armate di legni nodosi quattro Bacili di Metallo posti in sito Orizontale sopra un banco , e sono riferiti con le seguenti parole : *Delineatio pelvium quos pulsant , omnemque Musicam simili harmonia tundunt , & in hisce regionibus sit in turribus , & Campanis resonantiam optimam dantes , quia ex cupro fusi sunt .*

C I I.

Altro diverso.

Maggiore certamente deve essere lo strepito cagionato da quattro altri Bacili più grandi , li quali pendono da una Trave verticalmente , e liberi dal contatto d'ogn'altra cosa , quando a tutta forza delle braccia di quei barbari , sono a vicenda percossi con bastoni nodosi , come mostra la figura sotto questo numero esposta . Tale sinfonia si usa in vece di Tamburri , e Trombe nella guerra , ò nelli Tripudii , e feste più solenni .

C I I I.

Campanello al collo del Reo.

FRà gl' Istromenti sonori , e strepitosi tutti si vincono dalle Campane oggidì usate nell'Europa , e altre parti del Mondo in diverse funzioni tanto sacre , quanto civili , e profane , e perchè la diversità di esse è sì grande , che non può determinarsi , mentre fatte secondo l'idea varia degli Uomini , nè si può

facilmente saperne l'origine, per averne qualche chiara notizia le distingueremo tutte in due Classi, una delle quali comprenda le piccole, e l'altra le grandi:

Che l'uso delle piccole fosse appresso gl'antichi Ebrei, non se ne può dubitare, mentre come si racconta nell'Esodo nel Capo 28. prescrisse Iddio a Mosè il fabbricarle d'oro, per misterioso ornamento delle vesti Sacerdotali, e si conferma nel 45. dell'Ecclesiastico: *Cinxit illum tintinnabulis aureis plurimis in giro dare sonum in veste sua*. Quindi ne fu tramandato l'uso a tutte le parti del Mondo, e ve ne sono infinite relazioni.

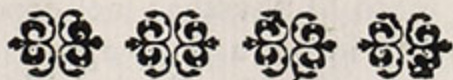
Apollodoro lib. de Diis, racconta, che si usavano dalli Sacerdoti di Proserpina, e dalli Sacerdoti della Siria, lo dice Luciano nelli suoi Dialogi. Che Augusto li ponesse nella sommità del Tempio di Giove Capitolino, lo racconta Svetonio, e Plinio nel libro 36. cap. 13. racconta essere stati posti nel sepolcro del Rè Porfena acciochè rendessero suono agitati dal vento.

Scorrendo gl'anni posteriori, e gl'Annali più Sagri troveremo essere stato commune l'uso di essi appresso li Monaci antichi. Riferisce il Merfenne cap. 1. num. 17. de rit. antiq. Monach. che trà li modi con li quali erano svegliati li Monaci, acciochè andassero a cantare le lodi a Dio, si adoperava il campanello chiamato *Squilla*, ovvero *Campanula*, *qua fratres excitabant ut habetur in vita S. Benedicti Abbatis Ananiensis*; e nelli Rituali di S. Gregorio si dice nel libro 2. cap. 1. *Resti autem inseruit parvum tintinnabulum, ut ad ejus sonum vir Dei cognosceret quando sibi Romanus panem praberet*. Nel secolo 4. della Religione Benedettina si legge: *Primitus quàm signum horis nocturnis pulsatur in Fratrum dormitorio squillam tangere jussit, ut prius Monachorum congregatio orationibus propria residerent per loca*. Così parimente dice il Merfenne: *In Fontanellensi Monasterio ad Matutinas Vigiliis de prefato Apostolo Andrea persolvendas nosler Porretarius Nolam pulsavit pro Fratribus excitandis*.

Si potrebbero empire molti Volumi, se si volessero riferire gl'usi delle piccole Campane sì appresso li Gentili, come appresso li Cristiani Religiosi, nè d'una sola forma si fabbricavano dagl' Antichi. Si veda la Tavola quì aggiunta, ove sono delineati alcuni Campanelli antichi, e conservati nel Museo del Collegio Romano, e si conoscerà ciò che si dice. La grandezza parimen-

rimente fù sempre varia nelli tempi moderni. Basterà quì accennarne alcune di mole straordinaria, e tal' è quella riferita da Monsignor Angelo Rocca nel trattato delle Campana a carte 53 ove dice, che in Parigi nella Chiesa dedicata alla B. Vergine è una Campana di peso di quaranta mila libre, la quale per essere fonata richiede 24. Uomini, e in tempo tranquillo si ode sette miglia lontano; mà di mole molto maggiore, è quella che Monsignor Majoli riferisce nella sua Opera intitolata *Dies caniculares* alla parola metalla, e cita il P. Ferdinando Mendes della Compagnia di Giesù, il quale scrisse nell'anno 1554. essere nel Pegù. una Campana di Bronzo, la di cui circonferenza è di palmi 45. e di diametro diciasette, la quale grandezza stimò il Majoli fu, perare a tutte l'altre, che in Europa si trovano, mà s'ingannò se si riflette alla Campana riferita da Giovanni Struys nel libro delli suoi Viaggi, cioè che in Mosca Città Capitale della Moscovia è situata in una Torre una Campana, che pesa trecentonovanta quattro milla libre, e che è larga 23. piedi, e grossa due, e che per sonarla si richiedono cento Uomini, cinquanta per parte, nè si suona che in alcune Solennità, e nelle comparse d'Ambasciatori. Trà li modi con i quali quest'Istromento si adopera, basterà quì ricordarne uno profano a pochi noto, riferito da Girolamo Maggio in un' Opuscolo da lui scritto nella prigione, nella quale dalli Turchi fù chiuso dopo l'espugnazione di Rodi, ove egli viveva.

Cita egli Zonara Autore Greco, il quale nella sua Istoria racconta, che anticamente era costume di condurre li Rei al Patibolo con un Campanello pendente dal collo, a fin, che camminando quello trà il Popolo non toccasse alcuno inavvedutamente, poiche si sarebbe stimato contaminato, dove che sentendosi il suono del Campanello ciascuno poteva discostarsi, e dare libero il passo al misero, che lo portava nel modo, che mostra l'immagine.



C I V.

Campanello del Clero.

ALl' Ufo profano fi può fogggiungere un' altro Sagro di piccola Campana praticato in Roma dal Clero di alcune Bafiliche nelle Solenni Proceffioni . Compatifce quefto con ordine dopo un Confalone fabbricato a modo di Padiglione da guerra , a cui precede un' Uomo veftito di bianco , che portando inalberata una piccola Campana continuamente la fuona a tocchi . Quando cominciaffe tal' ufo nella Chiefa Romana , non è così facile a dirfi , poiche per quanto io abbia efaminato gl' Antichi Rituali , altro non hò trovato , che fi praticava nel 1570. , come riferifce il Turrigio avere ritrovato in un' antico Codice della Bafilica Vaticana , ove fi racconta la Proceffione fatta nel giorno delle Rogazioni con le fequenti parole : Prima entrò la Croce , dopo il Sinicchio , ovvero infegna di S. Pietro , con la Campanella , li Cantori &c. Un' altra Relazione fi legge nell' ordine Romano fcritto da Pietro Amelio Sagrifta di Urbano V. , il quale raccontando la Canonizzazione di S. Brigida , in tempo di Bonifazio IX. circa l' anno 1390. dice . *Papa descendit ad Ecclefiam S. Petri cum toto Clero cum Cruce pluvialibus , & Campana proceffionaliter &c.* Più antiche memorie non ho trovato . Quale fia ftato il motivo di tal' ufo , fi può dedurre da ciò , che fcritte l' eruditiffimo Durante nella fpiegazione della parola *Martyria* , & *Ecclefia* , ove diffe , che nel Padiglione fi adombra l' antico Tabernacolo , il quale fi trasferiva da un luogo ad un' altro , mentre il Popolo Ebreo pellegrinava per varii Paefi . Nel quale Tabernacolo li Sacerdoti erano diftribuiti , e ciafcuno aveva il proprio luogo , e notò il Fivizano nel capo 15. del libro 3. , che la Chiefa militante in terra fi paragona ad un' Efercito , che continuamente combatte contro gl' Inimici Infernali , per trovare poi il ripofò nella Patria Celefte , che perciò precede una Campana in luogo delle Trombe , ufate per commandamento di Dio dalli

dalli Sacerdoti della legge Mosaica, con le quali si davano li segni a tutto il Popolo Ebreo.

Quì si pone la figura di quello, che con tale Campanella precede al Clero, la quale è piena di mistero, benche deriso dagli Eretici, e Inimici della Chiesa Romana.

C V.

Carroccio.

ALl' uso delle Campane piccole ne soggiungeremo un' altro di Campana maggiore praticato già in Italia, e ora non più usato. Era costume nel Secolo passato di portare in una machina mobile una Campana, con cui si davano li segni alli Soldati, come ora si fa con la Tromba. Viene riferita tale usanza dal Maggi capo 13. de Tintinnabulis, ove dice: *Est igitur sciendum superioribus seculis, nec admodum vetustis temporibus Exercituum Imperatores in castris, quasi in quadam Civitate ambulatoria, aut Tarricula Campanaria ex ligno identidem ambulatoria, uti consuevissent, e qua tintinnabulum admodum magnum penderet, cum in hostem progrediendum acieque confligendum esset.* Questa Machina, che si nominava Carroccio, fù descritta da Francesco Suerto Antuerpiense nelle Note sopra il libro de Tintinnabulis, la quale descrizione fù riferita da Antonio Cavaliere Cremonese nel capo 13. della descrizione di Cremona, tradotta in latino da Filippo Rubenio, come quì si pone. *Anno Christi 1081. Cremonenses Carroccium instituerant; Erat illud currus amplior his atque sublimior, quos communi in usu invenerunt Longabardi, primi- que omnium secundum aliquos Mediolanenses, usurparunt; ornabatur id à quibusdam panno rubro, ab aliis albo, à Cremonensibus verò mixtim rubro, & albo, denique pro colore quo cujusque Civitatis insigne. Sed & seni Boves à quibus trahabatur, simili panno tecti. In mediò autem erat Antenna cum vexillo, sive labaro præter Crucem rubram, cætera alba cujusmodi in supplicationibus hodieque nonnullis in locis gestatur, ab eadem Antenna dependuli funes, quos validi robustique Juvenes manibus tenebant, inque ejus summo Cam-
pana*

pana appellata Nolu; Nefas autem aducere, nisi publico Decreto, nec minus mille quingentis ad custodiam ejus militibus strenuis, & Panoplia, ac bipennibus egregie munitis, propè etiam duces omnes, ac militis Praefecti, Tibicines octo multique ad rem divinam Sacerdotes &c. Qui noi esponiamo la figura del sopradetto Carroccio, espressa dal Maggi, e dal Macri v. Carroccium p. 130. Il Villani anche lo descrisse nell' Istoria di Fiorenza lib. 6. cap. 27., e dice, che tale Campana era chiamata *Martinella*

Rimarebbe a dire sopra l'origine, e ritrovamento delle Campane grandi; poiche è gran controversia frà li Scrittori, circa il tempo, e gl'Artefici da cui furono inventate di mole grande, quale si vede, principalmente in quelle, che servono nelle Chiese per il culto Divino, e anche si adoperano dalli Magistrati per significare al Popolo le loro Leggi.

Per non essere prolisso in tale materia, basterà accennare ciò che scrisse il Baronio all'anno 885., cioè che l'uso delle Campane grandi cominciò appresso li Greci, quando Orto Patritio Doge di Venezia mandò in dono a Michele Imperadore dodici Campane, le quali furono collocate nella Torre di S. Soffia; mà da ciò non si deduce chi ne fosse l'Autore. Polidoro Virgilio asserì essere stato Sabiniano Papa, di cui Panvino scrisse: *Hic Papa Campanarum usum invenit, jussitque, ut ad horas Canonicas, & Missarum Sacrificia pulsarentur in Ecclesia*. Mà ciò prova l'uso Ecclesiastico solamente, introdotto da Sabiniano.

Convengono molt' Istoricì nell' asserire, che S. Paolino fosse il primo nel porle nella Chiesa di Nola è di mole straordinaria, e di forma presa dagl' Antichi. Si nega però dal Cardinale Bona, e dice non esservene fondamento certo per crederlo. Valfrido, e Strabone, li quali vissero in tempo di Carlo Magno, cioè circa l' Anno 800. quattro secoli dopo S. Pavolino dicono, che le Campane trassero il nome da *Compania*, Provincia dell' Italia, ove furono inventate, perciò dette anche *Nola* da Nola, Città della Compagna, ove la prima volta furono fabbricate, e il Cardinale Baronio pag. 116. afferma, che tal nome Campana cominciasse ad essere usato per significare le Campane maggiori, l' Anno 700., segno che in tal tempo si fabbricarono, e usavano.

Organo di Campane .

E' sì copioso , e misterioso il suonare le Campane ; che per spiegarlo si richiederebbe un'Volume ben grande . Si legga Monsignor Angelo Rocca , che diffusamente ne scrisse un' erudito trattato , e quì basti notare brevemente ciò , che nel capo quinto si legge , cioè che le Campane per antico , e lodevole uso si benedicono , e si consacrano conforme alla formola prescritta nell' antico ordine Romano , che perciò come notò lo stesso Rocca non si dovrebbero suonare da altri , che dalli Chierici , vestiti di Cotta ; che se pure si permette il sonarle alli Laici , ciò proviene dal non poterli muovere le grandi Campane per il peso , che hanao superiore alle forze delli Chierici , per l'ordinario di età puerile , e non robusta .

Quindi è da vituperarsi l' abuso di quelli , che si servono dalle Campane consacrate , e unte col Sacro Crisma in usi profani , e in Feste Teatrali . Non così se le Campane non siano consacrate , e ne abbiano solamente la forma ; che perciò lodevole è la Sinfonia , che in alcune parti della Germania , e della Flandra si rende dagl' Orologi qualunque volta si accenna l' ora compiuta col beneficio delle Ruote , e delli Pesi , dalli quali ricevono il moto . Si veda il Rocca , da cui si riferisce l' armonia dell' Orologio di Liegi , siccome l' Organo composto di 33. Campane , riferito dal medesimo , che si suona con tasti , come gl' Organi , e li Cimbali disposte come egli la mostra , ed anche si riferisce dal Maggi , e dal Merfenne , e qui noi lo poniamo .



C V I I.

Campanaccio del Villano.

AD imitazione delle Campane instituite per usi Sacri, e ragionevoli sù inventata una sorte di Istromento composto per lo più non di metallo, mà di ferro, perciò di suono rauco, e ottuso, detto comunemente Campanaccio. Di tale specie si suole appendere al Collo d'Animali Bovini, e delle Bufale, siccome nel tempo del Carnevale si usà dal volgo per applaudire, ovvero burlare le persone mascherate. Quì è l'immagine d'un Giovane plebeo in atto di fare strepito con tal' Istromento, da cui l'orecchio non prende diletto alcuno, poiche rende suono strepitoso, e ingrato.

Tale si usava nel Secolo passato, principalmente in Roma dalle persone, che giravano per la Città in Carrozza, accompagnando quelli, li qual avevano ricevuta la laurea del Dottorato nell'Archiginnasio, detto la Sapienza. Il quale costume, siccome dava notizia al Popolo di tale promozione, ugualmente conciliava le risa di chi lo ricordava. Per qual cagione ciò si praticasse, e donde avesse l'origine questa ridicola usanza, non l'ho potuto rinvenire; mà bensì essersi abolita per ragionevoli motivi, richiedendo la laurea conferita alli Dottori plausi più nobili, e decorosi; onde nelli Bandi pubblicati per il buon governo di detta Università, si legge come segue.

Item si proibisce, che nessuno ardisca portare, e sonare Campanacci, ò altri simili Istromenti dietro quelli, che sono addottorati sotto pena di 50. Scudi d'oro, e di essergli trattenuto il Privilegio di Dottore, a chi consentirà a questa indecenza con altre pene contro quelli, che contraveranno ad arbitrio di detto Signor Dottore.

C V I I I.

Verga di metallo.

COn il suono delle Campane si può unire quello, che senza Campana si ode con artificiosa invenzione riferita dal P. Kircher nella sua Fonurgia a carte 155. si appende (dice) una lamina, ò Verga di metallo ad una corda di Violone, e si pongono le estremità di essa con due dita nelle orecchie, in modo, che penda in mezzo di esse. Or se la Verga sarà percossa con un ferro da qualch' uno, rimbombareà nell' orecchie un suono, come se si udisse una grande Campana, e quanto maggiore farà la Verga di metallo, tanto maggiore farà il suono. Di tal' effetto altra ragione non assegna, che il tremore del corpo sonoro, il quale si trasmette alla corda, e da questa al Timpano dell' udito, ove li Muscoli percossi con velocità, ed impeto straordinario cagionano effetto prodigioso. L' Imagine rappresenta il modo di tal' uso.

C I X.

Campana delli Greci.

Quanto è frequente l'uso delle Campane grandi, e piccole appresso li Cattolici, tanto è aborrito nell' Regni soggetti all' Imperio del Turco: inperochè sino dal tempo, che Saladino Sultano entrò in Gerusalemme, furono atterrate tutte le Campane, non solamente in quella Metropoli, mà in tutti i luoghi, ove era l' uso di esse. Il motivo di quest' empia risoluzione dice il Rocca nel capo primo, fù perche con le Campane si può più facilmente convocare il Popolo, e procurare sedizione, ò pure per non essere simili alli Cristiani.

Questo stesso costume è imitato dagl' Eretici, dice il Durante nel primo de Ritibus. *Hugonotti, & ceteri hujus seculi Hæretici Campanis bellum indixerunt. Eas enim frangunt, & comminuunt,*

nuunt, *Suracenos imitantes qui ut Platina in Urbano III. scripsit, capta Hyrosolima Campanas in primis à Sacris Turribus dejecerunt;* mà perche si avvidero essere necessario dare qualche volta alcuni segni al Popolo, e intimare le ore successivamente del giorno, furono sostituiti alcuni, li quali dalla cima delle Torri gridassero, e intimassero le pubbliche Funzioni.

Alle voci degl'Uomini sostituirono li Greci soggetti all'Imperio Ottomano un' Istromento di legno, riferito dal Maggi, che percuotono con due martelli di ferro, e chiamano *Simandro*, ò pure si servono di una lamina di ferro, percossa con un martello parimente di ferro, e lo dicono *Hagiosfidero*, che significa *Sanctum ferrum*, e con il suono di questo chiamano il Popolo alle Chiese.

Si conferma questo costume da Monsignor Allatio nel libro de *Templis Græcorum*, ove descrive, tal' Istromento, con le seguenti parole: *Sacerdotes Græci ligneo Instrumento ad Græcos in Ecclesia convocandos utuntur, idest lignum binarum decempedarum longitudine, duorum digitorum crassitudine, latitudine quatuor, quam optime dedolatum non fissum, aut rimosum, quod manu sinistra medium tenens Sacerdos, vel alius dextra malleo ex eodem ligno cursim hinc inde trascurrens modò in unam partem modò in alteram propè, vel minus ab ipsa sinistra, ita lignum diverberat, ut ita ietum nunc plenum, nunc gravem, nunc acutum, nunc crebrum, nunc extensum edens perfecta musices scientia auribus suavissime moduletur.*

Si osservi l' *Imaginem* del Trattato del Maggi qui esposta; Lo stesso Allatio riferisce esservene un' altro simile di grandezza smisurata, cioè qualche volta largo sei palmi, uno grosso, e 30. lungo, che con catene si appende nelle Torri, e si percuote con pesante martello



C X.

Altra simile.

UN' altro Istromento più piccolo, si usa parimenti dalli Greci riferito dal Maggi, espresso come nella seguente Immagine apparisce. Ne tal' invenzione fù cosa nuova appresso li Greci, poiche come auvertì il Cardinale Bona l' usavano in tempi molto antichi, e ciò apparisce nel Concilio Niceno, secondo act. t., e nel libro delli Miracoli di S. Anastasio Martire, si legge, che avvicinandosi le di lui Reliquie a Cesarea, tutti li Cittadini, *ligna sacra pulsantes obviam facti sunt*, e l' Autore della Vita di S. Nicone, detto Metaneita scrisse, *Et ligni pulsatione omnes Fratres convocat.*

Il tempo però in cui quest' uso cominciasse è incerto, poiche furono usati altri modi dagl' antichi Cristiani nel convocare il Popolo. Il Baronio stimò, che li Vescovi si servissero delli Cursori, mà che resa la quiete alla Chiesa dopo Constantino, si usavano altri pubblici segni. S. Pacomio nella sua regola, comandò che si convocassero li Monaci col suono della Tromba, ficcome fù da Dio comandato a Moisè. *Cum audieritis* (dice nel capo 3. della regola) *vocem tubæ ad collectam vocantis statim egrediatur* &c. dello stesso costume fece menzione Climaco nel grado 19.

C X I.

Legno delli Costi.

Dell' antico costume sopradetto ritengono qualche segno li Costi Scismatici, abitanti nel Egitto. e Paesi circonvicini, mentre nel tempo della Messa assistono con una Verga di legno duro, lunga palmi cinque in circa, e large quatro dita, ò

pure con una longa un palmo, che tengono con la mano sinistra sopra un manico inferito nel mezzo, e forma la figura della lettera Taù, e con colpi interpolati la percuotono con piccolo martello, onde nelle loro Chiese si eccita un gran romore, poiche usano tal' Istromento molti, li quali intervengono, tanto Laici, quanto Sacerdoti, e Ministri Sacri. Si chiama tal' Istromento in lingua Araba *Nacus*. *Nacus* anche chiamano gl' Armeni, le piccole Campane, che battono, mentre cantono nelle Chiese, come per fedele relazione hò saputo dal Padre Gabriele Sacerdote Monaco Maronita, molto tempo visuto nell' Egitto. Agl' Istromenti di legno, che soppliscono alle Campane di metallo, si possono aggiungere le Campane di pietre, le quali come racconta l' Ortelio sogliono gl' Abissini fabbricare.

C X I I.

*Crepitacolo di legno nella
Chiesa Latina.*

NE solamente si percuotono li legni nella Chiesa Orientale, ma anche nella Latina; a certi tempi però, e non in tutte le Funzioni, cioè solamente dalla quinta feria fino al Sabato della settimana Santa, facendosi dalla Chiesa sospendere, e tacere le Campane, come a tutti è noto.

Esaminò la cagione di questo Rito Monsignor Rocca nel capo 25. del suo trattato sopra le Campane, e notò le medesime, che addusse il Vescovo Guglielmo Durando nel libro 6. del suo Rationale al capo 72., ove disse. Tacciono le Campane per significare, che nel tempo della Passione tacquero gl' Apostoli in esse additati, con le parole. *In omnem terram exiit sonus eorum, & in fines orbis terra verba eorum*; poiche ritirati nell' Orto, *pro tristitia dormitaverunt*. Si danno però segni con percosse di tavola per significare l' umiltà di Cristo; secondariamente si percuote la Tavola, perche con tal suono si eccita timore. Terzo si percuote il legno sospeso col martello anche di legno per significare Cristo sospeso nella Croce, poiche egli fù il legno, *plantatum secus*

secus decursus aquarum, e pendè nel legno della Croce. Si percuote con il solo legno, perche Cristo solo stando in Croce predicò. Quarto si percuote con il legno significandosi per esso, il legno causa della prevaricazione di Adamo. Quinto Tacciono le Campane, e non i legni per significare il silenzio degl' Apostoli, e negl' altri Istromenti di suono minore le Donne, le quali nel tempo della Passione non si nascosero, mà seguirono Cristo fino alla Croce. Tutto ciò il Durando t

Che perciò varii sono gl' Istromenti di legno, con li quali si eccita il romore nelli giorni sopradetti; La figura quì posta ne tiene uno con la mano fatto d' una Tavola, sopra cui sono accomodati alcuni ferri, dalli quali viene percossa, mentre con la mano si raggira or in una parte, or nell' altra la medesima. Usanza però introdotta contro ragione, mentre in tal' Istromento detto volgarmente *Trich Trach*, e dalli Latini *Crepitaculum*, dovrebbe essere tutto di legno per la ragione sopradetta. Di tale forti l' usano li PP. Capuccini in tutto l' Anno, quando la notte sono chiamati al Coro per cantare il Matutino.

C X I I I.

Altro diverso.

Migliore è quello, che sotto questo numero si vede espresso tutto di legno, è formato in modo che girandosi un Cilindro armato d'alcuni denti, questi alzano alcuni martelli di legno uniti ad una verga, parimente di legno, la quale alzata volendo ritornare al sito primiero, percuote con violenza una Cassa vacua, onde ne risulta uno strepito, che si ode da lontano nel modo poco dissimile, con cui battono li martelli di legno armati di ferro nelli Vasi delle Cartiere, ove si macera la materia per la carta.



CXIV.

Matraccia.

Maggiore strepito cagiona il seguente Ordegno, usato in Spagna, e nel Regno del Messico nel detto tempo in luogo delle Campane, che perciò posto nella cima delli Campanili si ode per tutta la Città. Viene chiamato Matraccia, e consiste in una Ruota tal' volta di dieci palmi di diametro, la di cui circonferenza è armata di martelli di legno mobili, in modo che nell'essere girata la detta Ruota successivamente percuotono alcune Tavole inferite stabilmente, come denti nella circonferenza della Ruota, e meglio si può intendere con vedere il disegno, che con farne più lunga descrizione. E questa raggirata da un Uomo molto robusto, benche tutti quest' Istromenti, come deputati a Funzione sagra, dovrebbero essere sonati dalli Chierici, e con abito Clericale, essendo il sonare le Campane Offizio degl' Ostiarii, come notò il Cardinale Bona pag. 191. dicendo: *Quos deceet superpellicio indutos esse, dum signa pulsant, quia munus sui ordinis exercent*; siccome nel Testamento Vecchio apparteneva alli Sacerdoti, *ut Tuba clangerent ad convocandum Populum.*

CXV.

Ruota Fiaminga.

Usano nella Fiandra per trastullo li Fanciulli uno Sromento strepitoso, che in quella lingua si dice Het Upelspel, significa lo stesso, che giuoco del Cerchio. Si compone questo con un Cerchio di legno, attorno cui si appendono molti Campanelli, ovvero Sonagli, nel centro di esso è un Cannello lungo
circa

circa mezzo palmo, il quale è sostenuto d'alcune cordicelle unite alla circonferenza del Cerchio, onde rappresenta una Ruota di Carro. Inferiscono nel detto Cannello un bastone poco più lungo di trè, ò quattro palmi, che tenuto in mano sostiene il Cerchio, in modo, che giri sopra il Pavimento; onde mentre corrono a gara, quasi volessero guadagnare il Pallio, e si raggira il Cerchio sopradetto, rendono li Campanelli un continuo suono, onde spesso l'usano per trastullo nelle pubbliche Strade, e nelle Case private.

C X V I.

Bacioccolo.

IN alcune parti della Toscana, usano li Fanciulli, e gente di Contado un' Istromento di legno tornito, che chiamano Bacioccolo, consiste questo in un' Vaso, ò Scudella, che tenuto nella mano sinistra si percuote con colpi, a tempo distribuiti dalla destra armata con batocco, parimente di legno tornito in forma di pistello, simile a quello, che si usa nelli Mortari di bronzo, lungo mezzo palmo in circa, e se bene il suono non è armonico, nulladimeno piace alla gente educata con rozzi costumi, non essendo cosa deforme nel mondo, che non piaccia a qualch'uno.

C X V I I.

Fanciulli con il Trich Trach.

DAll' Ecclesiastica usanza li Fanciulli ammaestrati, non per motivo di dett'ossequio, e pia considerazione circa le Funzioni della Chiesa, ma per trastullo sogliono nelli giorni di Passione usare martelli di legno di varie forti, eccitando rumore fuori, e dentro le Chiese con intollerabile abuso. La figura qui posta ne rappresenta uno di essi.

CXVIII.

Altro simile.

E nel numero seguente un'altro, che tiene un martello nella sinistra, mentre con la destra raggira un' Istromento strepitoso, e ingrato all' orecchie, detto volgarmente Raganella composto d'una Ruota dentata, che mentre si raggira alza una lingua di legno, che volendo tornare al suo posto percuote il dente, e così successivamente gl' altri, onde si cagiona il romore,

CXIX.

Donna con Fanciullo.

Due altri Stromenti sonori, mà meno strepitosi, e molto grati alli Bambini, sono li due espressi sotto questo numero, con li quali le Nutrici sogliono raffrenare il pianto di quelli, con agitarli. Quello tenuto dal Bambino ha la figura di piccolo Tamburro, e in ambedue le parti è coperto di pelle di Agnello, è pieno di piccoli sassetti, onde mentre viene agitato, si percuote la pelle, e rende un piacevole tinnito all' orecchie fanciulesche, siccome l'altro, che mostra prendere dalla Nutrice, il quale è come un globo composto di vinchi fottili, in cui si racchiude un piccolo Sonaglio di metallo, che al moto della mano risponde con il suono, e cagiona al Pargolletto un grato diletto, e ammirazione, mentre non vede donde il suono proceda.

Nè è cosa nuova, che con tal'arte si faccia cessare il pianto, e si rallegrino li Bambini, mentre sappiamo che a tal'effetto si adoperavano dagl' Antichi il Sistro, e simili Stromenti sonori. Lo disse Marziale nel libro 14.

*Si quis ploratur, collo tibi Vernula pendet
Hac quatiat tenera garrula sifira manu.*

nelle quali parole notò il P. Juvanci, che la voce Vernula, significa un Bambino nato da una Shiava.

Simili Istromenti furono da alcuni chiamati Crumata, come dice lo Sponio a carte 44. ove espone una figura di un Giovane in atto di battere alcune ossa.

C X X.

Istromento d' Africani,

D Agl' Istromenti usati per trastullo dalli Fanciulli passiamo ad uno, che nell' Isola di Batam si adopera da quelli Barbari nelle danze da essi celebrate. Si formano queste da quantità di Uomini, e Donne ripartiti in Chori, e mentre alcuni cagionano strepito di varii suoni, gl' altri saltano, e con varii atteggiamenti della persona si raggirano, formando urli più tosto proprii di gente invasata da' Spiriti, che di persone ragionevoli. come si chiama il presente Istromento qui esposto, e si vede espresso nelle Relazioni delli Viaggi, fatti dagl' Olandesi nelli Paesi Orientali non si dice, mà solamente vi è di esso la seguente Descrizione.

Delineatio Tripudii cum Virorum, tum mulierum ad sonitum aliquarum arundinum supra quas lamella calybea posita est Organi modo, aut Clavicymbali quibus in cantu utuntur, braccia, & pedes extendendo, totumque corpus contorquendo, more canum, nel che è d' avvertirsi, che le Canne disposte in modo d' Organo, cioè degradate con proporzione nella lunghezza, sono di grossezza straordinaria, e superiore a quelle d' Europa, poiche il diametro di molte è di mezzo palmo, e si chiamano Bambù. Servono queste in molti usi, e per la loro robustezza sostengono pesi grandi nella maniera, che in Italia servono le stanghe delle Lettiche.

C X X I.

Istromento detto Marimba.

TRà tutti però gl' Istromenti ufati nell' Affrica dalli Barbari del Congo, ed altri, ed indi tramandati al Regno del Brasile in America, il più soave è quello chiamato Marimba. Lo descrisse nella sua Istoria di quel Regno il P. Fortunato Almandino Capuccino nel libro primo a carte 332. come segue. È composta la Marimba di quattordici, ò quindici Zucchette disposte in consonanza, e ben collegate frà due regoli con la bocca all'ingìù, turate con sottile corteccia. Nella parte opposta era vi in ciascuna di esse una Tavoletta di legno, larga circa due oncie, ed un palmo in lunghezza, che percossa dalle dita del Sonatore, mentre si alza, e si abbassa forma un' armonia, che non dispiace. Alcuni in vece delle dita le percuotono con bastoncelli.

Questo modo si dimostra nell' Immagine quì esposta d' un Brasiliano Moro, in atto di sonare la Marimba, che porta pendente dal collo, è copiosa di Tucchette disposte come le Canne dell' Organo; poiche come questo si compone in Europa, ò con più, ò con meno Canne, così la Marimba nel Brasile.

C X X I I.

Istromento Indiano.

UN curioso Istromento è riferito dal P. Merfenne a carte 228. dell'edizione Francese, e cento undici della Latina, mà senza nome; che dice essere ufato dagl' Indiani, nè spiega quali siano. Prendono questi [dice egli] una Canna grossa, e lunga vvota nella parte interiore, e all'estremità di questa uniscono due grosse Zucche apperte nel fondo, le quali, siccome la Canna, si dipingono, ed ornano con arabeschi, anche d'oro. Sopra la Canna si distribuiscono cinque pirolì, li quali tengono
stirate

stirate altrettante corde di nervo . Preparato tal' Istromento si porta sopra la spalla dagl' Indiani , li quali con le dita armate con punte di ferro percuotono con debiti spazii di tempo le corde, onde rimbomba il suono nelle Zucche, e rende un' armonia, che molto diletta quella gente.

C X X I I I .

Trich Varlach.

Nome è questo, con cui il volgo Napolitano significa un' Istromento inventato dalla gente popolare. E questo come si è espresso nella Tavola presente, composto di trè martelli di legno, alquanto incavati nella parte, che suole percuotere. Sono questi inseriti in due traverse, in modo che quello di mezzo sia sempre immobile, e gl' altri due lateralmente collocati, e mobilmente inseriti nella Traversa inferiore, onde possono dalle mani del Percussore agitarsi, in modo, che arrivino a percuotere il martello, collocato in mezzo immobilmente. Si percuote questo con gl' altri due, con li dovuti spazii di tempo, e con colpi più, o meno gravi, secondo che ricercano le sonate, per l' ordinario fatte con altri Stromenti, al suono delli quali si unisce lo strepito delli sopradetti martelli, alli quali, acciò che la Sinfonia riesca più grata, sono uniti alcuni Sonagli, dalli quali si forma un suono capriccioso, che se di notte sia udito, non si può arguire da qual Istromento si formi.



C X X I V.

Indiano in ballo.

IL Moro qui espresso Cittadino dell'Affrica si vede in atto di ballare, e insieme sonare, ò più tosto fare strepito con due Zucche, raggirandole, e sbattendole in varii modi, e perche foggiono essere piene di Sonagli, ò pure di breccie, rendono uno strepito più tosto ingrato, che armonioso, nulladimeno non avendo quegli'Uomini salvatici cognizione d'Istromento migliore, usano ciò, che loro fù suggerito dalla fantasia.

C X X V.

Donna Brasiliana in ballo.

SI dilettono le Donne More, che vivono nel Regno del Brasile di ballare, e accompagnare li gesti della persona, con un suono cagionato da un' Istromento fatto dalla Natura. Cresce nell' Indie Occidentali un frutto detto Ahovai, il quale è quasi simile alle Mandole, ed ha una scorza durissima; Della polpa di questo, foggiono li Paesani servirsi per uccidere le persone odiate, essendo sostanza piena di umore velenoso. Della scorza ne fabbricano maniglie, e collane infilzate, con cordoni di bombace ritorta, e le ligano alle braccia, e alle gambe in modo che saltando, e facendo gesti nel ballo, questi frutti si percuciono l'un' l'altro, nel modo che in Italia si pongono li Sonagli di metallo alli piedi delli Cavalli, ò delli Ballarini, e così godono di quel romore cagionato dalle percosse di tal frutto. Fù questo esposto nella Tavola nona da Michele Ruperto Beslero nel suo Gazofilacio delle cose naturali, ove ne scrisse come segue.

Fruetus Arboris Ahovai dicta mirabiles, nucleus presentissimum est Venenum, quod indorum incolae in odio conjugali Viri Uxoribus insens, & contra uxores viris indignata propinare non ventur;

rentur; Exempta modulla fructus filo Xylino annectunt, undè ex mutua collisione nolarum, ac tintinnabulorum instar sonitum edunt, hinc in saltationibus ad majorem animi hilaritatem eruribus, & brachiis testuram hanc secundam naturalem magnitudinem delineatam alligare consuevere.

C X X V I.

Istromento sonoro del Madurè.

D Al Regno del Brasile, passiamo a quello del Madurè in un altro luogo rammentato, ed ivi osservaremo un quasi simile Istromento, usato da quelli Gentili nelle loro danze composto non di frutti, mà di Sonagli di metallo, formano con questi quasi una Corona, ò vogliam dire Collana, e tenendola raccolta in una mano mentre ballano, la gettano da una mano all'altra, onde mentre l'un l'altro si percuotono, rendono una certa armonia grata all'orecchie di quelli Barbari, assuefatti a tal suono. Si osservi la figura in atto di ballare, e meglio si concepirà quanto si è scritto.

C X X V I I.

Scabillo degl' Antichi.

LO strepito, che si suole cagionare con l'Istromento detto di sopra, agitato con la mano, si soleva anticamente fare con il piede, particolarmente dalli Sonatori nelle Scene, poiche sotto le Scarpe aggiungevano una sola di legno, e alcune volte di ferro, e con percuotere il Suolo, davano segno a' Sonatori, e ballarini in quel modo, che ora chi presiede alla Musica suol darlo con la mano, e volgarmente si dice dare la battuta, ciò l'abbiamo da Plinio lib. 2. epist. 14. *Hoc infiniti clamores commoventur cum Mesechorus signum dedit.*

Fù di parere Salmasio, che tali Scarpe di legno fossero dette dalli Latini Scabella, poiche tal' Istromenti erano sottoposti al piede,

pie de, come li Scabelli alla persona sedente, e furono anche detti Scabilla. di questi fece menzione Cicerone *pro Caelio. Fugit aliquis e manibus deinde Scabella concrepant, auleum tollitur.* E' però gran controversia frà gl' Autori, se debba intendersi con tal nome l' Istromento sopraddetto, ò pure un' Istromento sonato col fiato, esaminò questa controversia il Bartolini capo 4. del lib. 3. de Tibiis. Mà non si può dubitare che si usasse, mentre nelle Statue antiche se ne vede la forma, e tale si esposè dal Rubenio de re vestiaria, e dal medesimo Bartolini Tab. 3. fig. 2.

C X X V I I I .

Crotalo del Mendico.

TRà gl'Istromenti strepitosi più tosto, che sonori, è una Classe di quelli detti dalli Latini Crotali, con la qual voce si allude alla voce dell' Ucello Onocrotalo, rauca e poco grata. Furono questi in varii modi composti; mà propriamente secondo che asserma lo Sponio nella Tavola 43. *Crotalum est arundo scissa constructa studio ut sonet, si quis ipsam quatit manibus. Crotalis utentes feminae Crotalistrice vocabantur.* Si usavano tal' Istromenti nelle Feste, e giuochi pubblici. Riferiscono alcuni, che fossero inventati in Sicilia per imitare la voce del Crotalo. Aristofane chiamò Crotalo l'Uomo loquace, e importuno.

L' Imagine qui addotta rappresenta un Mendico in atto di battere un legno spaccato, il di cui strepito supplisce alla voce, con cui esorta a souvenire alla sua povertà. In Italia ordinariamente si servono di tal' Istromento quelli Mendicanti, li quali chiedono Elemosina per amore di S. Lazzaro per le Chiese a lui dedicate.



C X X I X.

Religioso svegliatore.

UN' altra sorte di Crotalo si usa nella Religione delli Padri Minori Osservanti di S. Francesco, per svegliare, e chiamare al Choro quelli, che riposano; E questo un legno segato per il lungo molte volte, in modo, che battendosi con esso le porte delle Celle, eccita strepito, e sveglia chi dorme. Tal' uso non è nuovo nelle Religioni, poiche il P. Martenne *de antiquis Monachorum Ritibus* tom. 1. lib. 1. cap. 1., ove riferisce varii modi, con li quali erano svegliati li Monaci, acciochè andassero al Coro a cantare le lodi a Dio, dice al numero 15. che molti erano svegliati: *ligneo crepitaculo*, mà non dice di quale forma fosse tal' Istromento. Conferma poi la sua narrativa, dicendo: *Hinc Leo Imperator in Panegyrico de S. Joanne Chrisostomo. His adhuc dubitantibus excitantur ad Matutina cantica ligni pulsibus, nostri quoque Einsidenses Monachi ad sonitum ligni surrexisse leguntur in consuet. German. num. 4.*

Da tale Rito antico, senza dubbio è proceduto il costume del legno spaccato, che serve per svegliatore alli Religiosi sopradetti, usato come si dimostra nell' imagine qui esposta, anco dalli Padri Capuccini, quando la mattina sono chiamati al Coro.

C X X X.

*Capuccino, che percuote una
Tevola.*

Altri modi con segni diversi furono usati dalli Monaci antichi per destare dal sonno quelli, che dormivano, accioche si radunassero nel Coro. Furono riferiti dal sopradetto Martenne, nè sarà discaro il riferirli. Solevano (dice egli)
nel

nel luogo sopracitato, alcune volte li Superiori svegliare facendo romore con la persona, come si legge nell' Omilia di S. Gio: Crisostomo 59. al Popolo di Antiochia. Così faceva S. Ausbreberta, Abadessa, S. Corbiniano &c. Secondo erano svegliati da qualche voce, come si legge nella Regola di S. Patomio. Terzo col rumore di qualche legno battente. Quarto con le percosse date con un martello alle Porte, come si legge nell' Istoria Laufiaca cap. 104. nella Vita dell' Abate Adolio. *Excitatorio malleo pulsabat Cellas omnium, eos congregans ad oratoria*. Lo stesso dice Cassiano lib. 4. Instit. cap. 12. Quinto con il suono di un Campanello. Sesto col suono della Campana Maggiore della Chiesa. Settimo con il battimento delli piedi fatto dal Priore, come si legge nella Regola del Monastero Floriacense. Ottavo con le percosse d'una bacchetta, e ciò si riferisce nella regola del Monastero Corbejense. Finalmente alcuni Deputati a svegliare, chiamavano prima l'Abate, intonando *Domine labia mea aperies*, il quale levatosi da letto chiamava gl' altri Monaci, e con essi andava al Coro.

Inerendo a queste antiche usanze Monacali, li Religiosi Cappuccini, come amantissimi della povertà volontaria, per convocare i suoi Alunni alla Mensa, sogliono percuotere una Tevola con un legno nodoso, come dimostra l' Imagine qui posta; usata anche quando arrivano al Convento li Forastieri, acciochè alcuni Deputati possano esercitare con essi atti di Religiosa Carità, in sollievo delli patimenti sofferti per il viaggio.

C X X X I.

Frustra del Cocchierè.

DAlli colpi dati sopra una Tevola di terra cotta, passiamo a quelli, che sogliono darli all' Aria con un lungo flagello usato nel guidare una Carrozza tirata, ò da quattro, ò da sei Cavalli, e tal cosa si adopera dalli Fanciulli per trastullo, e per udire il rumore che con esso si cagiona nell' Aria. Non perciò si deve stimare Istromento Fanciullesco, mentre non è credibile quanti spiriti ecciti in tali Bestie, onde però a tale fine si adopera, non per percuoterle. Ebbe questo l' origine, se
non

non prima, almeno nel tempo in cui Romolo fabbricò Roma, e il Circo Massimo nel luogo assegnatogli dal Rè Tarquinio, come riferisce il Panvino de Circo lib. 1. cap. 9. mentre in esso si correva con Carrette tirate, ò da due Cavalli, come inventò Cristene Sicione, *qui primus binos equos jugavit, eosque singulos ex utraque parte vinculo applicuit*, disse Plinio lib. 7. cap. 58. ò pure da quattro, come raccontò il medesimo Plinio, aggiunti da Eriçtonio Rè di Atene, rammentato da Virgilio nel terzo della Georgica.

*Primus Eriçtonius currus, & quatuor ausus
Jungere equos, rapidisque rotis insistere victor,*

E poi Romolo fece vedere questo accompagnamento in Roma, come disse Tertulliano citato dal Panvino nel capo nono de Circo; onde poi si correva da molti, anche Imperatori, riferiti dal medesimo Panvino nel capo 12. e perche ciascuno procurava di vincere, e riportare le acclamazioni delli Spettatori, si usava tal' Istromento, con percuotere li Cavalli nel Corso. Ciò fù accennato da Virgilio, ove scrisse lib. 3. Georg. vers. 103.

*Nonne vides, cum præcipiti certamine campum
Corripuere, ruuntque effusi carcere currus.
Cum spes arrecta juvenum exultantiæ haurit
Corda pauor pulsans, illi instant verbera torto,
Et proni dant lora, volat vi fervidus axis.*

O pure come disse nel libro quinto dell' Eneidi vers. 144.

*Non tam præcipites byugo certamine campum
Corripuere, ruuntque effusi carcere currus,
Nec sic immixtis aurigæ undantia lora
Concussere jugis, pronique in verbera pendent.*

Ne solamente fù adoperata la frusta per percuotere li Cavalli, mà anco per animarli al corso con il solo romore di essa, eccitato nell' Aria. E questo effetto fù accennato dallo stesso Virgilio nel quinto dell' Eneide al verso 577. ove descrisse il commandamento

fatto da Enea ad Epitide Ajo di Ascanio suo figliuolo, acciochè celebrasse con altri Fanciulli un Torneo a Cavallo in onore di suo Padre Anchise defonto.

*Vade age, O Ascanio si jam puerile paratum
Agmen habet secum, cursusque instruxit equorum
Ducat Avo turmas, O sese ostendat in armis.*

Onde a tale commandamento .

*Postquam omnes lati concessum oculosque suorum
Lustravere in equis signum clamore vocatis
Epitides longe dedit, insonuitquo flagello.*

Per qual ragione poi da tali colpi, e schioppi cagionati nell' Aria siano animati li Cavalli al corso, non è si facile a dirsi, siccome per qual cagione siano per il suono della Tromba eccitati li Soldati alla Battaglia .

C X X X I I.

Sonagli adoperati nelle Chiese.

Alli sopradetti Istromenti se ne può aggiungere un' altro, il quale doveva essere numerato con li Sonagli, o piccoli Campanelli. E questo composto d' una Ruota, nella di cui circonferenza sono molti Sonagli, o piccoli Campanelli, la quale in alcune Chiese si suole usare, quando si mostra al Popolo nel Sacrificio della Messa il Santissimo Sacramento. Il detto Istromento è appeso al muro della Chiesa, e si suona dal Chierico servente, girandosi con una cordicella appesa fuori del centro della Ruota in quel modo, che si gira col piede la Ruota, che serve per dare il taglio alli ferri dalli Rotatori, onde si cagiona una grata armonia.

In Roma si usa principalmente dalli Religiosi Minimi Francesi, e dalli Francesciani Scalzi Ibernesi.

CXXIII.

Cucchiare di legno.

I Stromento strepitoso usato in Campagna dalli Villani particolarmente in tempo delle vendemmie. Prendono questi trè Cucchiari di legno, due delli quali uniti si sostengono con la mano sinistra, e con la destra armata del terzo Cucchiaro, li percuotono con intervallo di tempo, e con percosse più o meno gagliarde, onde si eccita uno strepito, benchè poco sonoro, grato però alla gente rozza, che non sà usare altro suono, per accompagnare il canto usato in detto tempo.

CXXIV.

Timballi Persiani.

D Al sopracitato Kemfero si riferisce, che nella Persia oltre li Timpani di sopra citati, si usano due piccoli Timballi di metallo coperti di pelle bovina, e si percuotono tenendosi appesi alla Cintura, con regola di colpi, onde rendono piacevole armonia. Sono detti Tamburri del Falcone, poiche con il suono di essi sogliono richiamare nella Caccia li Sparvieri, dopo che hanno fatta la preda degl' Uccelli, al pugno del Cacciatore, in quella guisa, che in Europa si opera con il Fischio.



C X X X V.

Spada percossa.

IL Soldato qui espresso mostra di percuotere con le dita della mano destra una Spada sfoderata, sostenuta dalla sinistra, e perche non riceva nocumento dal taglio di essa le tiene armate con punte di ferro, fatte a guisa di ditali in esse inferiti. Il suono, se si eccita con percosse date con regola, e intervallo di tempo debito, piace molto all'orecchio. Benche si sia espresso un Soldato armato, è però da saperfi, che in Napoli si usa tal'Istromento per le strade dalla gente del volgo, particolarmente in tempo di notte, in cui maggiormente si ode l'armonia.

C X X X V I.

Istromento Cinese.

Nella relazione delli suoi Viaggi Gio. Francesco Gemelli, espone un'Istromento sonoro, con il suono del quale li Cinesi accompagnano lo strepito delli Tamburri nel corteggio di quel Rè, quando si fa vedere in pubblico. E questo formato d'alcune laminette di metallo, che percosse a tempo rendono una grata sinfonia.

Con tutte le sopradette espressioni di Sonatori, avendo ornate le Mura del Gabinetto armonico, cessai di farne altra maggior ricerca, onde finisco la Relazione, aggiungendo solamente la narrativa degl'Istromenti Musicali, con cui conclusè nel capo ultimo la Descrizione del Museo Settaliano il Dottore Paolo Maria Terzago, e riferì tutti quelli, che ivi si trovavano inventati in gran parte, e composti dal Sig. Manfredò, onde così scrisse. Sono nel primo Gabinetto quattro Sordelline, che con le Canne rivolte d'Avorio a forma di Rosa, con quaranta tasti, come verghe, e questi di argento sopradorato, e ciascuno con
teste

teste di Leoni, altre con le Canne di Ebano, altre di Bubbalo, e simili fatte da detto Signore. Per sonare queste, tiene sotto il braccio destro un' Otre coperto di Velluto nero trinato d'oro, e sotto il braccio sinistro un piccolo Mantice ricamato d'argento, onde alzando uno, e deprimendo l'altro braccio, dà il suono alle Canne di esse Sordelline, e ritrovando con la sommità delle dita, e con l'estremità di quelle, e con varie parti del palmo delle mani in un medesimo tempo molti di quelli tasti, ò verghe d'argento con moto, e proporzione tale che rendono all'orecchio armonia singolare, e fuor dell'usitato delicato concerto, arrivando fin alla quarta alta sinfonia, molto grata. La festa, ed ultima è perfettissima ha quattro Canne cariche di 56. tasti, la quarta delle quali Canne, quale fa la seconda ottava, fù invenzione particolare del Signor Manfredo, il quale trovò maniera di dare con essa un non sò che d'armonia inesplicabile allo Strumento della Sordellina, con che pare non possi ricevere maggior perfezione.

Seguita l'occhio a vedere altra varietà d'Istromenti Musicali curiosi, cioè due Ciaramelle all'usanza di Napoli, quali si suonano parimente con Mantici.

Altre due alla Pugliese col contrabasso alla sinistra, il Soprano alla destra, ed altra di mezzo a terza, quarta, e quinta parimente con Mantice.

Due Biflauti con ottava, e terza.

Un Biflautino, ò Fiasoletto con ottava.

Tre altri Flauti in uno fa l'ottava bassa, e l'altro fa la quinta, e terza, Istromento stravagante, invenzione, e fattura del Signor Manfredo.

Otto Flauti grandi assai a concerto, lavoro celebre del Grassi.

Quattordici altri Flauti grandi a concerto con sua cassa pure lavorata da Artefice pregiatissimo.

Altri dieci Flauti a concerto, parimente con sua cassa con la quarta più bassa.

Un concerto Corista di Flauti, opera del Signor Manfredo, che in tutto volle di sè far prova.

Alcuni Fiasoletti alla Francese doppj di quarta alta.

Una Zampogna, ò armonia di Flauti distinti a cinque Canne di bucco, tutti di suono diverso capricciosissime, quali han-

no la regola principale in 4. in 5. in 3. ed 8., opera del medesimo Signore.

Un'altra Zampogna, ò armonia di otto Canne, che si riuniscono in una sola più grande a basso continuo proporzionata mirabilmente.

Un concerto di dieci Musicali Cornamuse con il tenore, e Soprano, che tutte unite usano in Francia, con quali si forma un' armonioso concerto.

Un gran Serpentone alto due braccia, e nell'estremità largo quasi un palmo, quale forma un basso tanto rimbombante, che pare dia moto alle mura della Stanza.

Trè Cornetti, frà quali uno d'Avorio d'ogni soavità.

Quattro Concerti di Traversè, ò vogliam dire Piferi all'Inglese, uno de' quali è di Corista, un' altro di legno Indiano liscio, e odoroso con i bassi spezzati, ed armati di lama d'argento, il terzo con tutte le parti spezzate di voci con tuono più basso, l'ultimo è di voce più alta. Tutti mano del Crasi, Artefice insigne.

Vedesi un'altra di mano del Signor Manfredò a contrabassi, e contrabattitori in buffo.

Trè Fagotti, ò vogliam dire Dulcine uno Corista, l'altro di quarta alta, e l'ultimo di quarta bassa molto dolci.

Un concerto di Pifari, cioè due Soprani, due Tenori un basso, gl'altri vanno declinando sino al mezzo, sicchè formano una piramide, e stando essi bastoni legati frà sè con poca distanza battuti con un martelletto di legno, rendono tal consonanza, qual rende molto gusto all'orecchio.

Un Cembalo all'Africana carico circolarmente di Rotelle a due a due di ottone, e di Sonagli d'argento, che girato, e battuto con la mano risona un non sò che di allegro.

Altri Istromenti più usati si tralasciano per non stancare il Lettore.

Sin quì il Terzago concludendo con le parole di Orazio.

Segnius irritant animos demissa per aures, quàm quæ sunt oculis subiecta fidelibus, mentre che non possono piacere ugualmente gl'Istromenti Musicali riferiti con la narrativa, come rendono appagato l'orecchio, animati con il fiato, e con la mano.

L A U S D E O.

I N D I C E DELLE MATERIE.

A

A Ccordo qual Strmento	
fia .	10
Api, perche ubidiscono al suo-	
no .	135
Armonia causata dalli Martelli	
d' un Fabro .	1
Arpa descritta .	7
Automati diversi . 2. e seg.	

B

Bacioccolo Istromento di le-	
gno .	151
Brasiliana in ballo .	156
Buccina Marina .	59

C

Campanello al Collo del Reo .	139
Usato in diverse Funzioni .	138
Usato dal Clero .	140
Campana di forma diversa .	138
Imitata con verga di metallo .	143
Grande da chi inventata .	142
Delli Greci quale .	145
Campanaccio del Villano .	144.
Proibito nelle Lauree Dottora-	
li .	144

Canto perche ufato nelli Fune-	
rali .	32
Ecclesiastico qual debba essere	
	36
Impugnato dagl' Eretici .	37
Da chi introdotto .	42.
Cantori del Tempio .	13
Carroccio , che significhi .	141.
Cetera .	93
Da chi inventata .	93
Di qual forma fosse l' antica .	94.
Usata nelli Conviti .	95
Collocata nel Tempio .	96
Tedesca .	96
Se ufata in Cielo .	96
Castagnole .	129
Cembalo antico .	124
Altri diversi .	164. e 125
Degl' Armeni .	127
Che significhi .	89
Armato di corde da chi .	90
Verticale .	90
Cieala supplisce ad una corda	
della Cetera .	96
Chitarra Spagnuola .	96
Chitarrino .	100
Ciclopi vedi Fucina .	
Ciufoli pastorali .	65 85
Clarone .	68
Colascione .	100
Comedie col canto .	23
Con-	

Conviti ferviti da' Fanciulli.	28
Celebrati col canto.	25
Corno Bovino serve di Tromba.	52
Nella Caccia.	56 58
Delli Turchi.	57
Raddoppiato.	58
Di Alessandro quale.	84.
Costi ufano legni in luogo di Campane.	147
Crotalo del Mendico.	153
Altro.	123
Degl' Armeni.	127
Cuchiari di legno.	163

D

David Profeta promotore del suono.	22
Duillio celebra trionfo ogni dì.	22

F

Fagotto, e mezzo fagotto.	69
Fanciullo sì diletta del suono.	152
Fischi diversi.	72
Flauto ufato nelli Funerali.	31
Perche bucato.	60
Sua origine favolosa.	61
Se debba essere ufato.	61
Espresso in marmi antichi.	62
Doppio.	63
Da chi inventato.	63
Traversier quale.	64
D. Florido Ubaldi infigne nel suono del Salterio.	107

Fucina di Vulcano scuopre la Musica.	1
Funerali celebrati col suono.	28
Con quali Istromenti.	30
Fruſta del Cocchiere.	161

G

Gabinetto armonico descritto.	1
Giuochi celebrati con Musica.	122
Guerre col suono.	37

I

Istromenti per le Api.	134
Delle Vendemmie.	121
Affricano.	128. 153. 154. 156
Altro diverso.	124
Fanciulleſco.	132
Sonoro per la tenſione.	88
Difficile a deſcriverſi.	9
Degl' Ebrei difficili a riconoſcerſi.	10. 14
Degl' Ebrei quali foſſero.	11
Adoperati da Salomone.	12
Sonori, e loro diſiſione.	15
Se convengano nel canto Eccleſiaſtico.	40
Riprovatì da alcuni.	41
Proibiti da S. Atanaſio.	43
Istromenti del Madurè.	157
Nella Galleria del Sig. Setala in Milano.	165

L

Legno in luogo di Campana.	145
Delli Cofiti .	147.
Nella Chiesa latina .	148
Lira di Apollo quale .	97
Tedesca .	107
Lituo ufato in guerra.	35
Descritto .	54
Espresso nella Colonna Trajana .	55

M

Mandola .	98
Marimba .	154
Matracca .	150
Monocordo .	103
Muffeta .	85
Mufe descritte.	6
Scolpite da 3. Artefici .	6
Mufica conosciuta nella Fucina di Vulcano .	1
Inventata per lodare Dio.	5.7.
Grata a tutte le Nazioni	16
Nelli Giuochi .	22
Nelli Conviti .	25
Nelli Funerali .	26
In effi conviene più che nelli Conviti .	43

N

Naccare delli Turchi.	135
Navigazione fatta col fuono.	74
Nenia , che fignifichi .	28

O

Oboè, che fia .	67
Organo di Campana .	143
Se fia antico .	67
Supera tutti gl' Istromenti.	79
Mirabile in Casa delli Signori Verofpi .	80
Portatile .	81
Da chi introdotto nella Chiesa .	44

P

Pandora spiegata.	96
Piva , e sua fabbrica .	73
Pompa delli Funerali riformata .	30

Q

Quagliere .	72
-------------	----

S

Sacrifitii con Mufica .	17
E perche .	20
Salterio Turchefco .	104.
Diverfo .	106
Persiano .	111
Sinfonia nella mole adriana.	50
Scabello .	157
Scialumò .	58
Spinetta .	91
Spaffa penfiere .	133
Svegliatore :	159
Suono diletta li Bambini.	152
Di Batàm .	136

Fat-

A G G I U N T A

C X X X V I I.

Tamburro sonato dal Turco.

NOn è tanta la varietà de colori, che riconoscesi nell'Iride, che secondo Virgilio lib. 8. Æne. ver. 701.

Mille trahens varios adverso sole colores

Quanta se ne vede nella molteplicità delli Stromenti sin quì addotti, particolarmente nel Tamburro ch'ora proponiamo, che tra i molti altri solamente varia nel modo di sonarlo. Si suona dunque dalli Turchi nella maniera espressa tenendolo pendente orizzontalmente dalla cintura, e percotendolo con la destra armata d'un bastone, e con la sinistra d'una verga.

Prima di passare ad altro non farà discaro il risapere ciò che ha riferito il P. Giampramo nostro Missionario mandato dall'Imperadore della Cina in Italia per negozj occulti. Riferisce dunque esser nella Città di Pechino due ben ampie Torri alte circa 200. palmi, e ripartite in due contignationi. Sono queste deputate al governo politico delle stazioni notturne, che perciò solo la notte s'adoprano, percotendosi in una d'esse da gente deputata una gran Campana, e nell'altra un gran Tamburro di diametro circa 18. palmi; onde si cagiona un gran fracasso; e il maggiore artificio è, che essendo così grande la pelle del Timpano si compone di più pezzi in modo, che sembra esser una sola pelle.

C X X X V I I I.

Tàm Kìm.

TRa i suoni usati nella Cina, e significatici dal sopradetto P. Giampramo alcuni ne proponiamo più nobili, e nell'
 Y Ita-

Italia curiosi . Tale è questo chiamato Tām Klīm . Applicano alla bocca per animarsi col fiato un piccolo , e corto tubo unito ad una scattola rotonda , che al di sopra in giro rachiude 12. 15. o 20. buchi , dentro a quali inferite s' inalzano altrettante eguali canne sottili quanto una penna da scrivere e di grossa cortecchia , che lavorate imitino le canne dell' Organo . Regolasi il suono con aprire , e ferrare le fessure delle suddette canne .

C X X X I X.

Altro Istromento Cinese .

SI sono esposti al numero 100. tre Istrumenti di Batam composti di baccili , che tra di loro si diversificano solo nel modo d'esser collocati , ora ne rappresentiamo uno di questi molto diverso adoprato nella Cina . Dentro ad uno Scrigno sospesi restano a 3. , o 4. ordini 12. piccoli e piani baccili di rame , che percossi a tempo con un bastoncello rendono un grato suono all' orecchio .

C X L.

Tiè Zù .

COsì vengon dette da' Cinesi due tazze di rame , che alquanto forate in mezzo comunicano con l'aria percossa il suono a due palle di simil materia , che stagnate restano dietro come manico a quelle . Sonansi simili tazze da quei Popoli particolarmente dalle Donne Indiane di male affare , che le percuotono tra di loro , come le Baccanti percuotevano il loro Cembalo espresso al numero 86. Mentre si è rapportata una di queste nel loro abito assai curioso , farà bene darne d'esso qualch e notizia . Portano un corpetto di corte maniche lungo sino a' fianchi , attorno a quali cingesi un panno fermato con nodo . S'ornano la metà de' bracci con gioje ; le dita de' piedi con anella , e il labro di sotto con una perla , come anche ambedue l'orechie

C X L I.

Altro Istromento Cinese.

Portano pendente sul petto, e sostenuto da due regoli un Cilindro, che armato in eguali distanze di varie traversi, move con queste, mentre girasi, il battocchio d' un Campanello, che vien sospeso dalla sinistra sopra d' esse. Leggasi l' Istoria dell' Ambasceria alla Cina degl' Olandesi.

C X L I I.

Altro Cembalo antico.

IL Cembalo rappresentato sotto questo numero fu usato da gl' antichi nelle danze, che celebravano alla Campagna in onor di Bacco. Vien questo composto da una lamina di rame rotonda, e concava, attorno alla quale pendono sette Campanelli da altrettanti anelli. Si sostiene allorche vuol sonarsi con mettere la mano nell' apertura circolare, ch' è nel centro della lamina. Un tale conservasi nel Museo del Collegio Romano. Pietro Bartoli ne rapporta la figura cavata da un' antica lucerna, in cui rappresentasi un Giovane nudo, con un' Otre di vino in spalla, e nella destra il detto Istromento, che allude all' antico costume di radunarsi in un prato gl' Agricoltori, e messi in mezzo vari otri pieni di vino, ed unti al di fuori con olio vi saltavano sopra a suono di questo Cembalo, venendo derisi da' circostanti quei che nel saltarvi sopra cadevano, e riportando l' Otre in premio quei, che con destrezza danzando vi si reggeano. Così Virgilio al 2. della Georgica.

*Præmiaque ingentes pagos & compita circum
Theside posuere, atque inter pocula leti
Mollibus in pratis unctos saliere per utres.*

Altra simile Imagine del detto Cembalo adoperato dalle Bacchanti è rapportata in una lucerna da Pietro Bellori nelle sue note, ed altra ne abbiamo dal Mercuriale nel suo libro de

Arte Gymnastica cap. 8. lib. 3. Ligorio afferma d'averne ricavata una simile figura da un'antichissimo Sepolcro d'un Poeta Comico nella via Tiburtina presso Roma.

C X L I I I.

Tromba della Florida.

SI rappresenta un Barbaro della Florida Provincia dell'America Settentrionale con una sorte di Tromba, che si usa da quei Popoli nelle Feste loro più solenni. Formano questi un tubo di tre palmi in circa di lunghezza con una cortecchia d'albero, che ritorcono seguitamente, e inanellano in se stessa a spira con tal' arte però che vada a poco a poco slargandosi senza che prenda la forma delle nostre trombe nella loro estremità. Non ha altre aperture, che quelle delli due capi opposti, trà l' un, e altro de quali sono appese per tutta la lunghezza con altrettanti fili varie lamine d'oro, d'argento, e bronzo di figura ovale, acciòchè queste col loro moto, e consenso rendino maggiore l'armonia. Vedasi Giacomo le Moyne nella Storia della Florida.

C X L I V.

Marimba de' Cafri.

TRe suoni rapportiamo usati da quei della Cafreria, che è parte del Regno di Monomotapa sotto gradi 15. del Polo antartico.

Il primo è una sorte di Marimba, benchè non del tutto diversa da quella esposta nel numero 121. pag. 154. Così vien descritta da un Padre della Compagnia di Giesù stato più mesi in quella Costa, e udita più volte sonare in Goa da quei Catecumeni Cafri nella solennità di qualche Santo. E' incredibile

la destrezza, con cui questi Popoli rappresentati al naturale nella figura proposta nelle loro danze l'adopriano. Formano una piccola cassetta di leggier legno alta 3. dita, longa un palmo e mezzo in circa con la sua rosa in mezzo. A capo di questa v'è il Ponte composto di due pezzi, che uniscono in angolo: fu questo poi, acciò restino sollevate fermano 7. ò 9. lamine di ferro, che terminate in egual linea verso la mano del Sonatore slargansi sù la loro estremità in tante linguette, e premendosi queste col pollice d'ambidue le mani vengono col lortremore a rendere grato suono.

C X L V.

Arco de' Cafri.

IL secondo è un' Istromento quanto diverso da qualunque, altro tanto dilettevole al pari d'ogn'altro. Ornano di fiori i due capi d'un arco, da' quali vien distesa una, e più corde distribuendole una superiore all'altra; indi raccomandate con altra corda nel mezzo del detto arco, le percuotono con la punta d'una penna di cigno ripiena nel grosso d'essa di piombo, ò di legno, e ornata similmente di fiori, sonagli, e lamine. Preparato così l'Istromento con la sinistra prendono l'arco in tal modo, che il pollice dia le dovute consonanze col tasteggiare la corda di mezzo premendola più, ò meno fuori dell'arco, ed armano la destra della penna, che mentre batte in diverse parti delle corde secondo il tuono, che devono rendere, oltre all'armonia delle corde, eccita un'acuto romore ne' sonagli, e lamine, di cui v'è ornata. Tanto conferma chi ha veduto, e sentito tal' Istromento.



CXLVI.

Violino de' Cafri.

IL terzo chiamiamo Violino per qualche similitudine , che ha con quello. Segano in mezzo per il largo una Cucuzza ben lunga, e grossa, sopra la quale già prima votata tirano una pelle , che fermano nella di lei circonferenza . Attaccasi ad essa, acciò serua di manico un rozzo regolo lungo circa due palmi, a cima del quale con un biscaro tengono tirata una corda, che stesa per tutta la pelle ben forte la legano all' estremità della Zucca, ed alzano con piccol ponte . L' arco con cui sonano tal' Instrumento non si discosta da quello del nostro Violino, come vedesi nell' Imagine .

CXLVII.

Zucca.

Riferisce Tomasso Ariot alla pag. 17. dell' Istoria della Virginia parte dell' America usarsi da quei Popoli per Instrumento di suono una Cucuzza . Così la descrisse . *Magno aliquo periculo liberati Mari, vel Terra, vel bello defancti, in latitiæ signum, ingentem struunt ignem, circum quem assident promiscuè viri & feminae manu gerentes fructum quemdam instar peponis aut cucurbitæ rotundæ quem pulpa & granis exemptis, lapillis aut crassiusculis quibusdam granis implent, ut majorem strepitum edant, bacillo deinde aptatum tenentes, atque canentes suo more sibi congratulantur.* Se ne servono ancora nelle feste solenni, alle quali convengono i Popoli circonvicini vestiti nella più strana foggia, che mai possano, come rappresenta l' Imagine qui posta. Nella Florida, accompagnano il suono di questa Cucuzza con le percolse d' una mazza sopra d' una pietra quando celebrano le feste di qualche riportata vittoria secondo il Moyne pag.

pag. 16. che ne rapporta la cerimonia, e ne descrive il suono con queste parole. *Ex aduerso ad areę extremum tres viri genibus flexis sedent quorum unus clavam utraque manu tenens planum lapidem percutit, ad singula Magi verba respondens: ejus latera claudunt alii duo, singulis manibus fructum herbę cujusdam, cucurbitę aut peponis instar crescentis tenentes, quem siccatum, superne & inferne aperiunt, medullaque & seminibus exemptis, lapillis aut granis implent baculoque transfixo agitantes tintinabulorum modo crepitant, patrio ritu canentes per Magi murmura.*

CXLVIII.

Palla di Bronzo.

Conservasi tra le molte, ed ingegnose machine del Sig. D. Andrea Chiarella un'antica palla di bronzo dorato. Monsignor Leone Strozzi vago di saperne l'artificio ordinò, che si segasse in mezzo, essendo saldata con argento, mentre non v'era chi sapesse darne contezza. E' questa composta di tre palle di bronzo, una intiera, ed è la prima esteriore **A** che sostiene la seconda, e per mezzo di questa la terza con un piccol perno in ambidue i fianchi. Sono queste due divise in due altre parti, e ciascuna d'esse in più denti **B. C.** e tutte rachiudono una piccola palla **D**, che, nel battere in quei denti, eccita un grato suono. Si sono espresse le parti di questo ingegnoso Istrumento, acciò più facilmente si possa comprendere. E con ciò resta chiuso il nostro Gabinetto.

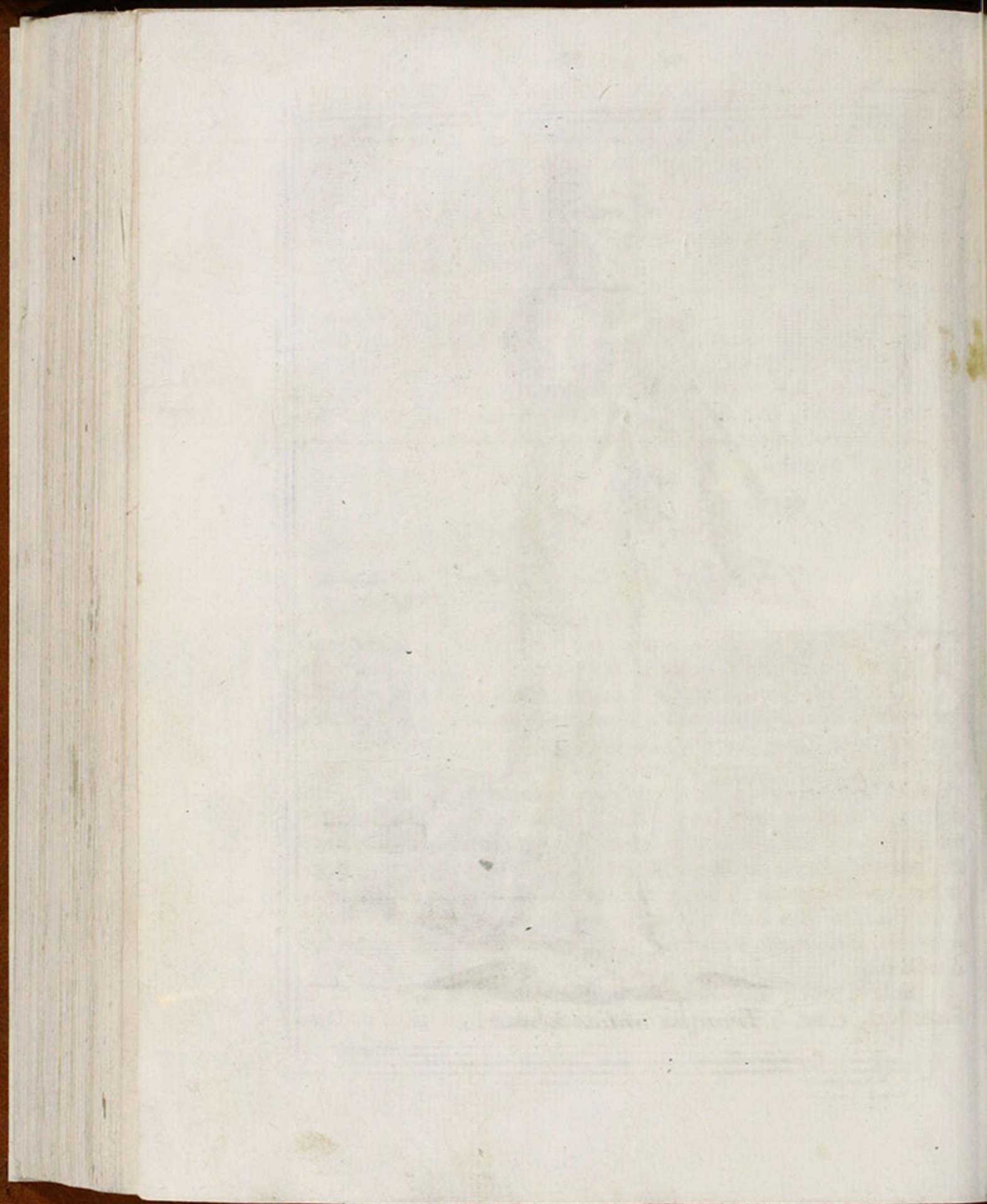
IL FINE.

3	<i>suonare</i>	suonare
5	<i>iu operibus</i>	in operibus
5	<i>in Asdepio</i>	in Asclepio
5	<i>modelationum</i>	modulationum
6	<i>sed Sicion</i>	sed Sicion
11	<i>ferca</i>	ferrea
13	<i>iusta</i>	juxta
14	<i>Tricordum</i>	Tricordum
16	<i>tuono</i>	suono
18	<i>nodulum</i>	modulum
19	<i>Sarifiti</i>	Sacrifitii
23	<i>carcere</i>	carcere
23	<i>cauca</i>	cavea
37	<i>hymos</i>	hymnos
38	<i>unico de vita ed honestate</i>	& honestate
43	<i>nutrivisset</i>	nutrivisset
43	<i>untifonarum</i>	antiphonarum
63	<i>festisque fremunt</i>	fremunt
63	<i>Turba ruunt</i>	Turba ruit
63	<i>Quid furor Anguigere</i>	Quis furor Anguigenæ
63	<i>Pantheus</i>	Pentheus
94	<i>cordis</i>	chordis
95	<i>neruus</i>	nervis
95	<i>che a Corebbo</i>	che Corebbo
96	<i>stridula voce</i>	vox
96	<i>Cygnum</i>	Cicnum
96	<i>docte</i>	doctæ.



I

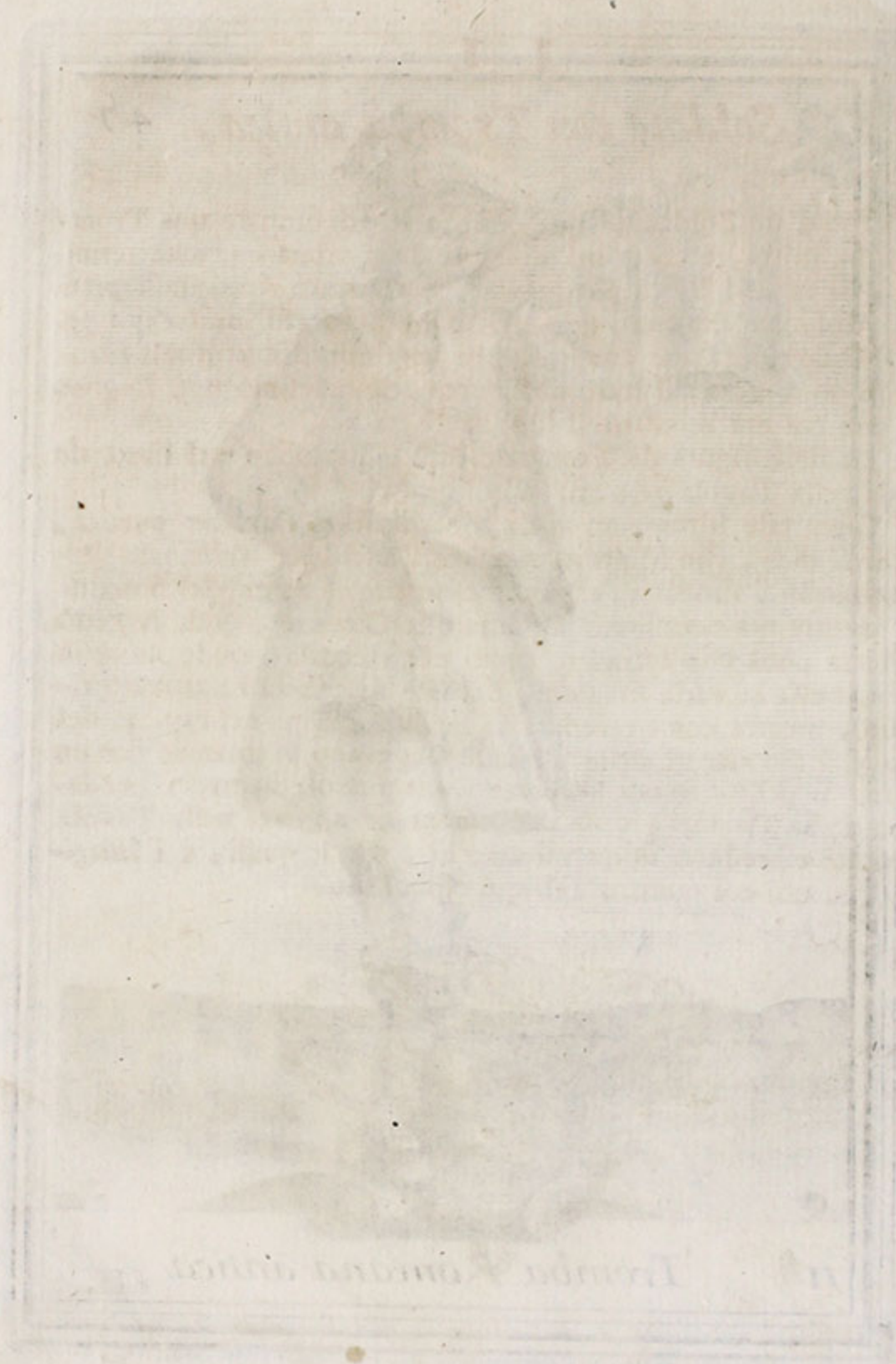
Tromba antica Ebreica





II

Tromba Romana antica





III *Tromba antica espressa nel Campidoglio*





IV

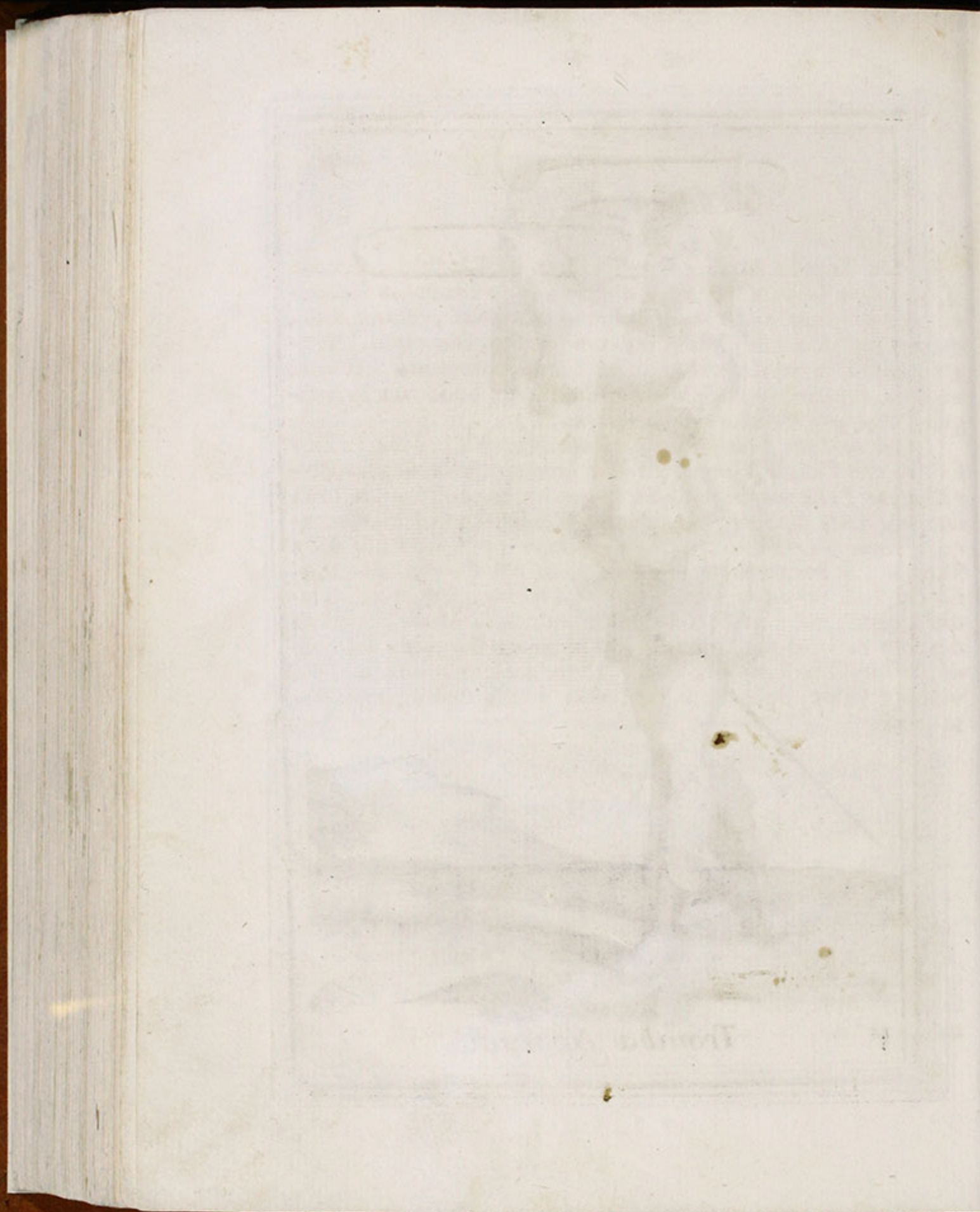
Tromba doppia





V

Tromba Spezzata





VI *Altra Tromba Spezzata*





VII

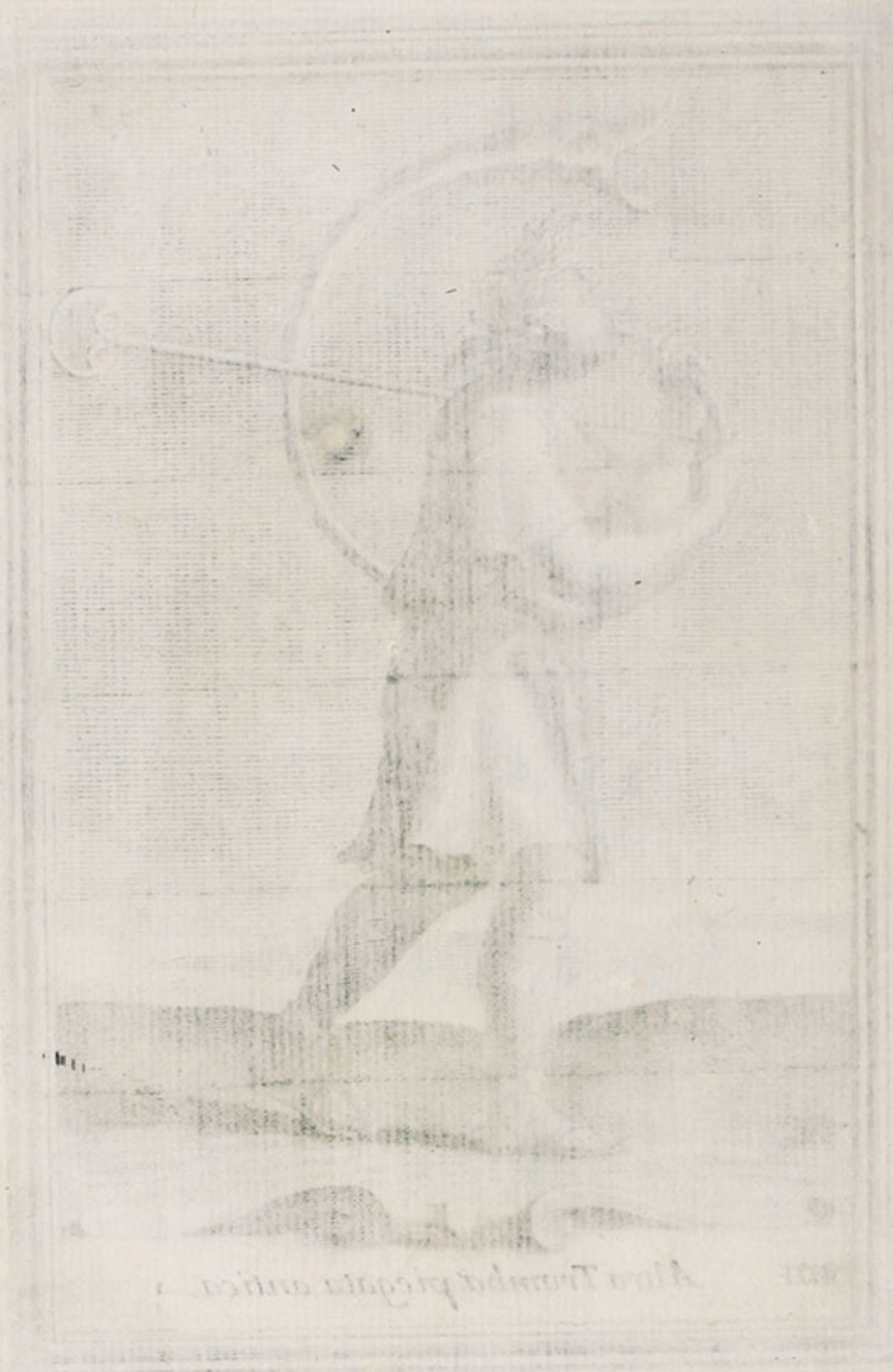
Tromba curua





VIII

Altra Tromba piegata antica



A fine Thread by Galt and Co.

100



IX

Tromba Persiana



IX



X

Tromba del Madure'



Tombos del Marqués



XI

Lituo degli Antichi





XII *Corno per la Caccia* e XIII





XIII

Corno delli Turchi

e XIV





XV

Tromba Cinese





XVI *Altro corno per la Caccia*

XVI. *Almo e no par la Carta*



XVII

Corno Raddoppiato



Caro Raddoppio

XVII



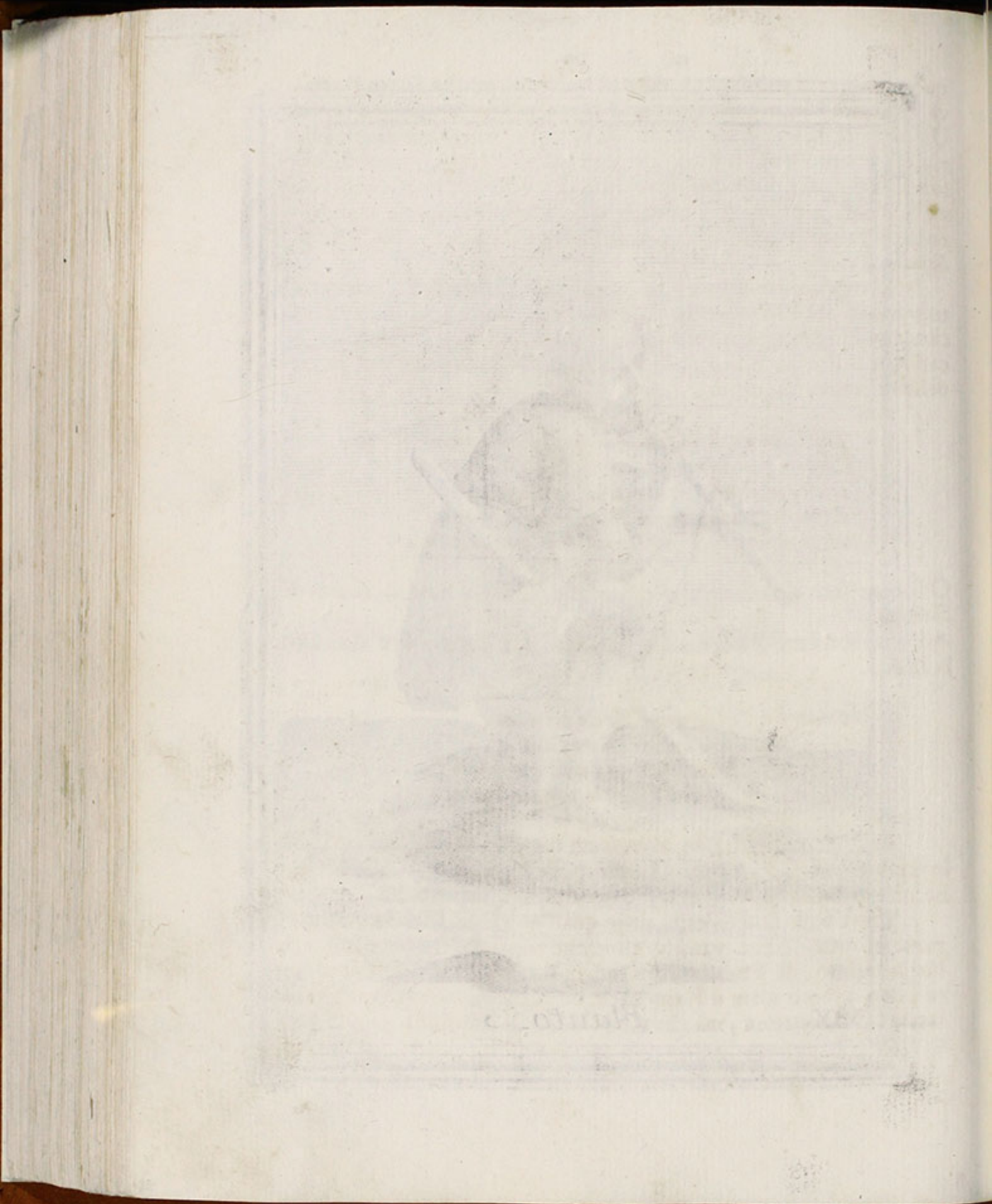
XVIII

Bucina Marina



XIX

Flauto ~





XX

Flauto doppio.





XXI

Flauto Trauersier



XXII

Ciufoli Pastorali

Cipollini Pastorale

XXI



XXIII

Oboe's



XXIV

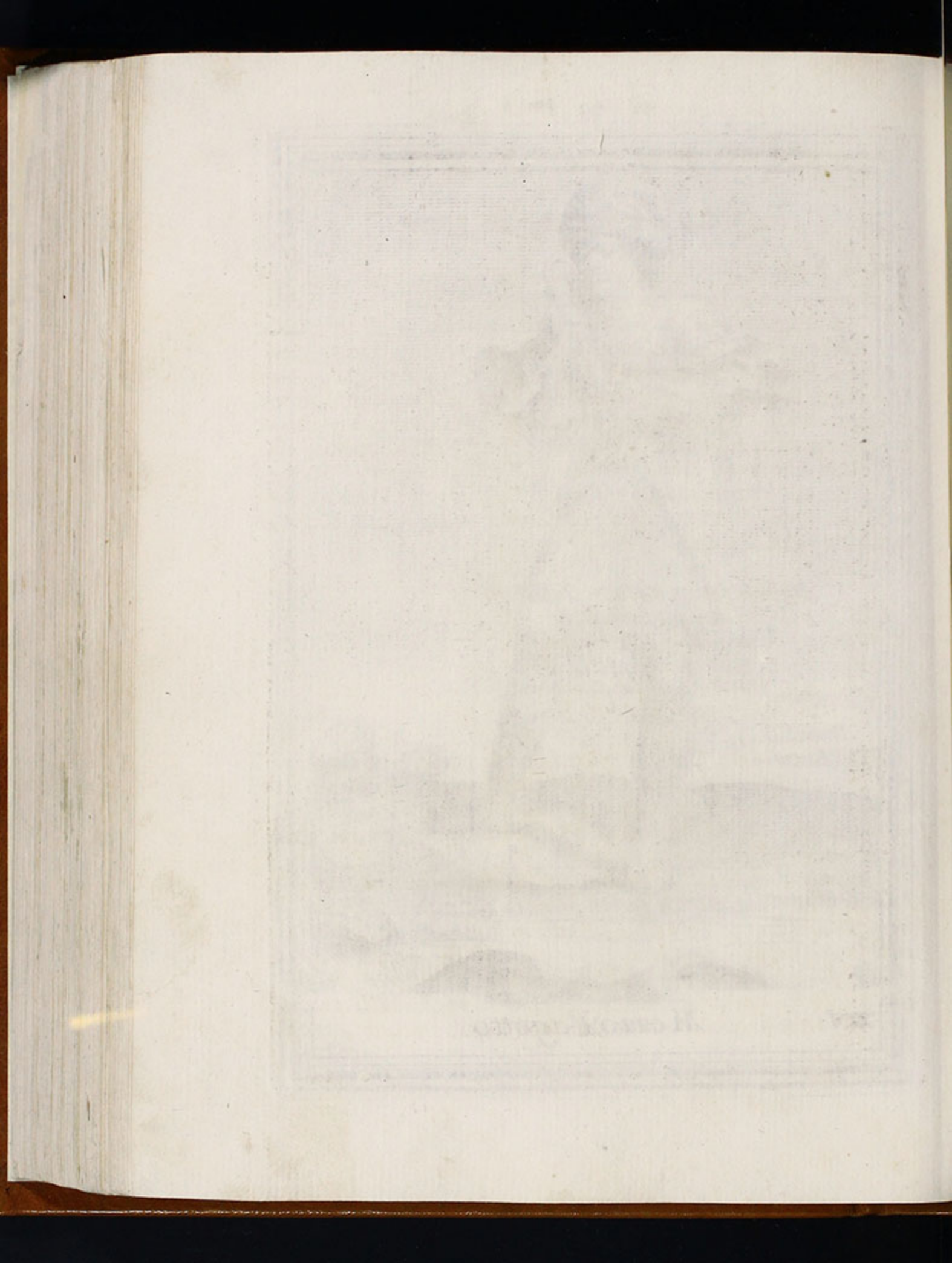
Fagotto





XXV

Mezzo Fagotto





XXVI

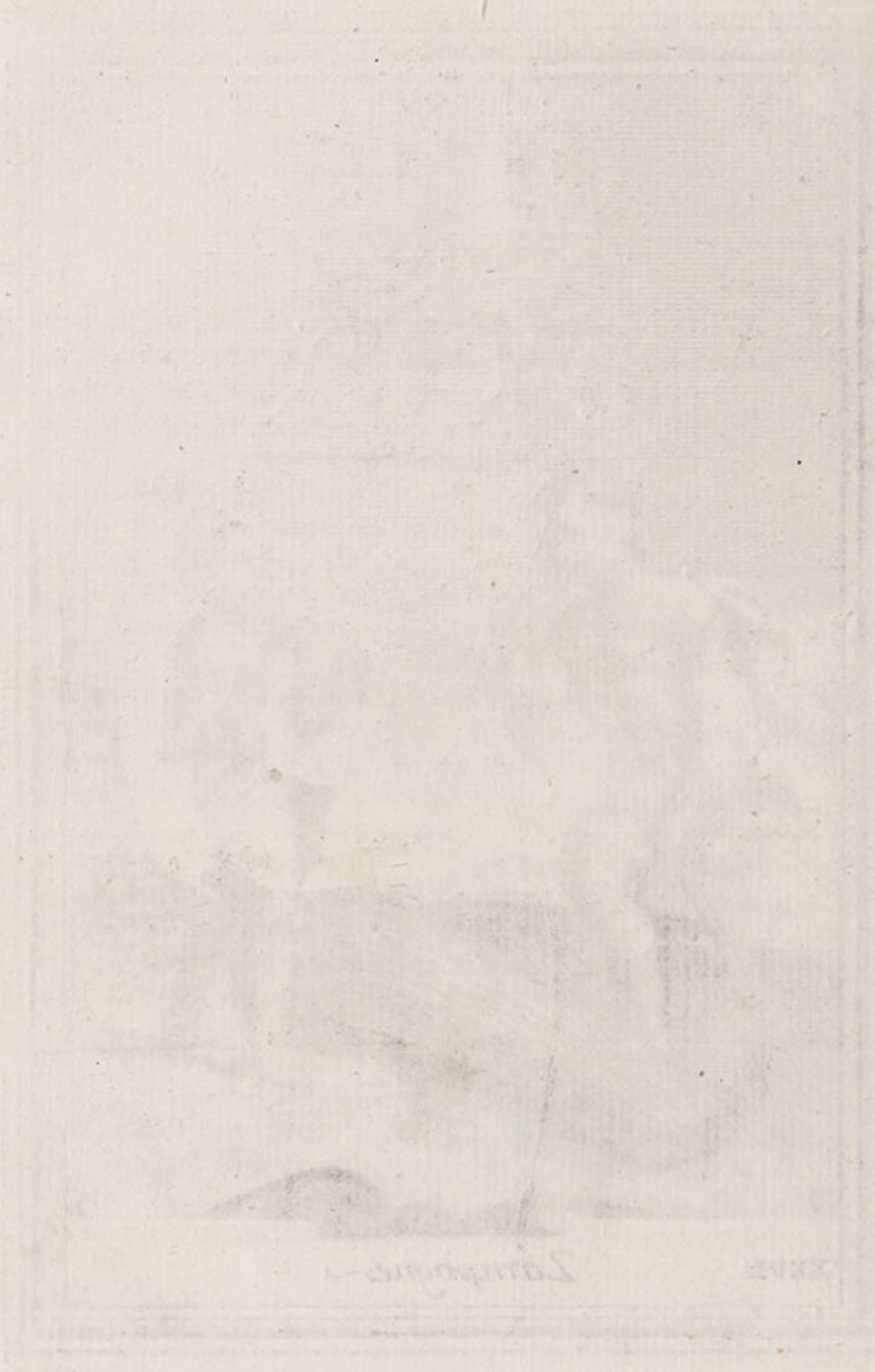
Serpentone





XXVII

Zampogne



Landscape

XXV



XXVIII

Instromento di Canna



Il Trattato di...
L. I.



XXIX

Fischi diversi



XXIX

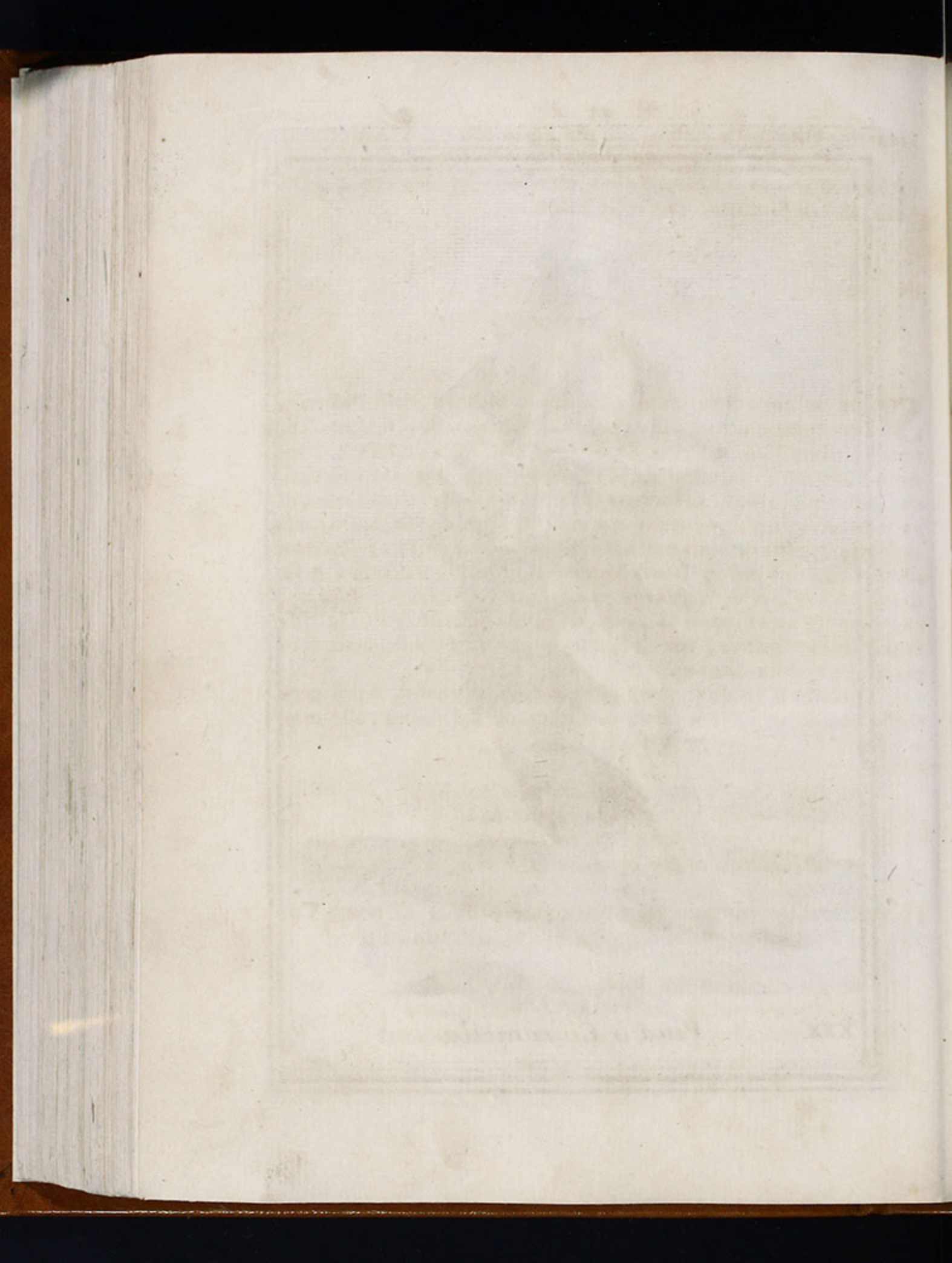
Quagliere





XXX

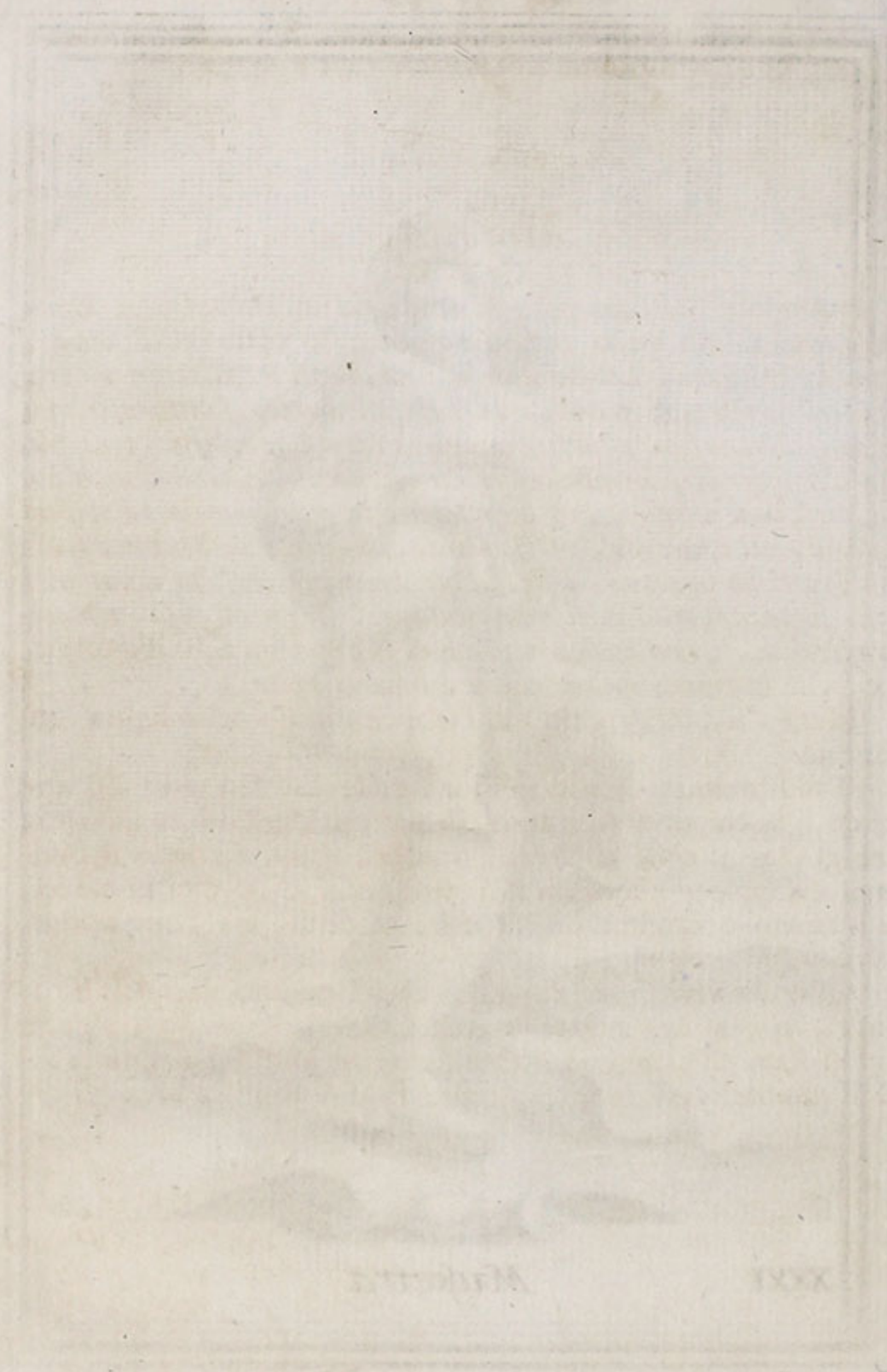
Piuma o Ciaramella





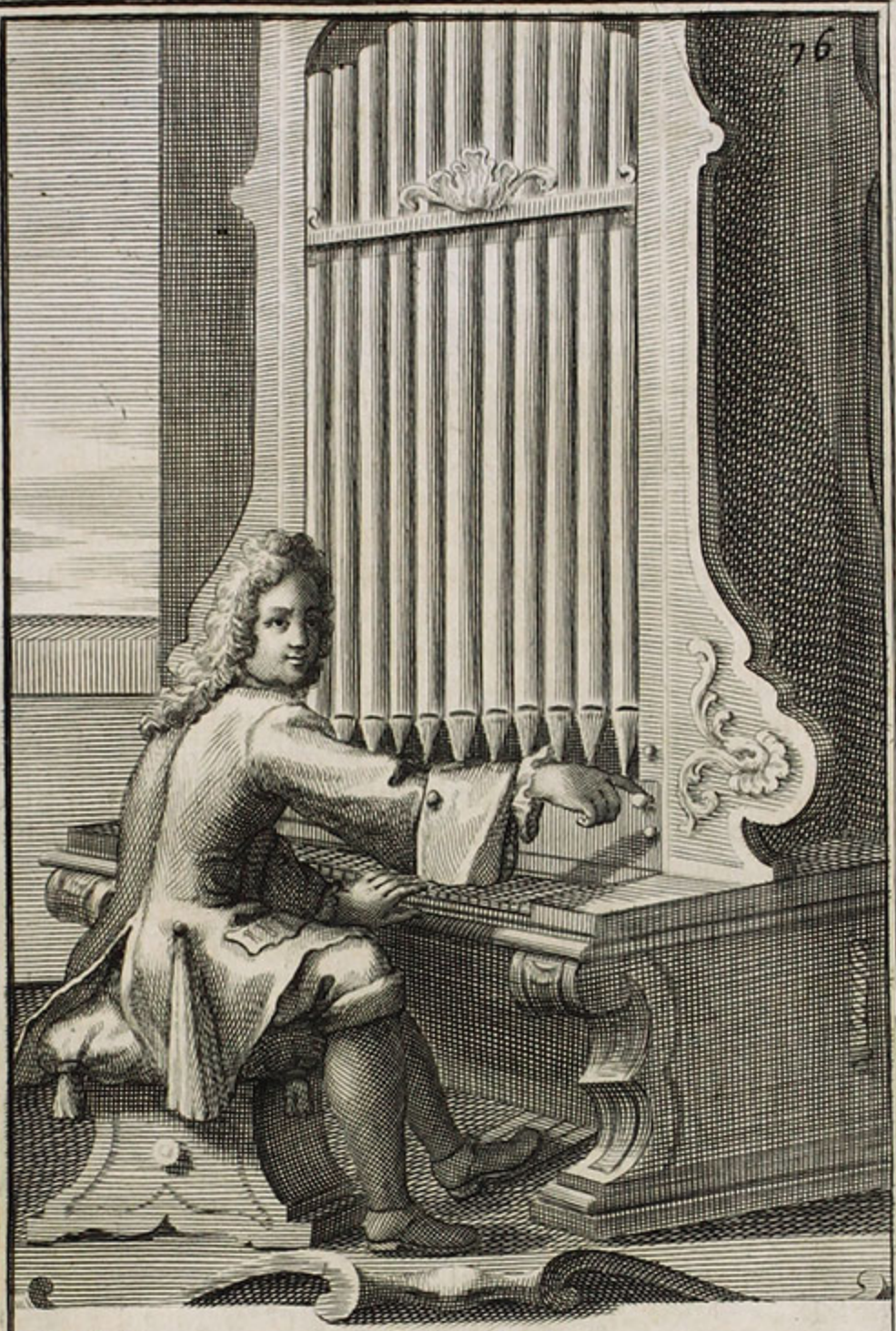
XXXI

Musetta



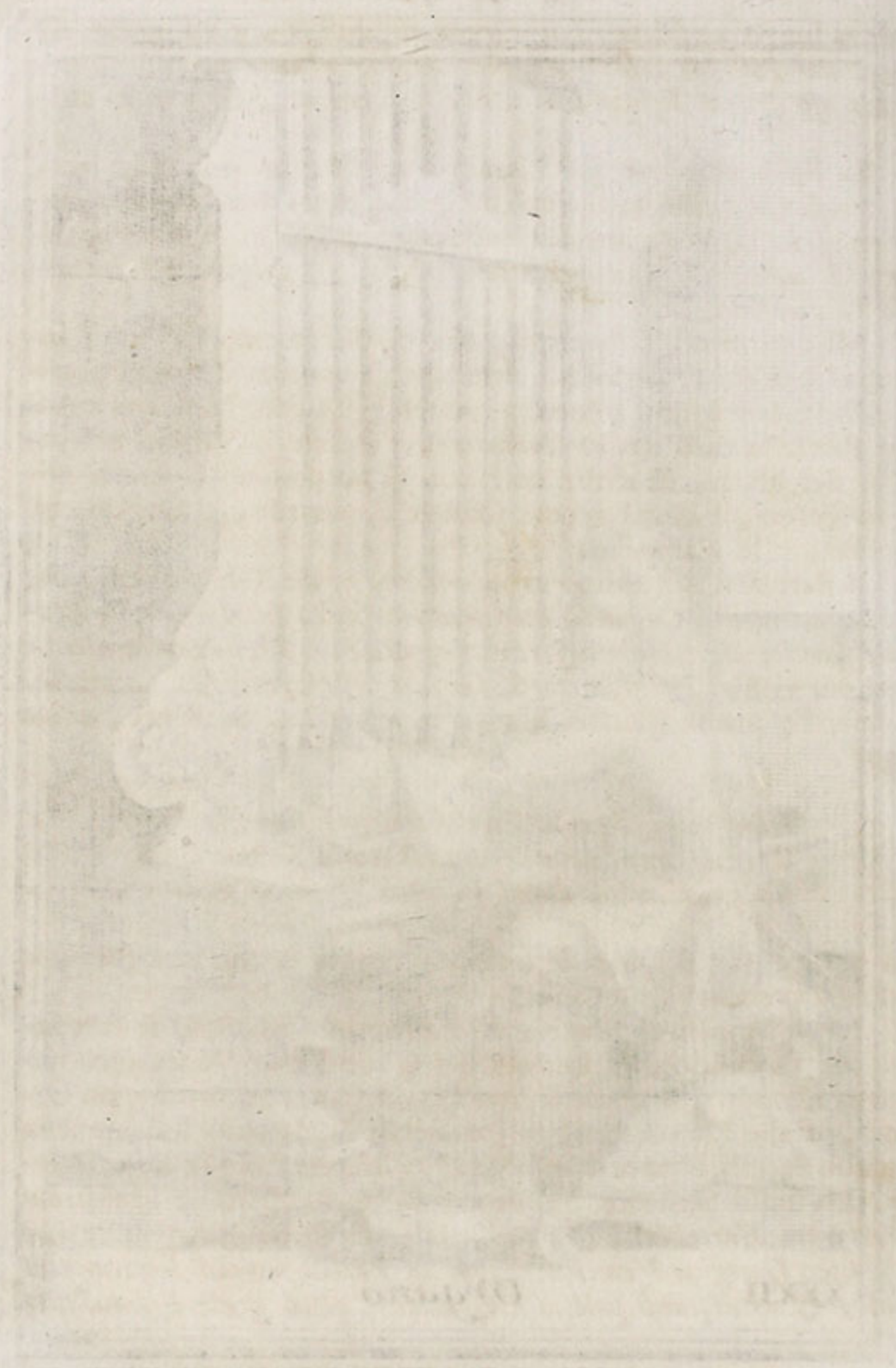
MAR 18 1888

XXX



XXXII

Organo



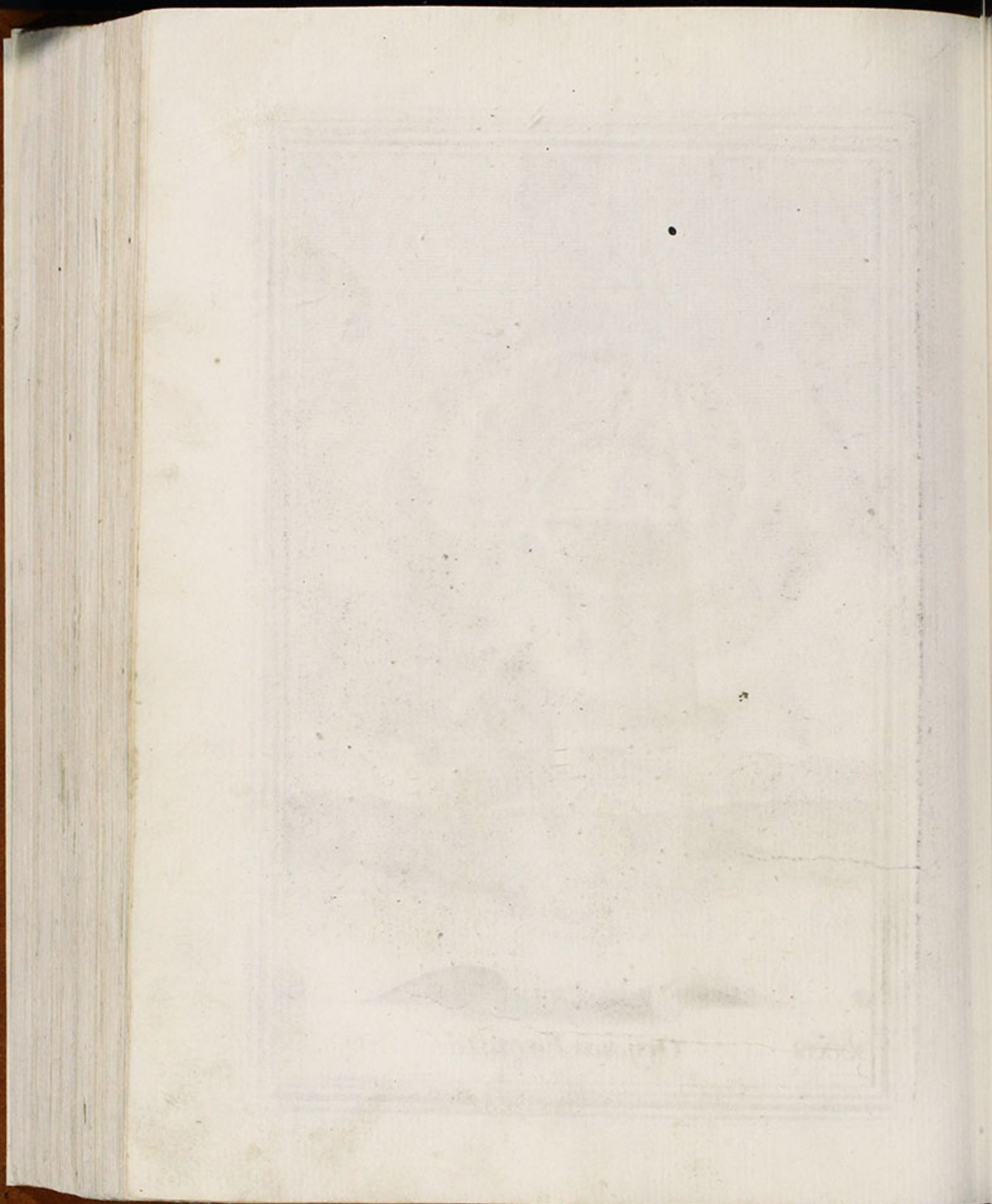
U. S. G. O.

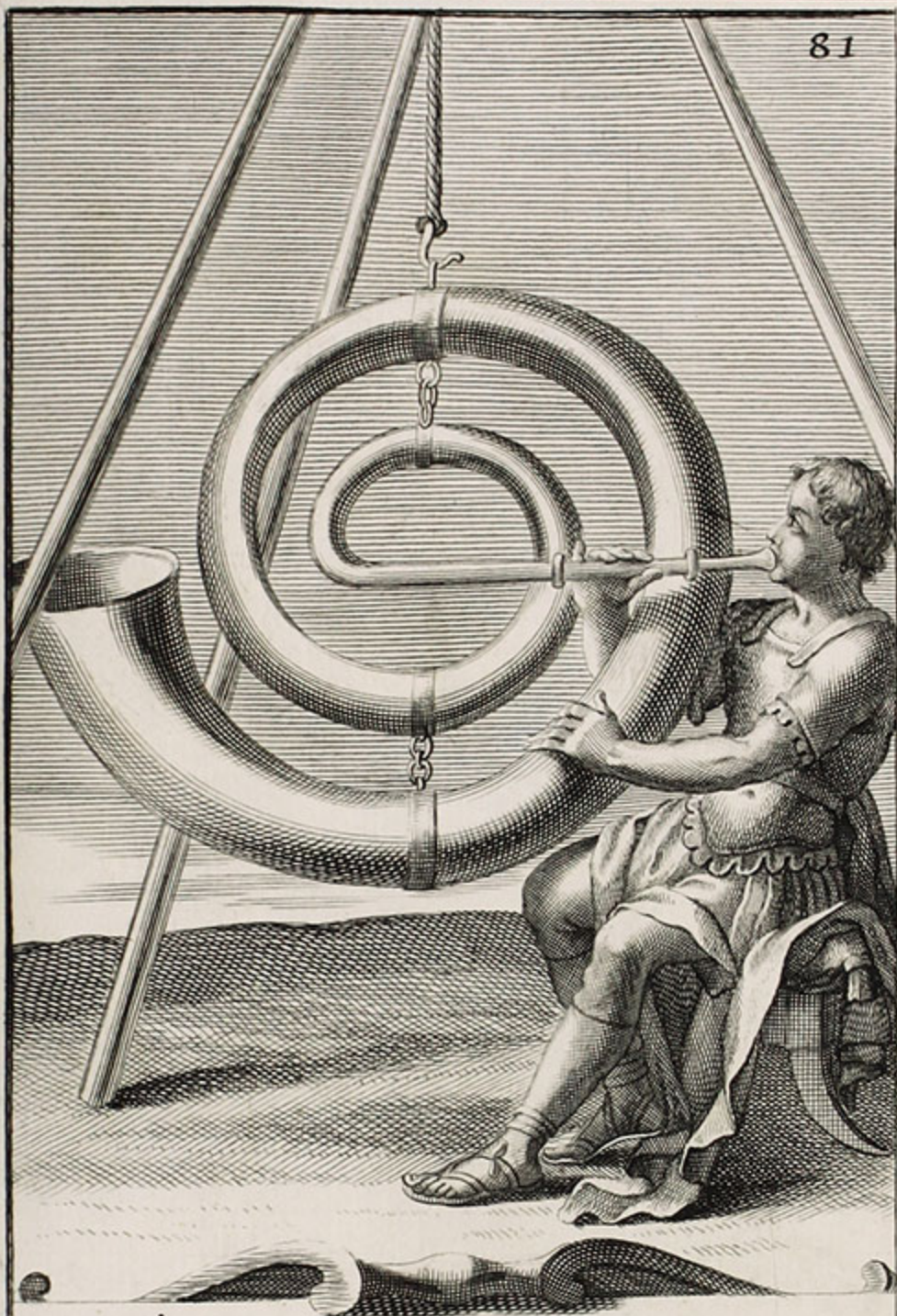
XXII



XXXIV

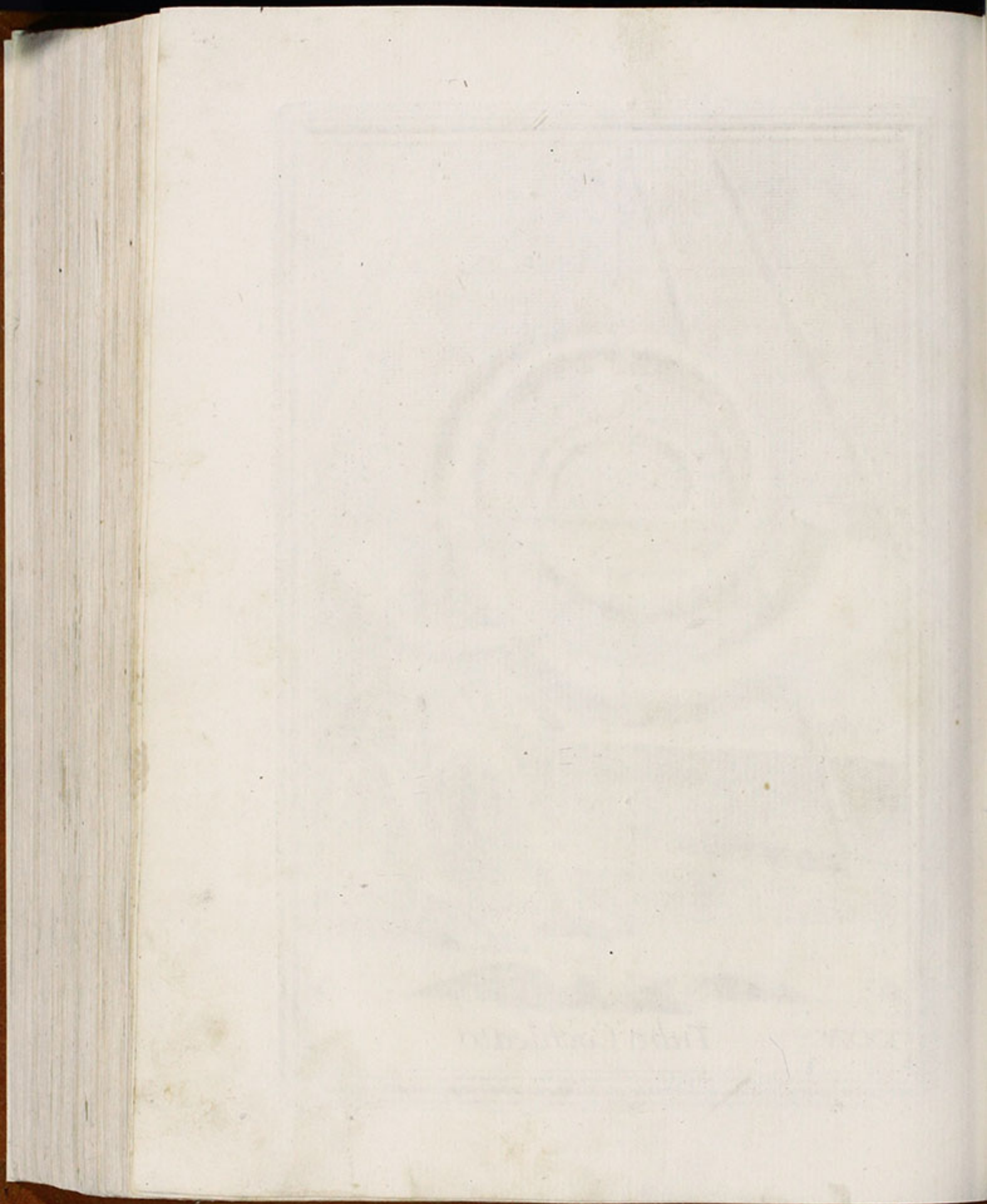
Organo Portatile





XXXV

Tubo Cochleato





XXXVI

Tromba Marina





XXXVII

Tubo di Alesandro Magno

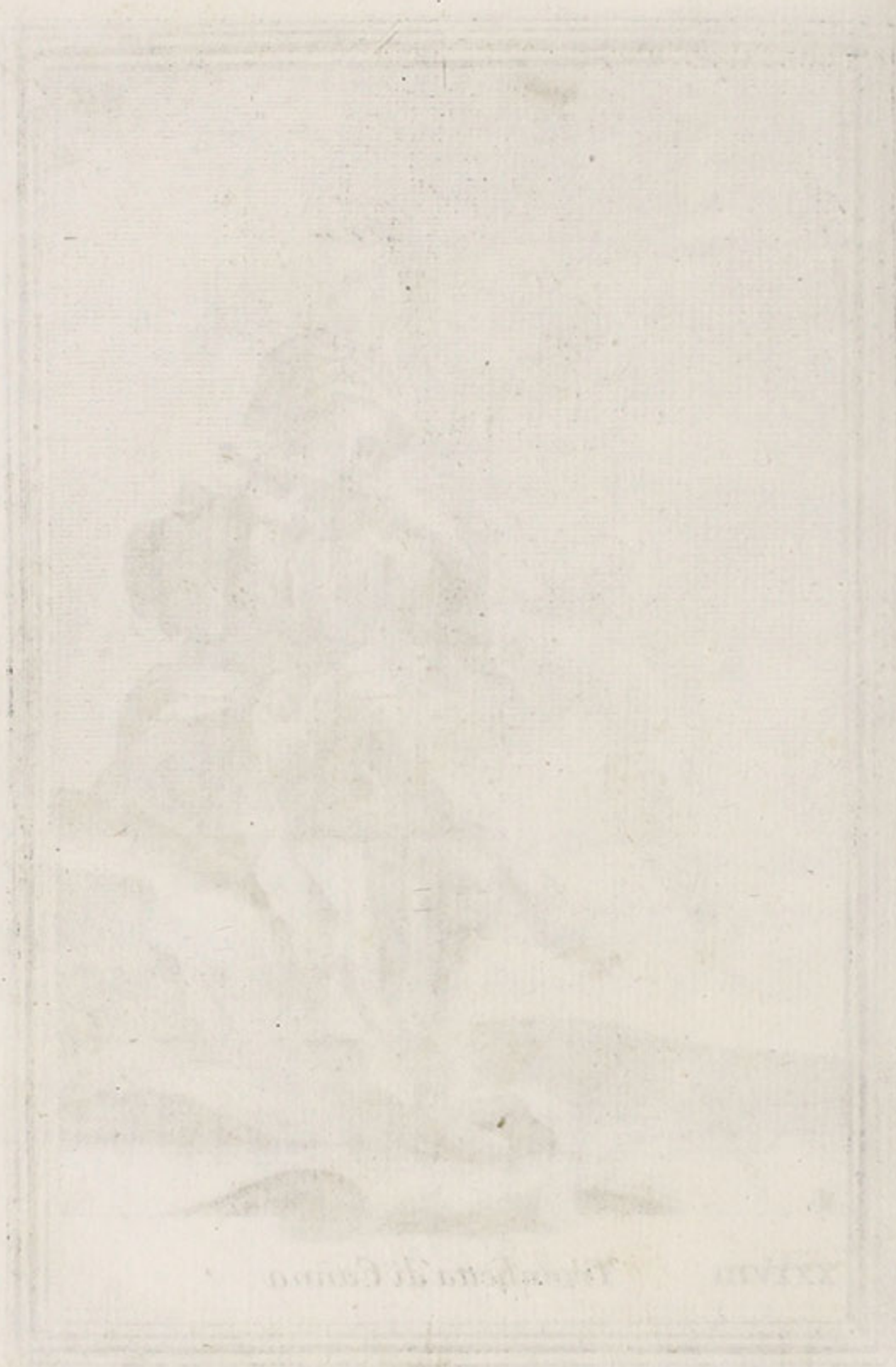


[Faint, illegible text, possibly a signature or title, located at the bottom of the watermark area.]



XXXVIII

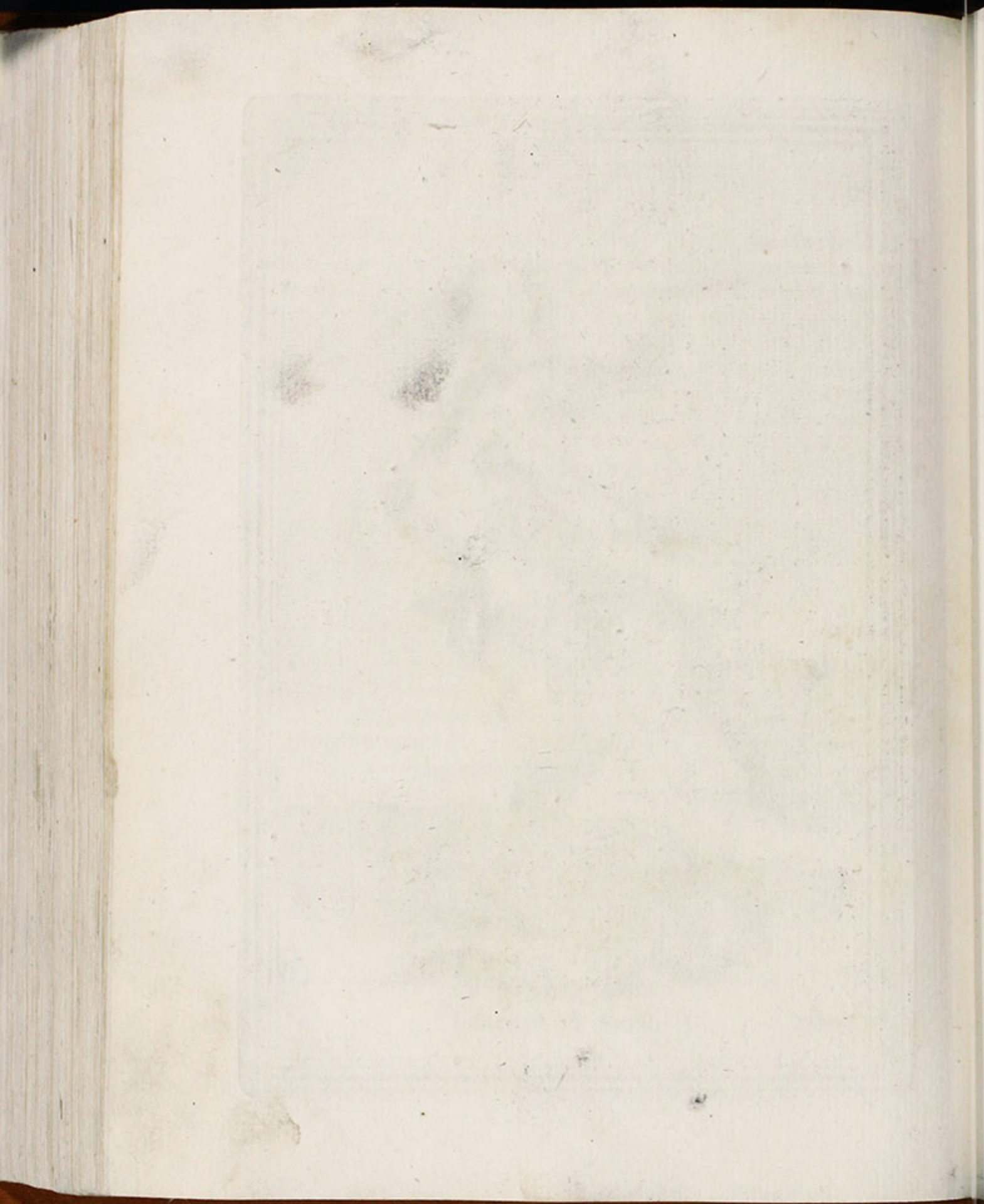
Trombetta di Canna





XXXIX

Ciufolo del Villano





XL

Tromba di Zucca





XLI

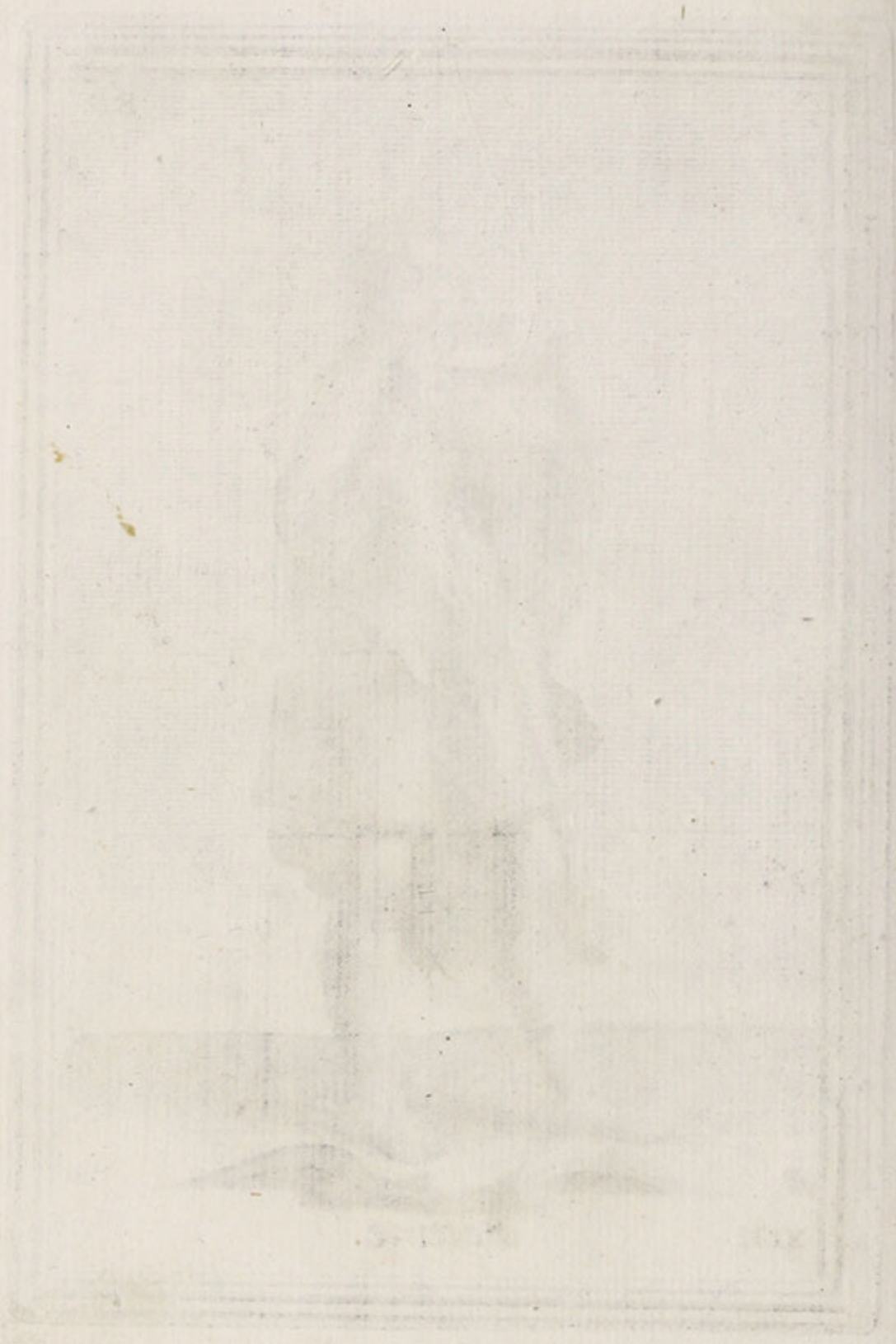
Brocca di Terra





XLII

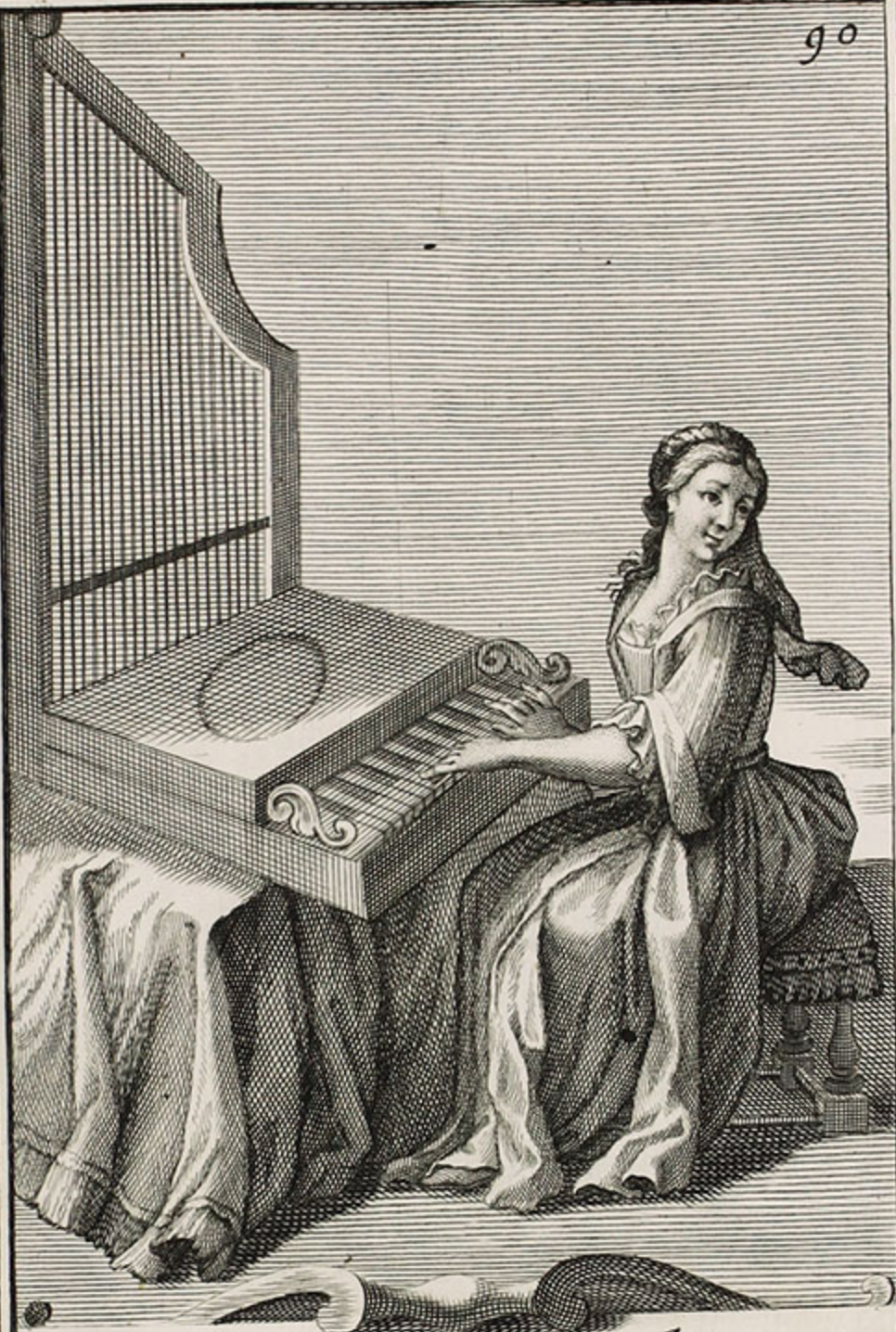
Pettine





XLIII

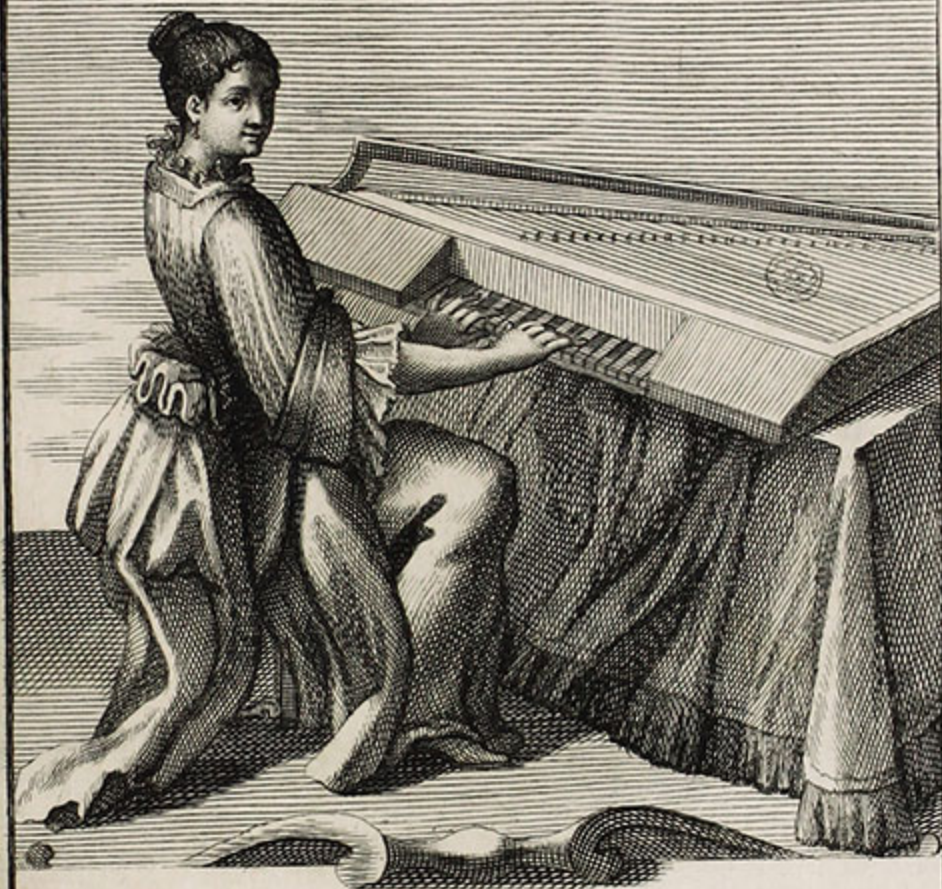
Cembalo



XLIV

Cembalo Verticale





XLV

Spinetta





XLVI

Tiorba



admiral ... IVIX



XLVII

Arcileuto



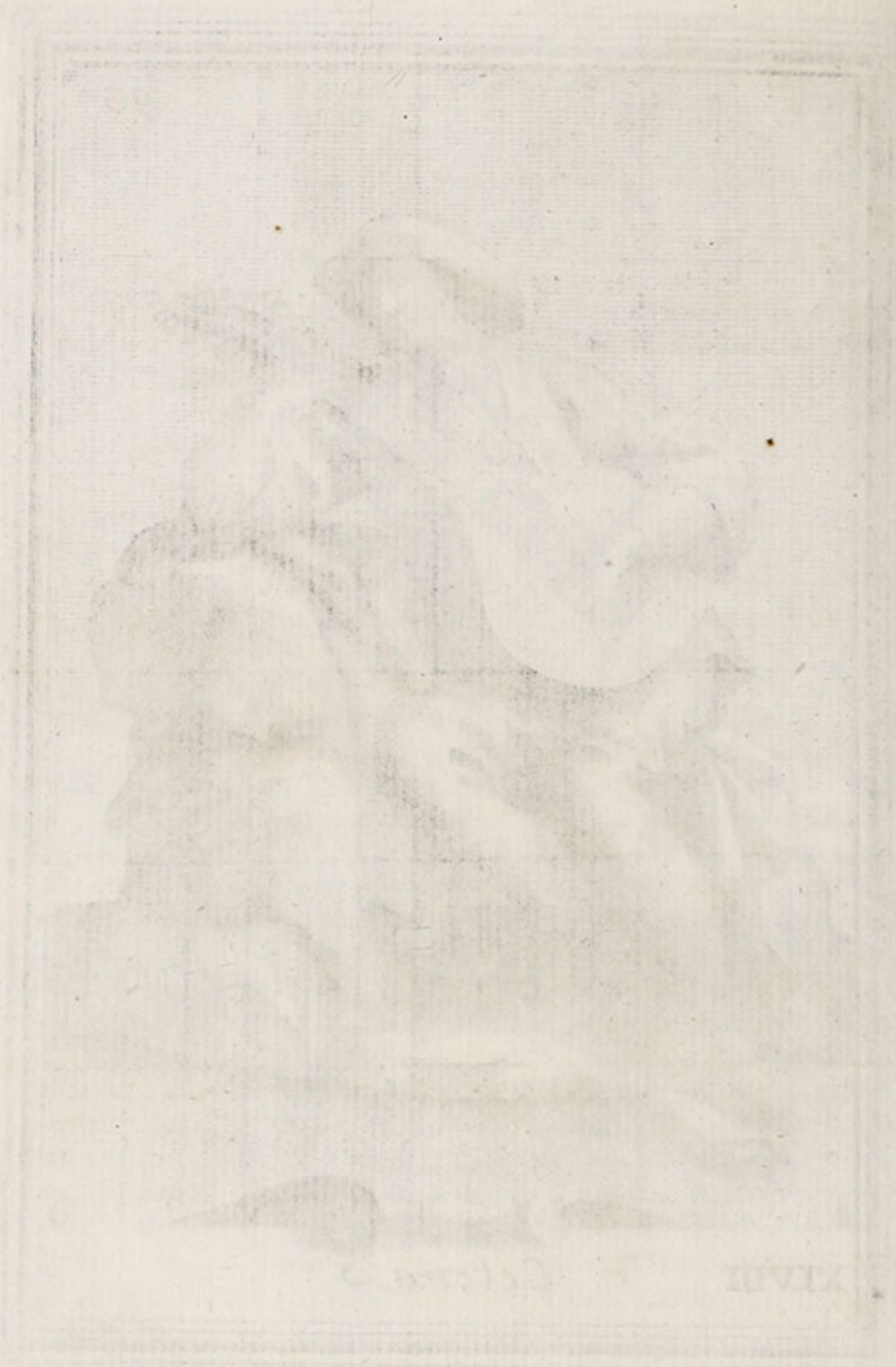
Handwritten text, possibly a signature or name, located at the bottom center of the illustration.

Handwritten text, possibly a date or number, located at the bottom right of the illustration.



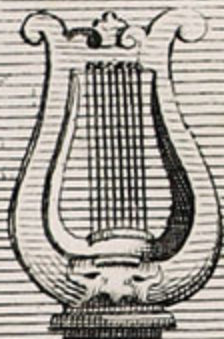
XIVIII

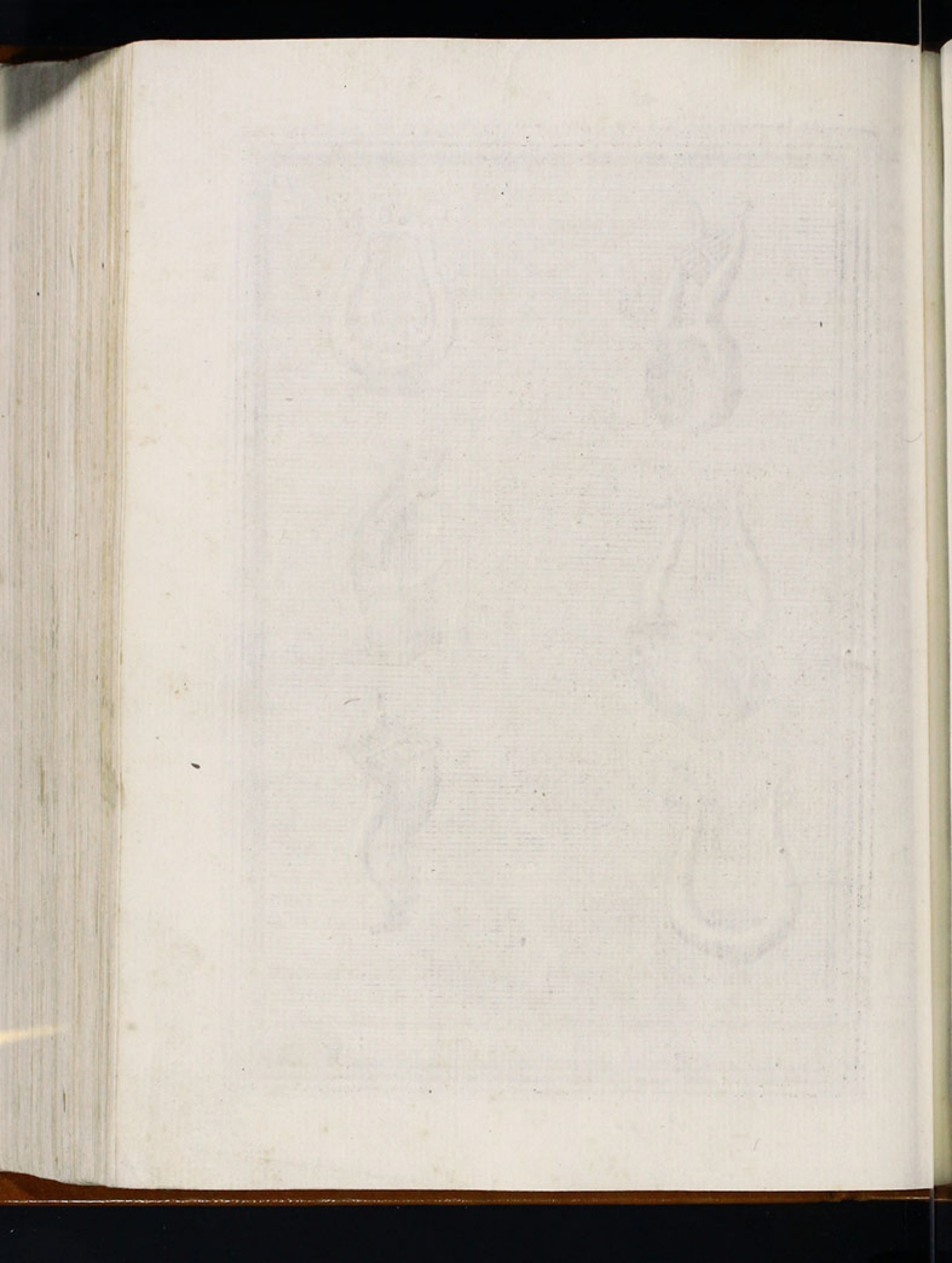
Cetera



1875

XVIII







XLIX

Pandura



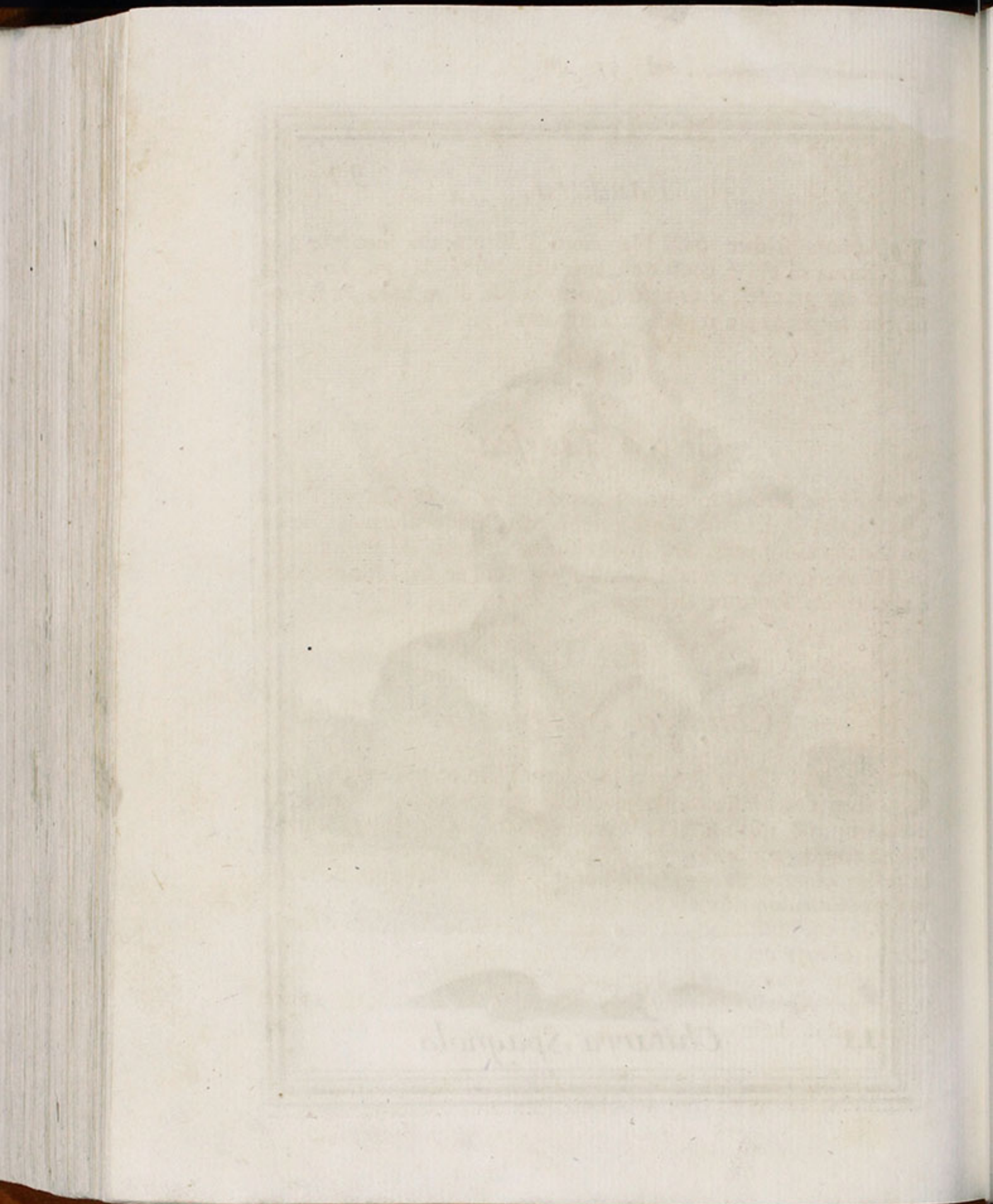
L

Cetera Tedesca



LI

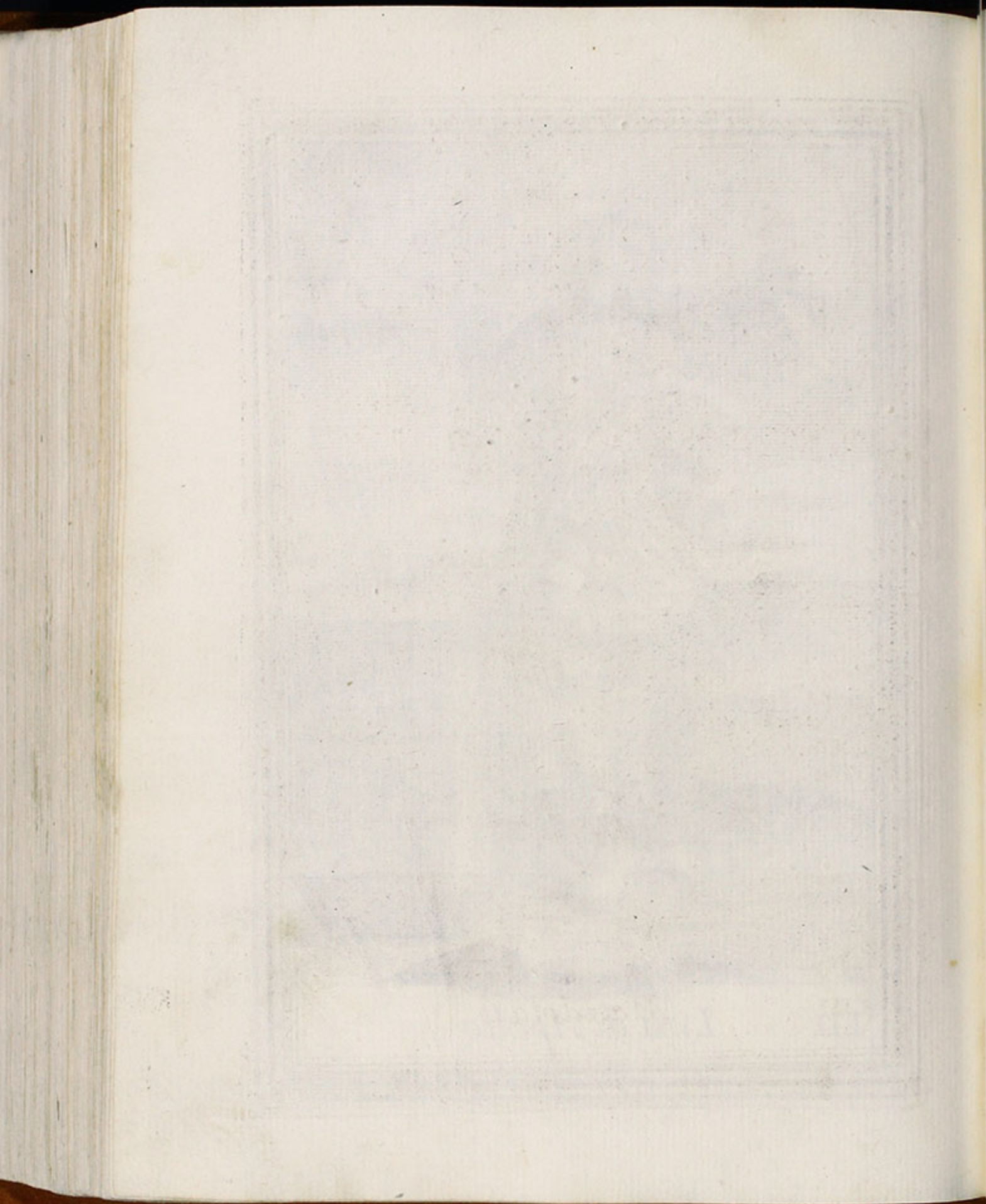
Chitarra Spagnola





LII

Lira di Apollo





LIII

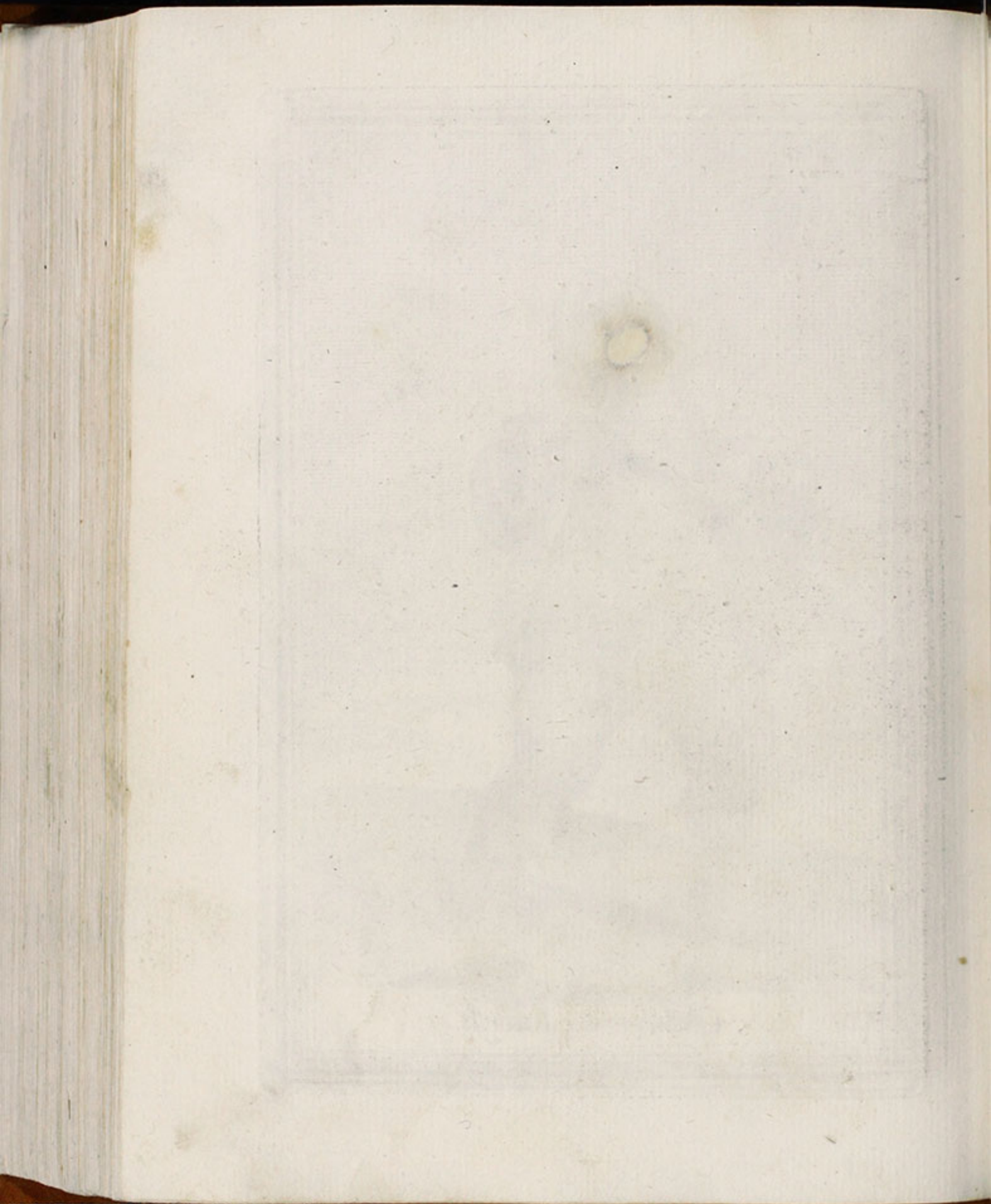
Mandola . .





LIV

Chitarrino diuerso





LV

Calascione Turchesco





LVI

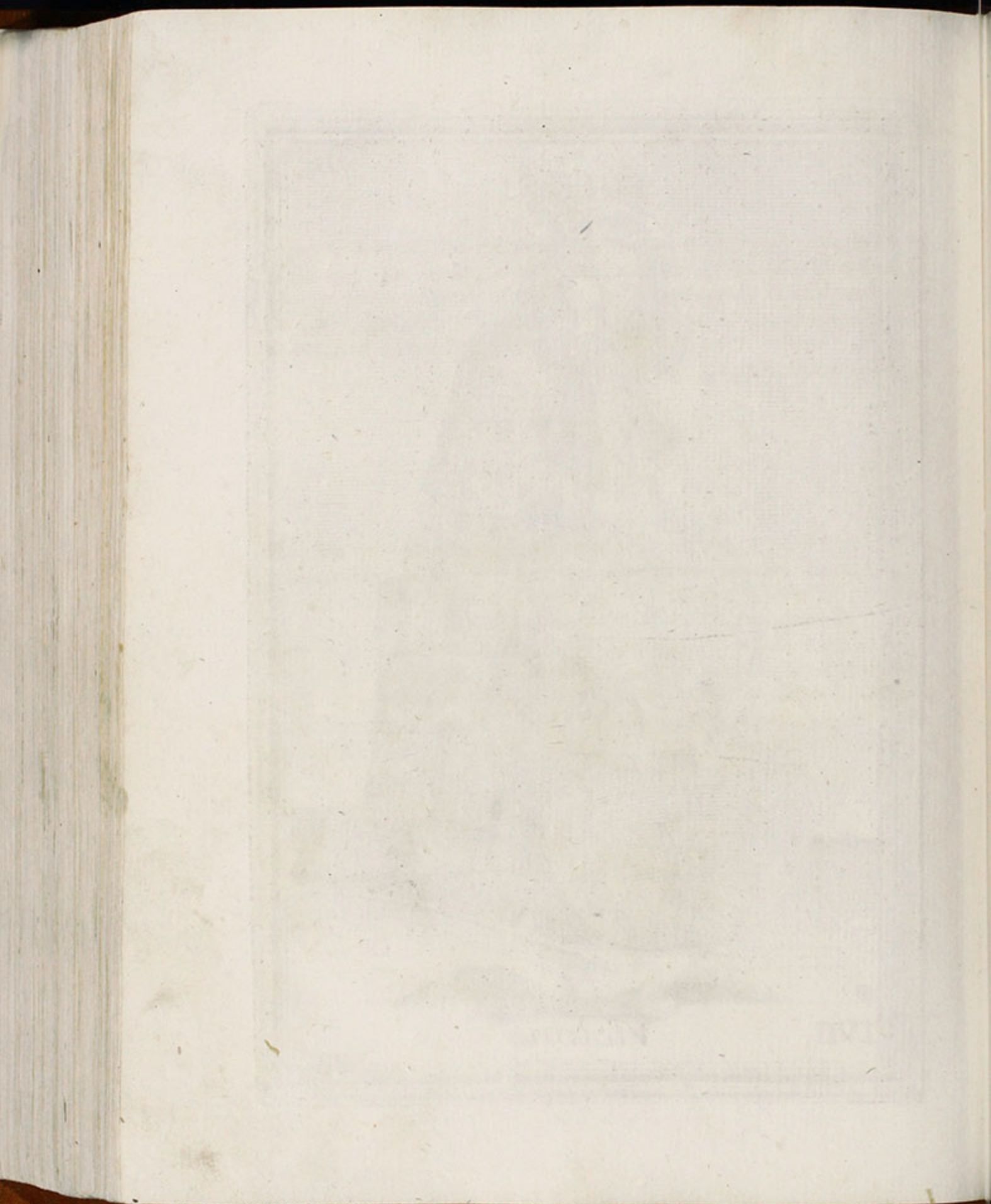
Viola





IVII

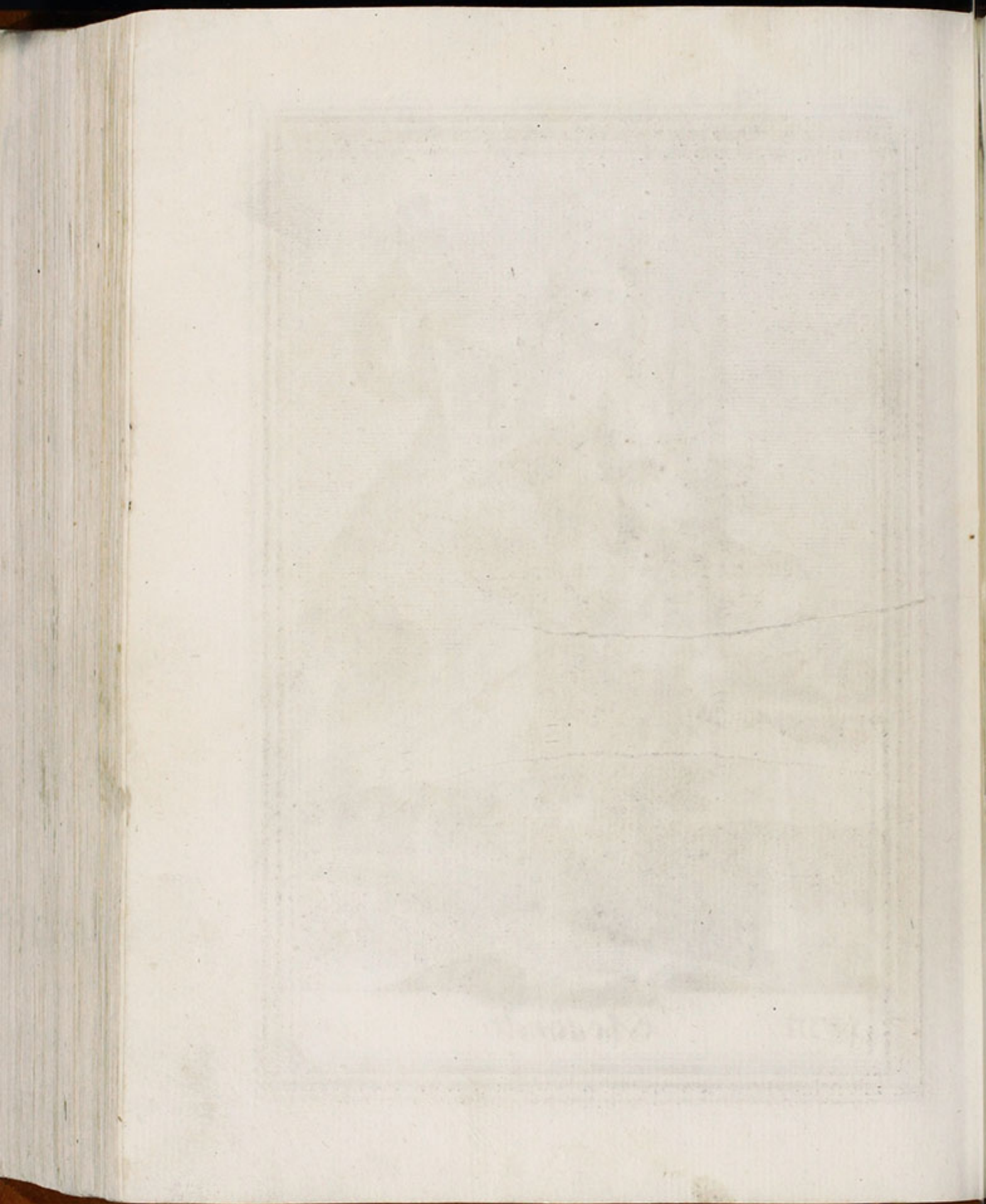
Violone





LVIII

Accordo





LIX

Sordino



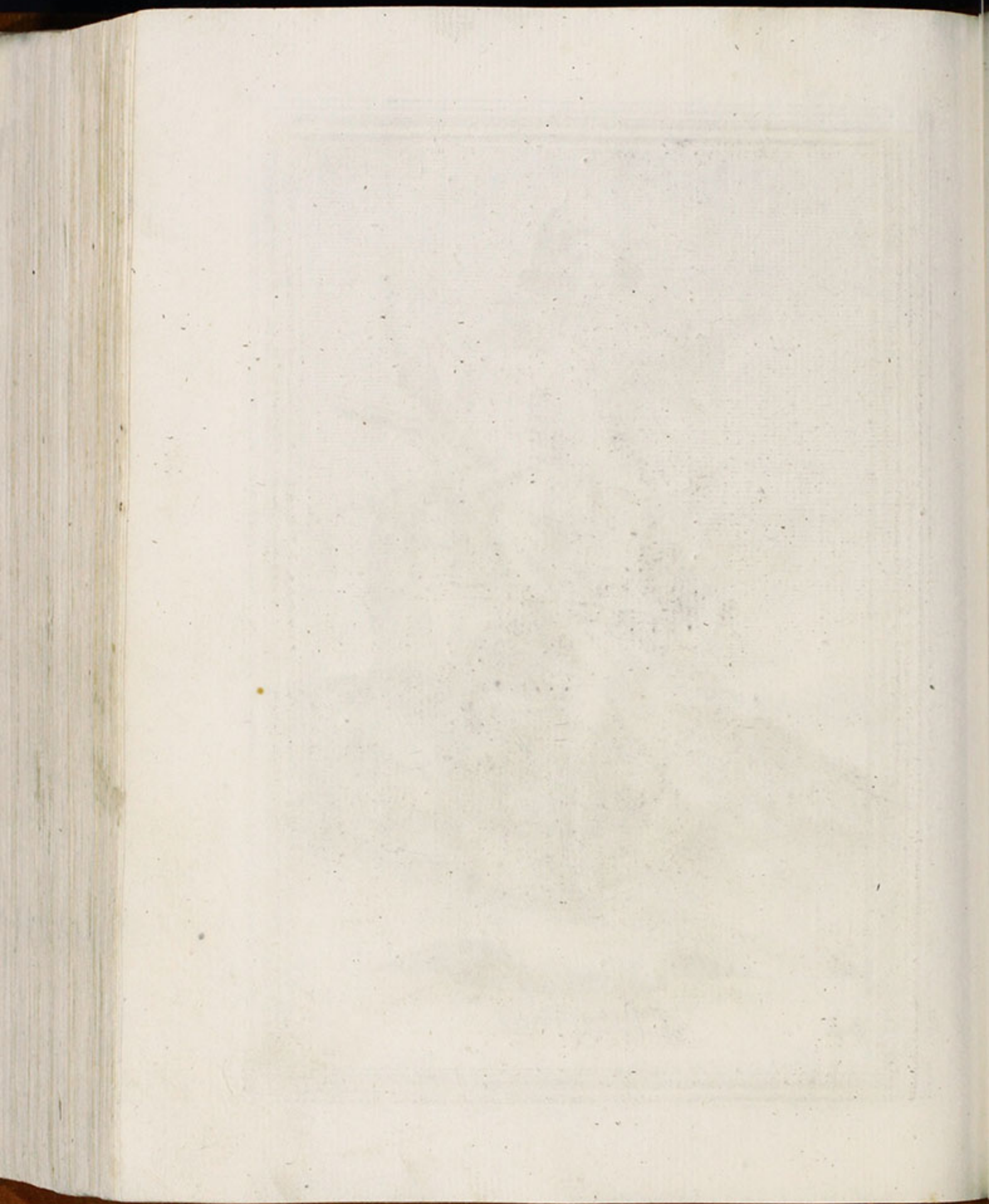
1792

LIX



LX

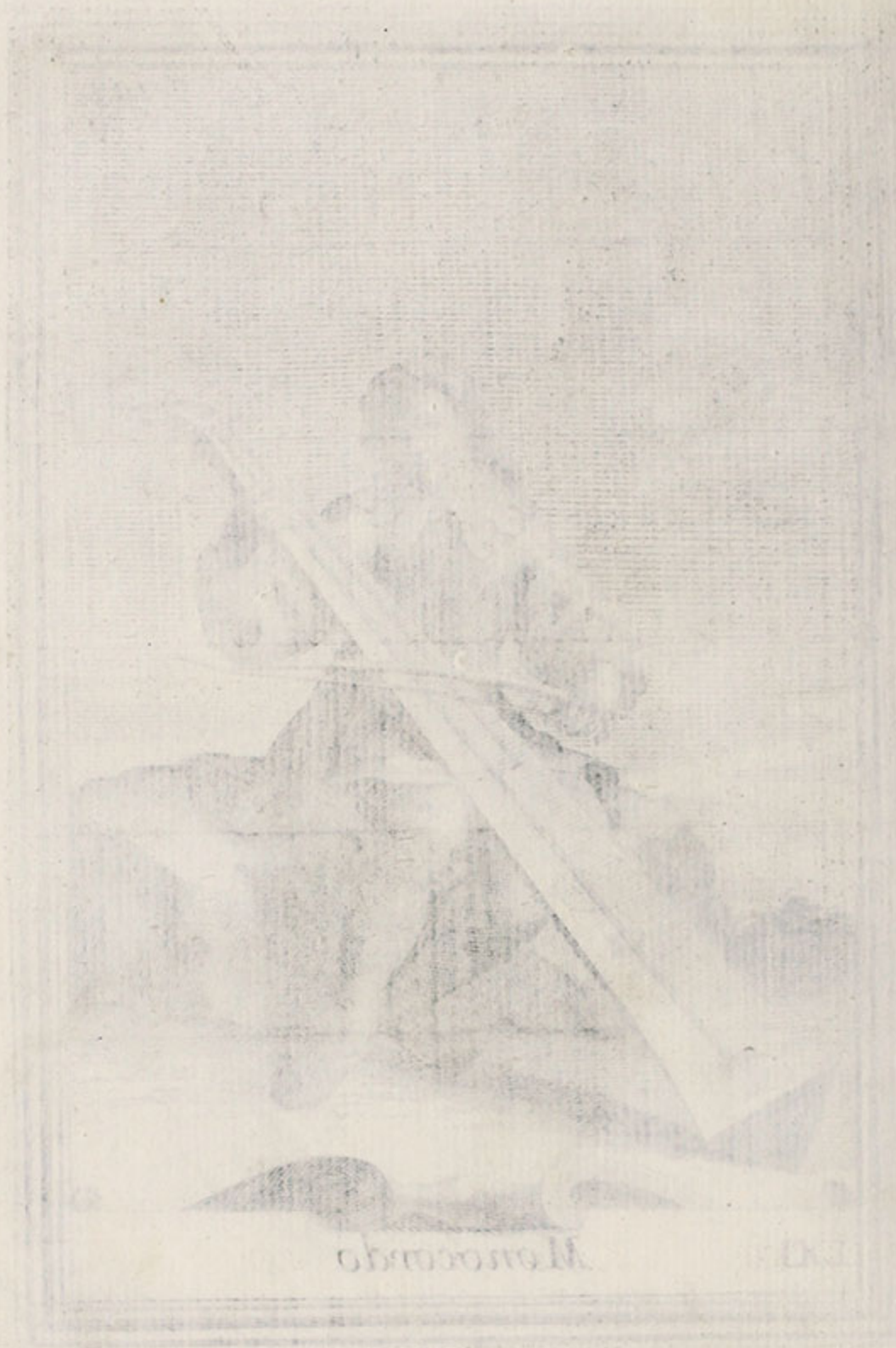
Chitarrone





LXI

Monocordo



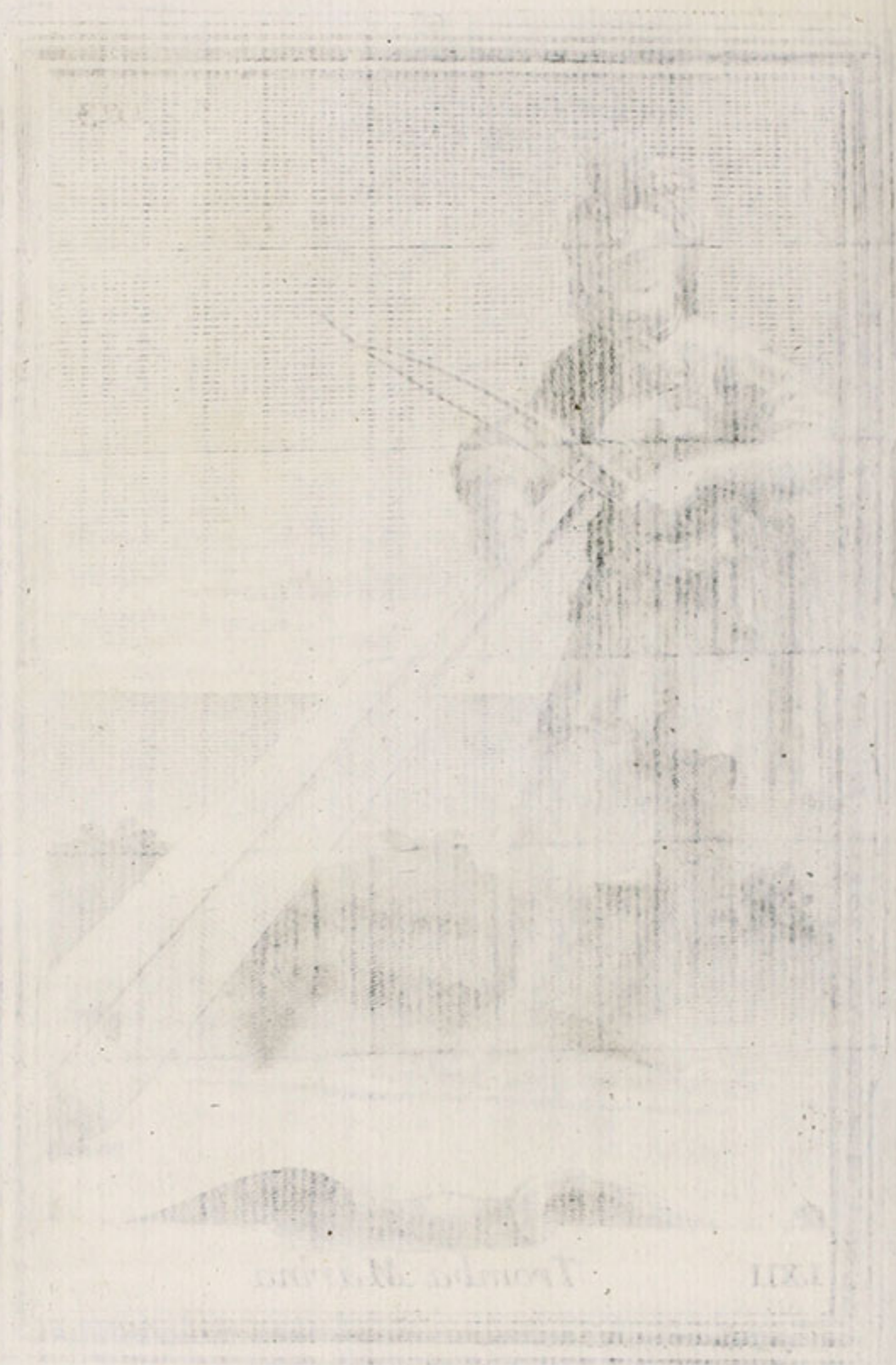
Monrochio

171



LXII

Tromba Marina



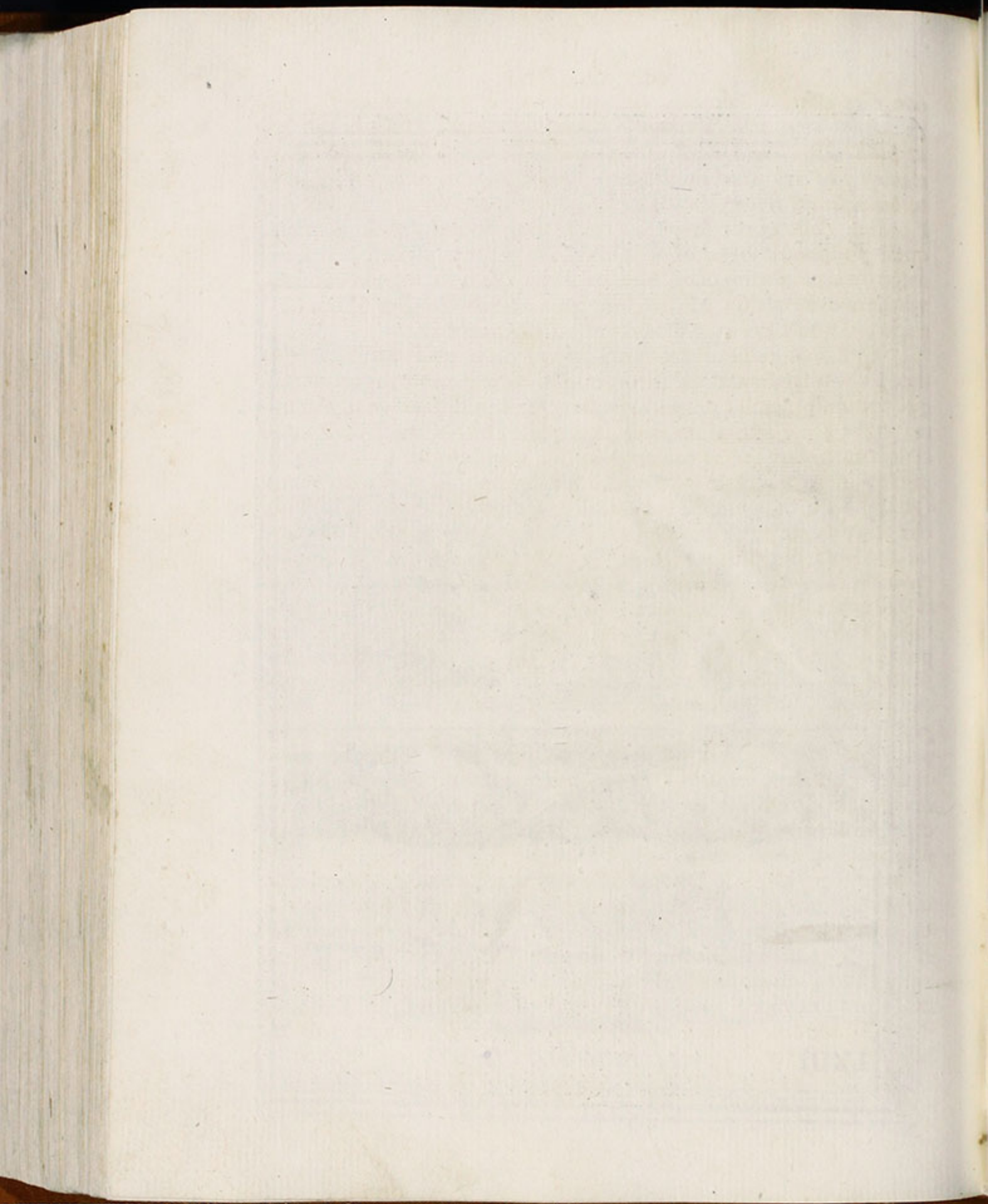
THE GREAT BRITAIN

1771



LXIII

Salterio Turchesco





LXIV

Salterio Tedesco





LXV

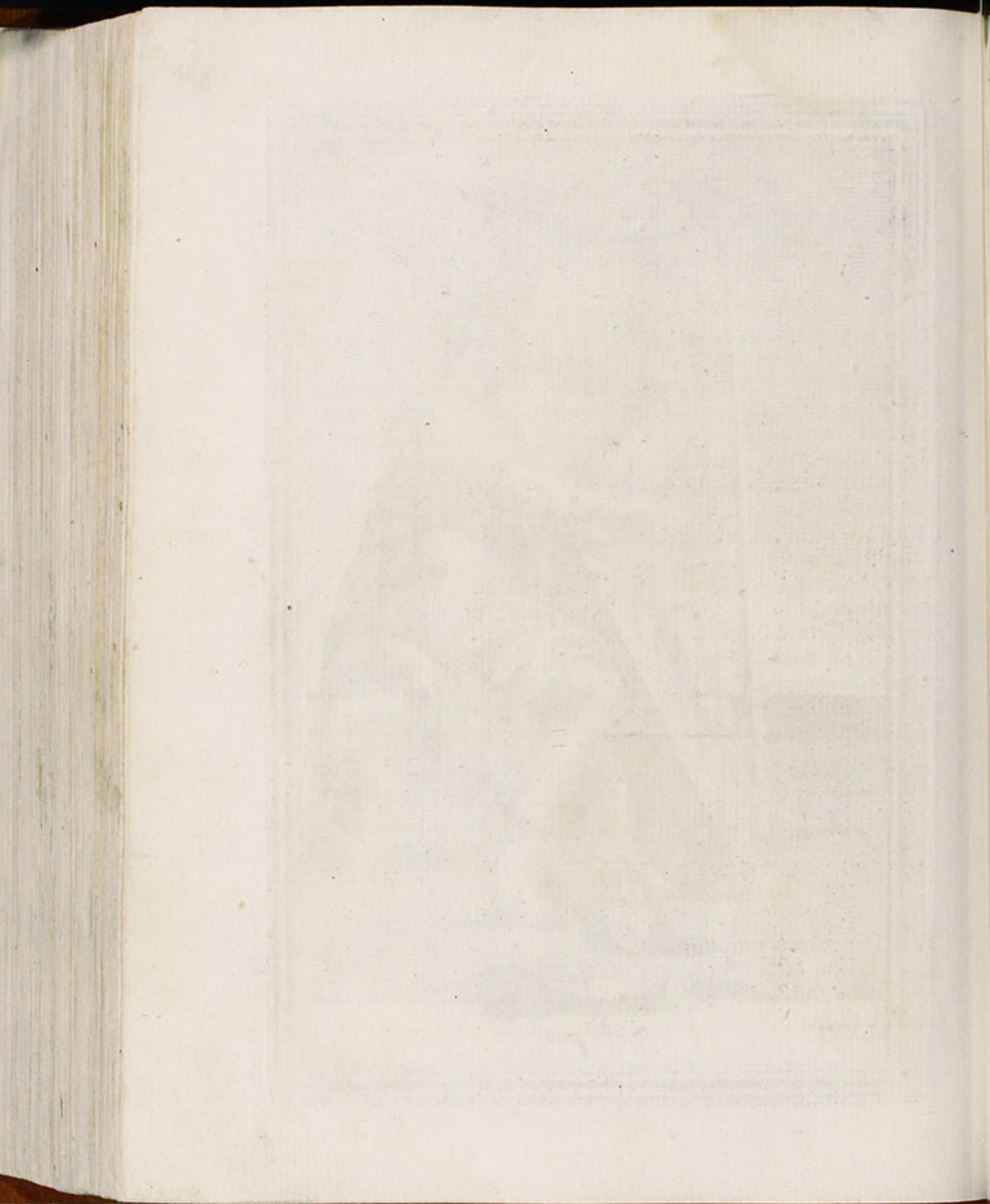
Lira Tedesca





LXVI

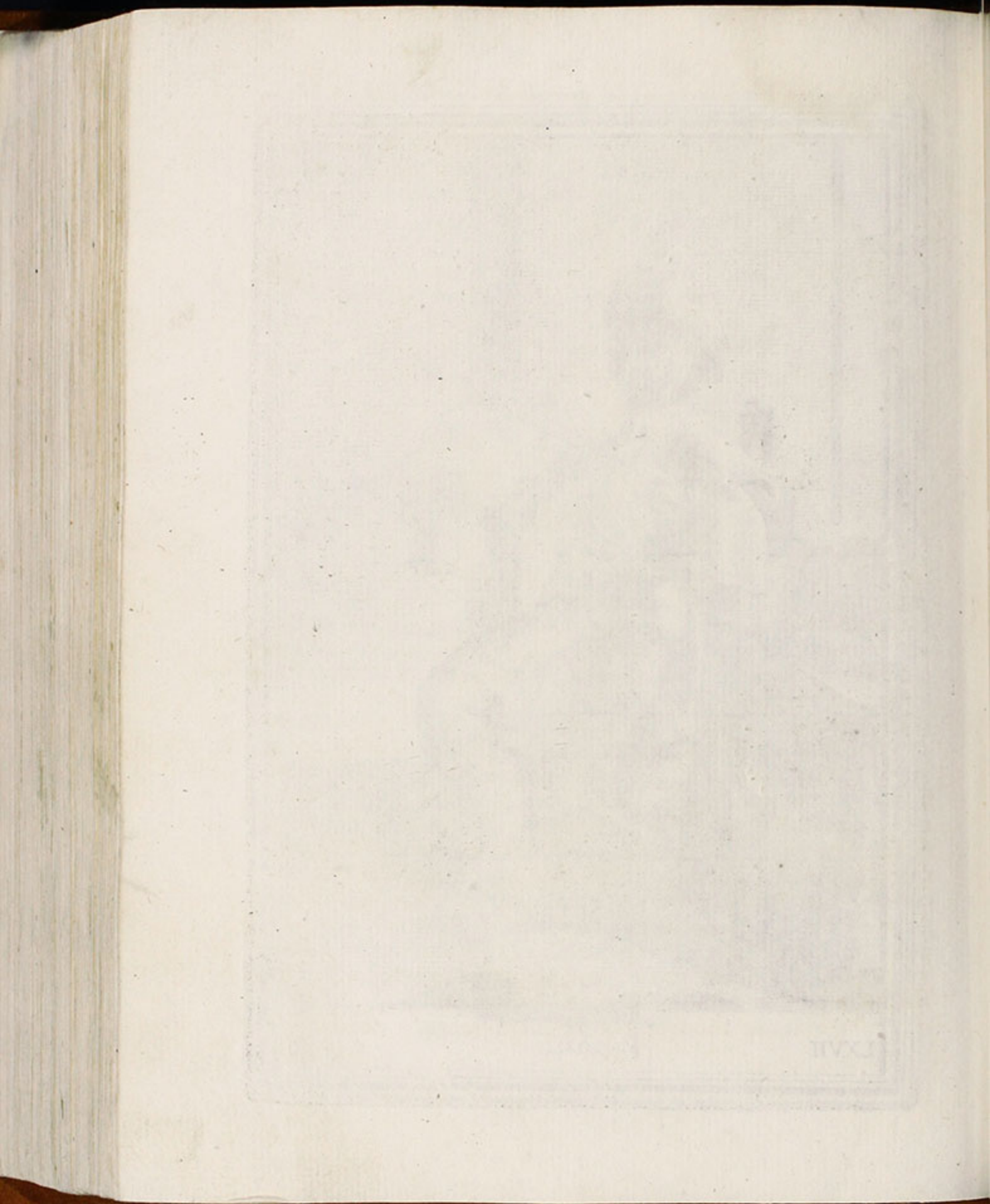
Arpa





LXVII

Violino





LXVIII

Violino di Amore





LXIX

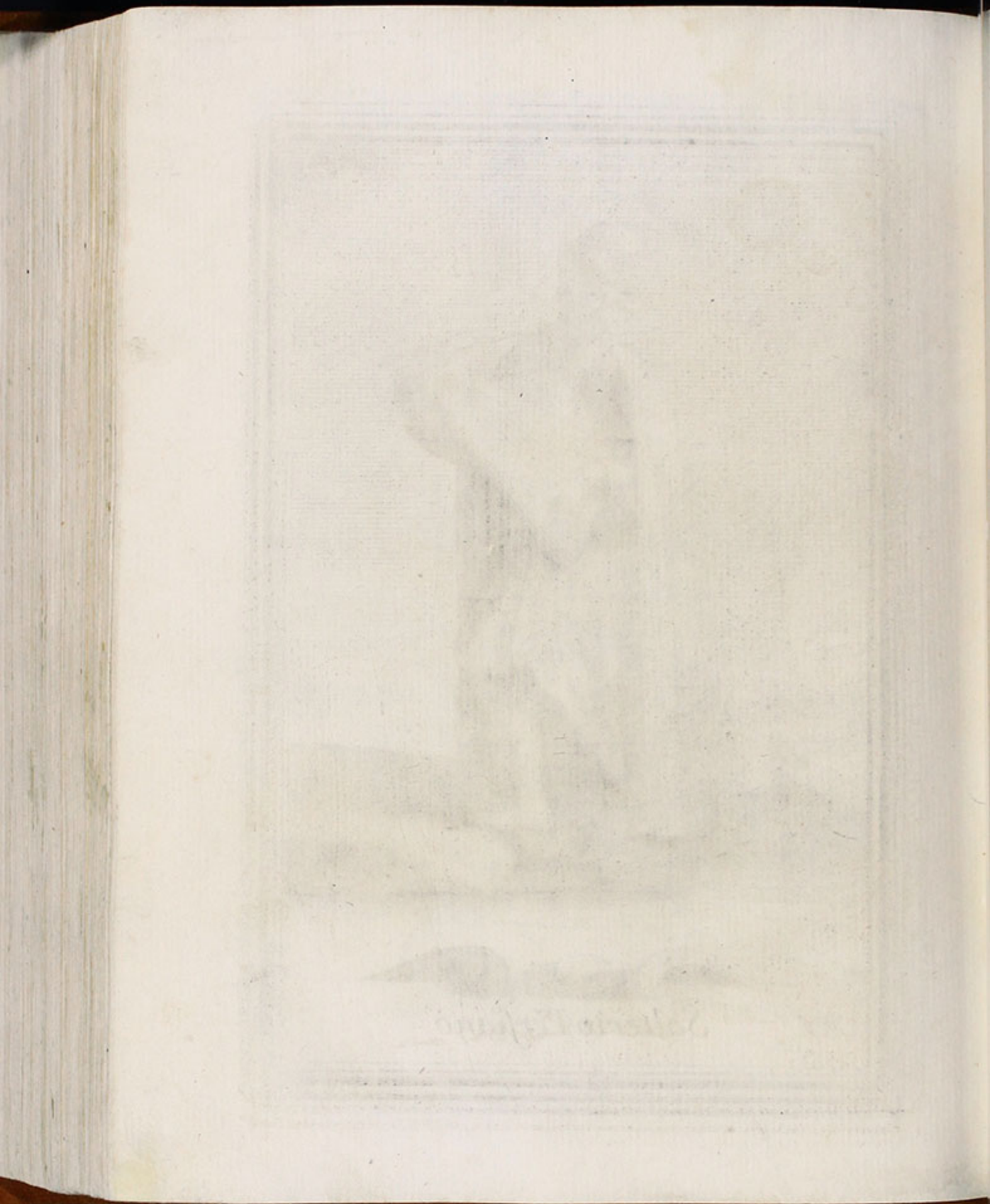
Violino Turchesco





LXX

Salterio Persiano





LXXI

Violino Persiano





LXXII

Timpano antico





LXXIII

Timpano Moderno



St. John the Evangelist

LXXXI



LXXIV

Tamburro Militare

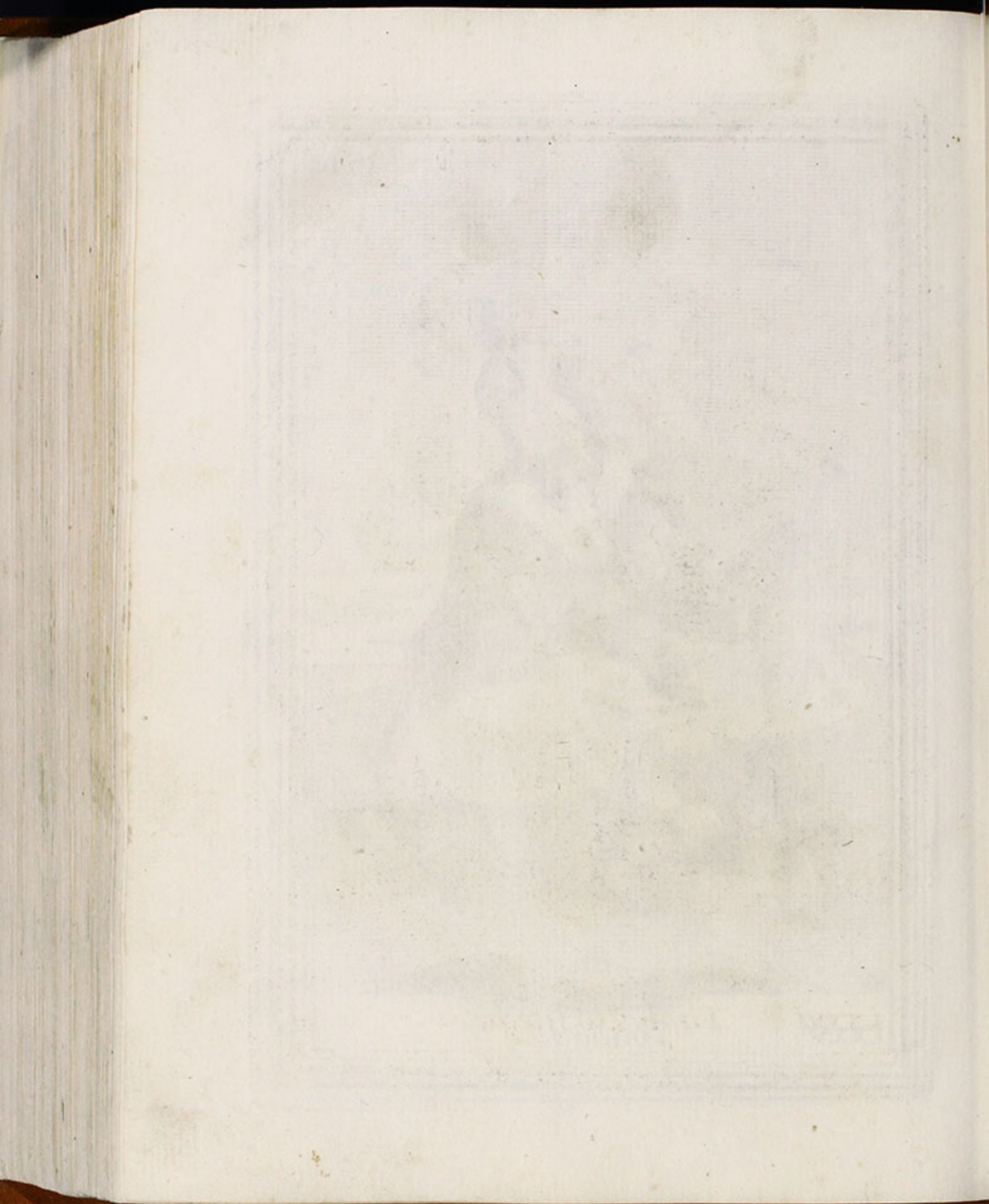


LXXIV . Tambour Hill



LXXV

Timballi





LXXVI

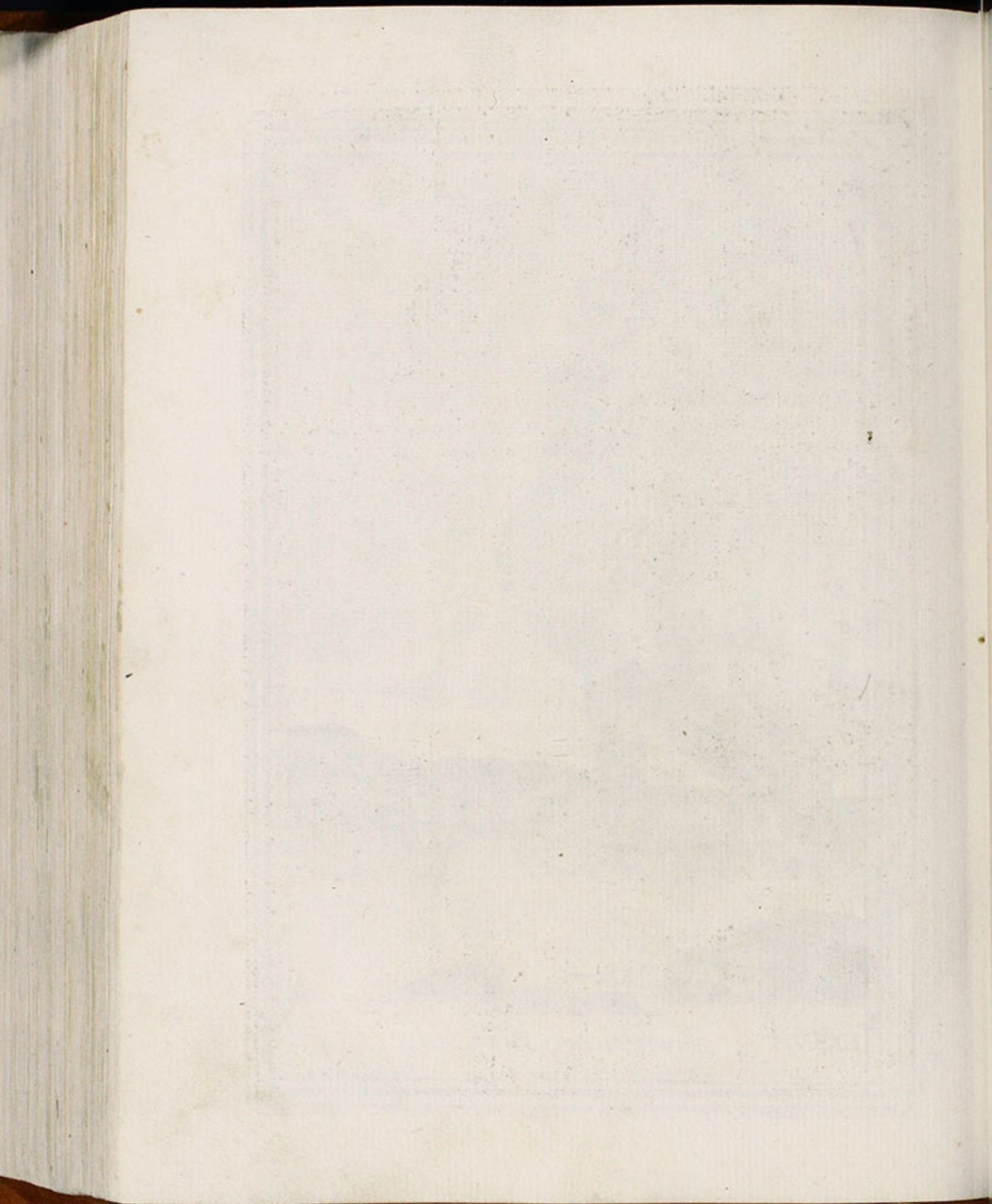
Timballo Turchesco





LXXVII

Tamburro Affricano





LXXVIII

Tamburro Affricano diuerso

116



Tempore Affricano dicitur

116



LXXVIII *Tamburro Affricano*

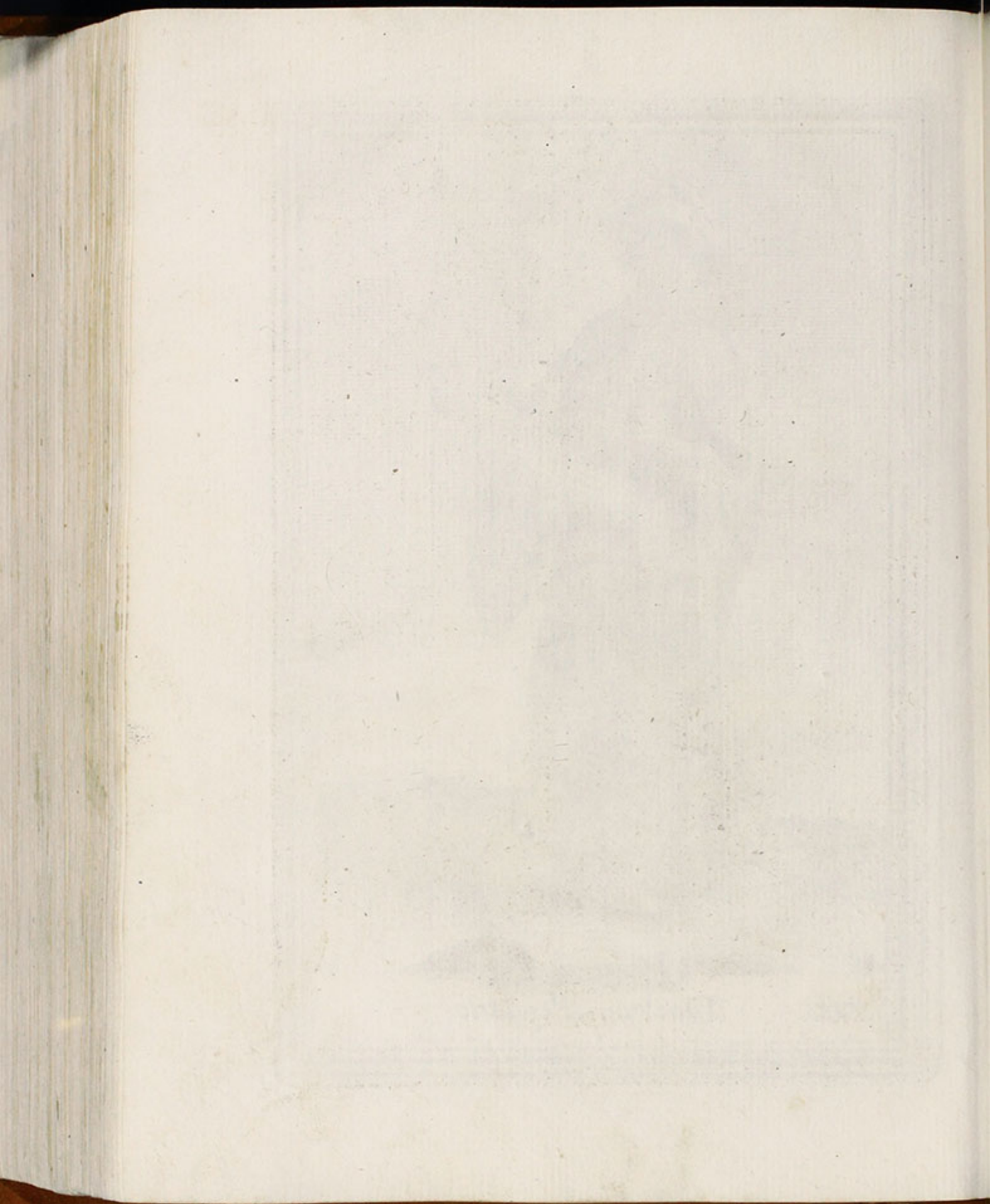


LXXVIII



LXXIX

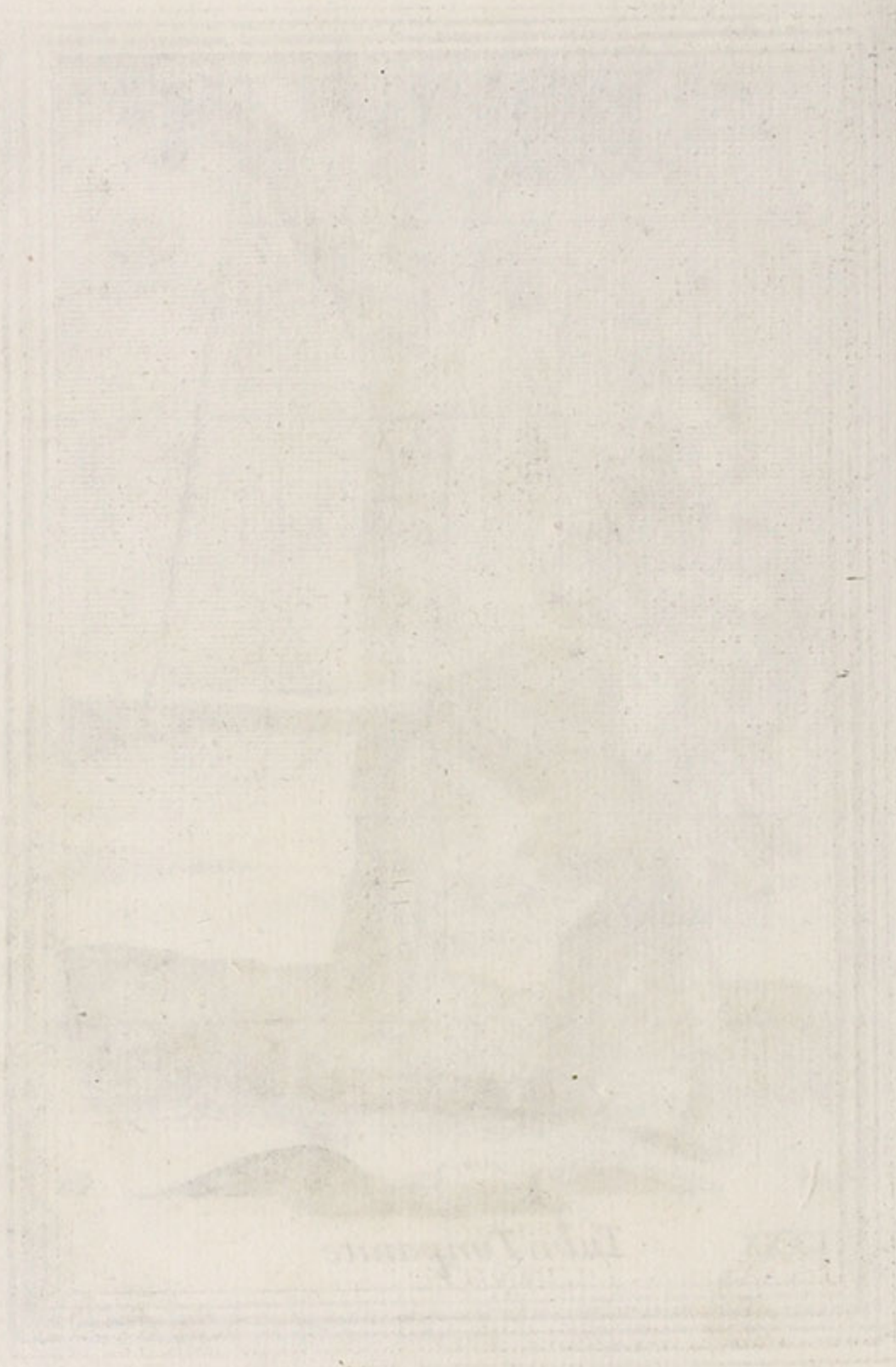
Tamburro Persiano





LXXX

Tubo Timpanite





LXXXI

Tamburro Cinese





LXXXII

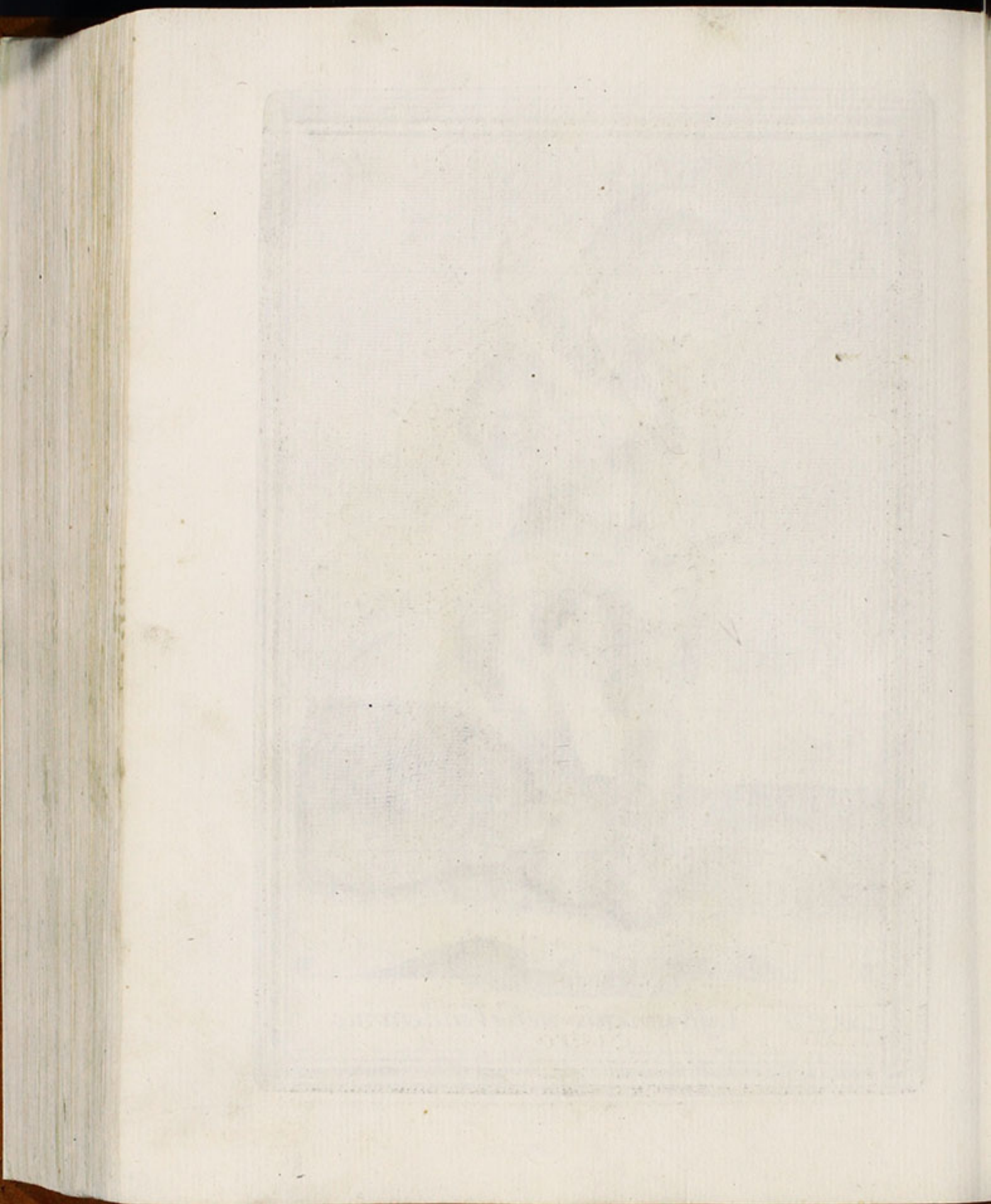
Tamburro Lapponico





LXXXIII

Instrumento nelle Vendemmie





LXXXIV

Sistro





LXXXV

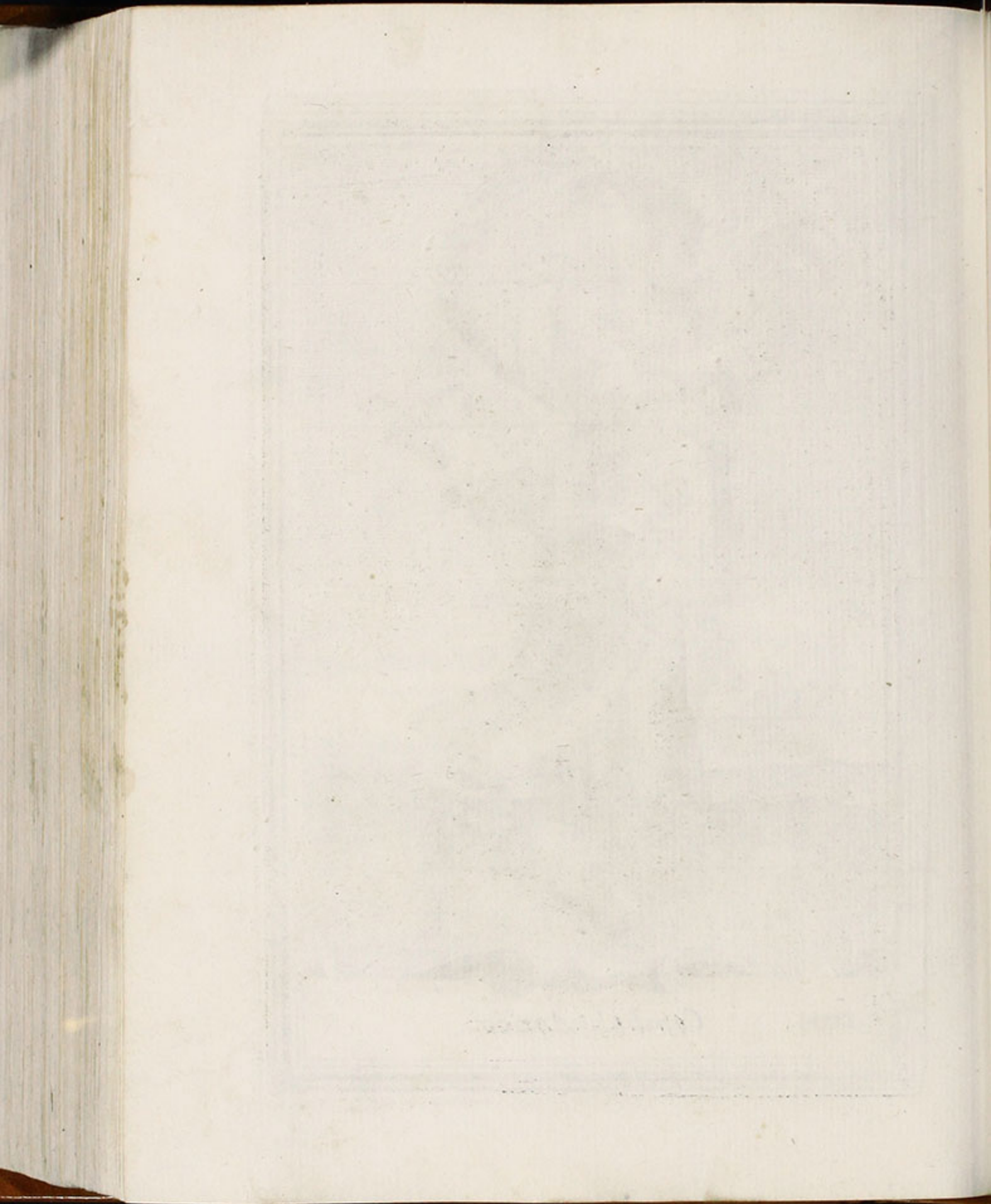
Crotalo





LXXXVI

Cembalo Antico





LXXXVII

Cembalo diuerso





LXXXVIII

Cembalo dell' Armeno





LXXXIX

Crotalo degl' Armeni



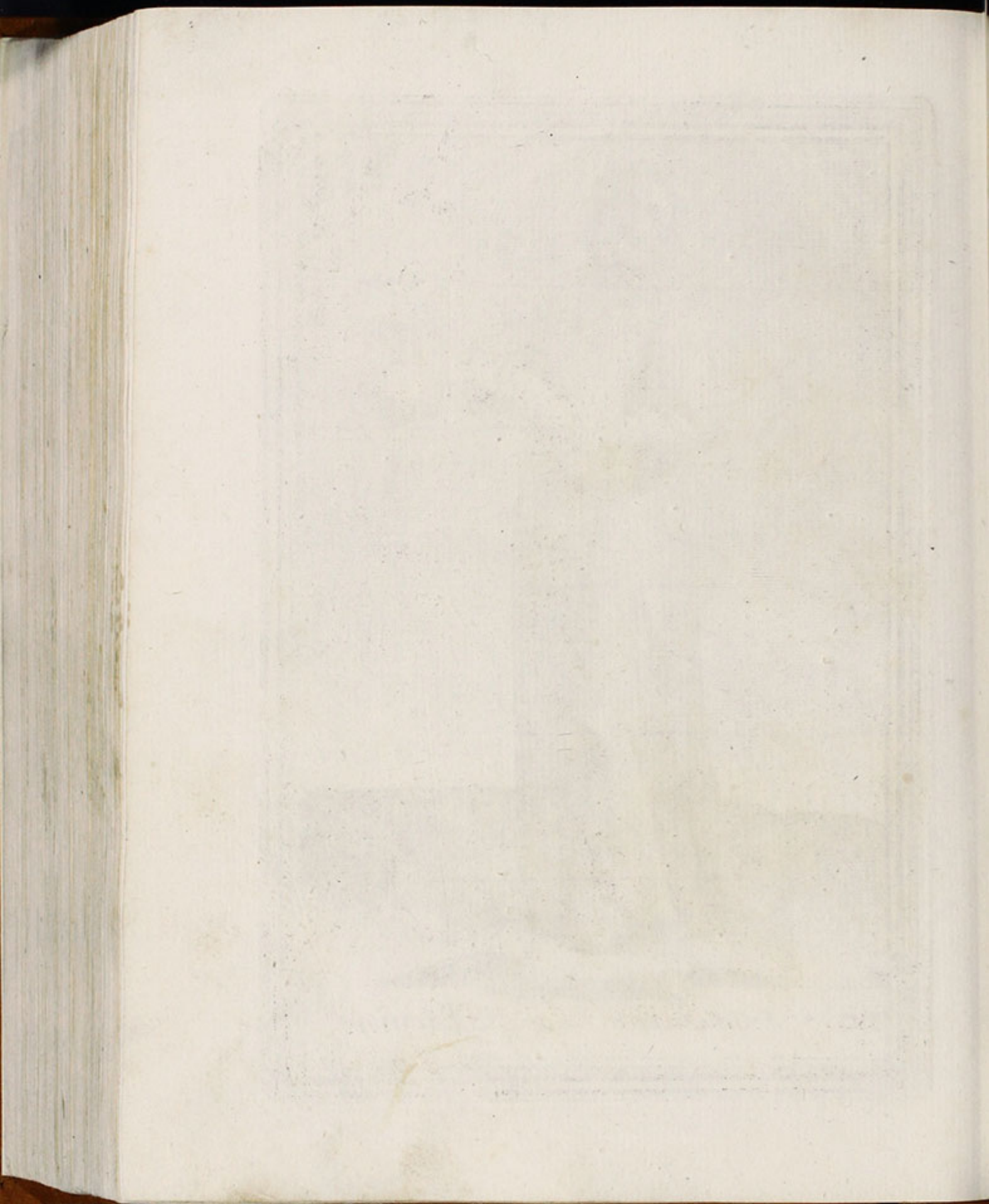
Crucifisso del Signore

LXXXI



XC

Instrumento Sacro degl'Armeni





XCI

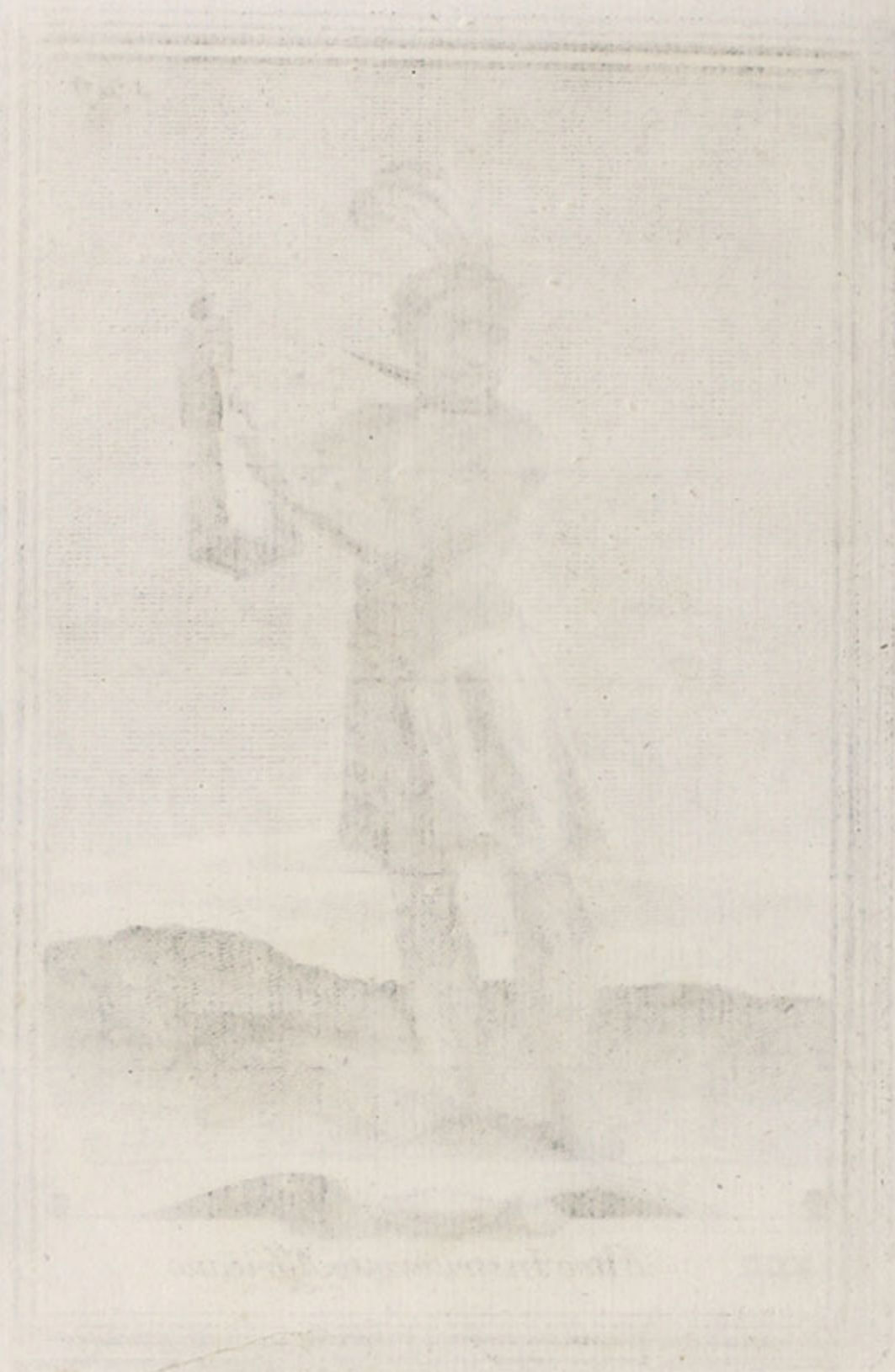
Instrumento Affricano





XCII

Altro Instrumento Affricano





XCIV

Instrumento delli Costi



131



XCV

Gnacchare delli Turchi





XCVI

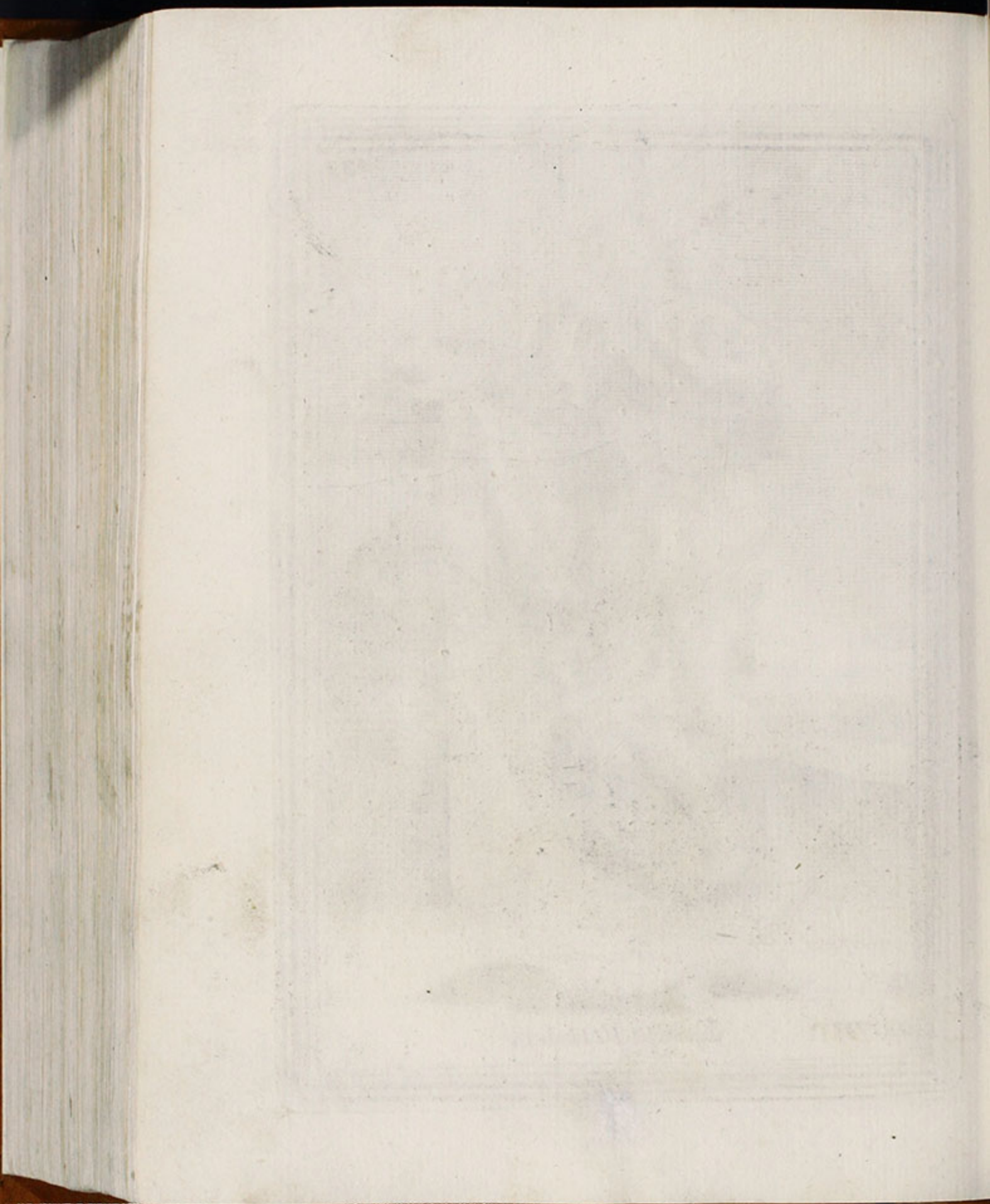
Instrumenti Fanciulleschi





XCVII

Spasfa Pensiere





XCVIII

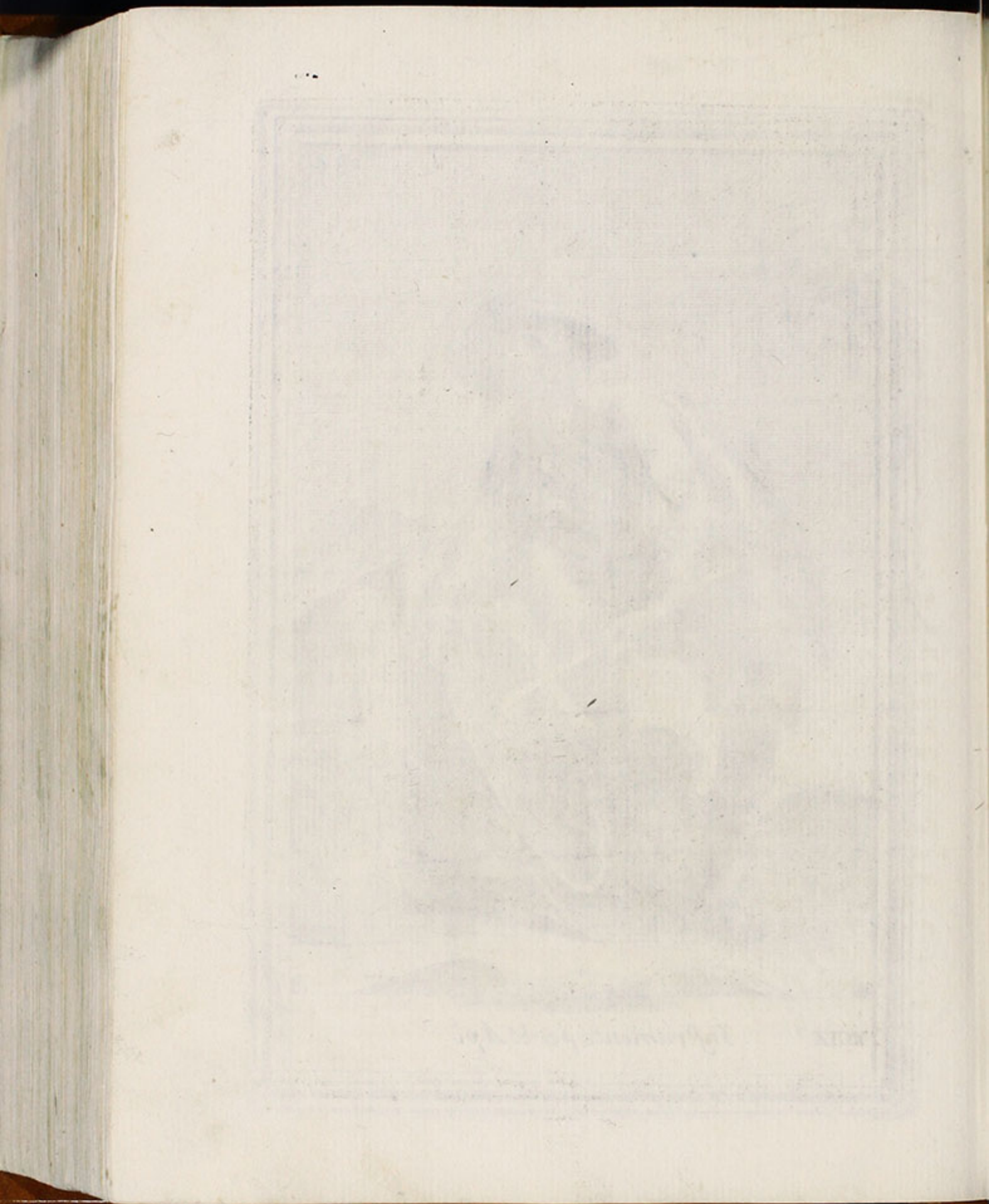
Zilorgano





XCIX

Instrumento per le Api





C.

Tamburro di Batani



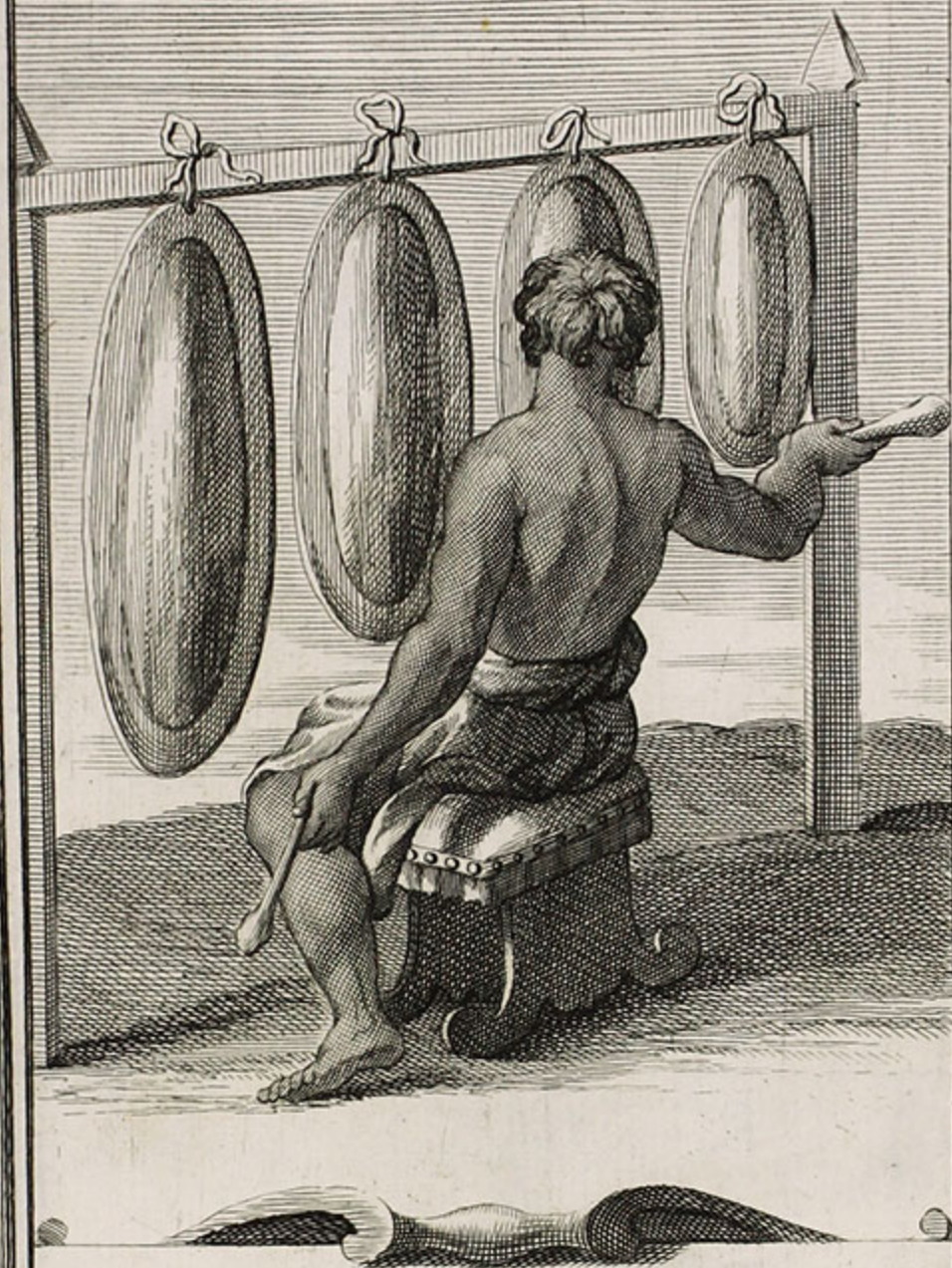


CI

Instrumento in Batamì



131
Landschaft in Bütow



CII

Altro in Sito Verticale



Alto in die Vetricole

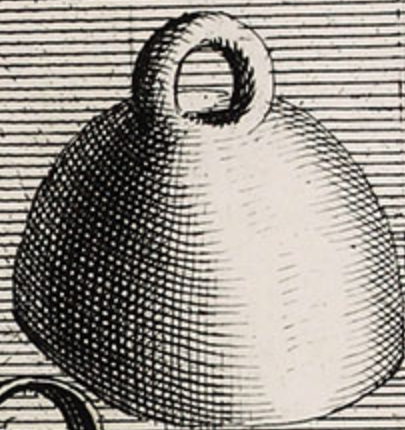
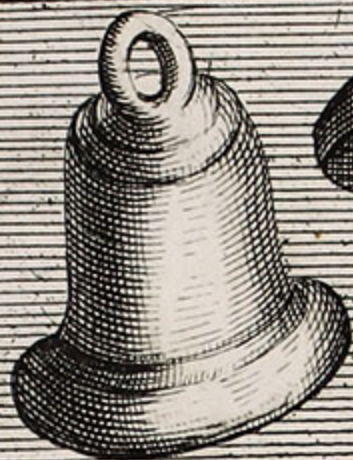
CII



CIII

Campanello del Reo





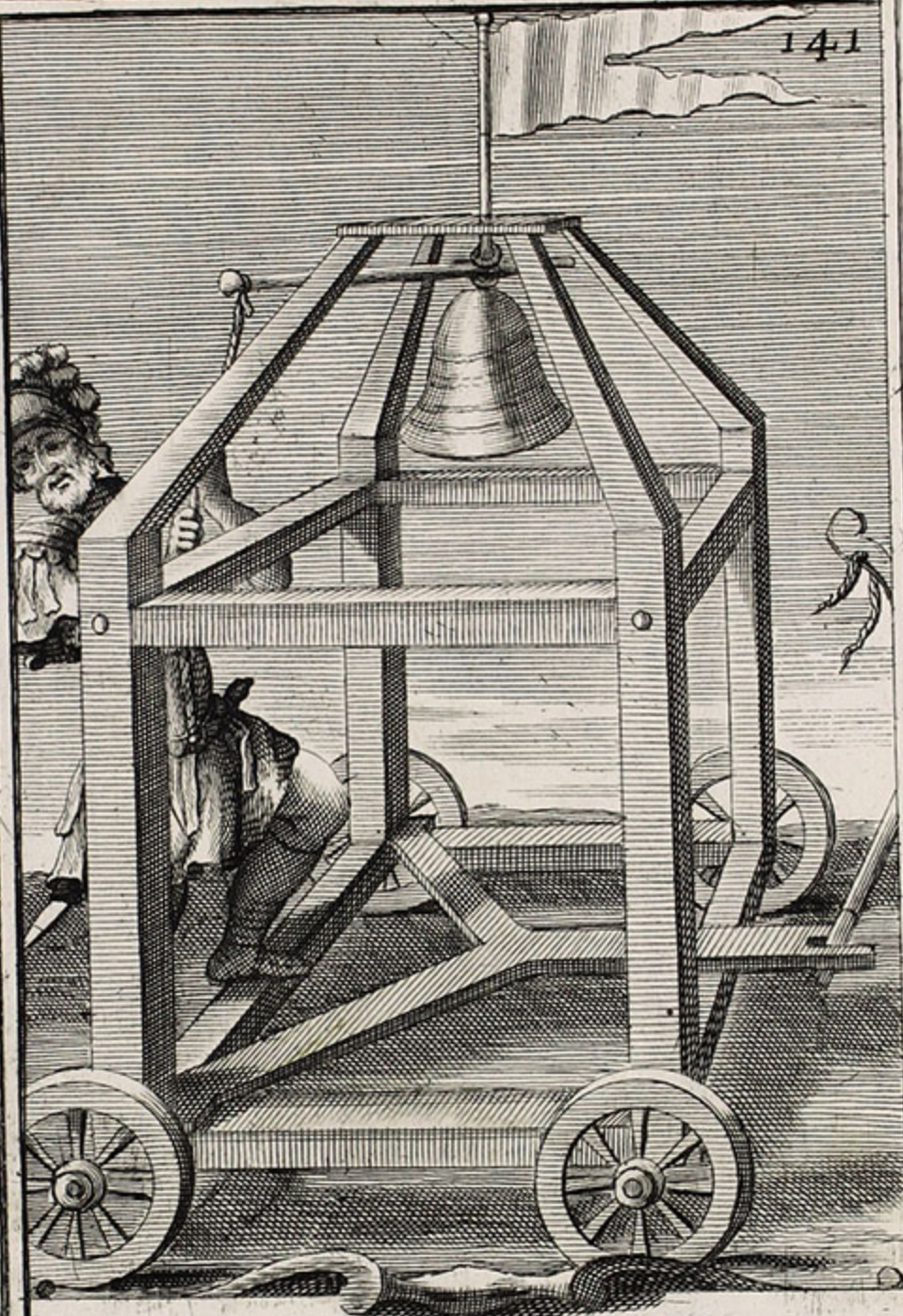




CIV

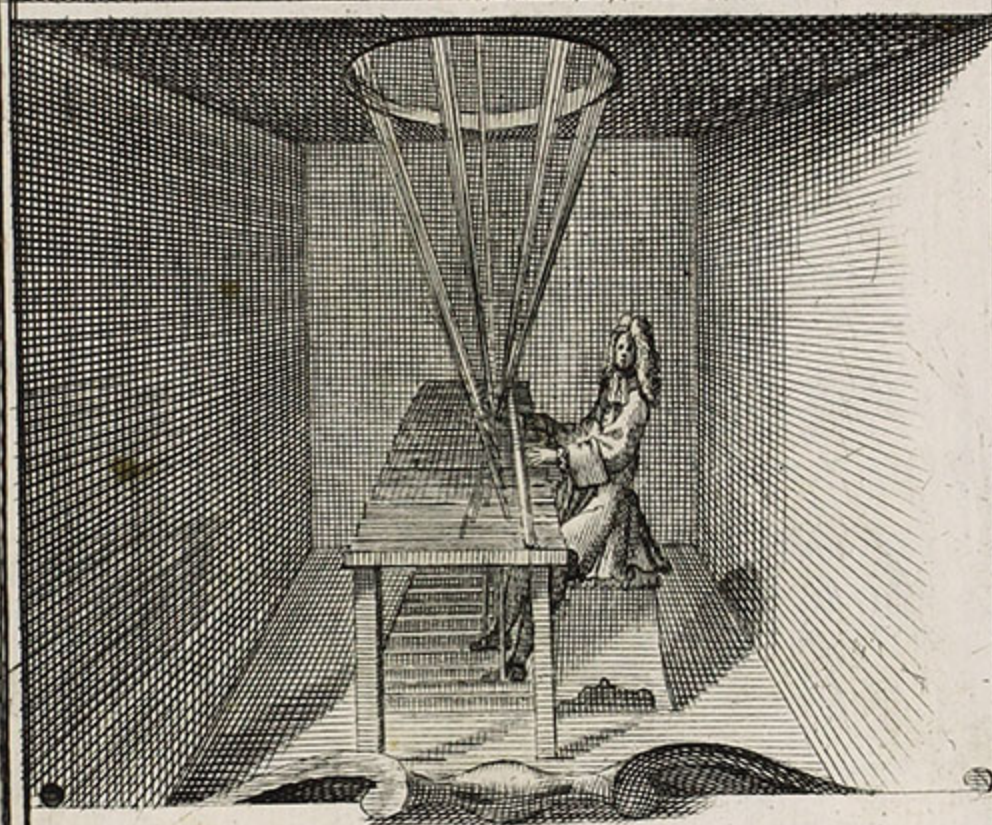
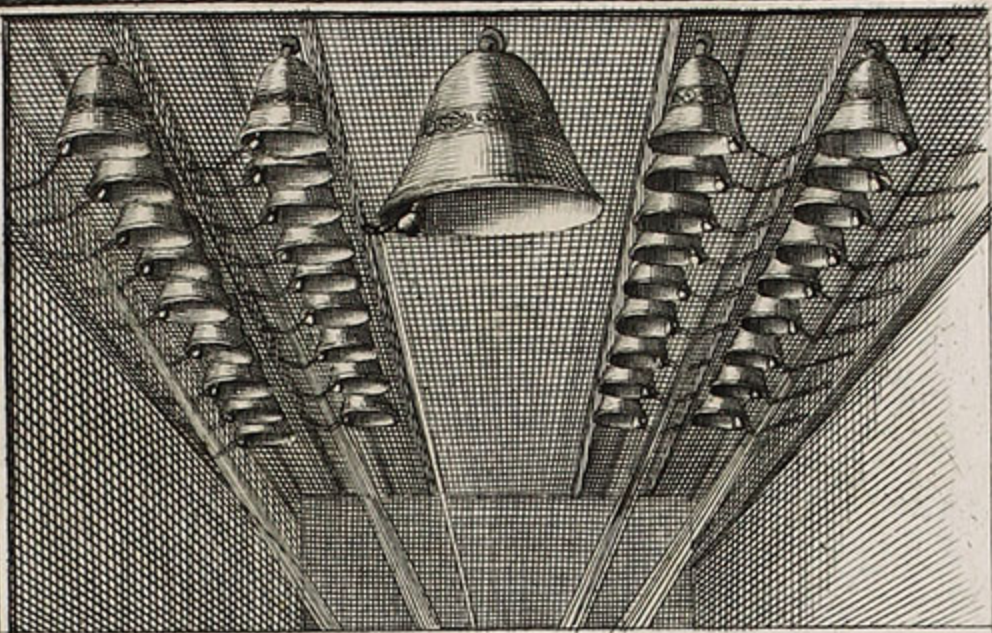
Campanello del Clero





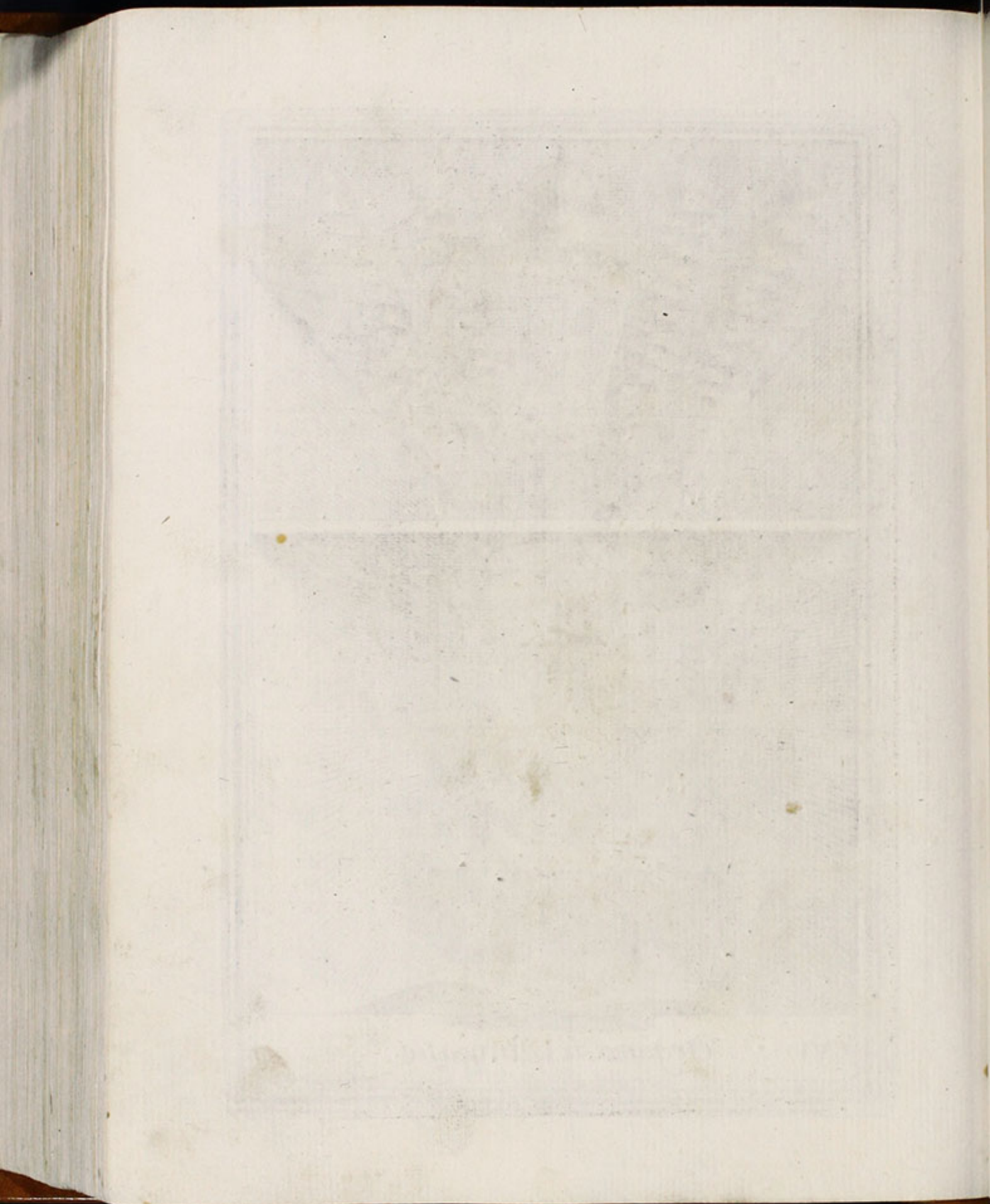
CV

Carroccio



CVI

Organo di Campane





CVII

Campanaccio del Villano





CVIII

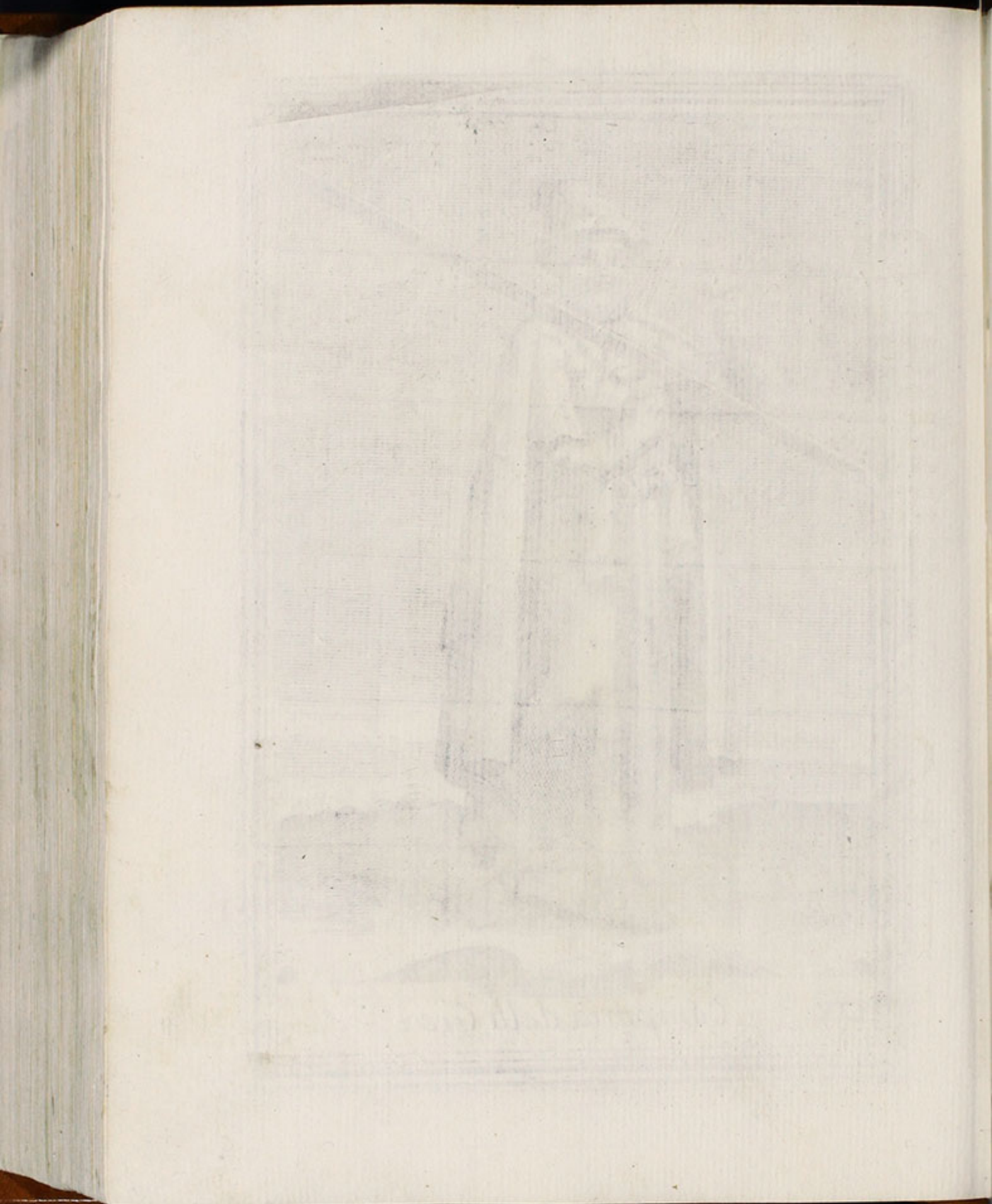
Verga di Metallo





CIX

Campana delli Greci





CX

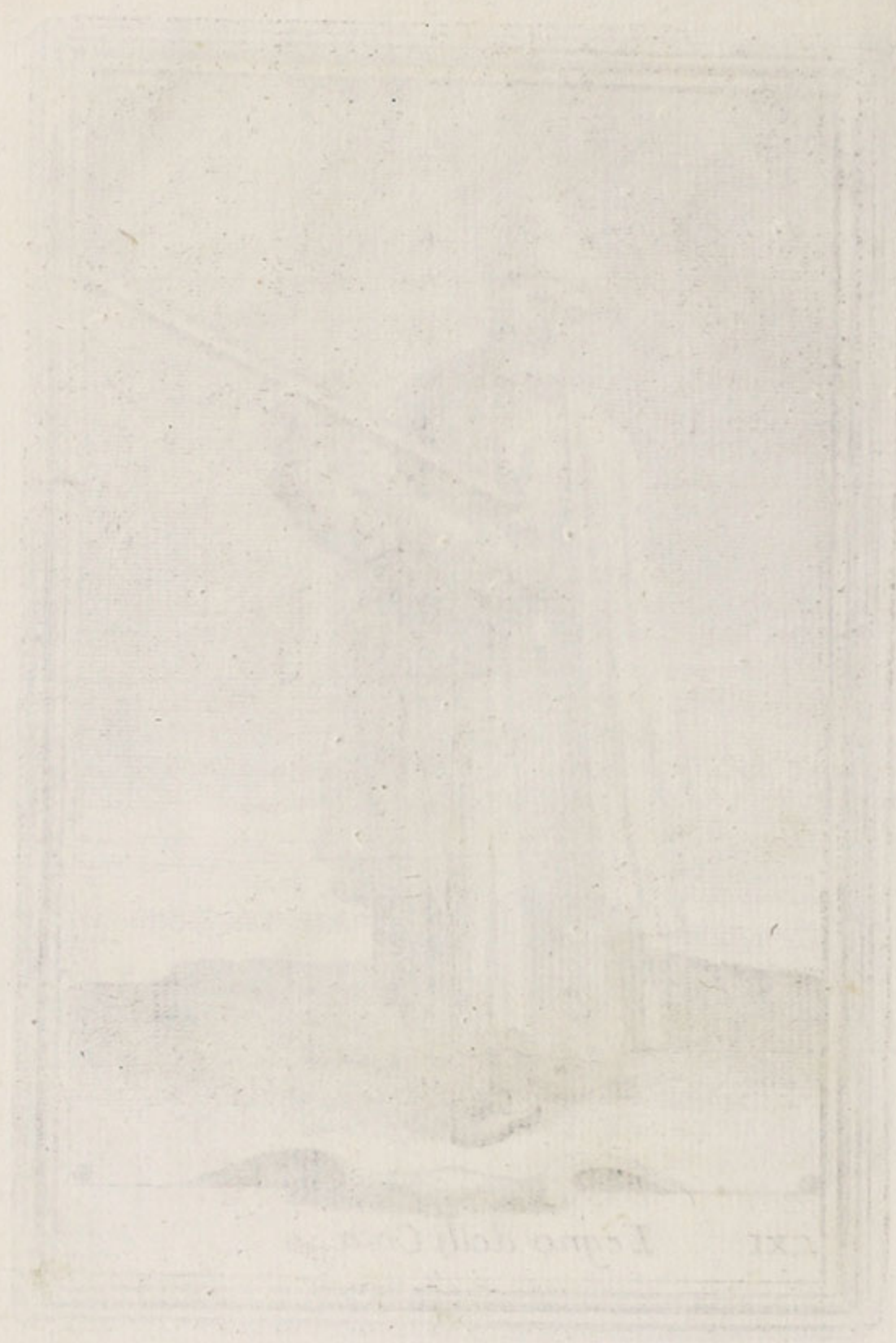
Altra Simile





CXI

Legno delli Costi



L'Esprit de la Cour 1717



CXII

Crepitacolo per le Chiese



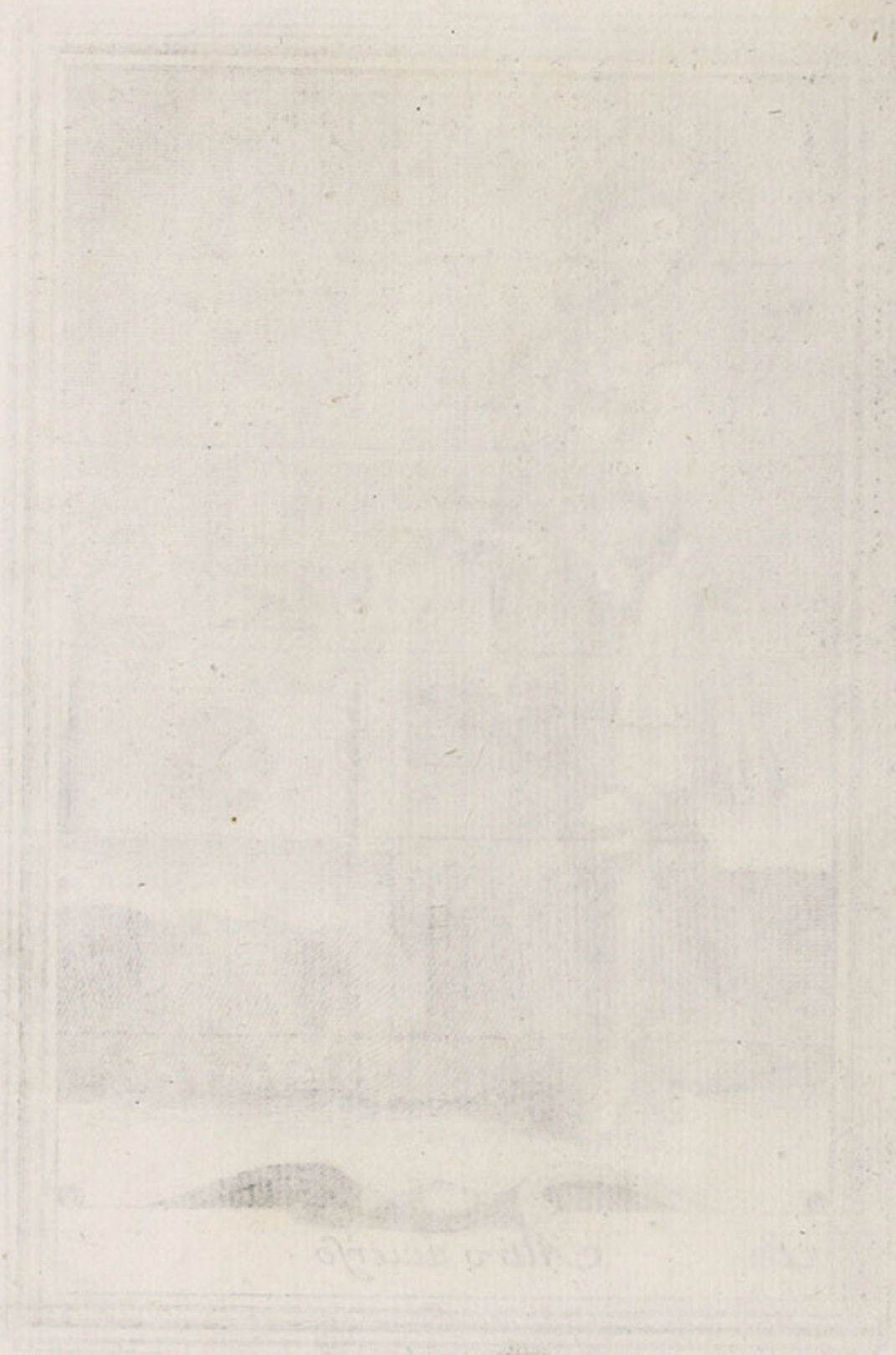
Crucifixione per la Chiesa

CXII



CXIII

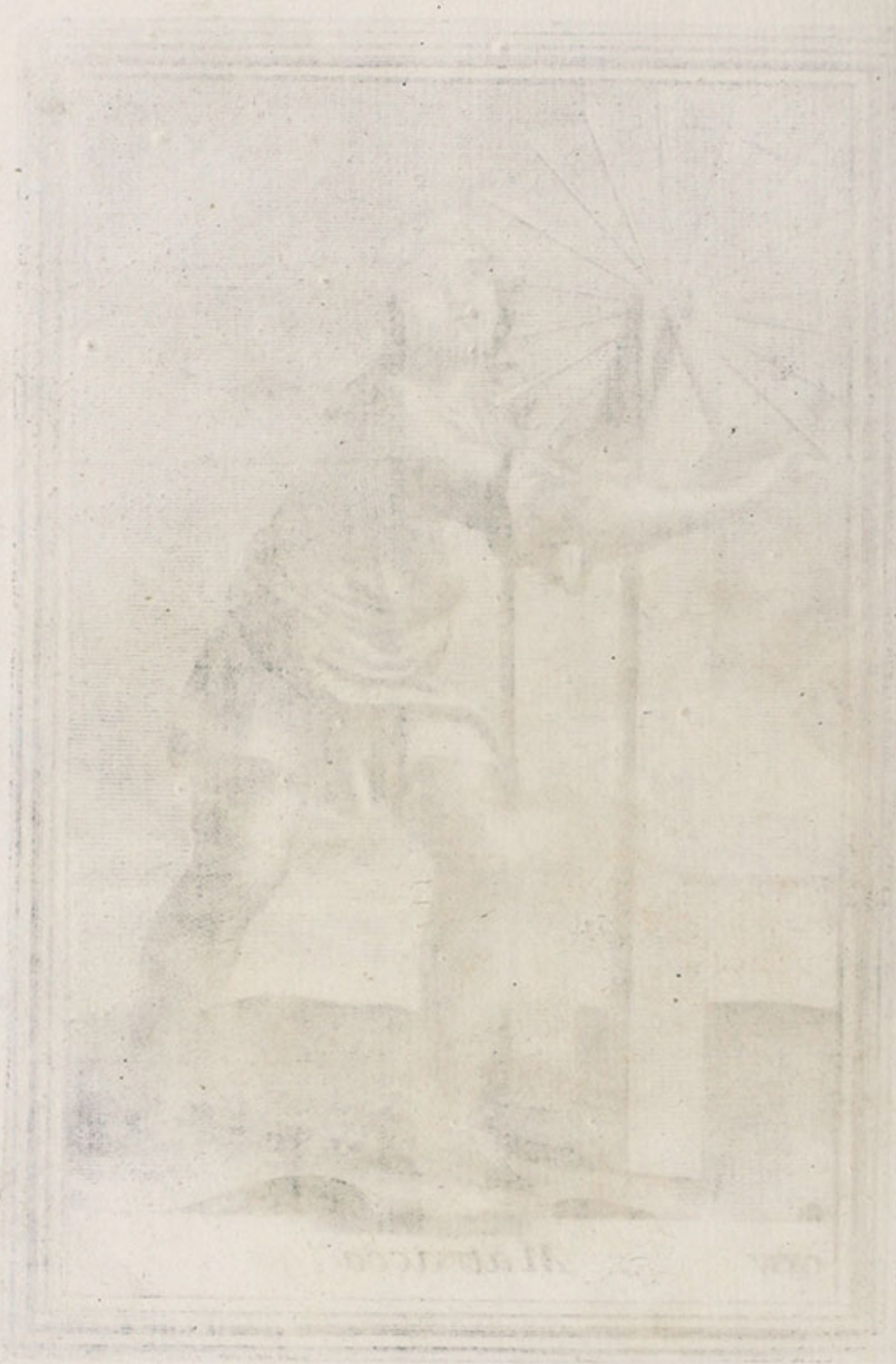
Altro diuerso





CXIV

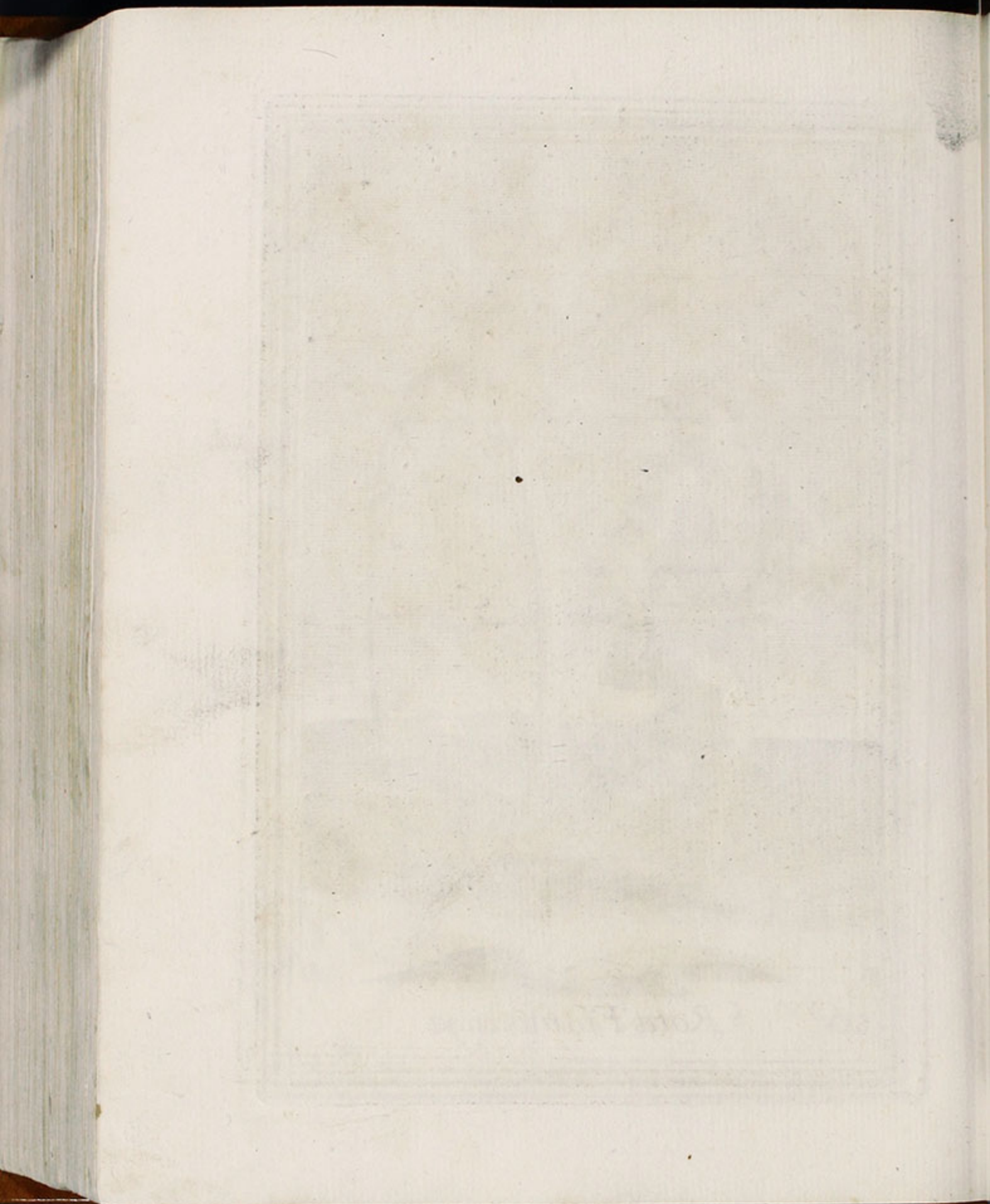
Matracca





CXV

Rota Fiammenga





CXVI

Bacioccolo



CVI Baccicola



CXVII

Fanciullo con Trich Trach





CXVIII *Fanciullo con Trich Trach*

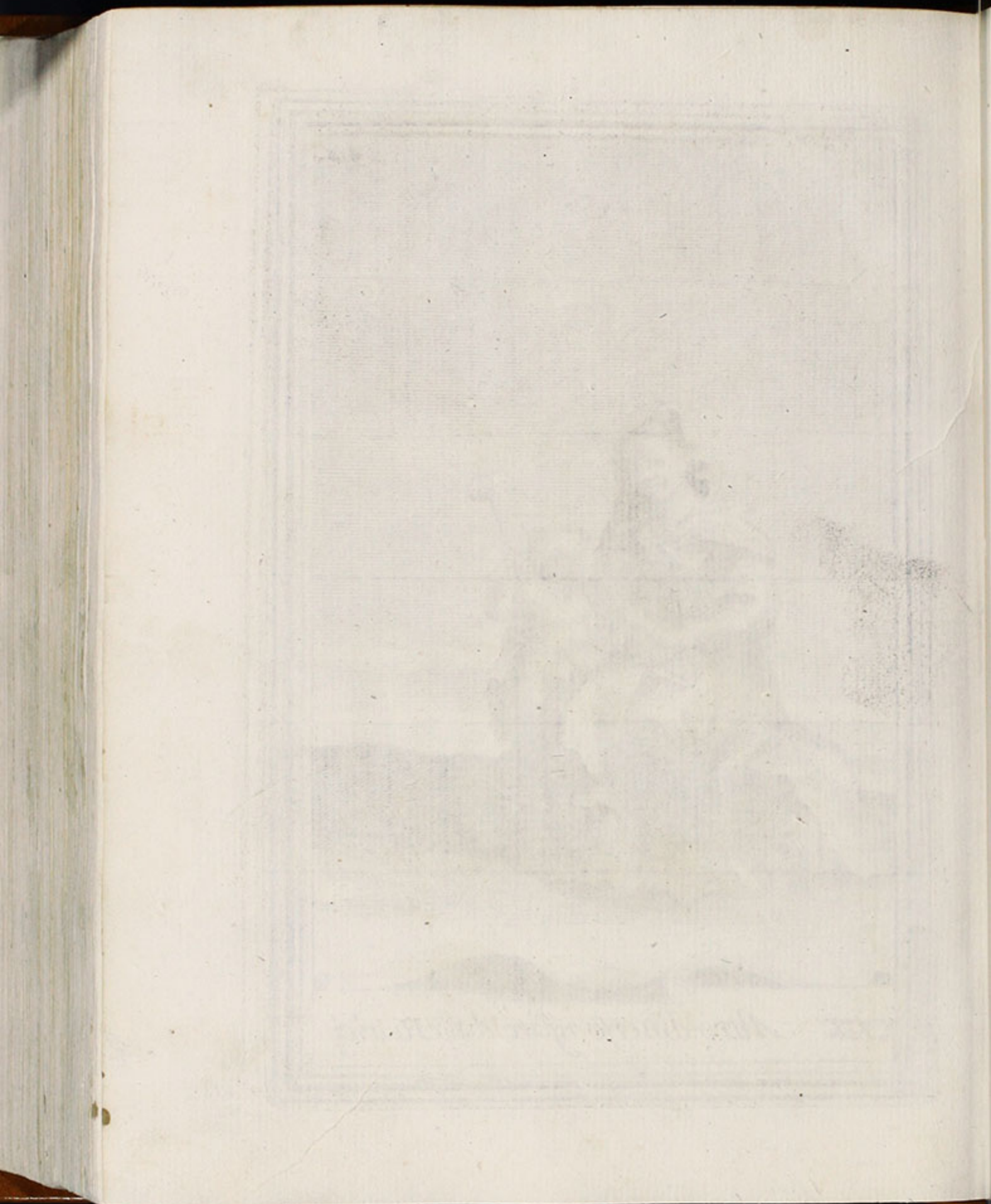


AMM. P. 100. 100. 100. 100. 100. 100. 100. 100. 100. 100.



CXIX

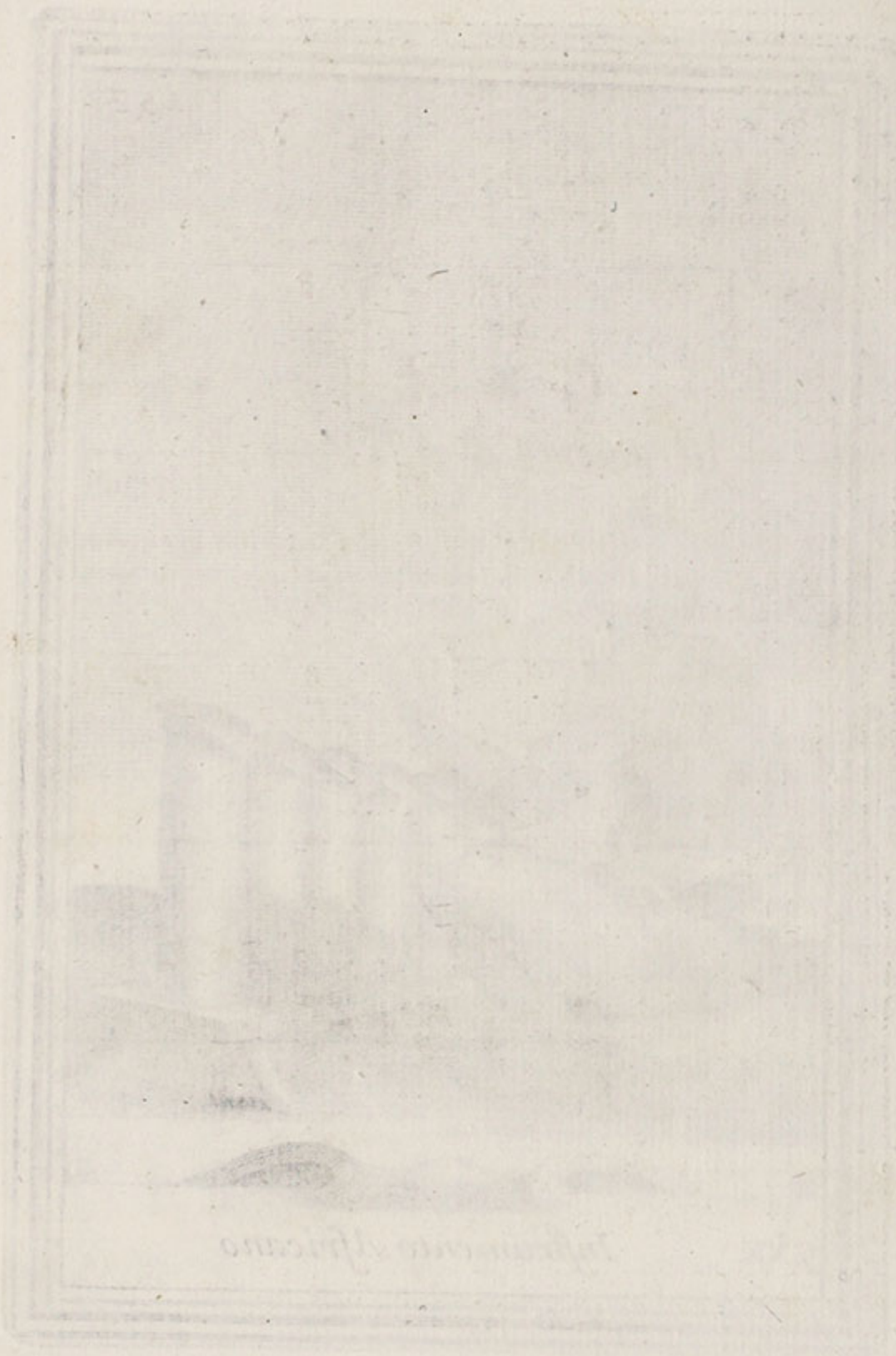
Altro diuerso ufato dalle Nutrici



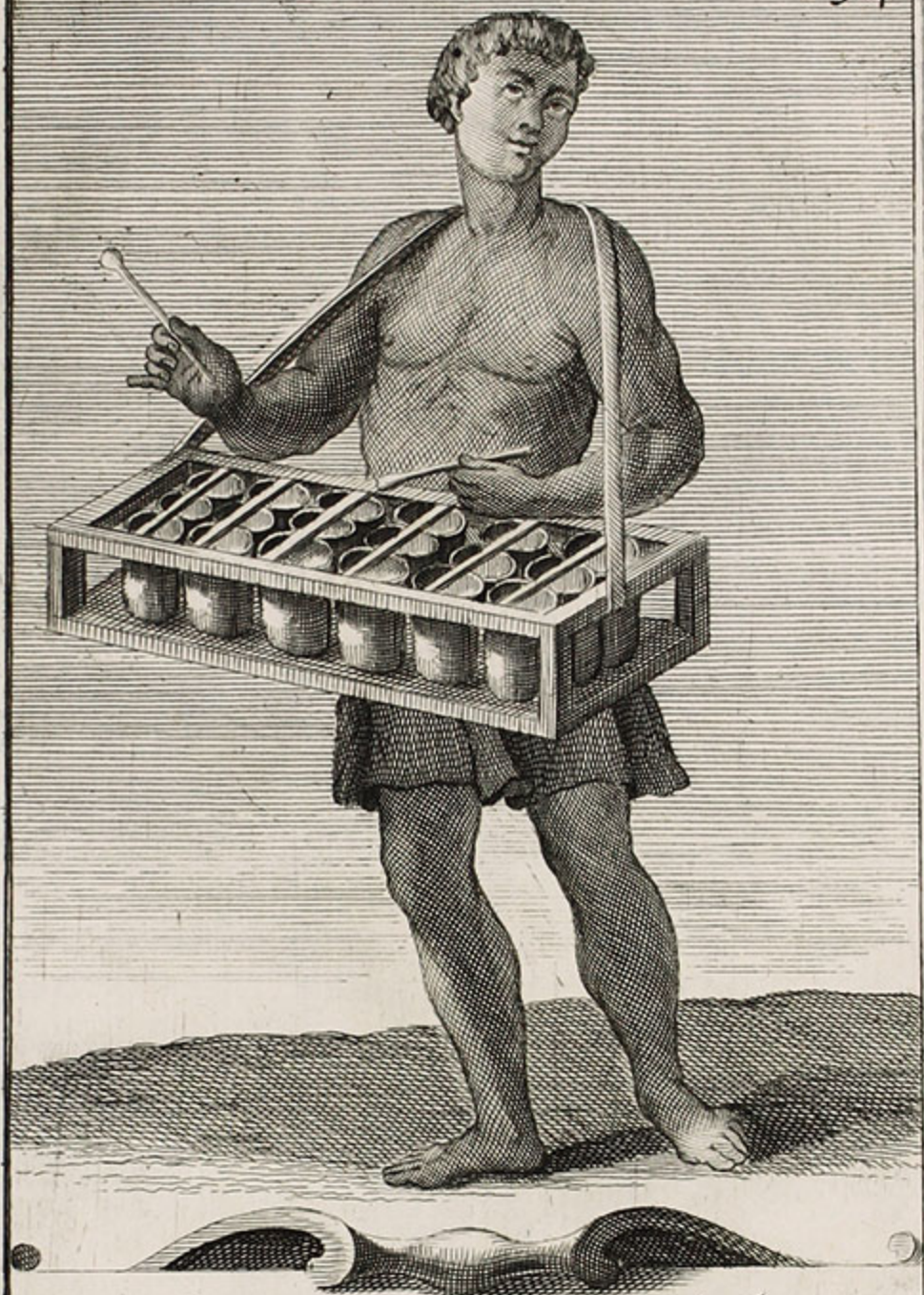


CXX

Instrumento Africano



Tabernacolo Africano



CXXI *Instrumento detto Marimba*





CXXII *Instrumento Indiano*





CXXIII

Trich Varlach



Printed by J. G. ...

156



CXXIV

Instrumento di Affricani

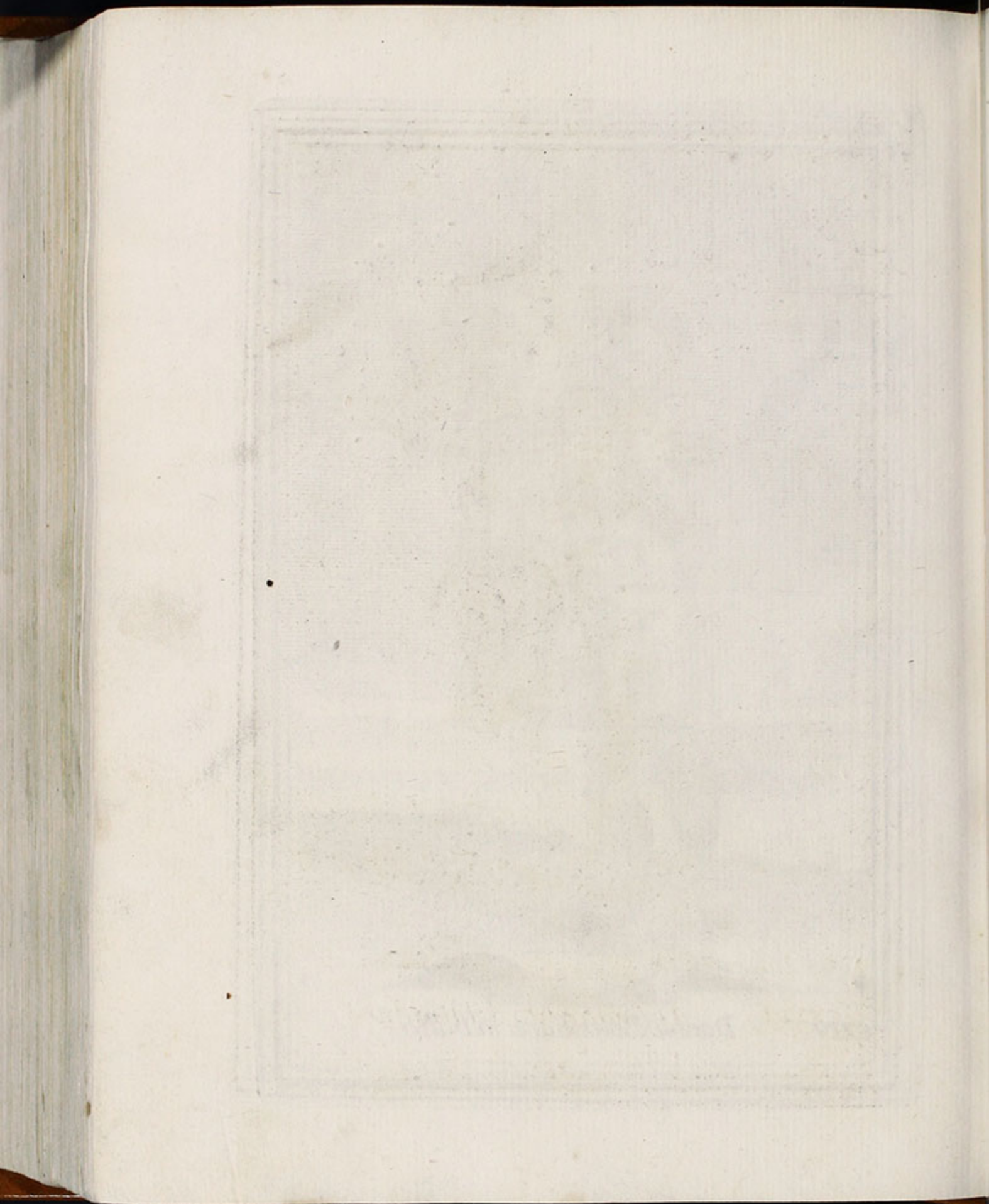


EXAMEN DE LA BIBLIOTHEQUE DE LA SOCIETE ROYALE DE MEDICINE



CXXV

Donna Brasiliana in ballo





CXXVI

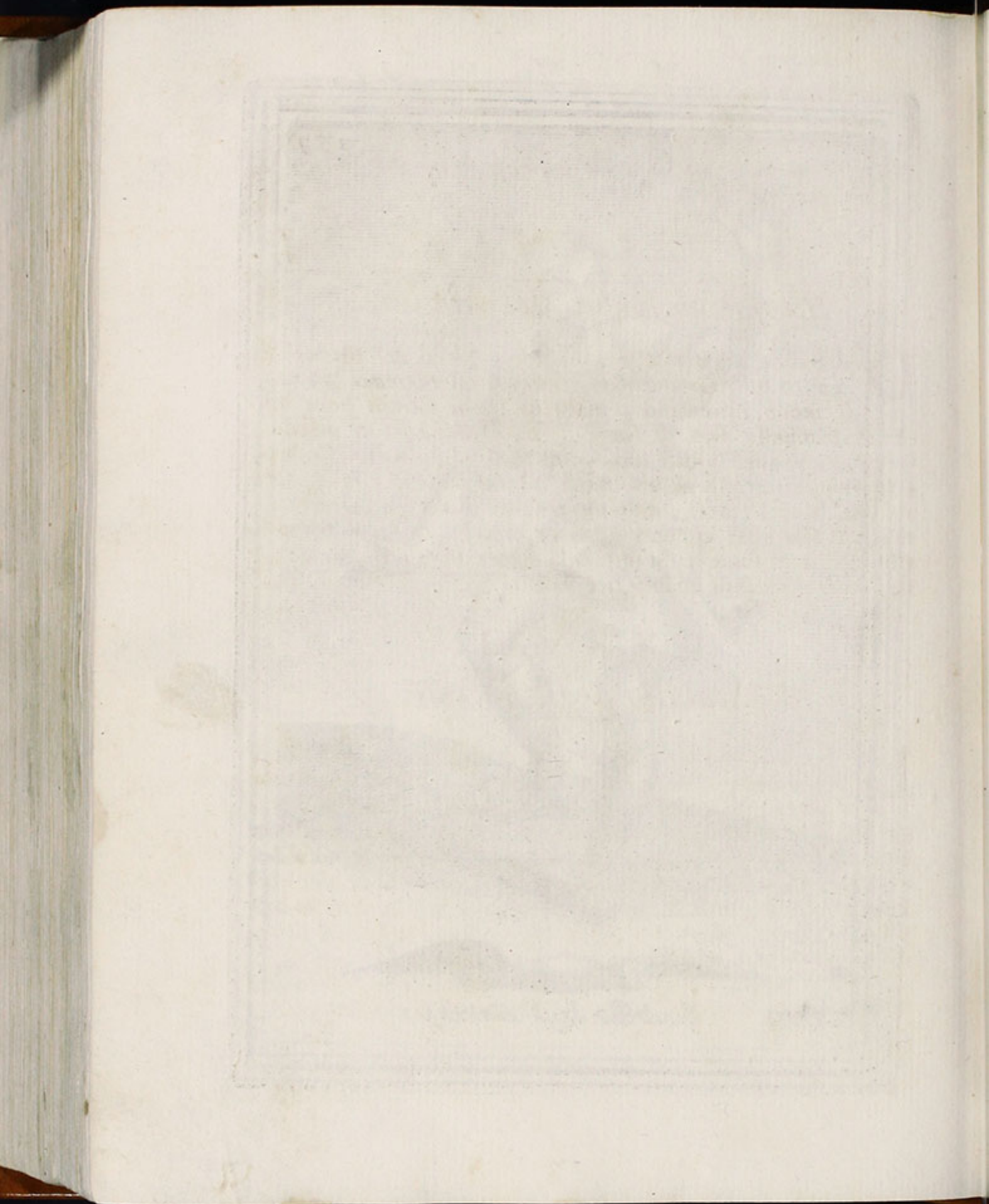
Instrumento del Madure'





CXXVII

Scabillo degl' Antichi



158



CXXVIII *Crotalo del Mendico*



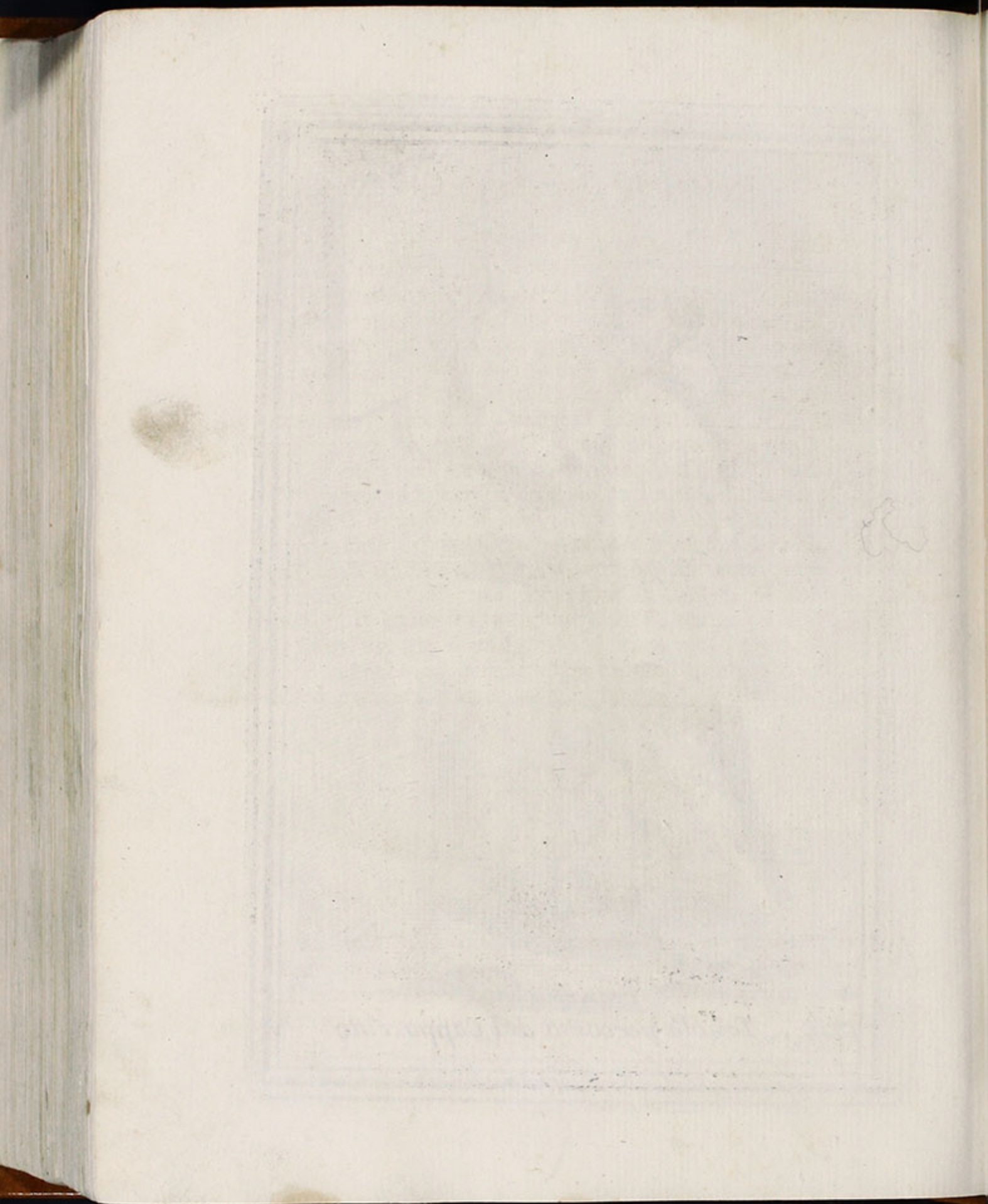


CXXIX Religioso Suegliatore





CXXX. *Teuola percossa dal Cappuccino*





CXXXI

Frusta del Cocchiere





CXXXII

Sonagli adoptrati nella Chiesa





CXXXIII *Cucchiari di legno*

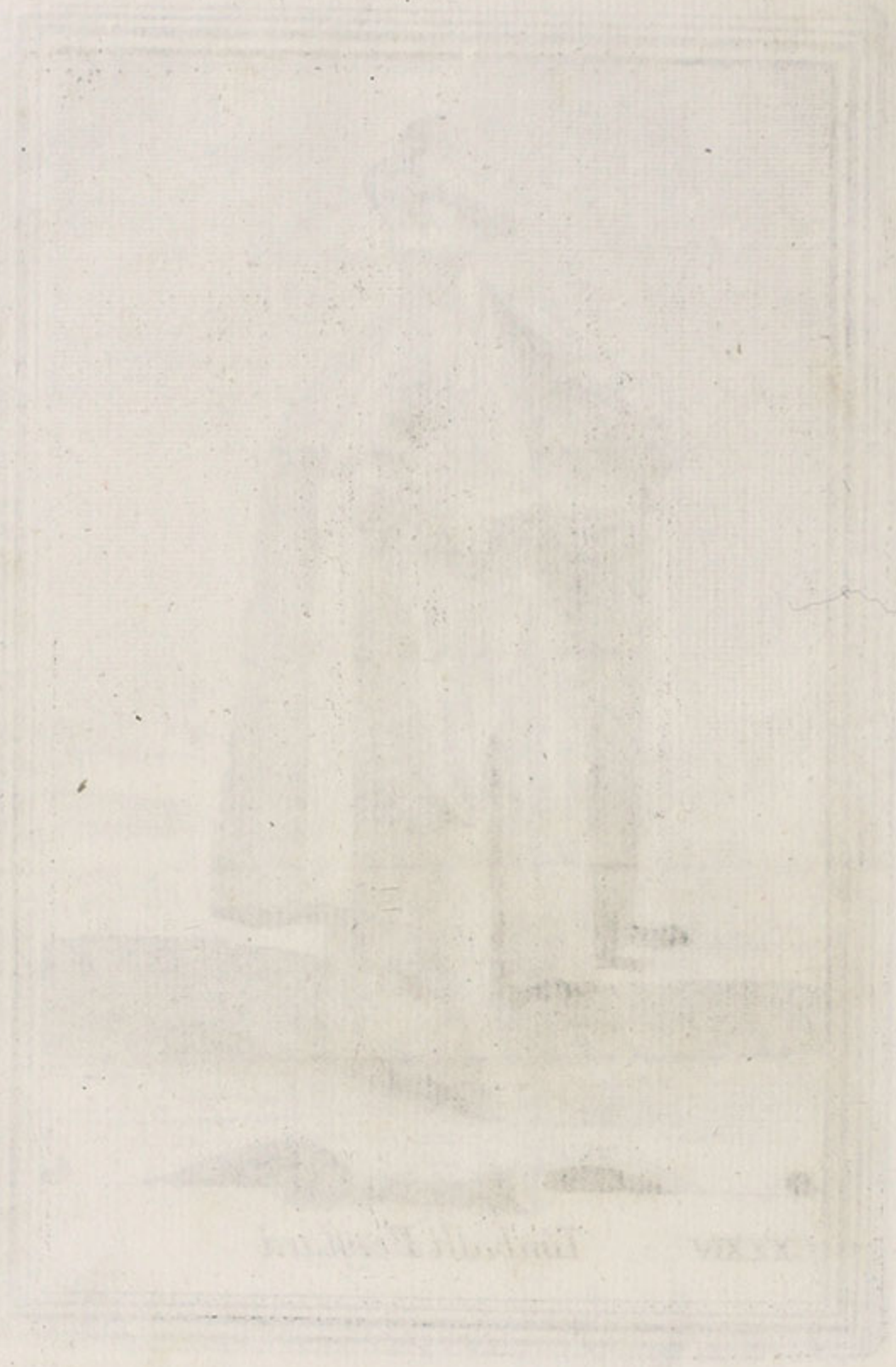


CXXXIII Occhiaro di legno



CXXXIV

Timballi Persiani





CXXXV

Spada percossa





CXXXVI

Instrumento Cinese





CXXXVII *Tamburro sonato dal Turco*

5 xxxvii Tenthredinidae



CXXXVIII

Tām Kīm̄



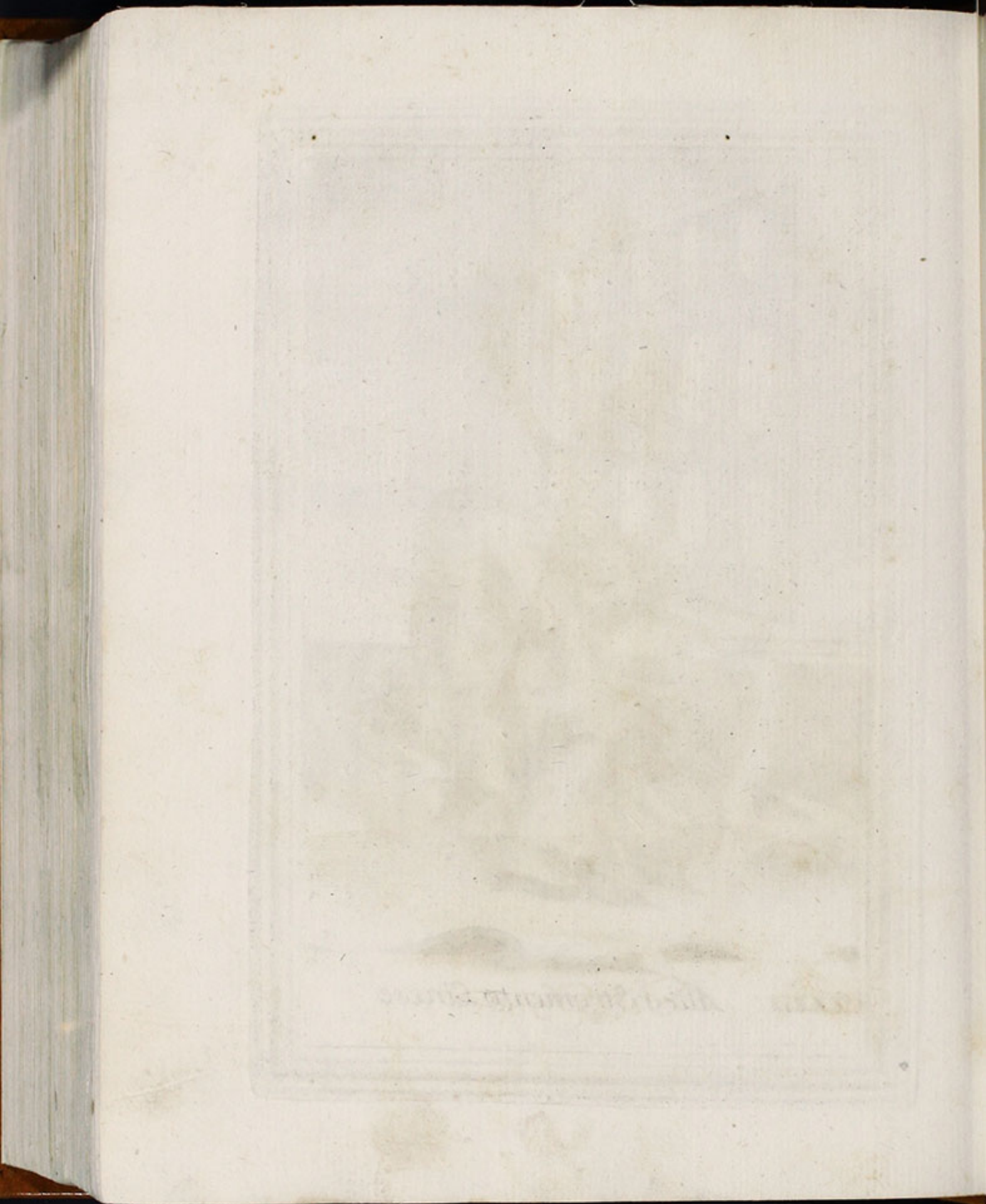
Tam Kin's

EXXVII



CXXXIX

Altro Stromento Cinese





CXL

Tiè Lù

371



Handwritten text, possibly a signature or a title, located below the illustration. The text is written in a cursive or script style and is also very faint.



CXLI

Altro Istromento Cinese



CXLII. *St. Anthony the Conf.*



CXLII

Altro Cembalo antico





CXLIII

Tromba della Florida



CXXIII. Tomba della Florida



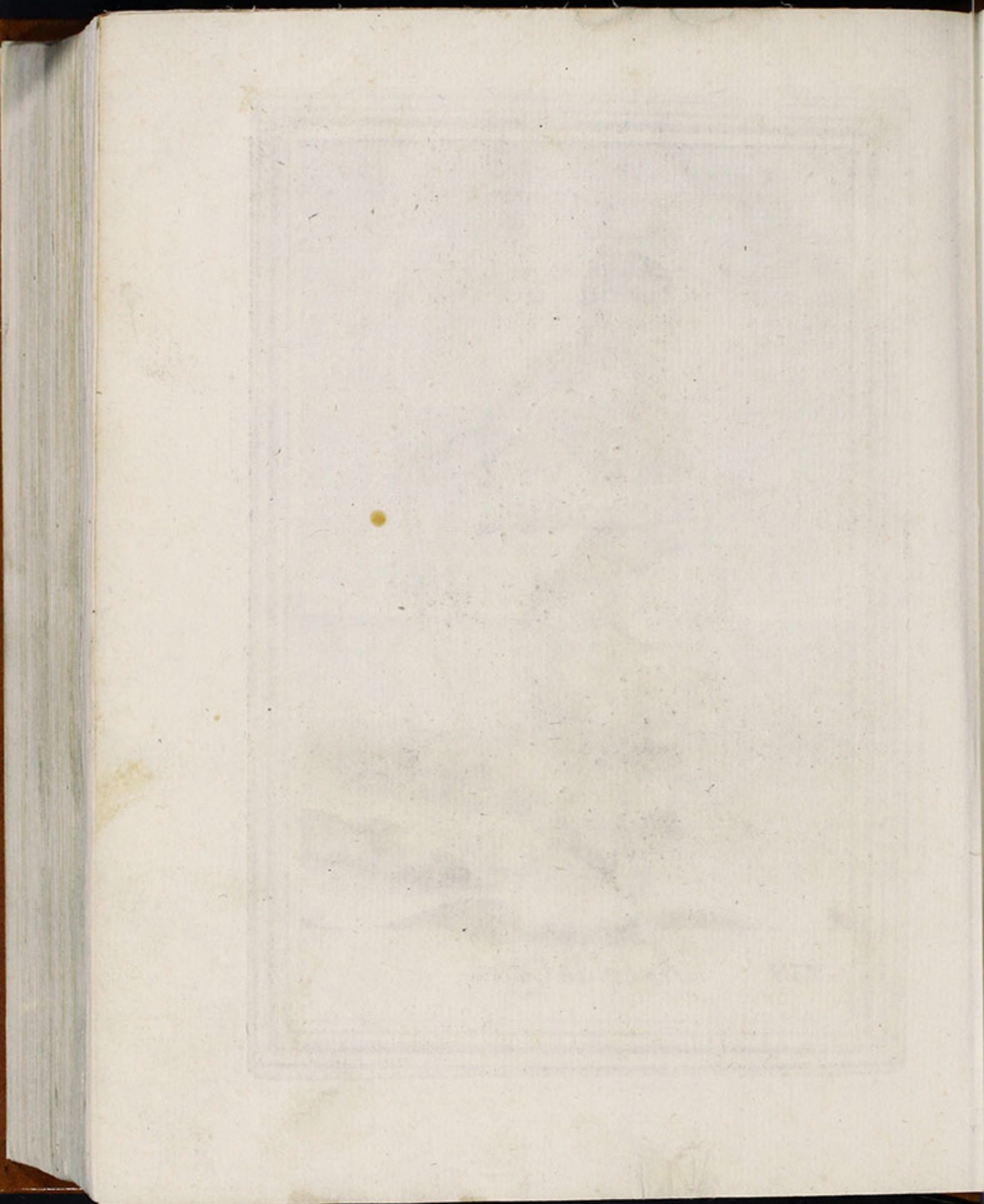
CXLIV *Marimba de Cafri*

175



CXLV

Arco de Cafri



176

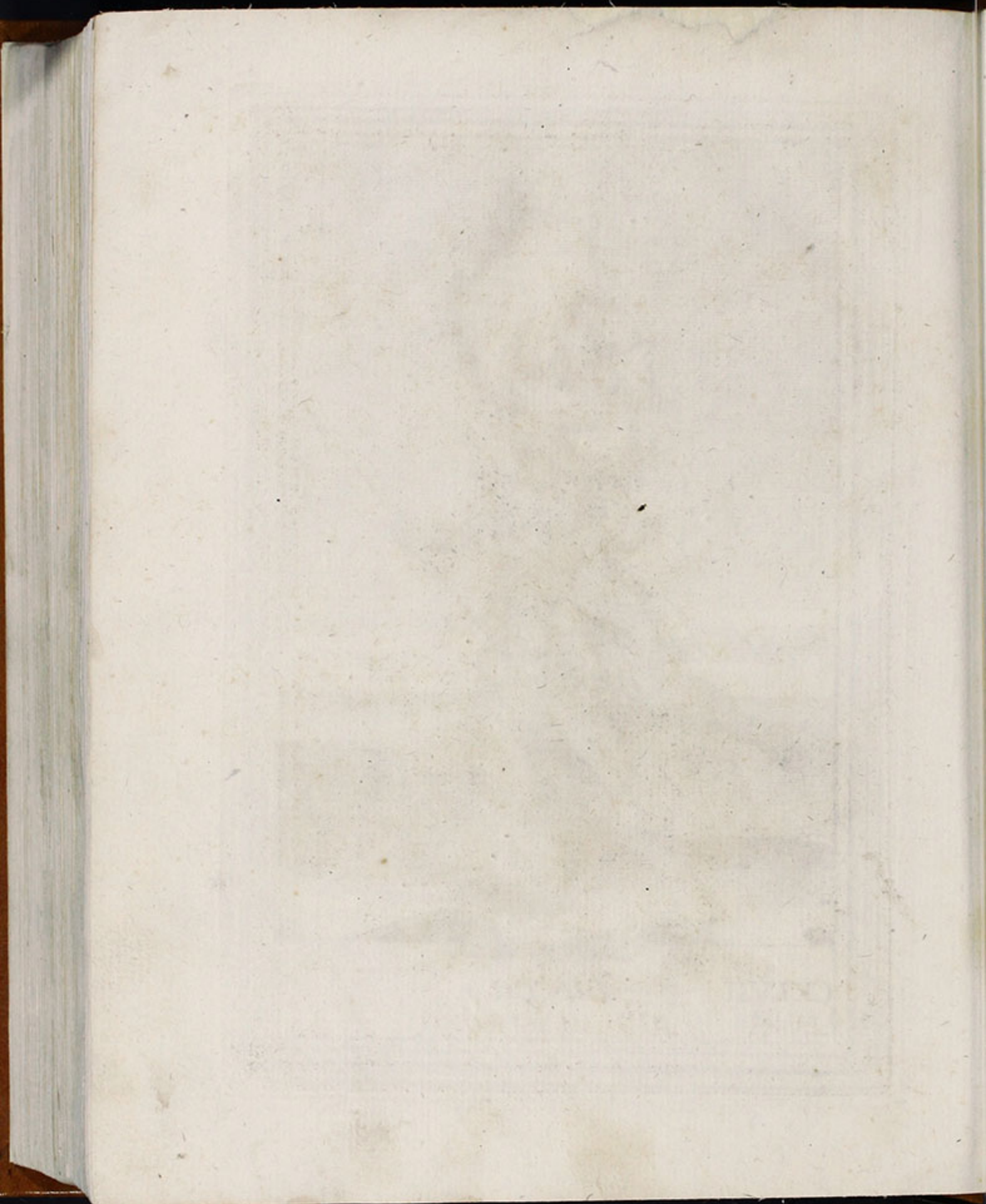


CXLVI *Violino de Cafri*



CXLVII

Zucca





CXLVIII *Palla di Bronzo*

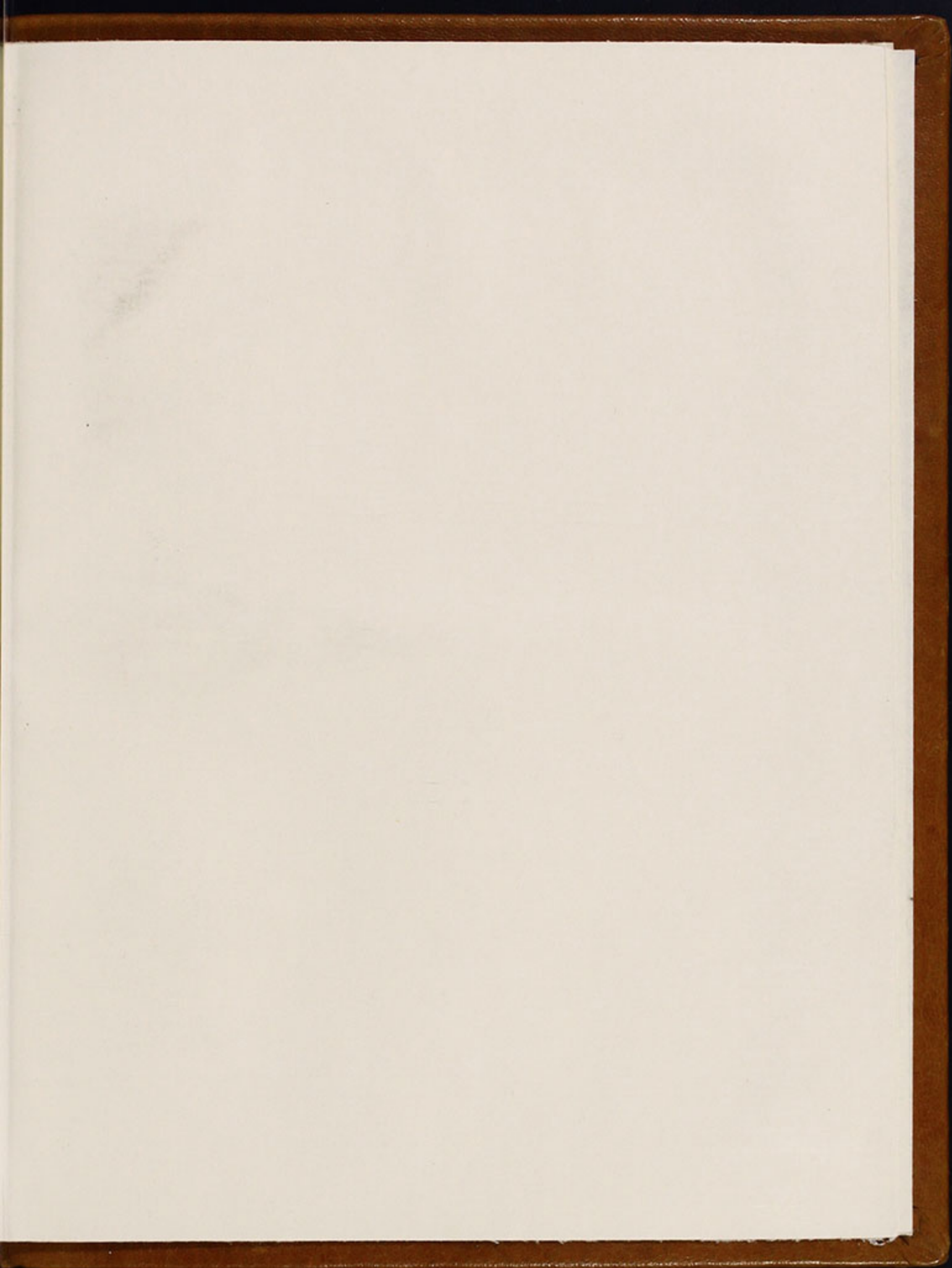


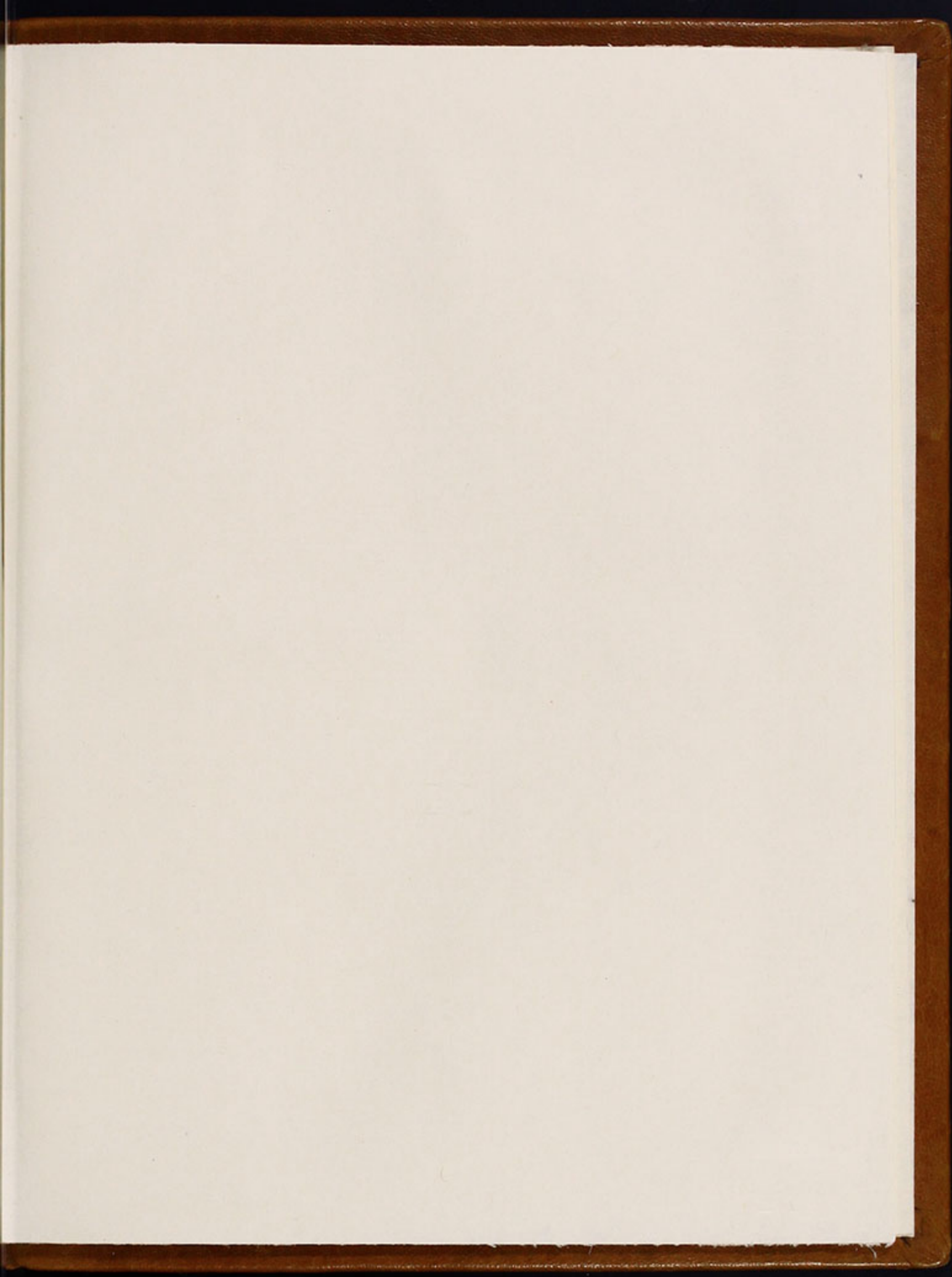
CIVITA' DELLA DIORAZIA

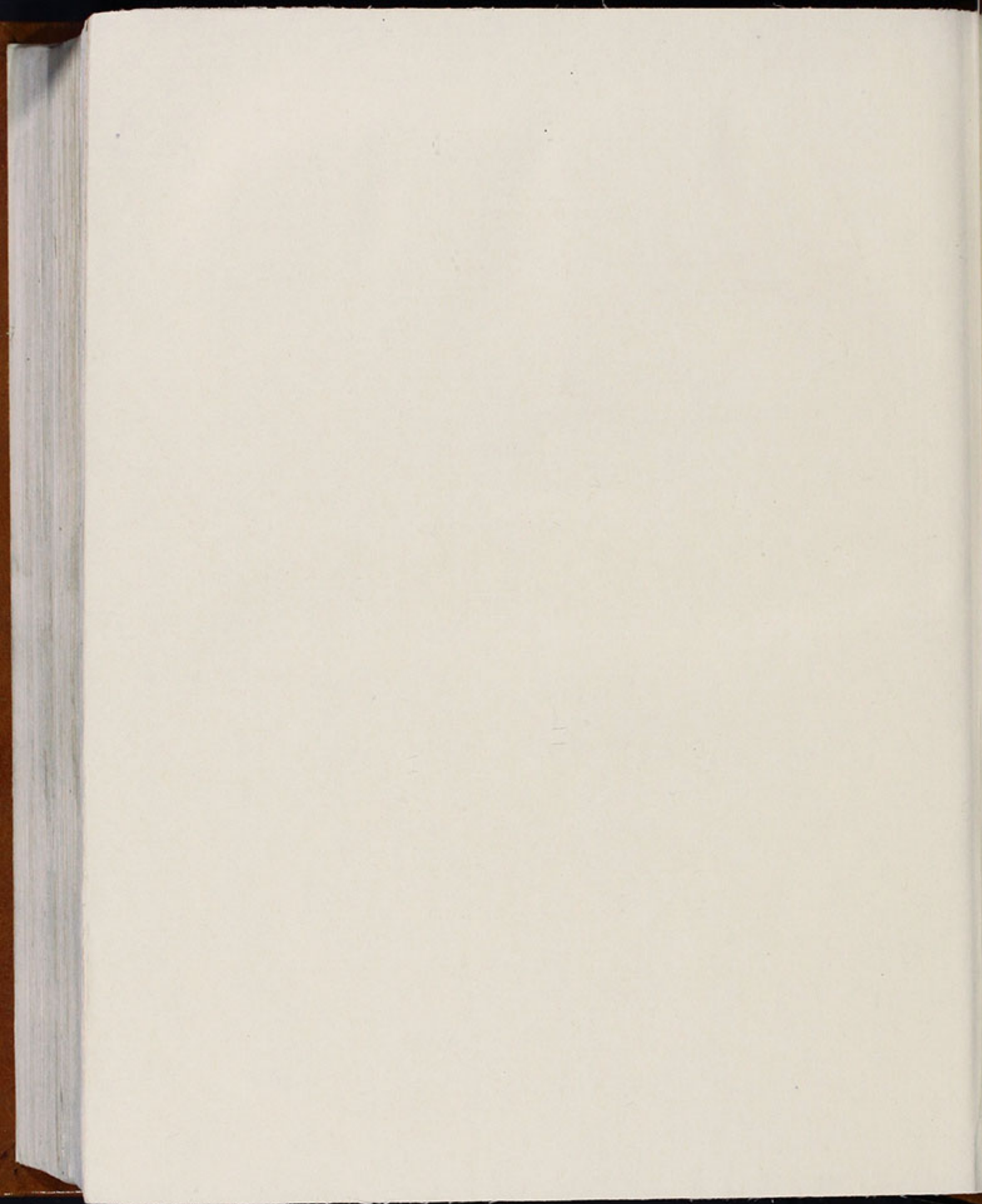
1895
24/2

Gobierno del Estado de Puebla
Dirección de Procesos e Inventarios

Oficina 179206
Fecha 6/11/2011 Registro 3976









folio 002991

b. 11979136 42010503
i. 14518260 1980

